ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

RAPPORTI ISTISAN 22|9

ISSN: 1123-3117 (cartaceo) • 2384-8936 (online)

Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria

A cura di
M. Borgi, A. Genova, B. Collacchi, F. Cirulli

AMBIENTE E SALUTE

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria

A cura di
Marta Borgi (a), Angela Genova (b),
Barbara Collacchi (a), Francesca Cirulli (a)

(a) Centro di riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale, Istituto Superiore di Sanità, Roma
(b) Dipartimento di Economia, Società, Politica, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino

ISSN: 1123-3117 (cartaceo) • 2384-8936 (online)

Rapporti ISTISAN
22/9

Istituto Superiore di Sanità
Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria.
A cura di Marta Borgi, Angela Genova, Barbara Collacchi, Francesca Cirulli
2022, ii, 206 p. Rapporti ISTISAN 22/9

L'ambiente naturale viene riconosciuto come un fattore di contesto importante per la prevenzione e la promozione della salute, inclusa la salute mentale. Questo rapporto propone una riflessione sulle pratiche e i processi in atto in Italia sul tema dell'agricoltura sociale. Utilizzando risorse agricole, come animali e piante, l'agricoltura sociale è in grado di soddisfare esigenze sociali specifiche, tra cui la riabilitazione, l'occupazione protetta, l'istruzione permanente e attività che contribuiscono all'inclusione sociale, allo stesso tempo, rafforzando la redditività economica e sociale delle comunità rurali. I contributi raccolti in questo rapporto sono il frutto del lavoro di una rete di ricercatori e ricercatrici italiani/e che in diverse università e istituti di ricerca svolgono attività di studio e analisi su questi temi. Vengono proposte riflessioni che coniugano analisi di pratiche territoriali con processi istituzionali più ampi che vogliono accompagnare e informare l'evoluzione dei sistemi sociosanitari, anche alla luce del Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025 e del recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Parole chiave: Agricoltura sociale; Salute umana; Benessere; Inclusione sociale

Istituto Superiore di Sanità
Social agriculture: processes, best practices and considerations for social and health innovation.
Edited by Marta Borgi, Angela Genova, Barbara Collacchi, Francesca Cirulli
2022, ii, 206 p. Rapporti ISTISAN 22/9 (in Italian)

The natural environment is recognized as an important factor for the prevention and promotion of health, including mental health. Practices and processes taking place in Italy on the theme of social agriculture are reported. By using agricultural resources, such as animals and plants, social farming is able to meet specific social needs, including rehabilitation, sheltered employment, lifelong education and activities that contribute to social inclusion, at the same time strengthening the economic and social viability of rural communities. The contributions collected in this report are the result of the collaborative network of researchers who are involved in the critical analysis of these issues in Italian universities and research institutes. A number of considerations are proposed, combining the analyses of territorial practices with broader institutional processes in order to accompany and inform the evolution of social and health systems, also in light of the National Prevention Plan 2020-2025 and the recent National Recovery and Resilience Plan.

Key words: Social farming; Human health; Welfare; Social inclusion

Per informazioni su questo documento scrivere a: francesca.cirulli@iss.it

Il rapporto è accessibile online dal sito di questo Istituto: www.iss.it.

Citare questo documento come segue:
Borgi M, Genova A, Collacchi B, Cirulli F(Ed.). *Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria.* Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2022. (Rapporti ISTISAN 22/9).

Legale rappresentante dell'Istituto Superiore di Sanità: *Silvio Brusaferro*
Registro della Stampa - Tribunale di Roma n. 114 (cartaceo) e n. 115 (online) del 16 maggio 2014

Direttore responsabile della serie: *Paola De Castro*
Redazione*: Sandra Salinetti*
La responsabilità dei dati scientifici e tecnici è dei singoli autori, che dichiarano di non avere conflitti di interesse.

© *Istituto Superiore di Sanità 2022*
viale Regina Elena, 299 – 00161 Roma

INDICE

Introduzione
Angela Genova, Marta Borgi, Barbara Collacchi, Francesca Cirulli 1

PARTE PRIMA
Agricoltura sociale: il contesto di policy

Agricoltura sociale tra salute e benessere delle comunità e dei territori: le politiche di sviluppo rurale
Francesca Giarè, Patrizia Borsotto, Gabriella Ricciardi, Michela Ascani 7

Agricoltura sociale e la sostenibilità nelle aziende agricole in Italia e in Europa
Francesco Di Iacovo, Giulia Granai 14

Agricoltura sociale tra salute e benessere delle comunità e dei territori
Sabina Polidori 26

Agricoltura sociale e approccio *One Health*: potenzialità e limiti nell'attuale Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
Angela Genova, Elena Viganò, Francesca Cirulli, Marta Borgi 36

PARTE SECONDA
Agricoltura sociale: i processi

Progettazione, pianificazione dei percorsi di agricoltura sociale
Roberta Moruzzo, Angela Galasso, Carmelo Troccoli, Morgana Galardi, Francesco Di Iacovo 45

Formazione in agricoltura sociale, tra multifunzionalità dell'azienda agricola e *welfare* di comunità
Carla Moretti, Gianfranco Romanazzi, Saverio Senni 52

Agricoltura sociale e budget di salute: strategie di intervento dei servizi sociosanitari per una salute mentale di comunità
Maria Causarano, Aldina Venerosi 62

Importanza della valutazione delle pratiche di agricoltura sociale
Marta Borgi, Barbara Collacchi, Cinzia Correale, Marina Fantin, Carmen Schifilliti, Carlo Francescutti, Francesca Cirulli 79

Valutazione dell'impatto sociale: il *Social Return On Investment*
Francesco Basset 91

PARTE TERZA
Agricoltura sociale: le pratiche

Transizione scuola-lavoro, inserimento sociale e lavorativo
Chiara Paffarini, Daniela Pavoncello, Biancamaria Torquati 99

Disabilità e inserimenti lavorativi in agricoltura sociale
Daniela Pavoncello, Saverio Senni , ... 110

Verso un sistema integrato di interventi e servizi per il benessere delle persone con disabilità
Roberto Orlich, Giulia Sandrigo, Alessandra Bernardis, Luciana Fedri..... 121

Inclusione sociale e lavorativa di detenuti: l'esperienza in campo agricolo
Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Gabriella Ricciardi 126

Immigrazione: le opportunità offerte dall'agricoltura sociale
Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Gabriella Ricciardi 140

Agricoltura sociale e longevità nella Regione marche: un modello per l'invecchiamento attivo
Cristina Gagliardi, Flavia Piccinini, Leonardo Lopez, Danilo Contiero, Susy Paolini, Anna Rita Bonfigli 153

Potenzialità riabilitative dell'orticoltura terapeutica in pazienti psicotici
Stefania Cerino, Renata Murolo, Marta Borgi, Barbara Collacchi, Giuseppe Bersani, Francesca Cirulli 163

Servizi socio-educativi per l'infanzia
Paola Nicolini, Federica Di Luca, Monika Delmanowicz..... 174

Progetto *One Welfare*: le aperture della Legge Regionale del Friuli Venezia Giulia
Adriana Bressan, Ivonne Caliz, Sandro Venturini, Anna Zuliani, Lucia Piani..... 181

Azioni di rete per la qualità sociale del lavoro agricolo e la prevenzione dello sfruttamento
Franca Zadra, Federica Viganò, Susanne Elsen 188

CONCLUSIONI
e raccomandazioni di policy

Agricoltura sociale: riflessioni per l'innovazione sociosanitaria
Angela Genova, Marta Borgi, Barbara Collacchi, Francesca Cirulli 199

INTRODUZIONE

Angela Genova (a), Marta Borgi (b), Barbara Collacchi (b), Francesca Cirulli (b)
a) Dipartimento di Economia Società Politica, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino
b) Centro di riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale, Istituto Superiore di Sanità, Roma

L'agricoltura sociale è un fenomeno che sta avendo un impatto e una visibilità sempre maggiore tanto nel panorama nazionale che sovranazionale. I fenomeni sociali in atto vedono un impoverimento delle famiglie sia dal punto di vista economico che delle reti di protezione sociale. A questo si associa una crescente richiesta di "cura" e di presa in carico di persone svantaggiate e con disabilità che ha favorito la creazione di sinergie pubblico/privato dove imprese agricole si sono fatte promotrici di percorsi di accoglienza e di inclusione sociale e lavorativa di persone vulnerabili e/o svantaggiate, andando incontro alle necessità del settore sociosanitario di trovare nuovi approcci metodologici non medicalizzati. Con sempre maggiore evidenza queste attività si stanno configurando come in grado di dare luogo a valori di assoluto rilievo e utilità, riuscendo ad assicurare un ispessimento delle reti di protezione sociale, una diversificazione degli strumenti di intervento a supporto della popolazione, una più stretta integrazione tra attività di cura e azioni di inclusione sociale e lavorativa, in conformità con il Piano Nazionale della Prevenzione 2020.

L'agricoltura sociale si sviluppa all'interno di due direttrici: da una parte la dimensione dei sistemi di produzione agricola e lo sviluppo rurale e dall'altra la prospettiva dell'economia sociale e delle politiche e dei servizi sociosanitari. Direttrici che raccontano di bisogni diversi, di attori diversi (agricoltori e operatori sociali) con obiettivi diversi, ma che da una prospettiva più ampia (*OneHealth*, si veda il contributo di Genova *et al.* in questo rapporto) convergono delineando uno scenario che oggi sembra evidente: il benessere delle persone è legato al benessere dell'ambiente e alla sua sostenibilità economica, sociale e relazionale.

In questo contesto, l'agricoltura sociale sta trovando un ampio riconoscimento quale elemento di innovazione sociale: le pratiche e le esperienze di agricoltura sociale, infatti, coniugano la capacità di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione con la produzione di beni pubblici legati alla vita della comunità e del territorio, allo stesso tempo offrendo servizi educativi e culturali di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche (es. fattorie didattiche).

Le molteplici esperienze nate nei territori, delineano tuttavia un panorama molto variegato e a volte frammentato, all'interno di un contesto regolativo istituzionale nazionale approvato nel 2015 (Legge 141/2015) che sembra rappresentare una grande potenzialità ma anche un limite, soprattutto per la difficoltà di racchiudere (e quindi regolamentare) esperienze molto articolate e diversificate. La matrice plurima dell'agricoltura sociale delinea uno spazio di policy complesso sul quale vogliamo oggi proporre una riflessione congiunta e multidisciplinare, in un contesto di ripresa e resilienza pandemica in cui gli obiettivi dello sviluppo rurale incontrano, o dovrebbero incontrare, quelli della coesione e della partecipazione sociale (obiettivi di sviluppo sostenibile declinati dall'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e dal *Green Deal* europeo).

Questo rapporto propone una riflessione sulle pratiche e i processi in atto in Italia sul tema dell'agricoltura sociale a 10 anni dalla pubblicazione del precedente lavoro curato dall'ISS "L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale" (Cirulli *et al.,* 2011).

Più nello specifico, la raccolta di contributi è frutto del lavoro di una rete di ricercatori e ricercatrici italiani/e che in diverse università e istituti di ricerca svolgono attività di studio e

analisi sul tema dell'agricoltura sociale. L'esperienza di confronto scientifico ha avuto avvio nell'ambito del convegno ESPAnet organizzato a Urbino nel settembre del 2019. Elemento che caratterizza i lavori del gruppo è la diversa provenienza scientifica dei partecipanti: esperti in neuroscienze, scienze naturali, economisti, sociologici, pedagogisti, e psicologi con diversa expertise contribuiscono a una lettura integrata dell'agricoltura sociale. Uno spazio di confronto e riflessioni non solo multidisciplinare e interdisciplinare (come integrazione di conoscenze e metodi di diverse discipline, utilizzando una sintesi di approcci), ma orientato anche allo sviluppo di una prospettiva transdisciplinare, che tende alla creazione di un'unità di visione che va al di là delle prospettive delle singole discipline integrate tra loro. In questa raccolta di contributi, il gruppo di lavoro propone e condivide riflessioni che coniugano analisi di pratiche territoriali con processi istituzionali più ampi. A queste si associano proposte di policy che nasconodalla lettura diun contesto di marcata complessità e opportunità di risorse, spazi e investimenti, anche per il settore della salute mentale.

Il rapporto è organizzato in tre parti*:*

- La prima delinea il contesto di policy mettendo in luce le caratteristiche delle politiche nazionali e dei canali di finanziamento (si veda il contributo di Giarè *et al.* in questo rapporto); presenta il tema nello scenario comparato europeo (contributo di Di Iacovo e Granai) in relazione all'economia sociale in Italia (contributo di Polidori). Chiude questa prima parte l'analisi delle potenzialità dell'agricoltura sociale nel documento di programmazione Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (si veda il contributo di Genova *et al.*).
- La seconda parte si focalizza sui processi che caratterizzano l'agricoltura sociale con una attenzione agli accordi e alle collaborazioni tra attori diversi (si veda il contributo di Causarano e Venerosi), la complessità e frammentazione dei percorsi formativi (contributo di Moretti *et al.*), le sfide nelle progettazioni e pianificazione dei percorsi di agricoltura sociale (contributo di Moruzzo *et al.*). In questa parte due contributi affrontano il tema della valutazione come elemento centrale della messa in trasparenza e rendicontazione delle innovazioni sociosanitarie di agricoltura sociale: il capitolo sulla valutazione dell'impatto sulla salute (si veda il contributo di Borgi *et al.*) presenta una ricca analisi della letteratura e propone un modello e un protocollo codificato in fase di piena implementazione. Il capitolo sul *Social Return On Investment* (SROI) si interroga sulle potenzialità di questo strumento delineando una pista di lavoro di grande interesse (si veda il contributo di Basset).
- La terza parte del rapporto presenta e discute alcune pratiche di agricoltura sociale in contesti molto diversi: la transizione scuola lavoro (si veda il contributo di Paffarini *et al.*), gli inserimenti socio-lavorativi per le persone con disabilità (contributo di Pavoncello e Senni e contributo di Orlich *et al.*), il sistema carcerario (contributo di Borsotto *et al.* "L'inclusione sociale e lavorativa di detenuti"), la popolazione con background migratorio (contributo di Borsotto *et al.* "Immigrazione: le opportunità offerte dall'agricoltura sociale"), la longevità attiva (contributo di Gagliardi *et al.*), l'orticoltura terapeutica (contributo di Cerino *et al.*) e gli agrinido (contibuto di Nicolini *et al.*). Chiudono questa parte due contributi su due esperienze che propongono una lettura dell'agricoltura sociale all'interno di progettazioni complesse legate alle reti locali per la prevenzione dello sfruttamento in agricoltura (si veda il contributo di Zadra *et al.*) e alle relazioni di interdipendenza uomo-animale e ambiente (contributo di Bressan *et al.*).

Nelle conclusioni il rapporto propone alcune riflessioni maturate nel gruppo di ricercatori e ricercatrici che si sono incontrati negli ultimi tre anni suggerendo alcune piste di lavoro per

ulteriori approfondimenti di analisi, ma anche raccomandazioni di policy che nascono dalle diverse pratiche analizzate.

Riuscendo a integrare nell'agricoltura pratiche utilizzate nella terapia e nella riabilitazione, e mirando all'inserimento lavorativo e a stimolare l'indipendenza economica e l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, l'agricoltura sociale fornisce un modello di integrazione della cura sul territorio, al di fuori dei luoghi tradizionali di cura (le istituzioni come gli ospedali). Nel caso specifico della salute mentale è testimonianza del passaggio culturale dalla psichiatria istituzionale alla cura della salute mentale basata sulla comunità, in linea con le raccomandazioni del Piano d'azione per la salute mentale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2013).

In questa prospettiva, questo lavoro contribuisce alla riflessione sul ruolo dell'agricoltura sociale come processo di innovazione sociosanitaria grazie al dialogo e alla stretta collaborazione tra prospettive disciplinari diverse, ma anche tra ricercatori di istituzioni diverse: l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), l'Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), l'Istituto Nazionale di Ricovero e Cura per Anziani (INRCA) e le Università di Urbino, Pisa, Ancona, Viterbo, Roma, Macerata, Perugia, Udine, e Bolzano, oltre che l'indispensabile contributo diretto (come nel caso del Friuli Venezia Giulia) e indiretto degli operatori sociosanitari e degli imprenditori agricoli dei territori interessati.

Bibliografia

Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E (Ed.). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2011. (Rapporti ISTISAN 11/29).

Ministero della Salute. Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025. Disponibile all'indirizzo: https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_notizie_5029_0_file.pdf; ultima consultazione 06/04/2022.

WHO. *Mental Health Action Plan2013-2020*. Geneva: World Health Organization; 2013. Disponibile all'indirizzo: www.who.int/publications/i/item/9789241506021; ultima consultazione 08/02/2022.

PARTE PRIMA
Agricoltura sociale: il contesto di policy

AGRICOLTURA SOCIALE TRA SALUTE E BENESSERE DELLE COMUNITÀ E DEI TERRITORI: LE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE

Francesca Giarè, Patrizia Borsotto, Gabriella Ricciardi, Michela Ascani
Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma

Politiche di sviluppo rurale a supporto dell'agricoltura sociale

In Italia l'agricoltura sociale è caratterizzata da una notevole differenziazione sul territorio nazionale sia per quanto riguarda gli attori coinvolti sia per quanto riguarda le attività realizzate, in quanto nata e consolidata per rispondere a una molteplicità di situazioni di difficoltà e a una pluralità di soggetti destinatari. In assenza di una regolamentazione specifica sull'agricoltura sociale, per molti anni per realizzare tali attività sono state utilizzate le norme disponibili nel campo sociale, sanitario e agricolo, che attraverso la sottoscrizione di protocolli, convenzioni, accordi di collaborazione, anche di tipo informale, hanno consentito l'accesso a finanziamenti e lo sviluppo di progetti e iniziative di agricoltura sociale. Negli ultimi 15 anni, tuttavia, diversi attori si sono attivati in processi di emersione delle pratiche, riflessione sulle iniziative messe in atto e anche nella redazione di norme, a livello regionale e nazionale.

Normativa nazionale e regionale sull'agricoltura sociale

In Italia le competenze in materia di agricoltura e di interventi sociali e sanitari, in cui ricadono molte delle attività dell'agricoltura sociale, sono affidate alle Regioni, mentre quelle in materia di educazione e istruzione sono gestite a livello nazionale. Questa complessa articolazione e governance delle politiche costituisce spesso un elemento di criticità, soprattutto nelle situazioni di confine in cui diverse professionalità e tipologie di interventi si incontrano per rispondere in maniera innovativa alle esigenze delle comunità locali, come nel caso dell'agricoltura sociale. Non a caso, la prima amministrazione ad intervenire specificamente su questa materia è stata una Regione (Friuli Venezia Giulia), che nel 2004 ha previsto la possibilità di erogare contributi a favore dei Comuni per sostenere le attività rivolte a persone con forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale. A seguire, molte Regioni e Province Autonome hanno provveduto a regolare tale attività[1], anche attivando processi di animazione e condivisione con gli attori dell'agricoltura sociale, organizzando tavoli di confronto, seminari, workshop di approfondimento, ecc., che hanno permesso di raccogliere le istanze provenienti dal mondo agricolo e da quello sociosanitario e di definire norme per quanto possibile rispondenti alle specificità locali.

[1] Per una panoramica a livello regionale si veda il documento della Rete rurale nazionale "L'agricoltura sociale nella normativa regionale italiana" (2020) disponibile alla pagina https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20502.

La Legge 141/2015 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" fornisce, a distanza di oltre un decennio, una cornice comune agli interventi normativi regionali "allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate" (art. 1). La legge si inserisce nel processo di costruzione di un nuovo *welfare* partecipativo (Canfora, 2017), promuovendo l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole.

La norma definisce, infatti, l'agricoltura sociale come l'insieme delle "attività esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 del Codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla Legge 381/1991, nei limiti fissati dal comma 4 del presente articolo, dirette a realizzare" quattro tipologie di attività (art. 2):

a) inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati[2];
b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura[3];
c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative;
d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio, indirizzati ai bambini in età prescolare e alle persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

Ponendo l'agricoltura sociale nell'ambito della multifunzionalità (art. 2 della Legge 141/2015), la legge contribuisce a ridefinire in qualche modo il ruolo dell'agricoltura, che già a partire dal DL.vo 228/2001 ("Norme per l'orientamento e modernizzazione del settore agricolo") aveva visto, attraverso la diversificazione della propria attività, il riconoscimento delle sue funzioni non solo economiche. La definizione di agricoltura sociale e le attività previste dalla legge mostrano chiaramente la volontà del legislatore di coniugare le attività produttive con quelle sociali "sostenendo al tempo stesso un modello di *welfare* partecipativo, la coesione sociale, superando la logica della divisione dei compiti" (Maccioni, 2015).

Anche la riforma del Terzo settore[4], nel rivedere la disciplina del no profit e l'impresa sociale, ha ampliato i settori sui quali possono operare i relativi Enti, introducendo l'agricoltura sociale nell'elenco unico delle "attività di interesse generale"; inoltre, le cooperative sociali e i loro consorzi acquisiscono di diritto la qualifica di imprese sociali. Tale intervento normativo dimostra l'"attenzione crescente per le esigenze di solidarietà sociale anche nel settore agro alimentare" (Leonardi, 2019), con l'obiettivo di superare la separatezza che da sempre ha contraddistinto i due settori di intervento, quello produttivo e quello sociale, spesso declinati a partire da esigenze e modalità molto differenti tra loro.

L'attività legislativa delle Regioni[5] è proseguita, negli anni più recenti, sia con l'emanazione di norme volte ad adeguare il quadro regionale alla Legge 141/2015 e al successivo DM 12550/2018,

[2] Definiti ai sensi dell'art. 2, numeri 3) e 4), del Regolamento (UE) 651/2014, di persone svantaggiate di cui all'art. 4 della Legge 381/1991, e successive modificazioni, e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale.

[3] Tali attività sono finalizzate promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana.

[4] La riforma del Terzo settore, in attuazione della delega per la riforma contenuta nella Legge 6 giugno 2016, n. 106, è stata attuata con il DL.vo 3 luglio 2017, n. 117, recante il Codice del Terzo settore. Il quadro è completato dal DL.vo 3 luglio 2017, n. 112 recante la "Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, (a norma dell'art. 1), comma 2, lettera c) della Legge 6 giugno 2016, n. 106", integrato e corretto con DL.vo 20 luglio 2018, n. 95.

[5] Per un aggiornamento sulle norme regionali in materia di agricoltura sociale si veda il sito della Rete Rurale Nazionale https://www.reterurale.it/agricolturasociale.

sia con nuove norme conformi alla legge nazionale in quelle Regioni che non avevano ancora legiferato in materia di agricoltura sociale precedentemente al 2015. Tali attività legislative sono in corso nonostante la mancanza delle linee guida[6] previste dalla legge stessa, che dovrebbero risolvere la questione della definizione dei criteri omogenei per il riconoscimento delle imprese e per il monitoraggio e la valutazione delle attività di agricoltura sociale, e che mettono a rischio la corretta applicazione della legge nazionale sull'intero territorio italiano.

Risulta evidente che, a fronte di un quadro così composito e articolato di riferimenti normativi (Giarè *et al.,* 2020), persista una variabilità di interventi e di pratiche ascrivibile all'agricoltura sociale. Gli operatori – definiti secondo criteri ancora non chiaramente condivisi – vedono riconosciuto il proprio ruolo soltanto in alcune Regioni, dove sono stati istituiti appositi registri (Tabella 1).

Tabella 1. Registri regionali delle fattorie sociali: operatori iscritti (aggiornamento a ottobre 2021)

Regioni	Numero di operatori iscritti
Lombardia*	24
Liguria**	9
Veneto	28
Friuli Venezia Giulia	39
Marche	56
Abruzzo	7
Campania	21
Calabria	13
Sardegna	17
Totale	**208**

* Le fattorie sociali della Regione Lombardia sono distinte in "inclusive" (5), "erogative" (8) e miste (11).
** Le fattorie sociali iscritte nel Registro della Regione Liguria riportano tutte una data di iscrizione compresa tra il 28/01/2016 e il 06/11/2017; di queste solo 3 sono attive.

Gli operatori iscritti sono soprattutto imprese agricole e cooperative sociali agricole, visto che la maggior parte delle leggi regionali non prevede altre tipologie di soggetti ascrivibili tra gli operatori di agricoltura sociale. Non esiste ancora omogeneità, tuttavia, nelle norme regionali per quanto riguarda i requisiti soggettivi e oggettivi necessari per il riconoscimento e l'inserimento nei registri ufficiali degli operatori di agricoltura sociale.

Politiche a supporto dell'agricoltura sociale

Nell'ambito dello sviluppo rurale, già nel periodo di programmazione 2007-2013 l'Unione Europea (UE) aveva previsto misure e risorse economiche indirizzate allo sviluppo di interventi sociali (Finuola & Pascale, 2008), anche se solo con i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) del periodo 2014-2020 sono state messe in campo azioni più interessanti per l'agricoltura sociale (Ascani & De Vivo, 2016).

In particolare, per promuovere l'agricoltura sociale, la sotto-misura 6.4, che finanzia la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole, è stata utilizzata in un'ottica di multifunzionalità

[6] Le linee guida dovrebbero fornire indicazioni anche per la semplificazione delle procedure amministrative e per la definizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese, oltre a definire percorsi formativi per gli operatori, indicazioni sui modelli efficaci di agricoltura sociale e su contratti tipo tra imprese e pubblica amministrazione, come definito al comma 2 dell'art. 7 della Legge 141/2015.

delle imprese agricole, che possono ampliare la gamma di servizi offerti al territorio coprendo anche la sferra sociale. L'intervento più innovativo in materia di agricoltura sociale, tuttavia, è stato quello della sottomisura 16.9 (cooperazione), che ha finanziato interventi a sostegno della "diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare". Tale intervento ha l'obiettivo di promuovere reti tra attori pubblici nei territori rurali, privati e del terzo settore per implementare i servizi sociali innovativi. L'attività agricola, attraverso le interazioni tra imprese agricole, comunità locali, attori pubblici e privati, destinatari delle attività, si impegna nel produrre benefici per i territori e per la collettività (Di Iacovo, 2009; Hassink *et al.*, 2010; Lanfranchi *et al.*, 2015; García-Llorente *et al.*, 2016; Guirado *et al.*, 2017; Borgi *et al.*, 2019).

Sempre nell'ambito dei PSR 2014-2020, molte Regioni italiane hanno programmato anche la sottomisura 7.4, che finanzia investimenti finalizzati all'offerta di servizi sociali rivolti a fasce deboli della popolazione o di servizi di base alle popolazioni rurali (Ascani & De Vivo, 2016). Si tratta in questo caso di interventi non indirizzati alle imprese agricole, ma alle amministrazioni pubbliche, con l'obiettivo di potenziare gli interventi a favore dello sviluppo di servizi per la comunità.

Le misure adottate nel quadro della politica di sviluppo rurale 2014-2020 dimostrano come l'agricoltura sociale possa rappresentare non solo uno strumento per la diversificazione delle attività agricole e l'integrazione del reddito dell'impresa agricola, ma anche un determinante per lo sviluppo locale e la coesione sociale. L'attuazione dei PSR in Italia mostra tuttavia uno scarso interesse da parte delle Regioni all'agricoltura sociale: all'interno dei bandi emanati a favore di una diversificazione orientata verso altre funzioni dell'agricoltura, ad esempio, l'agricoltura sociale è presente soltanto in pochi casi. Inoltre, la mancanza di dati sulla spesa effettiva e sulle attività realizzate, non consente, al momento, di fare una valutazione complessiva dell'efficacia di tali interventi.

Governance e orientamento

Nonostante l'approvazione di una norma nazionale sull'agricoltura sociale e la presenza di misure specifiche che finanziano tali pratiche, persistono ancora alcune difficoltà nella gestione e nell'implementazione delle stesse sul territorio nazionale e in particolare in alcune aree del Paese.

La Legge 141/2015 prevede la costituzione di un Osservatorio nazionale (art. 7), presieduto dal Ministro delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari (MIPAAF), che è stato istituito con decreto del MIPAAF 967/2017 con compiti di coordinamento della materia, anche in collaborazione con organismi analoghi istituiti, sempre in materia di agricoltura sociale, presso le Regioni e le Province autonome. In particolare, l'Osservatorio ha il compito di elaborare linee guida per supportare le Regioni nell'adeguamento delle proprie norme e per definire criteri comuni per il riconoscimento degli operatori. Esso ha anche il compito di monitorare ed elaborare le informazioni sull'agricoltura sociale, facilitare la diffusione delle buone pratiche, raccogliere e valutare in modo coordinato le ricerche sull'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale e sul loro inserimento nella rete dei servizi territoriali. Di particolare interesse è il ruolo che l'Osservatorio dovrebbe avere anche in relazione al coordinamento e all'integrazione dell'agricoltura sociale nelle politiche di coesione e sviluppo rurale, così come alla comunicazione e all'animazione territoriale a supporto delle Regioni e degli enti locali. In estrema sintesi, dunque, questo organismo ha un compito importante in termini di indirizzo e orientamento, ma anche di verifica e valutazione. Tuttavia, l'Osservatorio nazionale al momento non ha prodotto documenti di indirizzo o di valutazione sull'agricoltura sociale; nei pochi incontri convocati dal MIPAAF, sono stati discussi i contenuti del DM 12550/2018 ed è stata avviata l'attività per la

predisposizione delle Linee guida, con un workshop organizzato nel 2017 e alcuni gruppi di lavoro realizzati nel 2019 nell'ambito delle attività della Rete rurale nazionale. Tali iniziative hanno consentito ai componenti dell'Osservatorio di approfondire gli aspetti relativi a: formazione, inserimento lavorativo e certificazione; riconoscimento degli operatori di agricoltura sociale; requisiti e armonizzazione delle leggi regionali; questioni fiscali e gius-lavoristiche in materia di agricoltura sociale.

A livello regionale, attualmente sono previsti Osservatori in 12 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto), anche se al momento risultano nominati soltanto l'osservatorio della Regione Calabria (DGR 511/2016) e quello della Regione Puglia (DGR 1179/2019).

Il ruolo degli osservatori ai diversi livelli potrebbe essere proprio quello di favorire il coordinamento tra le diverse politiche, in virtù del fatto che è sempre prevista la presenza di competenze sanitarie, educative, sociali, agricole, ecc. nella composizione di tali organismi e ha la missione di garantire la diffusione delle informazioni e contribuire alla valutazione delle pratiche di agricoltura sociale e delle politiche. Visto il ritardo nella loro attivazione e nell'avvio delle attività, non è possibile però esprimere considerazioni sul loro funzionamento, sulla qualità degli interventi e sulla loro efficacia.

Agricoltura sociale nella prossima programmazione

In questa fase i Paesi Membri stanno definendo i propri Piani Strategici Nazionali per l'attuazione della politica di sviluppo rurale post 2020 e non è ancora possibile, quindi, avere contezza degli interventi che potrebbero essere introdotti per supportare lo sviluppo e il consolidamento delle pratiche di agricoltura sociale. Nei documenti di indirizzo dell'UE si evidenzia, comunque, l'importanza dei temi sociali e della crescita inclusiva nelle aree rurali, con un accento sulla necessità di sviluppare servizi anche come opportunità di lavoro innovativa. Dall'inizio dell'attuale processo di riforma della PAC (Politica Agricola Comune) sono ricorrenti i temi come la vitalità delle aree rurali (Dichiarazione di Cork 2.0 del 2016 sullo sviluppo rurale), il rafforzamento del tessuto economico delle aree rurali (Comunicazione della Commissione sul "Futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" del 2017) e lo sviluppo di aree rurali dinamiche (Regolamento sui Piani Strategici della PAC del 2021), tutti elementi che sembrano preannunciare interventi potenzialmente utili per il sostegno dell'agricoltura sociale. Il Regolamento sui Piani Strategici della PAC, inoltre, contiene tra gli obiettivi specifici quello di promuovere "occupazione, crescita, inclusione sociale e sviluppo locale nelle aree rurali", anche se manca uno specifico riferimento alla diversificazione delle attività agricole e l'agricoltura sociale non viene esplicitamente menzionata tra le tipologie di intervento per lo sviluppo rurale. Tuttavia, la promozione dell'inclusione sociale viene richiamata tra gli indicatori di impatto e di risultato.

Il percorso nazionale di definizione del Piano Strategico della PAC ha visto la collaborazione tra le Regioni e il Ministero delle politiche agricole, con il supporto della Rete Rurale Nazionale, e ha portato alla definizione di alcuni *Policy Brief*, dedicati agli obiettivi definiti a livello europeo. Il *Policy Brief* n. 8 "Rivitalizzare le aree rurali" (2020) presenta anche un focus specifico sugli obiettivi sociali della PAC; in tale documento l'agricoltura sociale viene menzionata tra gli ambiti di diversificazione. Il documento "Verso la Strategia Nazionale per un sistema agricolo alimentare e forestale sostenibile e inclusivo" (2021) delinea tra gli obiettivi anche lo sviluppo di aree rurali accoglienti e attrattive e indica, tra le azioni possibili, il miglioramento della disponibilità e accessibilità dei servizi per la popolazione e le imprese, con un rafforzamento della capacità di servizio ambientale e socio-educativo delle imprese agricole e forestali. Nel documento "La definizione delle esigenze nel Piano Strategico della PAC" (2021), infine, tra i fabbisogni

evidenziati in relazione all'obiettivo generale 3, obiettivo specifico 8, è inserito anche un riferimento alla necessità di "creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali, rafforzando il sistema economico extra agricolo attraverso la nascita di nuove imprese e favorendo diversificazione, multifunzionalità e l'agricoltura sociale, con particolare attenzione al ruolo dei giovani e delle donne". La Strategia Nazionale, che è stata inviata alla Commissione europea alla fine del 2021, è ora all'esame della Commissione stessa, che farà eventuali osservazioni e proposte di modifica entro il prossimo 31 marzo; le Regioni e il ministero avranno poi tre mesi di tempo per inviare la versione definitiva.

Ad oggi, dunque, non è possibile fare una valutazione delle potenzialità di sviluppo nel prossimo periodo di programmazione, anche se sembrano confermati interventi a sostegno della diversificazione aziendale, della cooperazione e della realizzazione di servizi nelle aree rurali.

Conclusioni

L'ampliamento delle funzioni dell'agricoltura verso gli aspetti sociali trova conferma nell'attuale quadro normativo nazionale e regionale relativo all'agricoltura sociale e anche nell'inserimento di tali pratiche tra le attività di interesse generale realizzate dalle cooperative sociali e dai loro consorzi (Riforma del Terzo settore). In particolare, agli imprenditori agricoli viene attribuito un ruolo attivo nell'attuazione delle politiche del *welfare* (Canfora, 2017) e nelle politiche attive del lavoro, così come nella promozione di nuove forme di collaborazione tra attori economici e non, appartenenti a settori produttivi e ambiti differenti.

I criteri individuati e le modalità adottate a livello nazionale (Legge 141/2015 e DM 12550/2018) e a livello regionale (norme per il riconoscimento degli operatori) sembrano mettere in evidenza l'importanza di un ruolo ancora più ampio dell'imprenditore nei confronti del contesto in cui opera, con il richiamo, a titolo di esempio, all'esigenza o all'obbligo di co-progettare gli interventi insieme alle istituzioni competenti e ad altri attori locali. L'azione di co-progettazione sembra assegnare in qualche modo all'imprenditore agricolo il ruolo di agente di sviluppo sociale ed economico del territorio, affrancando dal rischio di affidare la realizzazione di interventi di interesse collettivo all'iniziativa individuale (Canfora, 2017). Le imprese agricole che attuano percorsi di agricoltura sociale, in quest'ottica, sono intese come soggetti attivi di un *welfare* innovativo, capaci di mettere a disposizione luoghi di inclusione sociale e di valorizzare spazi, strumenti e persone impegnate nell'attività agricola per l'attuazione delle politiche non solo di settore, ma anche dell'occupazione, della giustizia, sociali, sanitarie, educative, ecc.

Le molte differenze che esistono a livello regionale da un lato confermano il ruolo dell'agricoltura sociale nel soddisfacimento di bisogni locali specifici e dall'altro evidenziano ancora disparità nell'offerta di servizi e risposte dovuta alla diversa interpretazione del senso di questa tipologia di azione. Nonostante alcune esperienze interessanti di definizione delle norme con il coinvolgimento dei diversi portatori di interesse, è possibile infatti affermare che la normativa sembra ancora lasciare spazio a dubbi interpretativi su aspetti fondamentali, quali le attività che possono essere ascritte all'agricoltura sociale, i requisiti degli operatori dell'agricoltura sociale o l'eventuale prevalenza dell'attività agricola su quella sociale. Dal punto di vista della *governance*, invece, le norme sembrano individuare nell'Osservatorio lo strumento per coordinare le politiche agricole, sociali, del lavoro, educative, riparative, ecc., ma il processo di attuazione rimane ancora nella fase iniziale.

Ad oltre 40 anni dall'avvio delle prime esperienze in Italia e a più di 20 dalle prime indagini e riflessioni sul tema, mentre a livello di *governance* e di programmazione sembrano ancora prevalere visioni settoriali, a livello di pratiche l'agricoltura sociale appare ancora come un ambito

fortemente innovativo e in grado di mutare per dare risposta alle sempre diverse esigenze manifestate dai territori e dalle comunità locali.

Bibliografia

Ascani M, De Vivo C. L'agricoltura sociale nei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020: quali opportunità. *AgriRegionieuropa* 2016;12(45):7-13. Disponibile all'indirizzo: https://agriRegionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/lagricoltura-sociale-nei-programmi-di-sviluppo-rurale-2014-2020-quali; ultima consultazione 14/01/22.

Borgi M, Marcolin M, Tomasin P, Correale C, Venerosi A, Grizzo A, Orlich R, Cirulli F. Nature-based interventions for mental health care: social network analysis as a tool to map social farms and their response to social inclusion and community engagement. *International Journal of Environmental Research and Public Health* 2019;16:3501.

Canfora I. L'agricoltura come strumento di welfare. Le nuove frontiere dei servizi dell'agricoltura sociale. *Diritto agroalimentare* 2017;1:5-25.

Di Iacovo F. *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori: un manuale per conoscere e progettare*. Milano: Franco Angeli; 2008.

Finuola R, Pascale R. L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche. *AgriRegionieuropa* 2008;14: Disponibile all'indirizzo: https://agriRegionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/14/lagricoltura-sociale-nelle-politiche-pubbliche; ultima consultazione 14/01/22.

García-Llorente M, Rossignoli CM, Di Iacovo F, Moruzzo R. Social farming in the promotion of socio-ecological sustainability in rural and periurban areas. *Sustainability* 2016; 8, 1238.

Giarè F, Ricciardi G, Ascani M. La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola. *Italian Review of Agricultural Economics* 2020;75(2):45-64.

Guirado C, Valldeperas N, Tulla AF, Sendra L, Badia A, Evard C, Cebollada A, Espluga J, Pallarès I, Vera A. Social farming in Calalonia: Rural local development, employment opportunities and empowerment for people at risk of social exclusion. *Journal of Rural Studies* 2017;56:180-97.

Hassink J, Grin J, Hulsink W. Enriching the multi-level perspective by better understanding agency and challenges associated with interaction across system boundaries. The case of care farming in the Netherlands: Multifunctional agriculture meets health care. *Journal of Rural Studies* 2018;57:186-96.

Lanfranchi M, Giannetto C, Abbate T, Dimitrova V. Agriculture and the social farm: expression of the multifunctional model of agriculture as a solution to the economic crisis in rural areas. *Bulgarian Journal of Agricultural Science* 2015;21:711-718.

Leonardi F. *Impresa, agricoltura sociale e riforma del terzo settore*. Diritto e giurisprudenza agraria agroalimentare e dell'ambiente. n. 2 Mar-Apr 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.rivistadga.it/impresa-agricoltura-sociale-e-riforma-del-terzo-settore/?_waf=1; ultima consultazione 06/04/22.

Maccioni G. L'agricoltura sociale: profili giuridici. *Agricoltura Istituzioni Mercati* 2015;2-3:154-176.

AGRICOLTURA SOCIALE E LA SOSTENIBILITÀ NELLE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA E IN EUROPA

Francesco Di Iacovo, Giulia Granai
Dipartimento di Scienze Veterinarie, Sezione di Economia Rurale, Università di Pisa, Pisa

Introduzione

L'agricoltura sociale è una pratica retro-innovativa (Stuiver, 2006) che sta diffondendosi nei servizi alle persone e alle comunità, rurali e periurbane. In agricoltura sociale l'interazione con piante, animali, cicli biologici, risorse spazio-temporali della natura e con le persone in ambiti non formali, abilitano capacità dei singoli e delle comunità (Di Iacovo & O'Connor, 2009) dando risposte innovative – in termini di efficacia ed efficienza – a bisogni vecchi e nuovi (per anziani, persone con disabilità o a bassa contrattualità di diverso livello e tipo) in aree urbane e rurali. L'agricoltura sociale è entrata nel dibattito politico e scientifico a partire dal 2003 a seguito di:

- una domanda di nuovi strumenti volti a personalizzare i servizi sociosanitari (interventi basati sull'uso della natura, come terapia orticolturale e attività assistite con gli animali);
- la possibilità di organizzare nuovi servizi, specie in aree rurali, e contrastare la rarefazione dovuta ai tagli di spesa pubblica valorizzando le risorse disponibili, tra cui, quelle delle aziende agricole.

Partendo da percorsi d'innovazione sociale, la riflessione scientifica sul tema e lo sviluppo di nuove conoscenze collettive hanno generato comprensione e codifica di quanto avveniva nei diversi Paesi, le loro applicazioni e gli esiti (Di Iacovo, 2020) in funzione dei sistemi di *welfare* prevalenti, mostrando come l'agricoltura sociale si collochi in uno spazio di intersezione tra attori, conoscenze scientifiche, obiettivi, modelli di *welfare* e relative politiche di intervento. In contesti culturali e amministrativi eterogenei, risorse simili sono modellate in modo diverso a partire da competenze, responsabilità e modi di operare di attori privati, pubblici, del terzo settore che il *welfare* locale abilita e riconosce. La conseguenza è la definizione di servizi (sanitari, sociali, educativi, inclusivi, riabilitativi, a supporto del quotidiano) rivolti a utenti diversi – talvolta omogenei – ma con esiti anche differenti.

Così, l'agricoltura sociale è stata letta come pratica di multifunzionalità agricola (Di Iacovo & O'Connor, 2009; Renting *et al.*, 2009; Van Huylenbroeck *et al.*, 2007), organizzazione di servizi eco-sistemici (Daily, 1997) e soluzioni basate sulla natura (Da Rocha *et al.*, 2017), diversificazione in agricoltura e opportunità per nuove fonti di reddito non agricole (Dessein *et al.*, 2013), possibilità di accesso a nuove politiche agricole da parte di operatori sociali. Le diverse pratiche di agricoltura sociale, in una fase di crescente convergenza dei modelli di *welfare* europei, possono essere ripensate come un continuum capace di privilegiare l'uso della natura come strumento co-terapeutico (per persone fragili e in ambiti e logiche presidiati dal mondo sociosanitario terapie verdi), passando per interventi legati all'azione inclusiva delle politiche pubbliche in una logica paternalistica e tutelata da operatori del sociale (terapie verdi, progetti finanziati di agricoltura sociale), fino a nuove reti di *welfare* di comunità e di protezione sociale (Begg *et al.*, 2015) attente ad obiettivi di giustizia sociale (Barnes, 2008) basate sulla valorizzazione dei processi produttivi agricoli. Nell'articolo, a partire dalla situazione italiana, si indica la possibile organizzazione di un web evolutivo dell'agricoltura sociale volto a rafforzare i servizi educativi e sociosanitari di territorio, valorizzando le risorse della natura e quelle

agricole, la pluralità di politiche disponibili, e coinvolgendo una pluralità di attori per generare piccole risposte alle grandi criticità che viviamo.

Agricoltura sociale: modelli di *welfare*, pratiche ed esiti

In Europa, i progetti di agricoltura sociale hanno fatto uso dello stesso panel di risorse socio-tecniche – piante, animali, contatto con gruppi di persone, cicli biologici e natura –, per dare origine a pratiche caratterizzate da modalità organizzative e orientamenti distinti. Una circostanza, questa, legata al modo con cui gli attori coinvolti, spesso abilitati da quadri legali e culturali-amministrativi di *welfare* distinti, hanno concepito e praticato proprie idee e aspettative in progetti di agricoltura sociale (Halfacree, 2007).

A tale riguardo è utile riflettere su come, a parità di risorse usate, i cinque modelli di *welfare* riconosciuti in Europa (Esping, 1990, 1996; Ferrara, 2005; Fenger, 2007) diano luogo a esiti diversi, anche per gli utenti dei servizi:

- *Welfare nord europeo*: la cultura dell'intervento pubblico a supporto della persona – e la disponibilità di risorse – ha dato luogo a una agricoltura sociale coordinata da politiche e competenze pubbliche sociosanitarie, che valorizzano l'aspetto terapeutico per accrescere l'efficacia di azione per specifici utenti (anziani, pazienti con difficoltà mentali e psichiatriche di diversa età). A tale scopo, le aziende agricole, cui viene chiesto di accreditarsi tramite regole specifiche di ingaggio (investimenti strutturali, risorse umane competenti, standard di riferimento e servizi di qualità codificata), sono riconosciute come erogatori di servizio, a fronte del pagamento delle prestazioni erogate (con la formazione di quasi-mercati). Gli agricoltori diversificano la loro offerta e le fonti di reddito rispetto all'agricoltura. La sostenibilità economica dei servizi resi è assicurata dai trasferimenti pubblici alle aziende agricole. L'azienda (*care farm*) finisce per dedicare le proprie risorse all'offerta dei servizi, perdendo interesse della parte produttiva agricola che rischia di restare una vestigia utile solo per i servizi stessi. Gli utenti trovano servizi di buona qualità in azienda ma questa difficilmente può diventare un luogo di inclusione nel quotidiano e dare luogo ad opportunità di lavoro.
- *Workfare*: diffuso in Germania e Francia, dove si realizzano progetti di inclusione sociale e lavorativa finanziati per il tramite di progetti delle politiche sociali – anche UE. Si tratta di pratiche condotte dal terzo settore in strutture di diversa dimensione (grandi in Germania) dove le pratiche agricole e alimentari realizzate in aziende-comunità, assicurano parte delle risorse economiche necessarie sebbene la sostenibilità sia raggiunta grazie al supporto dalle politiche sociali. I portatori di progetto, come i fruitori, provengono spesso dal mondo sociale, sebbene non manchino reti di imprese agricole coinvolte mediante l'uso di politiche sociali, mentre i progetti assicurano qualità della vita o inclusione socio-lavorativa per persone a bassa o bassissima contrattualità.
- *Sistema anglosassone*: spesso basato sul contributo di Enti caritatevoli che supportano una diversità di iniziative di contatto con la natura, in aziende agricole, attività di giardinaggio, per persone a bassa contrattualità *(green care*). A seconda dei casi, i progetti risultano totalmente sostenuti dai fondi ricevuti e con un taglio socio-terapeutico. In Irlanda, al contrario, si registra il contributo diretto e attivo di aziende agricole che vedono riconosciuto il tutoraggio assicurato per il tramite di politiche pubbliche.
- *Europa dell'Est*: Paesi dove il *welfare* vive la transizione dal modello istituzionale sovietico e dove si registra un progressivo avvicinamento a modelli dell'Unione. Molti progetti sono avviati da comunità/aziende (spesso di grande dimensione) dove si organizzano pratiche di

servizio, non sempre coniugate con l'attività agricola. Accanto ai primi, trovano spazio servizi puntuali – di ippoterapia o con le piante – dedicati ai servizi alla persona;

– *Welfare mediterraneo*: basato su un mix che integra l'azione del pubblico, delle famiglie e del terzo settore (associazioni e cooperative sociali). Qui l'agricoltura sociale è avviata da attori diversi, aziende agricole, comunità di persone attive in agricoltura, cooperative sociali di tipo B attive in agricoltura. La carenza di risorse pubbliche e la rarefazione dei servizi ha stimolato pratiche la cui sostenibilità si basa sulla valorizzazione della multifunzionalità di processi agro-zootecnici orientati al mercato e capaci, allo stesso tempo, di facilitare inclusione sociale e lavorativa di persone a bassa contrattualità. Non mancano strutture che diversificano la loro attività verso servizi di agricoltura sociale rivolti a famiglie. Queste pagano i servizi codificati da regole pubbliche (vedi agriasili o attività di attività assistite con gli animali).

Fuori Europa, l'agricoltura sociale trova crescente e diverso sviluppo in Giappone e in Corea del Sud (dove una legge ha codificato il tema) o in altri Paesi americani (sia del sud sia del nord America) dove prevalgono iniziative isolate o pratiche strutturate di terapia orti-colturale. Ogni modello associa omogeneità a evidenti differenze, nella organizzazione, nei principi regolatori, negli utenti come negli esiti ottenuti. Tanta ricchezza genera una maglia di opportunità che può essere meglio organizzata per rispondere alla diversità dei bisogni (co-terapia, educazione, inclusione sociale e lavorativa, servizi civili per varie tipologie di utenza), attivando a diverso titolo attori e politiche (sanitarie, sociali, educative, agricole).

Agricoltura sociale: verso un quadro concettuale

In agricoltura sociale le stesse risorse danno luogo a diversi modelli partendo da 4 fattori condizionanti (Figura 1):

– il modello di *welfare*, con il suo frame culturale, procedurale, istituzionale, che condiziona l'operatività dei portatori di iniziativa;
– gli attori coinvolti e attivi in agricoltura sociale nei diversi contesti: operatori sociosanitari pubblici e del mondo agricolo, ovvero, rappresentanti della politica, portatori di progetto (pubblici, del privato d'impresa, del terzo settore), partecipanti, famiglie e associazioni, o cittadini e consumatori, ognuno, sulla base delle proprie competenze e visioni;
– la visione di come le sfide del cambiamento e i fattori socio-economici trainanti sono percepiti dagli attori coinvolti: in modo più o meno pro-attivo e innovativo;
– in relazione ai punti sopra indicati, anche i target cui le pratiche di agricoltura sociale si rivolgono.

Dal punto di vista operativo, i fattori indicati danno luogo a modi di riconoscimento differenti:

– pagamenti pubblici diretti (dove lo Stato ha risorse e include le pratiche di agricoltura sociale in modo formale nelle pratiche di servizio);
– donazioni (a partire da fondi assegnati a progetti specifici di agricoltura sociale, anche con elementi di sussidio integrativo da parte di politiche pubbliche);
– attivazione di progetti (tipicamente mediante l'uso di risorse pubbliche come quelle del FSE per azioni di inclusione socio-lavorativa di persone con svantaggio);
– quasi-mercati privati (con pagamenti diretti da parte delle famiglie su servizi regolati dalle istituzioni pubbliche), iniziative supportate dalle comunità locali (a partire da iniziative volontarie il riconoscimento indiretto da parte dei consumatori/cittadini.

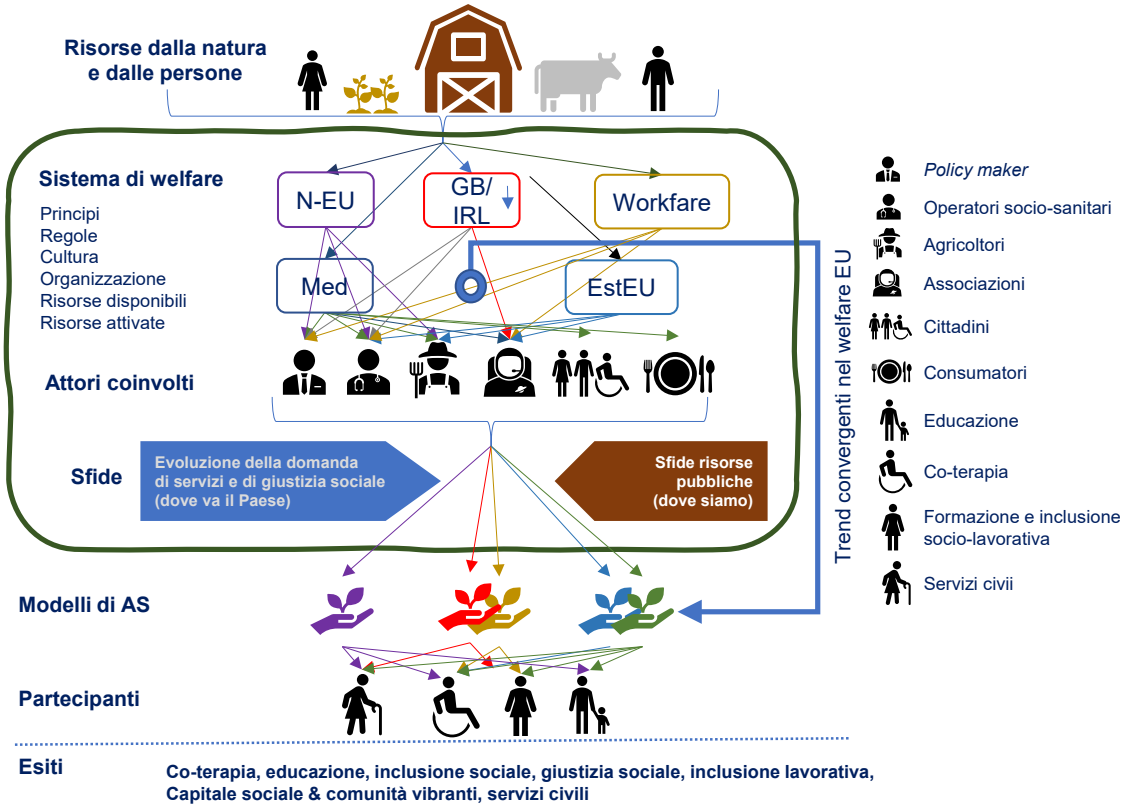


Figura 1. Agricoltura sociale e diverse manifestazioni in Europa: un quadro concettuale per comprendere le differenze (Di Iacovo, 2020)

I diversi modelli di agricoltura sociale maturano, quindi, nel contesto di regole date dal modo in cui le diverse tensioni – sociali, economiche e ambientali – sono filtrate, analizzate e riorganizzate dagli attori coinvolti. A loro volta, questi sono abilitati e facilitati dal set di regole e di politiche esistente e, usando le opportunità che il sistema mette a disposizione, leggono le sfide e le opportunità, testano soluzioni e pratiche innovative, definiscono sentieri di cambiamento. Dove il sistema è meno aperto o dove si generano contrasti tra attori diversamente facilitati dai contesti istituzionali (del mondo agricolo o del mondo sociale) si generano possibili contrapposizioni, freni e fattori condizionanti l'evoluzione delle pratiche di agricoltura sociale.

Gli operatori agricoli possono vedere l'ingresso in agricoltura sociale come una scelta per (Figura 2):

- diversificare il reddito aziendale, in un'etica del profitto nella logica stato/mercato, per accrescere il reddito aziendale con la vendita di nuovi servizi;
- contribuire, con altri attori (pubblici, del terzo settore) a innovare il modo di creare opportunità e valori (pubblici e privati, economici e sociali), con principi di economia civile basati sulla volontarietà, collaborazione estesa, etica della responsabilità collettiva e reciprocità della comunità nei confronti del mondo profit (Bruni, 2004, 2012);

Gli operatori sociosanitari, a loro volta, guardano all'agricoltura sociale per:

- ampliare la gamma dei servizi nel paradigma dell'intervento pubblico con nuovi strumenti;
- disegnare percorsi di giustizia sociale e presa in carico della comunità locale, ispessendo relazioni e facilitando nuove formule di lavoro.

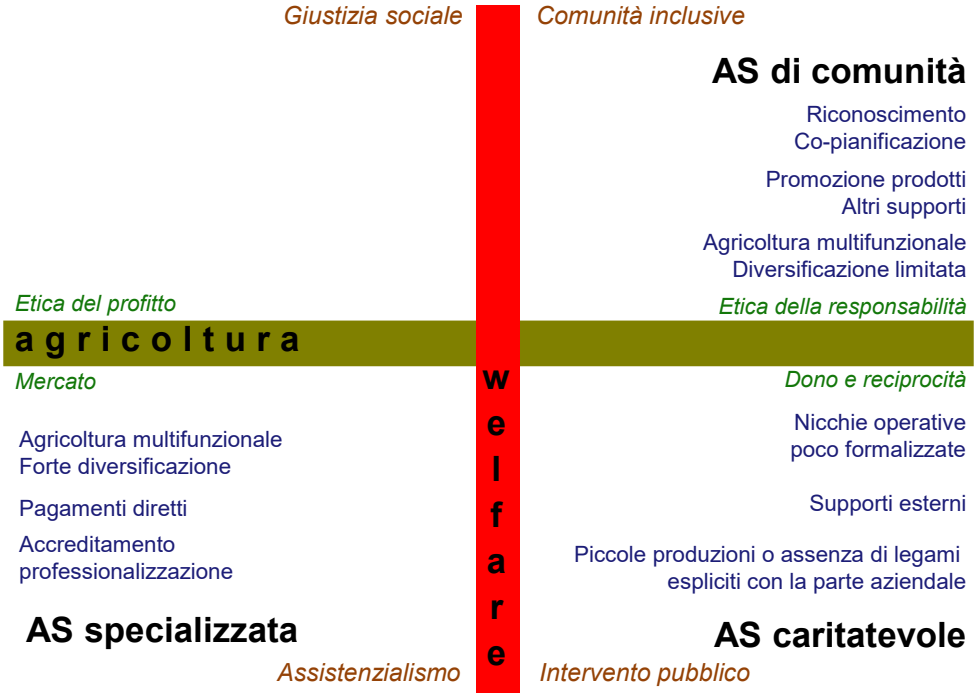


Figura 2. Modelli di agricoltura sociale in Europa: principi e motivazioni (Di Iacovo, 2020)

Ciò genera almeno tre modelli di agricoltura sociale, cui si associano altrettanti nomi diversi:

– *Agricoltura sociale specializzata (care farms)*
L'accordo tra mondo agricolo e sociale dipende dall'intervento pubblico (o delle assicurazioni private), che riconoscono le aziende agricole come *provider* di servizi, favorendone la diversificazione produttiva e la specializzazione di offerte di agricoltura sociale, in una logica di profitto. Presupposto di tale modello è la disponibilità di spesa pubblica, la codifica e l'accreditamento dei nuovi servizi, la cessione della responsabilità da parte degli attori pubblici nei confronti dei nuovi erogatori e, da parte di questi ultimi, assieme all'assunzione di responsabilità diretta degli utenti accolti in azienda, la disponibilità di strutture e competenze consone agli standard richiesti dal committente pubblico. Questa condizione si realizza nel Nord Europa con attività di terapia orticolturale e attività assistite con gli animali, azioni co-terapeutiche a supporto di persone con gravi difficoltà e limitazioni. Altrove, la carenza di servizi e risorse pubbliche favorisce il nascere di mercati privati, anche in agricoltura sociale, autorizzati dalle istituzioni pubbliche – come nel caso in Italia delle Attività Assistite con Animali (AAA) o degli agri-asili. Struttura delle regole, controllo degli standard e mercati dei servizi rappresentano la chiave organizzativa di questa agricoltura sociale che, puntando sulla diversificazione aziendale può generare la riduzione, fino alla perdita di significato, della componente produttiva agricola;

– *Agricoltura sociale supportata da enti e fondazioni caritatevoli (progetti di agricoltura sociale/green care)*
Gli attori – specie del terzo settore – operano spinti da una motivazione etica e di responsabilità dell'agire di comunità, mentre gli agricoltori spesso non sono coinvolti in tali azioni. Si tratta d'iniziative per lo più co-terapeutico-assistenziali, la cui sostenibilità dipende da risorse di progetti specifici, e dove i processi agro-zootecnici non hanno una gestione

imprenditoriale. Soluzioni diffuse nei Paesi anglosassoni e nei Paesi dell'Europa centrale – Germania e Francia – possono essere in parte assimilate anche a progetti condotti da associazioni di volontariato o della cooperazione sociale in Italia, specie dove la componente agricola è di supporto alle azioni inclusive e terapeutiche;

– *Agricoltura sociale di comunità (agricoltura sociale)*
Gli agricoltori sono coinvolti in reti locali aperte a soggetti pubblici – sui quali continua a gravare la responsabilità degli utenti – e del terzo settore. Gli agricoltori operano su base volontaria con apertura nei confronti della comunità, mettendo a disposizione del sistema locale processi e spazi produttivi aziendali solidi dal punto di vista tecnico, imprenditoriale ed economico, valorizzandone la multifunzionalità. I processi agro-zootecnici restano orientati alla produzione agro-alimentare, pur assicurando la co-produzione di valori economici e sociali, processi di co-terapia, inclusione socio lavorativa e educazione di persone a bassa contrattualità. Non si formano mercati pubblici dei servizi, anche per la scarsità di risorse disponibili. La comunità attiva reti e un mix tra intervento pubblico, dono e reciprocità, in cui si riorganizza l'azione di attori pubblici, del volontariato, imprese responsabili, cittadinanza e consumatori, anche per il tramite di mercati locali innovativi del cibo che coinvolgono consumatori e cittadini consapevoli disponibili a dare attenzione ai nuovi prodotti e ai loro contenuti relazionali (cibo ed economia civile). Queste soluzioni sono diffuse specie nel Mediterraneo ma, per la crescente scarsità di risorse pubbliche, anche nel Nord-Europa e nei Paesi di Visegrad. L'organizzazione di rete, in questo caso, oltre a diventare un nuovo modello di struttura di comunità, facilita la circolazione e l'attivazione di risorse e accresce la resilienza. Le reti di protezione sociale che si attivano sono in grado di assicurare percorsi di giustizia sociale grazie all'inserimento di persone a bassa contrattualità in reti e attività con un chiaro senso di vita attiva e di partecipazione alla quotidianità collettiva. Diversamente sono meno attive nell'organizzare servizi co-terapeutici che, al contrario, richiedono risorse e competenze dedicate.

Come descritto, le soluzioni di agricoltura sociale sono diverse nell'organizzazione, nel modo di attivare risorse, come negli esiti per le persone coinvolte (Figura 3).

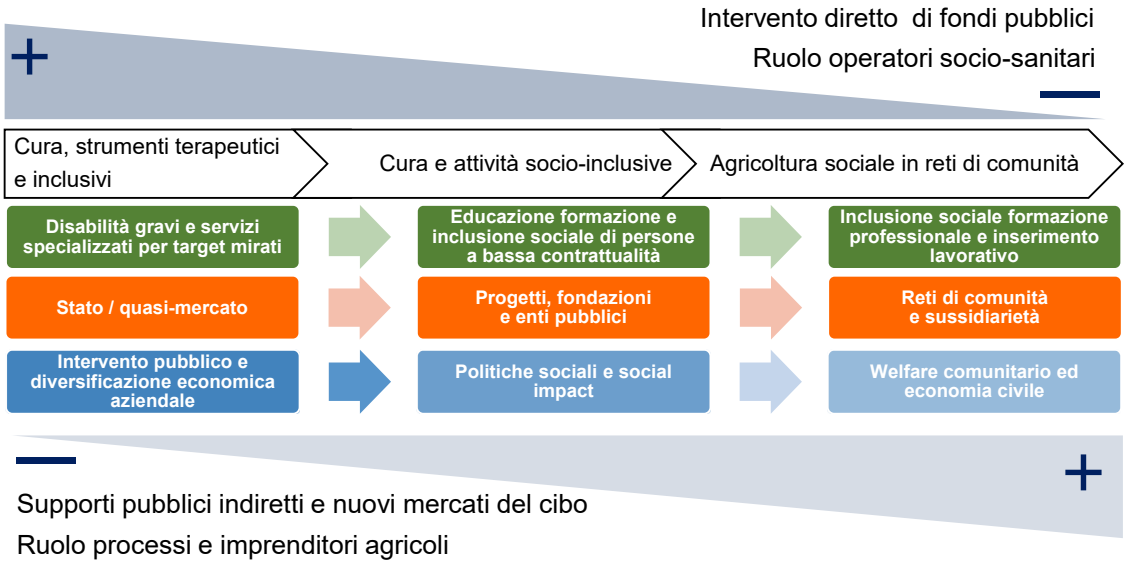


Figura 3. Modelli di agricoltura sociale: principi, target ed esiti (Di Iacovo, 2020)

Ogni modello ha elementi di forza e di debolezza rispetto agli obiettivi di salute delle persone coinvolte. Di contro, la loro integrazione offre una chiave di lettura innovativa dell'agricol tura sociale, specie oggi che i sistemi di *welfare* in Europa subiscono spinte comuni – invecchiamento, migrazioni, modifica dei modelli produttivi, rafforzarsi di problematiche sociali specifiche, crisi delle risorse pubbliche – e cercano soluzioni comuni per le quali l'agricoltura sociale potrebbe offrire un piccolo laboratorio di sperimentazione.

Agricoltura sociale tra nuovi servizi e nuove modalità di creazione di valori

L'agricoltura sociale offre servizi ma rappresenta anche un utile collante di comunità, capace di rompere isolamento e tensioni, aprendo il mondo del quotidiano, della vita attiva, dell'istituzione non formale, a persone a bassa contrattualità, specie nei modelli di rete e di comunità. La realtà odierna dell'agricoltura sociale, specie in Italia, può essere vista come una piattaforma per il ridisegno innovativo di taluni servizi, specie pensando a due componenti: le prospettive future dell'evoluzione dei sistemi di *welfare* e la necessità di raggiungere alcuni degli obiettivi di sostenibilità del millennio e, più in genere, l'esigenza di pensare possibili risposte alla difficoltà odierna nel creare valore e beni pubblici, tra cui, il cibo, la natura, i servizi alla persona. Oggi il passaggio (semantico) dall'idea di sviluppo a quella di prosperità (Jackson, 2009) è un possibile sentiero di risposta alle crisi, guardando non solo alla produzione di valore economico, ma dando attenzione ai beni ambientali e relazionali/sociali, necessari per una vita di qualità. La Raworth (Raworth, 2017), criticando logiche che separano l'azione pubblica dalla privata, usa la metafora della ciambella per indicare lo spazio vitale in cui le persone operano, uno spazio che, oggi, si contrae sotto la duplice pressione delle crisi ambientali e sociali. Da qui, la necessità di trovare modalità utili a migliorare le condizioni di vita tramite soluzioni capaci di co-produrre valori economici, sociali e ambientali. L'agricoltura sociale si inserisce in questo solco, rilegge attività e risorse agricole, il loro potenziale e la possibilità multifunzionale di creare più esiti (co-produrre) economici (cibo), sociali (inclusione, co-terapia e nuovi servizi) e ambientali (con esternalità positive ambientali, paesaggistiche e territoriali) per contribuire ad ampliare lo spazio vitale, in una logica di *One Health* e *One Wellness*. La co-produzione implica co-disegno, una attiva sussidiarietà tra attori coinvolti (pubblici, privati, del terzo settore, singoli cittadini) (Begg *et al.*, 2015; Kazepov, 2008; Newman, 2007; Bode, 2006; Andreotti *et al.* 2012) e la capacità di ripensare processi di creazione di valori (plurali perché contemporaneamente economici, sociali e ambientali) più territorializzati e istituzionalizzati (contrariamente a quanto creato dalla globalizzazione). Promuovere tali visioni richiede un nuovo pro-attivismo degli attori pubblici nel ripensare il *welfare*, quello di comunità, e affiancare all'erogazione di servizi pubblici un'azione volta ad attivare il sistema locale e le risorse di comunità (Boyle *et al.*, 2010).

Agricoltura sociale e paradigma della co-produzione: verso un web evolutivo

In Italia, come in Europa, sotto la spinta di comuni sfide, il ripensamento dei sistemi di *welfare* appare necessario, anche per organizzare nuove forme di capitalismo responsabile capace di organizzare secondo nuovi modi la creazione di valori, pubblici e privati. In uscita dalla vita di comunità, la modernità ha coinciso con la divisione di ruoli tra pubblico e privato, tra Stato e

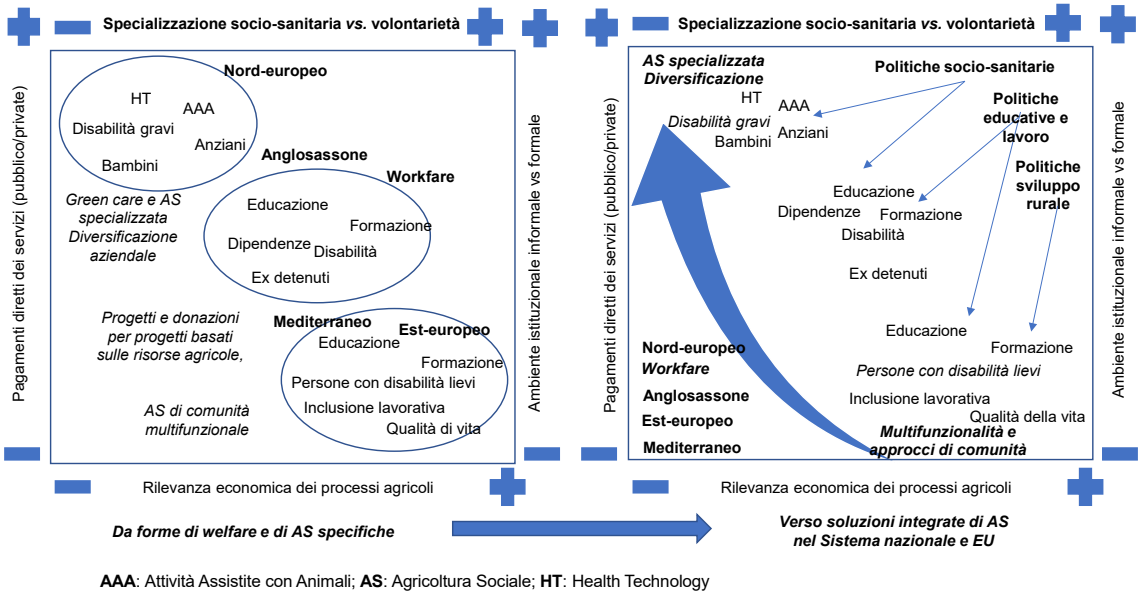
Mercato, tra individui, imprese e agire pubblico. Oggi, la crisi nella produzione di beni pubblici, sociali e ambientali, la de-territorializzazione della produzione di valore economico ha messo in crisi queste logiche, senza che nuovi principi si siano ancora definiti. L'agricoltura sociale, in Europa, si è diffusa in questa finestra di necessità, tra l'esigenza di trovare soluzioni e risposte di servizi dì più efficaci e quella di introdurre nuove soluzioni dove le risorse pubbliche venivano meno. L'agricoltura sociale, per i suoi campi di attuazione, offre materia per pensare e ridisegnare il modo di co-produrre, nei luoghi e nello stesso tempo, valori economici, sociali e ambientali, necessari per il vivere. In questa prospettiva è necessaria una nuova capacità degli attori pubblici – di territorio e coloro che governano le politiche – nel ripensare il ruolo della loro azione, l'uso integrato delle politiche e assicurare supporto a percorsi d'innovazione sociale e a reti multiattoriali e multicompetenti, per disegnare nuove soluzioni e nuovi modi per creare valori. Le esperienze di campo in agricoltura sociale indicano opportunità in questa direzione, per gli utenti, ma anche per le loro famiglie, per gli organizzatori dei servizi, per i portatori di progetto e le comunità locali. Per procedere in questa direzione è utile la costruzione di visioni convergenti, mitigando, viceversa, vecchie routine di pensiero e settorializzazione dell'agire tecnico, delle politiche come della rappresentazione degli interessi, pur nel rispetto delle competenze e della loro utile complementarietà.

In Italia, a tale proposito, la Legge 141/2015 definisce l'agricoltura sociale, i suoi spazi operativi e i possibili erogatori di servizio, riconducendo all'imprenditore agricolo ai sensi dell'art. 2135 CC e alle cooperative sociali con un 30% di fatturato agricolo tale ruolo. La legge distingue, di fatto, il campo dell'agricoltura sociale da quello delle terapie verdi e delle azioni per progetto. Mentre prevede che le aziende agricole, condotte come sopra, possano erogare servizi co-terapeutici alle persone, oltre ad azioni educative, inclusive, Attività Assistite cn gli Animali (AAA), servizi civili e didattici per persone con difficoltà. Tra queste diverse entità – terapie verdi, progetti condotti dall'associazionismo e dalle cooperative sociali di tipo A o, d'altra parte da imprenditori agricoli (giuridicamente aziende famigliari, cooperative sociali agricole di tipo B o altre forme) – oggi si registra un alone di confusione, altre volte di competizione e di antagonismo. Questa circostanza – figlia di un processo di innovazione non concluso e di una discussione bloccata sugli interessi particolari piuttosto che su un progetto condiviso – rappresenta il maggior freno all'innovazione e il rischio di vederla perdere in processi strumentali di appropriazione e riordino all'interno dei *frame* dominanti. Al contrario, sarebbe questo il momento e l'opportunità per la costruzione di un web evolutivo (Figura 4) dell'agricoltura sociale capace di individuare modelli di lavoro in cui includere:

- *azioni co-terapeutiche o di servizio* (terapie verdi) con animali o piante, o i servizi civili per anziani bambini e famiglie, realizzate, a seconda dei casi e delle indicazioni, in setting produttivi o meno, da vari attori, tra cui associazioni, strutture sanitarie, cooperative sociali di tipo A, imprenditori agricoli. Queste pratiche seguono requisiti tecnici e professionali e norme codificate (es. l'AAA in accordo con linee guida emanate dal Ministero della Salute, l'Istituto Superiore di Sanità e il Centro di referenza IZS Venezie, gli agri-asili secondo le norme della diversificazione nelle aziende agricole) e per essere attivate richiedono chiari mercati dei servizi che solo le politiche sociosanitarie, o il mercato privato delle famiglie, può assicurare;
- *azioni e le attività per progetto che fanno uso della natura*, volte ad assicurare percorsi di educazione e inclusione di persone con difficoltà grave e comunque con un limitato grado di autonomia, che richiedono tutoraggio e accompagnamento e che le politiche sociali possono adeguatamente supportare. Si tratta di una ampia gamma di iniziative la cui valenza, necessariamente diversa, anche in funzione degli utenti, può andare da escursioni nella natura (montagnaterapia), alla valorizzazione dei boschi, al contatto con parti di cicli naturali (orti delle associazioni o laboratori naturali in strutture istituzionali) fino

all'ingresso nelle aziende agricole a contatto con processi adeguatamente strutturati e tutorati;

– *agricoltura sociale di comunità* svolta a contatto con processi agricoli imprenditoriali di persone con maggiore grado di autonomia che possono essere realizzate solo in contesti produttivi veri con l'intento di rafforzare competenze, capacità delle persone e percorsi di giustizia sociale, anche in funzione di una possibile immissione nel mercato del lavoro. In questo caso politiche sociali e di sviluppo rurale possono assicurare sostegni parziali necessari per fronteggiare una parte dei costi (di riorganizzazione delle strutture aziendali, o di tutoraggio delle persone accolte e di sostegno alle azioni amministrative necessarie), in modo da abbassare i costi di transazione all'ingresso per le aziende interessate e coinvolte.



AAA: Attività Assistite con Animali; **AS**: Agricoltura Sociale; **HT**: Health Technology

Figura 4. Agricoltura sociale in Europa: dai diversi modelli verso un web (Di Iacovo, 2020)

L'organizzazione dei diversi ambiti di azione su scala locale può rappresentare il mezzo per organizzare una filiera dei servizi socio-assistenziali, educativi/inclusivi in rapporto con la natura e in agricoltura sociale, creando le dovute distinzioni, richiamando l'attenzione e il ruolo delle diverse politiche pubbliche e riorganizzando i principi di lavoro secondo un mix capace di valorizzare le politiche pubbliche tutte (sociosanitarie, sociali, del Ministero di grazia e giustizia, delle pari opportunità e dello sviluppo rurale), riconoscere e valorizzare competenze e impegno dei diversi attori (pubblici, privato d'impresa responsabile, privato sociale, cittadinanza e consumatori) e, partendo da tali presupposti, ripensare un mix di lavoro capace di attivare l'intervento pubblico, la creazione di valore economico da parte delle imprese responsabili, la volontarietà, il dono e la reciprocità da parte dei consumatori e delle comunità nei confronti dell'impegno delle nuove reti di attori che si vanno costituendo.

Proprio l'organizzazione di tali reti rappresenta un'azione a sé, che non può essere lasciata al caso e che solo le politiche pubbliche, sociali e di sviluppo rurale, possono sostenere attraverso adeguati sostegni di animazione territoriale e di comunità volti a facilitare processi di transizione (Di Iacovo *et al.* 2014).

Sussidiarietà tra attori (Carrozza, 2007), livelli di governo e politiche, co-produzione intesa come co-disegno di pratiche innovative e capacità di creare allo stesso tempo valori pubblici e privati, economici e sociali (Boyle & Harris, 2009; Ostrom, 1996; Pestoff, 2009; Poocharoen & Ting, 2015; Brandsen & Pestoff, 2006; Alford, 2002; Parks *et al.*, 1981;Cahn, 2000), e l'organizzazione di pratiche di economia civile, rappresentano le parole chiave di questo nuovo modo di vedere in agricoltura sociale.

I laboratori per la costruzione di un web evolutivo dell'agricoltura sociale sono molti, a partire dall'Osservatorio per l'agricoltura sociale organizzato a livello nazionale, che dovrebbe dare luogo alla visione di sistema, alle possibili cabine di regia o agenzie temporanee che si possono organizzare sul tema a livello regionale, il cui ruolo dovrebbe essere quello di riorganizzare politiche e regolamenti/procedure regionali in maniera coerente con la visione proposta, fino ai laboratori di innovazione sociale di territorio il cui compito riguarda la organizzazione delle reti e delle pratiche capaci di riorganizzare e rafforzare la rete di protezione sociale di territorio per il tramite delle risorse della natura, dell'agricoltura sociale e dell'apporto di comunità. Il momento attuale, legato alla definizione degli interventi per il nuovo ciclo di programmazione delle politiche comunitarie e di intervento con i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), sembrerebbe particolarmente propizio per questo tipo di innovazione. Sono oramai chiari, guardando alle esperienze in atto, i vantaggi derivanti, per i singoli come per la collettività, dalle pratiche di agricoltura sociale e, di pari passo, il costo sociale ed economico connesso con la mancata innovazione, quella che attori pubblici e privati che operano nelle arene locali, regionali e nazionali di decisione rischiano di generare in assenza di visioni di cambiamento.

Allo stesso tempo, la riconosciuta capacità italiana ad innovare e la realizzazione di un chiaro disegno di web evolutivo in agricoltura sociale, oggi, potrebbe rappresentare elemento di riflessione utile all'interno dell'UE, per riorganizzare le pratiche esistenti e rafforzarle, ma anche per riflettere su possibili meccanismi e principi capaci di rafforzare, anche in altri campi, tanto il sistema di *welfare* europeo, quanto più nello specifico, la rete dei servizi nelle aree rurali.

Bibliografia

Alford J. Why do public-sector clients coproduce? Toward a contingency theory. *Administrator & Society* 2002; 34: 32–56.

Andreotti A, Mingione E, Polizzi E. Local welfare systems: a challenge for social cohesion. *Urban Studies* 2012; 49: 1925–1940.

Barnes M. Care, deliberation and social justice. In: Dessein J (Ed.). *Farming for health. Proceedings of the community of practice farming for health*. Belgium: ILVO; 2008; p. 27-37.

Begg I, Mushövel F, Niblett R, Vandenbroucke F, Rinaldi D, Wolff G, Wilson K, Hüttl P, Hellström E, Kosonen M. *Redesigning European Welfare States-Ways Forward* 2015. Disponibile all'indirizzo: https://www.bertelsmann-stiftung.de/fileadmin/files/BSt/Publikationen/GrauePublikationen/VES_RedisigningEuropeanWelfare States_WaysForward_final_RB5.pdf; ultima consultazione 14/01/22.

Bode I. Disorganized welfare mixes: voluntary agencies and new governance regimes in Western Europe. *Journal of European Social Policy* 2006;16:346-59.

Boyle D, Coote A, Sherwood C, Slay J. *Right here, right now. taking co-production into the mainstream*. London: National Endowment for Science Technology and the Arts; 2010.

Boyle D, Harris M. *The Challenge of co-production. How equal partnerships between professionals and the public are crucial to improving public services*. London: National Endowment for Science Technology and the Arts; 2009.

Brandsen T, Pestoff V. Co-production, the third sector and the delivery of public services. An introduction. *Public Management Review* 2006; 8: 493-501.

Bruni L. *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*; 2nd ed.; Roma: Città Nuova; 2012.

Bruni L, Zamagni S. *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Bologna: Il Mulino; 2004.

Cahn ES. *No more throw-away people: the co-production imperative*. Washington: Essential Books; 2000.

Carrozza PG. Sussidiarietà e sovranità negli ordinamenti sovranazionali. In: Vittadini G (Ed.). *Che cos'è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*. Milano: Guerini e Associati; 2007. p. 113-132.

Daily G. Introduction: what are ecosystem services? In: Daily G (Ed.). *Societal dependence on natural ecosystems*. Washington: Island Press; 1997. p. 1-10.

Dessein J, Bock BB, de Krom MPMM. Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for green care in agriculture in Flanders and the Netherlands. *Journal of Rural Studies* 2013;32:50-9.

Di Iacovo F. Social farming evolutionary web: from public intervention to value co-production. *Sustainability* 2020;12.

Di Iacovo F, Moruzzo R, Rossignoli C, Scarpellini P. Transition management, social innovation and support systems in rural areas: lessons from the social farming case. *Journal of Agricultural Education and Extension* 2014;20:327-47.

Di Iacovo F, O'Connor D. *SoFar Project: Supporting EU agricultural policies supporting policies for social farming in Europe Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas Supporting Policies for Social Farming in Europe*. Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale; 2009. Disponibile all'indirizzo: http://www.umb.no/statisk/greencare/sofarbookpart1.pdf; ultima consultazione 14/01/22.

Esping-Andersen G. *The three worlds of welfare capitalism*. Cambridge: Princeton University Press; 1990.

Esping-Andersen G. *Welfare states in transition: national adaptations in global economies*. London: SAGE Publications Ltd; 1996.

Fenger HJM. Welfare regimes in Central and Eastern Europe: incorporating post-communist countries in a welfare regime typology. *Contemporary Issues and Ideas in Social Sciences* 2007;3:1-30.

Ferrera M. *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*. Oxford: Oxford University Press; 2005.

Halfacree K. Trial by Space for a 'Radical Rural': introducing alternative localities, representations and lives. *Journal of Rural Studies* 2007;23:125-41.

Jackson T. *Prosperity without growth: the transition to a sustainable economy*. London: Routledge; 2009.

Kazepov Y. The subsidiarization of social policies: actors, processes and impacts. some reflections on the italian case from a european perspective. *European Societies* 2008;10:247-73.

Da Rocha MS, Almassy D, Pinter L. *Social and cultural values and impacts of nature-based solutions and natural areas. Deliverable 1.3 Part IV*. Project NATURVATION; 2017. Disponibile all'indirizzo: https://naturvation.eu/result/social-and-cultural-values-and-impacts-nature-based-solutions-and-natural-areas; ultima consultazione 14/01/22.

Newman J. The "double dynamics" of activation: institutions, citizens and the remaking of welfare governance. *International Journal of Sociology and Social Policy* 2007;27:364-75.

Ostrom E. Crossing the great divide: coproduction, synergy, and development. *World Development* 1996;24:1073-87

Parks RB, Baker PC, Kiser L, Oakerson R, Ostrom E, Ostrom V, Percy SL, Vandivort MB, Whitaker GP, Wilson R. Consumers as coproducers of public services: some economic and institutional considerations. *Policy Studies Journal* 1981;9:1001-11.

Pestoff V. Towards a Paradigm of democratic participation: citizen participation and co-production of personal social services in Sweden. *Annals of Public and Cooperative Economics* 2009;80:197-224.

Poocharoen O, Ting B. Collaboration, co-production, networks: convergence of theories. *Public Management Review* 2015;17:587-614.

Raworth K. *Doughnut economics: seven ways to think like a 21st-century economist*. New York: Random House; 2017.

Renting H, Rossing WAH, Groot JCJ, van der Ploeg JD, Laurent C, Perraud D, Stobbelaar DJ, van Ittersum MK. Exploring multifunctional agriculture. A review of conceptual approaches and prospects for an integrative transitional framework. *Journal of Environmental Management* 2009;90(Suppl.2): S112-S123.

Stuiver M. Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture. *Research in Rural Sociology and Development* 2006,12:147-73.

Van Huylenbroeck G, Vandermeulen V, Mettepenningen E, Verspecht A. Multifunctionality of agriculture: a review of definitions, evidence and instruments. *Living Reviews in Landscape Research* 2007;1(3). http://www.livingreviews.org/lrlr-2007-3

AGRICOLTURA SOCIALE TRA SALUTE E BENESSERE DELLE COMUNITÀ E DEI TERRITORI

Sabina Polidori
Struttura Economia civile e processi migratori, Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche, Roma

Agricoltura sociale nell'economia sociale

L'agricoltura sociale trae le sue origini dalle antiche forme di reciproco aiuto, solidarietà e mutuo soccorso, presenti da sempre all'interno delle comunità rurali/territoriali.

L'aspetto economico-produttivo del mondo rurale si è da sempre sviluppato insieme alla dimensione sociale della comunità, della famiglia e della cura non solo delle persone, ma anche della natura, dell'ambiente e del territorio locale (Finuola & Pascale, 2008). Quindi, l'agricoltura si caratterizza, da sempre, per la sua socialità e reciprocità, che sono due delle parole chiave dell'economia civile[1] e quindi anche sociale e del terzo settore. Un esempio di ciò ci viene fornito dall'organizzazione comunitaria delle corti rurali, nelle quali gli anziani e le donne si facevano carico sia dell'educazione e della cura dei più giovani sia degli altri membri non autosufficienti della comunità. Per quanto sopra esposto, diventa sempre più importante tenere in debita considerazione che quando vengono trattati sia il tema dell'agricoltura sociale che dell'economia sociale sia necessario avere un approccio di tipo sistemico, avente come punto di partenza il collegamento indissolubile/simbiotico con la "matrice originaria", derivante dall'ecosistema dell'economia civile-agricoltura civile/civica. In questo ecosistema l'agricoltura sociale agisce e opera quale dimensione dell'agricoltura civile/civica (Figura 1). Tale agricoltura è caratterizzata dal coinvolgimento delle comunità locali e da una visione della società descritta da pratiche sociali, economiche e ambientali sostenibili integralmente, nonché dal senso di responsabilità e di reciprocità condivisa con il territorio.

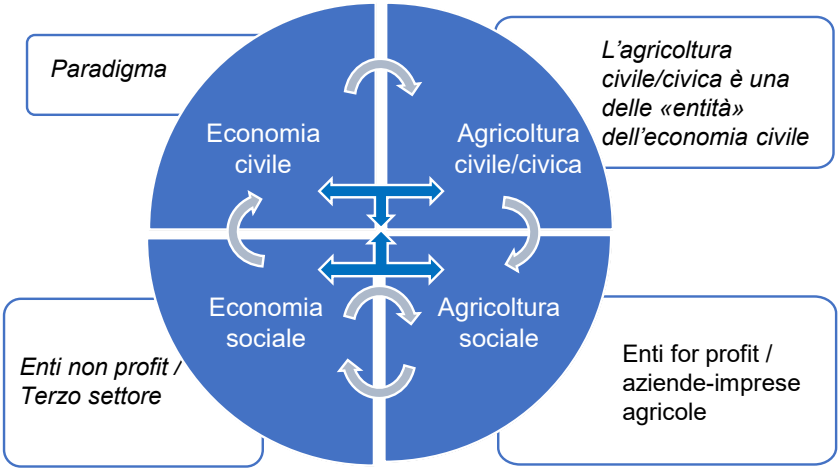


Figura 1. Correlazioni dell'economia civile verso l'agricoltura civile

[1] Le altre parole chiave sono: comunità, fraternità, gratuità, dono, felicità, sussidiarietà circolare, bene comune, beni relazionali, ricerca di senso, ri-generatività, capacitazione.

In questo quadro l'agricoltura civile, la cui valenza – nella sua dimensione sociale – è riconosciuta anche dall'Unione Europea, si è insediata nella zona euro-mediterranea con orientamenti positivi di crescita economica, dimostrando altresì, che è possibile superare le difficoltà del modello capitalistico tradizionale fondato sulla grande impresa e sul binomio relazionale stato-mercato (Gentilucci, 2015), per passare ad un modello di sviluppo inclusivo, partecipato e sostenibile che riporta il bene comune e la Persona al centro della vita economica delle imprese e delle comunità. Tutto ciò, come conseguenza, comporta la scelta di un modello di sviluppo improntato sul paradigma dell'economia civile e quindi dell'*homo reciprocans-homo sentimentalis*, contrapposto all'*homo oeconomicus* delle teorie liberiste (Becchetti 2010).

A livello nazionale ed europeo, seppur lentamente, si sono attivati processi/esperienze che vedono il coinvolgimento – diretto o indiretto – delle realtà dell'ecosistema dell'economia sociale (Figura 2), che spesso si "incontrano" con le principali strategie di politica pubblica al fine di realizzare uno sviluppo equo-solidale-sostenibile, attraverso attività, progetti, scelte che sono caratterizzate da:

- autonomia e responsabilità sociale (imprese profit e non profit/enti del terzo settore), con comportamenti virtuosi verso i soggetti svantaggiati, i lavoratori e le rispettive comunità in cui operano;
- autonomia organizzativa delle Persone (come singoli o collettivo) per sostenere le comunità e le persone marginalmente escluse e non incluse socialmente;
- presenza di volontari (gratuità);
- azione civica e sociale partecipativa e collaborativa e quindi co-progettazione, co-programmazione degli interventi finalizzati al bene comune;
- formazione e apprendimento permanente;
- trasformazione e ri-generazione sociale che ha come obiettivo il superamento degli ostacoli e delle difficoltà delle Persone e delle comunità (soddisfare i bisogni), in un'ottica di sviluppo ecologico-integrale, equo sostenibile e comunitario;
- realizzazione della valutazione di impatto, che deve dare conto anche del valore sociale delle policy messe in atto e quindi realizzate a livello territoriale.

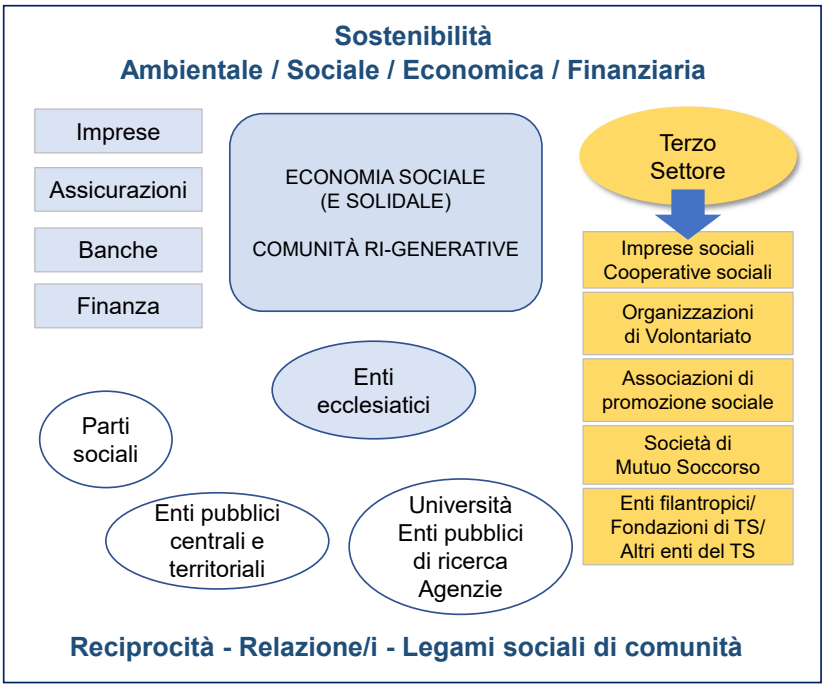


Figura 2. Ecosistema dell'economia sociale e solidale

In Italia, rispetto al contesto europeo (Riquadro 1), le realtà dell'economia sociale sono gli enti del Terzo settore[2], che l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) in buona parte rileva nel Censimento permanente delle istituzioni non profit.[3] L'ultimo Censimento permanente risale ai dati resi pubblici ad ottobre del 2021 e riguarda gli enti non profit iscritti nei rispettivi registri – come normative vigenti – al 31 dicembre 2019. Nel 2019, le istituzioni non profit presenti sul territorio nazionale sono 362.634 unità (Tabella 1), rispetto al 2018 sono aumentate di 3.060 unità.

Tabella 1. Istituzioni non profit per Regioni/Province autonome (Fonte: ISTAT 2021, anno di rif. 2019)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Istituzioni non profit
Piemonte	30.011
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste	1.410
Liguria	11.152
Lombardia	58.124
Nord-Ovest	*100.697*
Trentino-Alto Adige / Stidtirol	12.245
Bolzano I Bozen	*5.755*
Trento	*6.490*
Veneto	31.087
Friuli-Venezia Giulia	10.973
Emilia-RomaQila	27.900
Nord-Est	*82.205*
Toscana	28.182
Umbria	7.130
Marche	11.566
Lazio	33.812
Centro	*80.690*
Abruzzo	8.316
Molise	2.063
Campania	21.489
Puglia	18.968
Basilicata	3.767
Calabria	10.329
Sud	*64.932*
Sicilia	22.664
Sardegna	11.446
Isole	*34.110*
Italia	**362.634**

[2] "Sono enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, e iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore", comma 1, art. 4 del DL.vo 117/2018 e successive modifiche e integrazioni.

[3] L'ISTAT definisce le istituzioni non profit come "unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che le hanno istituite o ai soci". Rientrano nella categoria associazioni (riconosciute e non riconosciute), imprese sociali e cooperative sociali, fondazioni, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non lucrative di utilità sociale, organizzazioni non governative, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che svolgono attività di carattere sociale, ma anche comitati, partiti politici, sindacati e associazioni di categoria.

RIQUADRO 1. Quadro definitorio dell'Economia Sociale

Una definizione univoca del termine "Economia Sociale" non è ancora presente a livello europeo, e quindi non abbiamo un quadro normativo comunitario di riferimento. In numerosi documenti sia la Commissione sia il Parlamento Europeo identificano l'Economia Sociale come un gruppo di soggetti socio-economici il cui scopo generale della loro attività non è orientato al profitto e alla distribuzione dell'utile (CEP-CMAF, 2002). L'Economia Sociale e Solidale (ESS) può essere definita come "un concetto che si riferisce a imprese e organizzazioni, in particolare cooperative, società di mutuo soccorso, associazioni, fondazioni e imprese sociali, che producono specificamente beni, servizi e conoscenza mentre perseguono fini sia economici che sociali e operano al fine di promuovere la solidarietà." (ILO, 2011). Questa definizione comprende i tradizionali attori dell'economia sociale (associazioni, cooperative, mutue e fondazioni) e una varietà di altri tipi di organizzazioni che sono emersi negli ultimi anni, incluse, soprattutto, le imprese sociali (ILO, 2019). Dette organizzazioni, perseguendo obiettivi di interesse generale, orientano la propria attività verso i propri membri e/o la comunità (Bruni & Zamagni, 2009).

La Commissione Europea da anni lavora alla messa in opera di un piano ad hoc sull'economia sociale con l'obiettivo di rafforzare il contributo delle organizzazioni dell'economia sociale attraverso azioni mirate per migliorare gli investimenti sociali; sostenere l'imprenditorialità sociale nell'avvio, ampliamento, innovazione, creazione di posti di lavoro; definire iniziative a livello dell'UE e chiedere un'azione comune da parte degli Stati membri a sviluppare condizioni più favorevoli per le organizzazioni europee dell'economia sociale (Rapporto INAPP, 2021).

Il 9 dicembre 2021 la Commissione Europea ha adottato – con la Commissione con la COM(2021) 778 final – il "Piano d'azione europeo sull'economia sociale 2021-2030", il quale è accompagnato da due allegati, di cui uno fornisce informazioni di base e un'analisi sulle sfide e le opportunità per l'economia sociale in Europa, l'altro traccia scenari sul significato dell'accelerazione della transizione digitale e verde, su come costruire sia la resilienza agli shock futuri per l'ecosistema industriale di prossimità e dell'economia sociale sia quali impegni congiunti siano necessari per accompagnare la stessa transizione. L'obiettivo del Piano è il rafforzamento del contributo delle organizzazioni dell'economia sociale a una crescita equa e sostenibile a livello UE. Il Piano d'azione, con il suo approccio sistemico, è strutturato su tre macro interventi, rivolti a creare sia un quadro adeguato per far prosperare l'economia sociale sia opportunità di sviluppo per i soggetti dell'economia sociale, nonché a migliorare il riconoscimento e il potenziale dell'economia sociale. Questi tre macro interventi, corrispondono a micro interventi di settore, che nel Piano si esplicano/realizzano attraverso "desideranda di azioni" della Commissione e contemporaneamente in "inviti" da parte della stessa agli Stati UE.

L'economia civile non è una teoria economica, ma un paradigma con la sua visione che pone al centro l'essere umano con la sua relazionalità che riguarda un modello di sviluppo inclusivo, partecipato e sostenibile che ha le sue radici nell'Umanesimo del XV secolo (Zamagni, 2019).

L'agricoltura civile/civica (Lyson, 1999), si basa sul coinvolgimento delle comunità locali e dei cittadini nei processi legati all'agricoltura, comprende sistemi di produzione e di commercializzazione innovativi in cui le pratiche agricole non si esauriscono in uno mero scambio mercantile, ma mantengono al loro interno valori e pratiche relazionali durevoli e continuative. E' un'agricoltura fondata su pratiche sostenibili ed è profondamente responsabile socialmente.

L'ISTAT in questo ultimo Censimento permanente ha reso noto altresì che le istituzioni non profit sono rappresentate da: 36.437 organizzazioni di volontariato, 19.660 associazioni di promozione sociale, 16.388 imprese sociali e 16.663 realtà con la qualifica fiscale di Onlus (Tabella 2).

Le realtà non profit delle principali forme organizzative, si contraddistinguono anche rispetto alle attività che svolgono (Tabella 3). Le organizzazioni di volontariato operano nei settori dell'assistenza sociale e protezione civile (41,8%) e sanità (24,6%). Le realtà con la qualifica fiscale di Onlus sono più presenti nella cooperazione e solidarietà internazionale (17,5%) oltre che nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (42,4%). Le imprese sociali operano principalmente nei settori dell'assistenza sociale e protezione civile (44,2%) e sviluppo economico e coesione sociale (32,9%). Per quanto riguarda le associazioni di promozione sociale esse sono impegnate in attività culturali e artistiche (38,8%) e ricreative e di socializzazione (32,6%), mentre le restanti istituzioni non profit svolgono attività sportive (42,7%) e di altri settori (16,4%).

Tabella 2. Istituzioni non profit secondo le principali forme organizzative, valori assoluti e percentuali (%) (Fonte: ISTAT 2021, anno di riferimento 2019)

Forme organizzative	Valori assoluti	%
Organizzazione di volontariato	36.437	10
Associazione di promozione sociale*	19.660	5,4
Impresa sociale**	16.388	4,5
Onlus	13.663	3,8
Altra istituzione non profit	276.486	76,3
Totale	362.634	100

* Le associazioni di promozione sociale non includono i circoli e le articolazioni territoriali delle associazioni iscritte nel registro nazionale delle associazioni di promozione sociale.
** Sono state classificate come imprese sociali le cooperative sociali e le istituzioni non profit iscritte al registro delle imprese sociali istituito presso le camere di commercio.

Tabella 3. Forme organizzative delle Istituzioni non profit per settore di attività, composizioni percentuali (Fonte: ISTAT 2021, anno di riferimento 2019)

Settori di attività prevalente	Organizzazione di volontariato	Associazione di promozione sociale*	Impresa sociale**	Onlus	Altre istituzioni non profit	Totale
Attività culturali e artistiche	11,4	38,8	2,3	12,3	17,1	16,9
Attività sportive	1,4	8,1	0,4	1,8	42,7	33,1
Attività ricreative e di socializzazione	6,5	32,6	1,4	3,7	14,3	13,6
Istruzione e ricerca	0,9	2,5	9,7	5,7	3,9	3,9
Sanità	**24,6**	**1,8**	**7,6**	**6,2**	**0,7**	**3,7**
Assistenza sociale e protezione civile	**41,8**	**8,3**	**44,2**	**42,4**	**1,6**	**9,5**
Ambiente	6,7	2,2	0,1	4,7	0,9	1,6
Sviluppo economico e coesione sociale	0,2	1	32,9	0,1	0,4	1,8
Tutela dei diritti e attività politica	2	2,8	0,1	1	1,8	1,7
Cooperazione e solidarietà internazionale	3,6	0,8	0,1	17,5	0,2	1,3
Altri settori ***	0,9	1,1	1,2	4,6	16,4	12,9
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

* Le associazioni di promozione sociale non includono i circoli e le articolazioni territoriali delle associazioni iscritte nel registro nazionale delle associazioni di promozione sociale.
** Sono state classificate come imprese sociali le cooperative sociali e le istituzioni non profit iscritte al registro delle imprese sociali istituito presso le camere di commercio.
*** Gli altri settori di attività comprendono: filantropia e promozione del volontariato, religione, relazioni sindacali e rappresentanza interessi e altre attività.

A tal riguardo, sarebbe interessante – in futuro – sapere quante di queste realtà organizzative censite dall'ISTAT siano operative nell'ambito dell'agricoltura sociale e al contempo anche la tipologia di attività che svolgono in conformità a quanto determinato nell'art. 2 della citata Legge 141/2015.[4]

[4] Le tipologie di attività riguardano: "l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati […] e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale; prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali […] per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana; prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali

Probabilmente alcune delle realtà organizzative indicate dall'ISTAT (*vedi* Tabella 3) che operano nell'ambito della sanità e dell'assistenza sociale (e protezione civile) realizzano, nei rispettivi territori, interventi/attività di agricoltura sociale (Figura 3).

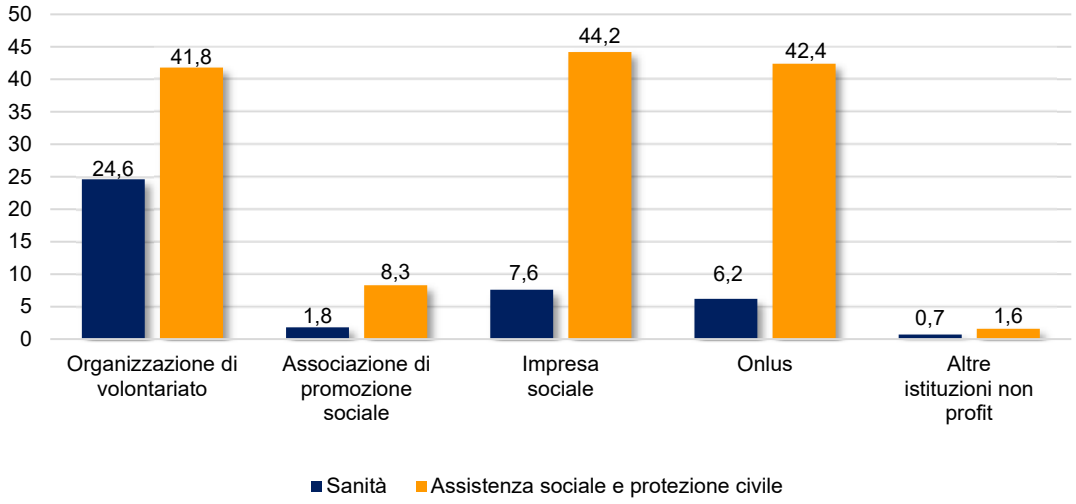


Figura 3. Sanità, assistenza sociale e protezione civile per forme organizzative enti non profit, percentuali (Fonte: ISTAT 2021, anno di riferimento 2019)

Agricoltura sociale e terzo settore/economia sociale

Come descritto nel paragrafo precedente, non abbiamo uno studio/raccolta dati quantitativa statisticamente omogenea sul territorio nazionale di quante siano le realtà di terzo settore/economia sociale – ma neanche di aziende agricole – che operano nell'ambito dell'agricoltura sociale.[5] Questa carenza conoscitiva del fenomeno, influisce – in maniera considerevole – anche sulle scelte di policy a livello comunitario, nazionale e territoriale, nonché sulla sedimentazione attuativa della stessa normativa di riferimento che risale alla Legge 141/2015 (Riquadro 2).

RIQUADRO 2. Aziende agricole in agricoltura sociale

Anche nel mondo delle aziende agricole non abbiamo dati "realistici", ovvero che rilevano la consistenza territoriale dell'agricoltura sociale a livello nazionale, ovvero territoriale. A tal riguardo, tra luglio 2018 e novembre 2019 è stata avviata un'analisi all'interno della rete dei produttori Coldiretti e Campagna Amica con interviste realizzate attraverso la somministrazione – con metodologia CAWI (*Computer Aided Web Interview*) – a 500 imprese agricole operanti in agricoltura sociale, diffuse su tutto il territorio nazionale. Il questionario, a risposte chiuse e articolato in sei sezioni, le cui risultanze sono riportate nel 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale – 2020 (Barana *et al.*, 2020).

allevati e la coltivazione delle piante; progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello Regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica".

[5] Operatori di agricoltura così come indentificati e definiti dalla Legge 141/2015, cioè aziende agricole, cooperative sociale di tipo B, società di persone e società di capitali, nonché cooperative sociali di tipo A, ovvero (anche) le imprese sociali di cui al DL.vo 112/2017 e successive modifiche e integrazioni.

L'ISTAT nel 7° Censimento generale dell'agricoltura – in corso di realizzazione – ha inserito per la prima volta nel questionario rivolto alle aziende agricole, l'agricoltura sociale come una delle attività connesse e "remunerative diverse da quelle agricole" ma non ha individuato/indicato nella preposta parte del questionario le forme giuridiche appartenenti alle realtà del terzo settore/economia sociale che sicuramente rientreranno nella parte descrittiva del questionario riguardante "altra forma giuridica". Al fine di una maggiore partecipazione alla compilazione del questionario, le stesse realtà dovrebbero avere contezza informativa dell'esistenza del suindicato Censimento attraverso il coinvolgimento diretto del Forum del Terzo settore e quindi dei Forum territoriali, del Forum dell'Agricoltura sociale, del Coordinamento Nazionale dei Centri di servizio per il Volontariato, ecc., nonché delle realtà di Terzo settore presenti a livello nazionale nell'Osservatorio sull'agricoltura sociale (Riquadro 3) (art. 7, Legge 141/2015).

RIQUADRO 3. Osservatorio agricoltura sociale

L'Osservatorio agricoltura sociale ha, tra i suoi compiti, Legge 141/2015, art. 7, lettere: "b) monitoraggio ed elaborazione delle informazioni sulla presenza e sullo sviluppo delle attività di agricoltura sociale nel territorio nazionale, anche al fine di facilitare la diffusione delle buone pratiche; c) raccolta e valutazione coordinata delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale e loro inserimento nella rete dei servizi territoriali". Ad esempio, in una delle citate lettere o in una lettera *ad hoc*, il legislatore avrebbe dovuto inserire che l'Osservatorio "in coordinamento con l'ISTAT, il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) e con gli omonimi e/o simili organismi territoriali cura – ogni due anni - la raccolta dati degli operatori in agricoltura sociale riconosciuti dalle Regioni e Province Autonome" (art. 3 della citata legge). Inoltre, la legge risulta sprovvista di un articolo ad hoc sui Registri territoriali e non è previsto un rappresentante dell'ISTAT nell'Osservatorio nazionale.

Questa carenza informativa di tipo quantitativo, scaturisce dall'assenza di un riferimento esplicito e chiaro nella già citata normativa nazionale che non prevede la ricognizione territoriale di dati – annuale o biennale – sull'agricoltura sociale. Ricognizione che poteva rendersi operativa, se prevista, con l'entrata in vigore della citata Legge 141/2015, coinvolgendo – ove presenti – gli osservatori o analoghi organismi regionali/province autonome.

Il coinvolgimento a livello nazionale (Ministero politiche agricole, ambientali e forestali/Osservatorio agricoltura sociale/CREA/ISTAT)[6] di detti organismi territoriali avrebbe potuto rappresentare anche uno stimolo per una maggiore attuazione e implementazione a livello territoriale della normativa nazionale (Riquadro 4). Per quanto riguarda gli enti del Terzo settore, questa lacuna "numerica/quanto contano" potrebbe essere colmata con l'operatività del RUNTS – Registro Unico del Terzo settore[7] – poiché l'agricoltura sociale nel Codice del Terzo settore e nella normativa sull'impresa sociale è una delle attività di interesse generale che detti enti possono svolgere/realizzare.

[6] Nello specifico le strutture dell'ISTAT che si occupano del Censimento delle istituzioni non profit/Registro enti non profit e del Censimento generale sull'agricoltura.

[7] Nel 2021 è partito il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS). La data di avvio è stata individuata con Decreto Direttoriale del 26 ottobre 2021 – https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2021/DD-561-del-26102021-Provvedimento-avvio-RUNTS.pdf. Avrà anche inizio la fase di trasmigrazione dei dati degli enti iscritti alla data del 22 novembre 2021 nei registri delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale verso il nuovo RUNTS; al trasferimento, che si dovrà concludere entro il 21 febbraio 2022, seguirà la verifica delle singole posizioni da parte degli uffici statale e Regionali. Per le ONLUS, l'Agenzia delle entrate concorderà con il Ministero le modalità di comunicazione al RUNTS dei dati e delle informazioni degli enti iscritti alla relativa anagrafe alla data del 22 novembre 2021. Sempre da novembre 2021 non sarà più possibile richiedere l'iscrizione ai registri delle ODV e delle APS o all'anagrafe delle Onlus: tutti gli enti di nuova iscrizione, dal 24 novembre, potranno richiedere l'iscrizione al RUNTS in via telematica, sul portale dedicato, realizzato in collaborazione con Unioncamere, e raggiungibile dalla pagina www.lavoro.gov.it.

RIQUADRO 4. Attività del CREA e dell'INAPP: esplorazione conoscitiva del fenomeno agricoltura sociale[8]

Dai lavori del CREA e dell'INAPP (Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche), si hanno informazioni quali-quantitative che seppur non riguardano l'universo degli enti del Terzo settore che operano in agricoltura sociale, ci forniscono conferme su come detti enti siano sempre più rilevanti nella realizzazione di attività territoriali nel settore dell'agricoltura sociale. Attività che si inseriscono in politiche di *welfare* ri-generativo di comunità, nel quale il beneficiario/destinatario dell'intervento/attività, ad esempio di inserimento socio-lavorativo delle Persone con disabilità, non è considerato come una Persona da assistere, ma come una Persona che ri-genera valore sociale di comunità.
Il CREA, attraverso una piattaforma *ad hoc* ha somministrato un questionario a realtà che operano in agricoltura sociale, le quali volontariamente hanno risposto alle richieste espresse nel medesimo questionario. Pur non avendo una rilevanza statistica, le risultanze espresse ci forniscono una fotografia – seppur parziale – dell'agricoltura sociale.

Il legislatore nell'inserimento dell'agricoltura sociale tra le attività di interesse generale che possono essere realizzare dagli enti del Terzo settore (art. 5 del DL.vo 117/2017 e s.m.i.) e dalle imprese sociali (art. 2 del DL.vo 112 e s.m.i.), non ha fatto altro che codificare e rendere evidente ciò che a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso – e a seguire – hanno visto come pionieri/protagonisti gli stessi enti e in primis le cooperative sociali (Legge 381/1991) e le organizzazioni di volontariato Legge 266/1991).[9]

Gli esempi (diretti/indiretti) pionieristici in tal senso sono la scuola fondata da don Lorenzo Milani a Barbiana del Mugello (1954), frequentata per lo più da figli di contadini e orientata alla presa di coscienza civile e sociale, a seguire il Gruppo Abele a Torino (dal 1965), la Comunità di Capodarco, costituita da don Franco Monterubbianesi nel 1966, nonché l'attività della prima cooperativa sociale d'Italia e d'Europa, la Cooperativa Lavoratori Uniti, nata nell'Ospedale Psichiatrico di Trieste il 16 dicembre 1972, promossa da Franco Basaglia. Interessante è anche l'esperienza maturata attraverso il metodo dei progetti terapeutico-riabilitativi-personalizzati, nati dal Dipartimento di salute mentale, dal coordinamento sociosanitario delle unità sanitarie locali, dal Comune e dalla Provincia di Pordenone e dall'area collaborativa dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) del Centro Studi della Regione Friuli Venezia Giulia negli anni ottanta e negli anni novanta in co-progettazione, co-gestione, co-produzione con le prime cooperative sociali – nate con la citata Legge 381/1991 – finalizzate e definite come strutture operative dei servizi sociosanitari per l'inserimento lavorativo e abitativo delle persone da de-istituzionalizzare e per quelle a rischio di abbandono o di istituzionalizzazione.

Bibliografia

Barana S, Calabria G, Cerrito E, Ciampolini T, De Conno A, Di Iacovo F, Di Marzio F, Fabiano M, Fumagalli S, Galasso A, Occhetta F, Paolini S, Paolucci MG, Weber R. *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. Primo rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Fondazione Campagna Amica,

[8] Ad esempio, nel caso del CREA si veda il Rapporto 2020 - L'agricoltura sociale: un'opportunità per le realtà italiane e per l'INAPP la ricerca del 2018 - Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità. I due enti pubblici di ricerca a fine 2020 hanno sottoscritto una convenzione per realizzare approfondimenti che riguardano anche le realtà del Terzo settore, ad esempio per quanto riguarda il budget di salute e la valutazione di impatto sociale dei progetti di agricoltura sociale, finanziati con il PON inclsuione - programmazione 2007-2013.

[9] A seguire le associazioni di promozione sociale (Legge 383/2000) e le imprese sociali (Legge 118/2005 e DL.vo 155/2006).

Coldiretti; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://www.campagnamica.it/wp-content/uploads/2020/07/Rapporto_Coldiretti_Agricoltura_Sociale-leggero-1.pdf; ultima consultazione 7/04/22.

Becchetti L, Bruni L, Zamagni S. *Dall'homo oeconomicus all'homo reciprocans*. Bologna: Il Mulino; 2010.

Bruni L, Zamagni S. *Dizionario di Economia Civile*. Roma: Città Nuova; 2009.

Finuola R, Pascale R. L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche. *AgriRegionieuropa* 2008;4. Disponibile all'indirizzo: https://agriRegionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/14/lagricoltura-sociale-nelle-politiche-pubbliche; ultima consultazione 06/04/22.

Gentilucci EC. L'agricoltura civile e l'economia civile: un modello italo-mediterraneo. *Agricoltura, Istituzioni, Mercati* 2015;1:87-106.

ILO. *Social and solidarity economy: our common road towards decent work*. International Labour Organisation; 2011. Disponibile all'indirizzo: https://www.ilo.org/empent/units/cooperatives/WCMS_166301/lang--en/index.htm; ultima consultazione 7/04/22.

ILO. *Social and solidarity economy and the future of work*. International Labour Organisation; 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.ilo.org/rome/pubblicazioni/WCMS_724848/lang--it/index.htm; ultima consultazione 14/01/22.

INAPP. *Scenari evolutivi del terzo settore*. Roma: Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://inapp.org/it/rapporto2021/volumepdf ; ultima consultazione 7/04/22.

ISTAT. *Struttura e profili del settore non profit. Anno 2019*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.istat.it/it/files//2021/10/Report-nonprofit-2019.pdf ; ultima consultazione 14/01/22.

Lyson TA. Civic agriculture and community problem solving. *Culture & Agriculture* 2005;27:92-8.

Pavoncello D. *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità*, Roma: Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche; 2018; Disponibile all'indirizzo: http://oa.inapp.org/xmlui/handle/123456789/229; ultima consultazione 14/01/22.

Zamagni S. L'Economia civile come nuovo modello di sviluppo. In: Forum sostenibilità e innovazione, Modena, 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=1-D4irddxmk; ultima consultazione 7/04/22.

Letture consigliate

Borsotto P, Giarè F. *L'agricoltura sociale: un'opportunità per le realtà italiane*. Rapporto 2020. Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020. Disponibile all'indirizzo: https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/l-agricoltura-sociale-un-opportunit%C3%A0-per-le-realt%C3%A0-italiane-rapporto-2020#:~:text=NEWS-,L'agricoltura%20sociale%3A%20un'opportunit%C3%A0%20per%20le%20realt%C3%A0%20italiane,servizi%20e%20luoghi%20di%20inclusione; ultima consultazione 7/04/22.

European Commission. *Accompanying the document Communication "Building an economy that works for people: an action plan for the social economy"*. {COM(2021) 778 final}, 9.12.2021. Brussels: European Commission; 2021. (SWD (2021) 373 final).

European Commission. *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Building an economy that works for people: an action plan for the social econom.* {SWD(2021) 373 final}. Brussels: European Commission; 2021. COM(2021) 778 final

European Commission. *Scenarios towards co-creation of a transition pathway for a more resilient, sustainable and digital Proximity and Social Economy industrial ecosystem.* Brussels: European Commission; 2021. SWD(2021) 982 final

Pinzone F. L'Agricoltura sociale come esperienza di economia civile. *Bene Comune* 2015. Disponibile all'indirizzo: https://www.benecomune.net/rivista/numeri/giugno-2015-le-radici-del-bene/lagricoltura-sociale-come-esperienza-di-economia-civile; ultima consultazione: 7/04/22.

Riferimenti normativi

Italia. Legge 11 agosto 1991, n. 266 Legge Quadro sul Volontariato. *Gazzetta Ufficiale – Serie Generale* n. 196, 22 agosto 1991.

Italia. Legge 8 novembre 1991, n. 381. Disciplina delle cooperative sociali. *Gazzetta Ufficiale – Serie Generale* n. 283, 3 marzo 1991.

Italia. Legge 7 dicembre 2000, n. 383. Disciplina delle associazioni di promozione sociale. *Gazzetta Ufficiale* n. 300, 27 dicembre 2000.

Italia. Legge 13 giugno 2005, n. 118. Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale. *Gazzetta Ufficiale – Serie Generale* n. 153, 4 luglio 2005.

Italia. Decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155. Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118. *Gazzetta Ufficiale – Serie Generale* n.97, 27 aprile 2006.

Italia. Legge 18 agosto 2015, n. 141. Disposizioni in materia di agricoltura sociale. *Gazzetta Ufficiale - Serie Generale* n. 208, 8 settembre 2015.

Italia. Legge 6 giugno 2016, n. 106. Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. *Gazzetta Ufficiale - Serie Generale* n.141, 18 giugno 2016.

Italia. Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117. Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106. *Gazzetta Ufficaile - Serie Generale* n.179 Suppl. Ordinario n. 43, 2 agosto 2017.

Italia. Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112. Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n. 106. *Gazzetta Ufficiale - Serie Generale* n. 167, 19 luglio 2017.

Italia. Decreto legislativo 20 luglio 2018, n. 95. Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112, recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, della legge 6 giugno 2016, n. 106. (18G00120) *Gazzetta Ufficiale - Serie Generale* n. 185, 10 agosto 2018.

Italia. Decreto legislativo 3 agosto 2018, n. 105. Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, recante: «Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106.». *Gazzetta Ufficiale - Serie Generale* n. 210, 10 settembre 2018.

AGRICOLTURA SOCIALE E APPROCCIO *ONE HEALTH*: POTENZIALITÀ E LIMITI NELL'ATTUALE PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Angela Genova (a), Elena Viganò (a), Francesca Cirulli (b), Marta Borgi (b)*
a) *Dipartimento di Economia Società Politica, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino*
b) *Centro di riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale, Istituto Superiore di Sanità, Roma*

Introduzione

L'agricoltura sociale rappresenta un terreno di incontro e contaminazione tra saperi diversi, orientati verso un fine comune di benessere e sviluppo socio economico. Tuttavia, l'integrazione tra le discipline, per una prospettiva coordinata di analisi e di intervento, è un aspetto ancora poco sviluppato nel contesto italiano, nonostante stia registrando una crescente attenzione nel dibattito internazionale. Su questo tema l'approccio *One Health*, esplicitamente adottato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 2017 (WHO, 2017), rappresenta un'innovazione di policy meritevole di attenzione, in particolare alla luce dell'esperienza pandemica COVID-19 che ha drammaticamente rilevato le criticità relative alle relazioni tra esseri umani, animali e ambiente (Newell & Dale, 2020).

Il concetto di *One Health* è considerato come un'evoluzione della prospettiva *One Medicine* (Zinsstag *et al.*, 2011), che poneva al centro dell'attenzione le possibili interazioni tra medicina veterinaria e umana. Agli albori del suo sviluppo, si ricordano le proposte nel 2007 dell'Associazione Medica Americana e dell'Associazione dei Medici Veterinari Americani in termini di strategia finalizzata a promuovere una collaborazione interdisciplinare per il conseguimento della salute globale (Zinsstag *et al.*, 2011). Al suo esordio, si trattava, quindi, di un concetto di connotazione clinica, successivamente istituzionalizzato dall'OMS in termini di contributo della medicina veterinaria alla salute pubblica. La prospettiva è stata ulteriormente estesa all'intero ecosistema con il concetto di *ecosystems health* e connessa con le diverse problematiche relative alla sostenibilità dello sviluppo (Elliott, 2012; European Parliament, 2016). Ancora più di recente, il tema si è arricchito sviluppandosi sul fronte *One Welfare* (Colonius & Earley, 2013; García Pinillos *et al.*, 2016) che intende andare oltre la visione *One Health* centrata sulla dimensione del riconoscimento della malattia, del trattamento, della prevenzione e dell'epidemiologia, a favore di un'attenzione ampia ai bisogni, in una prospettiva integrata per il benessere complessivo.

Nonostante un intenso dibattito sulle potenzialità dell'approccio *One Health*, le sue principali applicazioni si concentrano sulle malattie infettive dell'uomo e degli animali, mentre notevoli sono le potenziali possibilità applicative in diversi contesti, quando si definisce la salute in un'accezione più ampia. In sintonia con la letteratura degli ultimi decenni, infatti, la salute umana va intesa non solo in riferimento a specifiche malattie (infettive o non infettive, acute o croniche), ma anche al benessere psicologico, emotivo, spirituale ed economico e alla stabilità socio-politica (WHO, 2021). Allo stesso modo, la salute degli animali include anche i concetti di produttività

* Il lavoro è il frutto di riflessioni congiunte delle autrici, tuttavia, Francesca Cirulli e Marta Borgi sono responsabili dell'introduzione, Angela Genova del paragrafo "Agricoltura sociale e prospettiva *One Health* nel PNRR", Elena Viganò delle considerazioni conclusive.

ottimale, benessere animale e considerazioni etiche sul loro utilizzo, mentre quella degli ecosistemi non comprende solo la mitigazione delle tossicità ambientali, ma anche la salute delle piante, il mantenimento della biodiversità, la sostenibilità e la resilienza degli ecosistemi (Miele & Evans 2010; Tarazona *et al.,* 2020; Viganò, 2020). *One Health*, quindi, riconosce l'interdipendenza tra animali, esseri umani ed ecosistemi, in un approccio più di prevenzione che di cura delle diverse patologie (Lapinski *et al.*, 2015).

Nel corso dell'ultimo decennio, la prospettiva *One Health* è entrata a pieno titolo anche nelle politiche dell'Unione Europea. Un esplicito riferimento è rappresentato dal *The One Health European Joint Programme* (https://onehealthejp.eu/) che coinvolge 22 Paesi europei e 44 istituzioni (tra cui anche l'Istituto Superiore di Sanità). Le aree di lavoro prevalenti riguardano la *food safety*, il controllo delle zoonosi e il contrasto dell'antibiotico resistenza (Tarazona *et al.*, 2020), con un'attenzione specifica allo sviluppo di una lettura integrata tra aree di benessere sociale, ambientale, animale, mediante una visione olistica (Hirvilammi, 2020).

In questo lavoro ci poniamo il fine di contribuire al dibattito sul tema dell'agricoltura sociale in Italia, interrogandoci sull'opportunità di leggere queste esperienze nella prospettiva *One Health*. La principale ipotesi è che l'agricoltura sociale sia molto più che un aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole (Legge 141/2015), configurandosi come possibile pratica di una prospettiva *One Health*, mediante prassi, azioni, scelte che hanno al centro la salute dell'ambiente, degli animali e degli esseri umani. In particolare, il lavoro intende indagare le potenzialità e i limiti nell'utilizzo di tale prospettiva multidisciplinare *One Health* per la promozione dell'agricoltura sociale in Italia nell'attuale contesto regolativo, con specifico riferimento al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) (Italia, 2021).

Adottando una metodologia di analisi testuale, con la prospettiva della *content analysis* (Patton, 2002), il lavoro è mosso dalle seguenti domande:

1. Nel PNRR è presente e in che modo l'approccio *One Health*?
2. Nel PNRR quali possibilità sono presenti per lo sviluppo dell'agricoltura sociale in Italia?

Dopo aver illustrato i risultati dell'analisi, nelle conclusioni vengono discussi i limiti e le potenzialità dell'attuale quadro di policy per lo sviluppo dell'agricoltura sociale in Italia, proposto come modello innovativo, del tutto coerente con l'approccio *One Health*.

Agricoltura sociale e prospettiva *One Health* nel PNRR

Il tema *One Health* trova ben poco spazio nell'ambito del PNRR, in quanto viene menzionato solo nella Missione 6 "Salute", prevedendo:

> "la definizione entro la metà del 2022, a seguito della presentazione di un disegno di legge alle Camere, di un nuovo assetto istituzionale per la prevenzione in ambito sanitario, ambientale e climatico, in linea con l'approccio *One Health*".

e rimandando, peraltro, a un successivo atto regolativo, funzionale al perseguimento di una nuova strategia sanitaria. Per quanto riguarda il potenziale del PNRR in termini di promozione e supporto allo sviluppo dell'agricoltura sociale in Italia, attraverso l'analisi testuale dell'intero documento programmatorio del PNRR, abbiamo evidenziato due principali differenti modalità di potenziale sviluppo dell'agricoltura sociale: una indiretta e l'altra diretta, nell'ambito delle diverse missioni previste (Tabella 1). L'analisi svolta evidenzia l'assenza di una specifica attenzione al tema: l'unico riferimento esplicito e diretto all'agricoltura sociale, associato a quello della biodiversità, infatti, si trova nei programmi di servizio civile, ognuno dei quali si riferisce a uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030 e a uno degli ambiti di azione identificati nel Piano triennale del servizio civile universale.

Tabella 1. Aree del PNRR che supportano in maniera diretta e indiretta l'agricoltura sociale

Aree del PNRR	Supporto all'agricoltura sociale	
	diretto	indiretto
Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo"	**No**	**Sì**
C3 Turismo e cultura *Investimento 2.2:* Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale		X
Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica"	**No**	**Sì**
C1 Economia circolare e agricoltura sostenibile *Riforma 1.1:* Strategia nazionale per l'economia circolare		X
C2 Sviluppare una filiera agroalimentare sostenibile *Investimento 2.3:* Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare		X
C3 Sviluppare progetti integrati *Investimento 3.2: Green communities* *Investimento 3.3:* Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali		X
C4.2 Prevenire e contrastare gli effetti del cambiamento climatico sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio *Investimento 2.1:* Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico		X
Missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile"	**No**	**No**
Missione 4 "Istruzione e ricerca"	**No**	**Sì**
C1.1 Miglioramento qualitativo e ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione *Investimento 1.1:* piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia		X
Missione 5 "Coesione e inclusione"	**Sì**	**Sì**
C1 Politiche attive del lavoro e formazione **C1.2** Servizio civile universale *Investimento 2.1:* Servizio Civile Universale. Rafforzamento dei servizi nelle aree interne, e attenzione ai programmi nei quali i giovani sono inseriti tra i quali in modo esplicito l'agricoltura sociale	X	
C2 Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore Rafforzare il ruolo dei servizi sociali territoriali come strumento di resilienza, mirando alla definizione di modelli personalizzati per la cura delle famiglie, delle persone di minore età, degli adolescenti e degli anziani, così come delle persone con disabilità. **C2.1** Servizi sociali, disabilità e marginalità sociale *Investimento 1.1:* Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti Investimento 1.2: Percorsi di autonomia per persone con disabilità **C2.2** Rigenerazione urbana e *housing* sociale *Investimento 2.2.a:* Piani Urbani Integrati – Superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura		X
C3 Interventi speciali per la coesione territoriale *Investimento 1:* Strategia nazionale per le aree interne - Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità - Servizi sanitari di prossimità *Investimento 2:* Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie		X
Missione 6 "Salute"	**Sì**	**Sì**
Riforma 1: Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale e rete nazionale della salute, ambiente e clima		X

Un certo potenziale del PNRR nel favorire lo sviluppo dell'agricoltura sociale in Italia è comunque evidenziabile, seppur soprattutto in via indiretta, con diversi riferimenti al paesaggio rurale, all'economia circolare, all'innovazione e alla meccanizzazione nel settore agricolo, alla prevenzione del rischio idrogeologico, potenzialmente legato anche alla promozione di un'economia sostenibile che presidia e si prende cura dei territori.

È nella Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" che si colgono le maggiori potenzialità in riferimento alle progettazioni integrate. I temi, infatti, sono quelli presenti nella Legge 141/2015 (art. 2) sull'agricoltura sociale, seppur in assenza di un riferimento esplicito. In particolare, il PNRR sottolinea che "il Progetto intende sostenere lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono tra cui, in primo luogo, acqua, boschi e paesaggio, avviando un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane. Ciò verrà realizzato favorendo la nascita e la crescita di comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le *Green communities*), attraverso il supporto all'elaborazione, il finanziamento e la realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale". L'attenzione è poi focalizzata sull'importanza della "cultura e consapevolezza dei temi e delle sfide ambientali", indispensabili per "affrontare con successo la transizione ecologica".

Un ulteriore riferimento indiretto all'agricoltura sociale può essere ritrovato nella Missione 4 "Istruzione e ricerca" in merito al potenziamento dell'offerta di asili nido, per il quale le esperienze degli agrinido rappresentano dei precedenti consolidati (si veda il contributo di Nicolini *et al.* in questo rapporto).

Nella Missione 5 "Inclusione e coesione" si colgono diversi rimandi impliciti alla Legge 141/2015, soprattutto in merito alle "prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana".

Considerazioni conclusive

È stato di recente suggerito che il futuro e la salute del nostro pianeta (e, quindi, di noi tutti) dipendono dalla nostra capacità di comprendere le innumerevoli interconnessioni e interdipendenze tra gli esseri umani e il mondo naturale, sostenendo quelle politiche e pratiche che le facilitano (Prescott *et al.*, 2018). L'importanza di un approccio *One Health* dovrebbe quindi essere alla base di raccomandazioni politiche, attuative e di *governance* che coinvolgano competenze e prospettive transdisciplinari sia del settore pubblico che di quello privato (Amuasi *et al.*, 2020). La recente esperienza pandemica da COVID-19 rappresenta un esempio evidente delle connessioni che legano le patologie umane alla rottura degli equilibri ecosistemici e al cambiamento climatico (Klenert *et al.*, 2020; Manzanedo & Manning, 2020). Nello stesso modo, l'utilizzo di input chimici di sintesi da parte dell'agricoltura industriale e degli allevamenti intensivi, pone molteplici problemi in termini di contaminazione delle risorse naturali e degli alimenti, perdita di biodiversità e fertilità dei suoli, compromissione della salute dei lavoratori, della popolazione rurale e dei consumatori, oltre che di benessere degli animali (European Parliament, 2016; IPCC, 2019; Viganò, 2020). Durante la Conferenza europea sullo Sviluppo rurale la Commissione Europea ha indicato come chiave il ruolo giocato dalle aree rurali – che rappresentano la maggioranza del territorio europeo e sono abitate da larga parte della popolazione degli Stati membri – nell'affrontare le sfide sociali presenti e future, in termini di

fornitura di beni pubblici, sostenibilità ambientale e miglioramento del benessere sociale dei cittadini europei (European Union, 2016).

Il lavoro evidenzia come il PNRR presenti delle potenzialità di promozione dell'agricoltura sociale, facendo riferimento in maniera diretta e indiretta al suo sviluppo in quasi tutte le aree di intervento. Il carattere multidisciplinare dell'agricoltura sociale e la sua dimensione necessariamente integrata tra diverse aree di *policy* trovano un riscontro nella struttura stessa del PNRR, articolato su 6 Missioni che risultano tutte, anche se in modi diversi, legate al tema dell'agricoltura sociale, ad eccezione della Missione 3, relativa all'infrastruttura e alla mobilità sostenibile.

Il principale limite del PNRR risiede nel riferimento a un'agricoltura sostenibile, collegata al concetto di economia circolare (nella Missione 2), soprattutto in un'ottica di "efficientamento", focalizzando l'attenzione su sviluppo della logistica e componente tecnologica (digitalizzazione, agricoltura di precisione, ammodernamento dei macchinari). Azioni importanti, senza dubbio, che potranno contribuire a perseguire la salute globale, ma solo se applicate a modelli produttivi sostenibili in senso ambientale, economico e sociale, quali le diverse tipologie di agricoltura biologica, così come sostenuto, ad esempio, nella Strategia "Dal produttore al consumatore" (Commissione Europea, 2020). La scelta del modello produttivo, infatti, non è certamente neutrale in termini di effetti (diretti e indiretti) sulla salute di chi lavora in azienda (per ridurre l'esposizione alle sostanze tossiche, che risulta particolarmente grave per le persone con fragilità), così come sulle componenti ambientali e sociali dei diversi territori.

In fase di implementazione del PNRR sarà quindi necessaria una forte attenzione al tema dell'agricoltura sociale da parte dei *decision maker*, a livello nazionale ma anche regionale e locale, facendo tesoro delle esperienze, delle pratiche e delle riflessioni già sviluppate in Italia, per riportare il tema al centro dell'agenda di policy, in una prospettiva di rilancio che sia coerente con l'approccio *One Health* e strettamente connessa a modelli produttivi realmente sostenibili. Adottare tale approccio, riconoscendone la centralità nel processo di transizione ecologica così come delineato dal *Green Deal* europeo e dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, significa anche potenziare l'inter- e la trans-disciplinarietà, superando il focus antropocentrico e comprendendo non solo l'innovazione tecnologica ma anche quella sociale e istituzionale, per definire traiettorie di ricerca e azioni politiche realmente efficaci nel garantire la salute umana, animale e degli ecosistemi (Lapinski *et al.*, 2015).

Bibliografia

Amuasi JH, Lucas T, Horton R, Winkler AS. Reconnecting for our future: the Lancet one health commission. *The Lancet* 2020;395(10235):1469-71.

Colonius TJ, Earley RW. One welfare: a call to develop a broader framework of thought and action. *Journal of the American Veterinary Medical Association* 2013;242:309-10.

Commissione Europea. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni: Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente. Brussels: Commissione Europea; 2020. (COM/2020/ 381).

Elliott J. *An introduction to sustainable development*. London: Routledge; 2012.

European Parliament. Human health implications of organic food and organic agriculture. Brussels: European Parliament; 2016. Disponibile all'indirizzo: http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/581922/EPRS_STU(2016)581922_EN.pdf; ultima consultazione 07/04/2022.

García Pinillos R, Appleby MC, Manteca X, Scott-Park F, Smith C, Velarde A. One Welfare – a platform for improving human and animal welfare. *Veterinary Record* 2016;179:412-3 (supplementary material).

Hirvilammi T. The virtuous circle of sustainable welfare as a transformative policy idea. *Sustainability* 2020;12(1):391.

IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change). *Climate change and land. An IPCC Special Report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems.* Geneva: Intergovernmental Panel on Climate Change; 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2019/08/Edited-SPM_Approved_Microsite_FINAL.pdf; ultima consultazione 07/04/2022.

Klenert D, Funke F, Mattauch L, O'Callaghan B. Five lessons from COVID-19 for advancing climate change mitigation. *Environ Resource Econ* 2020;76:751-78.

Lapinski MK, Funk JA, Moccia LT. Recommendations for the role of social science research. *One Health, Social Science & Medicine* 2015;129:51-60.

Manzanedo RD, Manning P. COVID-19: Lessons for the climate change emergency. *Science of The Total Environment* 2020;742:140563.

Miele M, Evans A. When foods become animals: Ruminations on ethics and responsibility in care-full practices of consumption. *Ethics, Place and Environment* 2010;13(2):171-90.

Newell R, Dale A. COVID-19 and climate change: an integrated perspective. *Cities & Health* 2020; https://doi.org/10.1080/23748834.2020.1778844.

Patton, MQ. *Qualitative research & evaluation methods*. 3rd ed. Thousand Oaks, CA: Sage Publications; 2002.

Italia. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.* Roma: Governo italiano; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf; ultima consultazione 06/04/2022.

Prescott SL, Logan AC, Albrecht G, Campbell DE, Crane J, Cunsolo A, Holloway JW, Kozyrskyj AL, Lowry CA, Penders J, Redvers N, Renz H, Stokholm J, Svanes C, Wegienka G, OBoiPHotWUN. The Canmore Declaration: statement of principles for planetary health. *Challenges* 2018;9(2):31. https://doi.org/10.3390/challe9020031

Tarazona AM, Ceballos MC, Broom DM. Human relationships with domestic and other animals: one health, one welfare, one biology. *Animals* 2020;10(1):43.

Viganò E. Agricoltura. In: *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti, X Appendice - Parole del XXI secolo.* Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani; 2020.

WHO. *One Health.* Geneva: World Health Organization; 2017. Disponibile all'indirizzo: www.who.int/news-room/q-a-detail/one-health; ultima consultazione 7/04/22.

WHO (World Health Organization). *Il programma di lavoro europeo 2020-2025: un'azione unitaria per una salute migliore in Europa.* Copenaghen: OMS Ufficio Regionale per l'Europa; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/340793/WHO-EURO-2021-1919-41670-58004-ita.pdf?sequence=1&isAllowed=y; ultima consultazione 15/2/2022.

Zinsstag J, Schelling E, Waltner-Toews D, Tanner M. From "One Medicine" to "One Health" and systemic approaches to health and well-being. *Prev Vet Med* 2011;101:148-56.

PARTE SECONDA
Agricoltura sociale: i processi

PROGETTAZIONE, PIANIFICAZIONE DEI PERCORSI DI AGRICOLTURA SOCIALE

Roberta Moruzzo (a), Angela Galasso (b), Carmelo Troccoli (c), Morgana Galardi (a), Francesco Di Iacovo (a)
a) Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Pisa, Pisa
b) Agriculture Rural Brokers, Roma
c) Campagna Amica, Coldiretti, Roma

Introduzione

Lo sviluppo dell'agricoltura sociale è legato all'affermarsi di visioni che legano i bisogni di relazione e di approccio di comunità con aspetti quali la multifunzionalità dell'agricoltura, la costruzione di nuove ipotesi di *welfare* e l'adozione di strumenti innovativi per l'erogazione di servizi capaci di rispondere con efficacia ai bisogni delle persone (Dessein & Bock, 2010). Più specificatamente, le pratiche di agricoltura sociale vanno oltre il ruolo multifunzionale dell'agricoltura (Abler, 2008) e impattano sulle comunità dei territori rurali e periurbani con un'offerta di servizi, in grado di offrire parziali soluzioni ai limiti del *welfare* tradizionale (Bock, 2016; García-Llorente *et al.*, 2016; Hassink *et al.*, 2010; Maino, 2014).

Guardando alle esperienze di agricoltura sociale realizzate in tutta Italia fino ad oggi, possiamo affermare che l'agricoltura sociale non si è sviluppata in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, anche se racchiude una vasta gamma di pratiche e attività collegate allo sviluppo di un *welfare* nel quale i temi della sussidiarietà, del valore della relazione e della co-produzione, trovano molteplici significati e applicazioni (Genova, 2018; Dessein & Bock, 2010; Di Iacovo & O'Connor, 2009). Tale variabilità, sia di forma sia di contenuto, è stata presa in considerazione anche nel percorso che ha portato all'approvazione della Legge nazionale 141/2015, che definisce il ruolo dell'agricoltura sociale

> "quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate".

L'agricoltura sociale – in un rapporto di aperta collaborazione tra mondo agricolo, gestori dei servizi e terzo settore – può dunque declinare una pluralità di servizi innovativi, favorendo la prossimità, valorizzando strutture esistenti e reti informali in affiancamento a quelle formali dei servizi, per assicurare servizi ad una pluralità di soggetti diversi.

Tuttavia, perché ciò avvenga, è necessario che l'agricoltura sociale si realizzi mediante processi produttivi veri, capaci di avere una loro sostenibilità economica e normativa, in modo da erogare servizi nuovi a sostegno delle persone e dei territori più fragili, nelle aree rurali come nelle aree periurbane (Di Iacovo, 2020). Il tema della sostenibilità economica, derivante dall'azione congiunta della diversificazione e dalla valorizzazione delle produzioni agricole, emerge in modo determinante anche dall'indagine contenuta nel Primo Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale (Barana *et al*., 2020).

Ragionare di agricoltura sociale, quindi, implica la necessità di riflettere sul modo in cui affrontare i processi di creazione e di distribuzione dei beni privati come di quelli pubblici e di

ripensare al ruolo tra i diversi interlocutori delle pratiche di agricoltura sociale. È questa, sicuramente, la parte difficile dell'agricoltura sociale, al pari del realizzare le singole esperienze di campo, ma è anche la parte più stimolante, in quanto rimette in ballo le imprese agricole nella rigenerazione del modo di vivere e fronteggiare attivamente il cambiamento. In questa prospettiva, l'agricoltura sociale, più che una forma di diversificazione aziendale, rappresenta una possibile forma di economia e di agricoltura civica (Becchetti & Cermelli, 2018), dove, i meccanismi del mercato, del dono e della reciprocità operano, in forma combinata, nella regolazione degli scambi locali tra diversi membri della comunità, in una rinnovata visione di responsabilità e partecipazione attiva.

In questo contributo riportiamo l'esperienza realizzata in collaborazione con Coldiretti Nazionale finalizzata a distillare dalle pratiche di agricoltura sociale esistenti in ambito nazionale i possibili modelli di lavoro utili per indirizzare le scelte delle imprese che intendono operare nei diversi campi di attività previsti dalla Legge 141/2015. Il contributo, oltre a una sintesi del percorso progettuale sviluppato, descrive le fasi seguite per gestire tale modellizzazione, analizzando e discutendo i risultati ottenuti e fornendo alcune indicazioni sulla possibile trasferibilità del lavoro svolto. Questo contributo, dunque, rappresenta un momento di riflessione rispetto a un percorso di ricerca azione avviato con Coldiretti Nazionale avente come obiettivo quello di definire il ruolo delle risorse agricole nella costruzione di pratiche di agricoltura sociale.

Percorsi e motivazioni per l'ingresso delle imprese agricole nelle pratiche di agricoltura sociale

Come già brevemente introdotto, l'agricoltura sociale in Italia si declina sotto diversi aspetti e si diversifica lungo tutto il territorio nazionale, offrendo servizi in grado di fornire risposte efficaci in base alle varie situazioni di difficoltà territoriali e alla pluralità di soggetti destinatari che possono essere presenti (Barana *et al*., 2020).

La decisione di avviare pratiche di agricoltura sociale può nascere da situazioni e realtà diverse. L'angolo d'ingresso condiziona in modo preponderante il modello di impresa, gli obiettivi e le attitudini imprenditoriali adottate, come le azioni che il portatore di pratica sarà portato a compiere.

Nelle imprese agricole, molte delle quali a conduzione familiare (Moruzzo *et al.*, 2020), le motivazioni che portano alla decisione di avviare pratiche di agricoltura sociale sono diverse e riconducibili ai seguenti aspetti (Di Iacovo *et al.*, 2013):

- L'apertura ai rapporti con la comunità da parte dell'imprenditore e della propria famiglia. Si tratta di imprese che, anche durante la fase della modernizzazione dell'agricoltura hanno continuato a mantenere un occhio di attenzione nei confronti della comunità locale e delle sue esigenze, magari entrando in rapporto con il mondo delle fragilità e dei servizi alla persona.
- L'introduzione di nuove competenze e orientamenti produttivi in azienda. In particolare, dopo l'approvazione della legge di orientamento in agricoltura e la riformulazione dell'art. 2135 del CC che ne è conseguita, un numero crescente di imprese agricole ha iniziato a diversificare la propria attività produttiva. Questo processo di progressiva diversificazione produttiva, affiancato a volte all'ingresso in azienda di nuove competenze, è andato di pari passo con la progressiva apertura delle aziende agricole al contatto con fruitori e consumatori finali e alla raccolta di nuove domande e aspettative da parte di questi ultimi.

- L'avvio di nuove iniziative imprenditoriali da parte di giovani agricoltori. Molte nuove imprese tendono ad organizzare sistemi produttivi che si basano su una riformulazione delle capacità di interazioni con i mercati, ma anche con i consumatori e con le comunità. In questa nuova prospettiva la realizzazione di prodotti e processi/servizi con un più elevato contenuto sociale rappresenta una delle possibili opzioni da vagliare. Questo a conferma del fatto che gli imprenditori agricoli, oltre che operatori di mercato sono anche membri attivi della società locale, e questa partecipazione rafforza motivazioni e soddisfazioni economiche ed extra-economiche che arricchiscono la vita professionale come l'esperienza di impresa.
- La nascita di formule collaborative. Il consolidamento della tematica dell'agricoltura sociale e l'aumento della sua visibilità su scala nazionale ed extra nazionale, sta progressivamente favorendo, come peraltro previsto dalla stessa Legge 141/2015, progetti e partenariati collaborativi (Rete Rurale Nazionale, 2020). Si tratta di associazioni temporanee o collaborazioni più informali, che portano a legare competenze e risorse del mondo agricolo e di quello del sociale in progetti comuni. Il vantaggio di queste iniziative, solitamente, nasce dalla possibilità di evitare ogni improvvisazione che può nascere dall'assenza di solide competenze in campo agricolo come in quello sociale e, viceversa, dalla possibilità di amalgamare meglio risorse, professionalità e impegni da parte di operatori del mondo agricolo e di quello sociale.

Di fronte alla variabilità di situazioni presenti, diventa importante per le imprese agricole co-progettare, insieme a una pluralità di attori pubblici e privati, le proprie attività realizzando progetti in grado di generare opportunità mediante la messa a valore di risorse non completamente valorizzate o riarticolando in processi nuovi l'insieme delle competenze utili.

La co-progettazione si configura come uno strumento innovativo per promuovere la collaborazione tra i diversi attori che si muovono nell'ambito dell'agricoltura sociale e permette, allo stesso tempo, di diversificare i modelli organizzativi e le forme di erogazione delle diverse pratiche. La co-progettazione diventa, dunque, uno strumento capace di innovare anche le forme di rapporto più consolidate, in quanto l'impresa agricola che si trova ad essere coinvolta nell'attuazione dei progetti di agricoltura sociale viene ad operare non più in termini di mero erogatore dei servizi, ma assume un ruolo attivo investendo risorse proprie e soluzioni progettuali. Essa deve potere fare leva su una integrazione – co-produzione (Di Iacovo *et al.*, 2014) – di servizi innovativi grazie alla capacità di creare autonomo valore economico e trovare, allo stesso tempo, in funzione delle esigenze dei singoli progetti e dei diversi target di utenza, il supporto del mondo del no-profit come del soggetto pubblico.

Per avere un'adeguata efficacia i progetti di agricoltura sociale devono essere accompagnati da processi opportunamente pianificati in base agli obiettivi progettuali definiti e alla tipologia di utente coinvolto. È proprio sullo sviluppo e analisi di questi processi, che si incentra il percorso di ricerca azione avviato con Coldiretti-Campagna Amica avente come obiettivo quello di: definire gli elementi ritenuti necessari per pianificare correttamente pratiche di agricoltura sociale e suggerire gli aspetti ritenuti essenziali per il corretto svolgimento delle attività.

Progetto di ricerca-azione per la modellizzazione delle pratiche di agricoltura sociale

Il progetto di ricerca-azione con Coldiretti-Fondazione Campagna Amica è stato realizzato nel corso del 2020-2021. Nell'ambito dell'accordo tra Dipartimento di Scienze Veterinarie

dell'Università di Pisa (DSV-UniPi), ARB (*Agriculture Rural Brokers*) e Coldiretti-Fondazione Campagna Amica una delle attività previste ha riguardato la modellizzazione delle aziende di agricoltura sociale nelle 4 aree previste dalla Legge nazionale 141/2015.

La definizione di modelli di agricoltura sociale, oltre a non essere compito scontato, ha richiesto la necessità di acquisire quante più informazioni possibili per generare un quadro coerente con le esigenze aziendali e, allo stesso tempo, essere dotato degli elementi necessari di flessibilità per poter accompagnare l'evoluzione del settore, pur nel rispetto dei contenuti della normativa vigente. Il DM 12550/2018 (*Gazzetta Ufficiale* n. 143/2019), recante la definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività di agricoltura sociale, ha fornito alcune utili indicazioni per la definizione di aspetti contenuti nella norma relativamente alle caratteristiche delle imprese agricole coinvolte e alle modalità di svolgimento delle attività di agricoltura sociale.

Metodologia di lavoro partecipata

Il DSV-UniPi ha approntato una prima matrice di lavoro su ciascuna delle quattro aree di riferimento previste dalla legge nazionale:

- inserimento socio-lavorativo;
- prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali;
- prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative;
- prestazioni e attività finalizzate all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio.

Detta matrice è stata sottoposta a una prima fase di analisi e verifica mediante il confronto diretto con alcuni referenti dei servizi pubblici di territorio cui i diversi modelli fanno riferimento. È stato possibile, in questo modo, realizzare una prima griglia di lavoro consolidata, a partire dalla quale avviare il necessario confronto con soggetti portatori di iniziativa del mondo agricolo nei diversi ambiti. Questa esigenza è stata dettata da due aspetti diversi ed entrambi rilevanti: la necessità di raccogliere punti di vista, problematiche, opportunità e conoscenze provenienti dalla diretta pratica aziendale; rendere lo schema di lavoro adattabile ai diversi contesti territoriali e regionali. A tale riguardo in collaborazione con Coldiretti-Campagna Amica, è stata realizzata un'attività partecipata di confronto con alcune aziende selezionate relativamente alle 4 aree di riferimento previste dalla norma nazionale per l'agricoltura sociale.

Sono stati organizzati 4 workshop separati (ognuno della durata di mezza giornata) dedicati rispettivamente ad un'area di riferimento della legge nazionale.

A ciascuno dei 4 workshop, facilitati da DSV-UniPi, hanno partecipato 3/4 aziende agricole diverse, con l'obiettivo di poter offrire un panorama quanto più rappresentativo della varietà di esperienze esistenti e delle realtà dei diversi territori. Requisiti fondamentali per la selezione delle aziende partecipanti sono stati i seguenti:

- avere esperienza nell'ambito di attività dell'agricoltura sociale discusso nel workshop;
- essere aziende Coldiretti;
- provenire da territori il più possibile variegati, in modo da poter rappresentare sia le Regioni del Nord, che del Centro e Sud Italia;
- essere all'interno di una rete o aver avuto modo di relazionarsi con diversi attori coinvolti nella gestione del servizio di agricoltura sociale, in modo diretto o indiretto (es. Aziende Sanitari, Provincia – Servizio formazione e lavoro e Centro per l'Impiego, scuole, altre aziende agricole, cooperative sociali di tipo A e B, associazioni, agenzie formative, comune);
- avere avuto esperienze con utenze diverse rispetto alle altre aziende selezionate per quello stesso ambito di attività.

Articolazione dei modelli proposti in una guida

Il lavoro svolto ha portato a distillare, dalle pratiche esistenti in ambito nazionale, i possibili modelli di lavoro utili per le imprese agricole.

Sono state elaborate 4 schede, una per ciascuna area di attività della legge nazionale, in cui sono stati:

- definiti gli elementi ritenuti necessari per organizzare correttamente pratiche di agricoltura sociale e, allo stesso tempo, individuate le attenzioni specifiche che le imprese agricole che vogliono entrare in quell'ambito di attività devono prestare;
- suggeriti gli aspetti ritenuti essenziali per il corretto svolgimento delle attività nei diversi ambiti di cui le Regioni potranno tener conto, compresa la parte relativa alla gestione dei percorsi con gli utenti.

In particolare, per ciascuna scheda, dopo avere definito le finalità a cui cerca di rispondere la specifica tipologia di servizio, sono stati forniti sulla base delle esperienze maturate dalle aziende coinvolte nei workshop, degli esempi di attività e di tipologia di utente che è possibile associare al servizio. A seguire appare poi un elenco degli attori che è necessario coinvolgere nel servizio, sia in veste di responsabile che di erogatore del servizio. In questo ultimo caso è stata fatta una distinzione fra erogatori diretti ed erogatori indiretti la cui presenza, in affiancamento alle imprese agricole, può essere di utilità per una migliore gestione del servizio.

Solo dopo avere definito questi aspetti, nella scheda viene menzionato che cosa una impresa agricola deve fare per poter attivare il servizio. Si parte dagli elementi di conoscenza che l'impresa deve avere per pianificare una serie di attività, da realizzarsi in parte in collaborazione con altri soggetti (del mondo del pubblico o del non-profit), per arrivare a co-progettare un servizio di agricoltura sociale.

Particolare attenzione viene offerta alla gestione degli utenti in azienda, fornendo suggerimenti per la gestione del gruppo (dimensione del gruppo, organizzazione delle attività nell'arco della settimana, composizione del gruppo) e indicazioni sulle competenze aziendali necessarie per affrontare le attività da svolgere con gli utenti.

Solo a questo punto nella scheda si passa ad evidenziare le risorse (tecniche e di personale) necessarie per la gestione del servizio. Viene fatto esplicito riferimento anche alla tipologia di formazione che il personale aziendale dovrebbe avere per affrontare nel modo migliore il servizio e gli utenti coinvolti.

Nella scheda, al fine di facilitare la realizzazione dello specifico servizio da parte delle imprese agricole, vengono infine:

- richiamati i requisiti minimi e le modalità relative alle attività di agricoltura sociale del DM 12550 del 2018;
- sintetizzati gli aspetti, ancora da definire che non sono stati disciplinati direttamente dalla Legge 141/2015 e dallo stesso DM 12550 del 2018.

Le schede realizzate sono state oggetto di validazione da parte dei funzionari di Coldiretti, responsabili del tema agricoltura sociale nelle diverse Regioni, nell'ambito di una giornata di formazione nel 2021. Nel corso della giornata sono stati realizzati 4 tavoli di discussione (uno per ciascuna scheda) finalizzati a riflettere sulle schede di modellizzazione predisposte e a raccogliere eventuali richieste di chiarimento/precisazione o proposte di integrazione.

Tutti i materiali, le sollecitazioni, le riflessioni emerse durante questo lungo e articolato lavoro sono oggi raccolti in una Guida proposta da Coldiretti-Fondazione Campagna Amica alle proprie imprese, la prima che a livello nazionale affronti in modo approfondito e puntuale il tema della progettazione e pianificazione dei percorsi di agricoltura sociale. Un volume, dunque, che non si limita a descrivere l'agricoltura sociale ma fornisce strumenti, metodologie di lavoro e idee perché un'impresa agricola possa realizzare efficaci interventi di agricoltura sociale.

Conclusioni

Dall'esperienza realizzata si apre lo spazio per una serie di riflessioni collegate alle seguenti domande: Che cosa si è appreso dalla metodologia di lavoro partecipata? Quali sono ad oggi le opportunità della Guida Coldiretti-Fondazione Campagna Amica per il sistema dell'agricoltura sociale nazionale?

La partecipazione, in particolare all'interno dei workshop, ha favorito l'interazione fra diverse competenze, avviato processi di riflessione e consapevolezza, sviluppato un senso di appartenenza dei partecipanti alla ricerca e consentito di accedere direttamente alla fonte delle informazioni.

La socializzazione degli obiettivi e degli ambiti di agricoltura sociale su cui avviare la riflessione è stato, di fatto, un processo collettivo di costruzione di conoscenza condivisa, secondo il "MODE 2 della conoscenza" (Gibbons *et al.*, 1994), quello che parte, appunto, dalla definizione condivisa di aspetti problematici, ipotesi di lavoro e possibili risoluzioni.

Partendo dalle esperienze in atto, la Guida offre esempi di come organizzare i processi aziendali, anche in collaborazione con altri soggetti del pubblico e del non profit, al fine di realizzare percorsi che rispondano alle esigenze degli utenti pur tenendo conto delle specificità delle imprese coinvolte.

Il documento potrebbe, tuttavia, essere ulteriormente implementato, affiancando alle varie situazioni e procedure piccoli esempi che permettano una più facile applicazione alla realtà aziendale quotidiana. Allo stesso modo potrebbe essere interessante inserire nella Guida diagrammi di flusso e schemi che possano facilitare la lettura del documento e rendere più semplice seguire i vari step per realizzare progetti di agricoltura sociale.

Dal momento che la normativa nazionale demanda all'Osservatorio Nazionale il compito di definire delle linee guida il cui contenuto deve riguardare una serie di aspetti (criteri omogenei per il riconoscimento delle imprese, criteri per il monitoraggio e la valutazione delle attività, semplificazione delle procedure amministrative, predisposizione di strumenti di assistenza tecnica, formazione e sostegno delle imprese, definizione di percorsi formativi riconosciuti, messa a punto di contratti tipo tra imprese e pubblica amministrazione, e specificatamente anche l'inquadramento di modelli efficaci), la Guida Coldiretti-Fondazione Campagna Amica, può rappresentare un utile strumento per l'accompagnamento degli ulteriori percorsi in atto e previsti, e allo stesso tempo, mettere a disposizione dei processi negoziali, utili informazioni tecniche di supporto.

Bibliografia

Abler D. *Multifunctionality in agriculture: evaluating the degree of jointness, policy implications*. Paris: OECD Publishing Press; 2008.

Barana S, Calabria G, Cerrito E, Ciampolini T, De Conno A, Di Iacovo F, Di Marzio F, Fabiano M, Fumagalli S, Galasso A, Occhetta F, Paolini S, Paolucci MG, Weber R. *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. Primo rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Fondazione Campagna Amica, Coldiretti; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://www.campagnamica.it/wp-content/uploads/2020/07/Rapporto_Coldiretti_Agricoltura_Sociale-leggero-1.pdf; ultima consultazione 7/04/22.

Becchetti L, Cermelli M. Civil economy: Definition and strategies for sustainable well-living. *International Review of Economics* 2018;65(3):329-57.

Bock B. Rural marginalisation and the role of social innovation; a turn towards nexogenous development and rural reconnection. *Sociologia Ruralis* 2016; 56(4):552-73.

Dessein, J, Bock BB (Ed.). *The economics of green care in agriculture*. Loughborough: Loughborough University; 2010.

Di Iacovo F, Fumagalli S, Sabbadini M, Venturelli S. La co-produzione innovativa in agricoltura sociale: sentieri, organizzazione e collaborazioni nelle nuove reti locali. In: *Atti del Colloquio scientifico annuale sull'impresa social, IrisNetwork*. Torino, 2013. p.1-26.

Di Iacovo F, Moruzzo R, Rossignoli C, Scarpellini P. Transition management and social innovation in rural areas: lessons from social farming. *The Journal of Agricultural Education and Extension* 2014;20(3):327-47.

Di Iacovo F, O'Connor D. *Supporting policies for social farming in europe: progressing multifunctionality in responsive rural areas*. SoFAR Project. Firenze: ARSIA; 2009.

Di Iacovo F. Social farming evolutionary web: from public intervention to value co-production. *Sustainability* 2020;12(13):5269.

García-Llorente M, Rossignoli CM, Di Iacovo F, Moruzzo R. Social farming in the promotion of socio-ecological sustainability in rural and periurban areas. *Sustainability* 2016;8(12):1238.

Genova A. L'innovazione nel welfare regionale: la governance dell'agricoltura sociale nel caso studio delle Marche. *Argomenti* 2018;11:77-98.

Gibbons M, Limoges C, Nowotny H, Schwartzman S, Scott P, Trow M. T*he new production of knowledge: the dynamics of science and research in contemporary societies*. London: SAGE; 1994.

Hassink J, Elings M, Zweekhorst M, van den Nieuwenhuizen N, Smit A. Care farms in the Netherlands: Attractive empowerment-oriented and strengths-based practices in the community. *Health & Place* 2010;16(3):423-30.

Maino F. L'innovazione sociale nell'Unione Europea: uno stimolo per il rinnovamento del welfare. *Quaderni di Economia Sociale* 2014;1(2):36-42.

Moruzzo R, Riccioli F, Galasso A, Troccoli C, Espinosa Diaz S, Di Iacovo F. Italian social farming: the network of Coldiretti and Campagna Amica. *Sustainability* 2020;12(12):5036.

Rete Rurale Nazionale. Uno studio esplorativo sulla costruzione di reti in agricoltura sociale; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/5%252Fb%252F9%252FD.4bcdbc526a7886347a18/P/BLOB%3AID%3D21746/E/pdf ; ultima consultazione 7/04/22.

FORMAZIONE IN AGRICOLTURA SOCIALE, TRA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AZIENDA AGRICOLA E *WELFARE* DI COMUNITÀ

Carla Moretti (a), Gianfranco Romanazzi (b), Saverio Senni (c)*
a) Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche, Ancona
b) Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e ambientali, Università Politecnica delle Marche, Ancona
c) Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università della Tuscia, Viterbo

Introduzione

In Italia l'agricoltura sociale è diventata una pratica sempre più diffusa, volta a promuovere processi di innovazione in agricoltura con integrazione nei contesti agricoli di persone fragili. Ciò ha portato a processi di apprendimento collettivo e alla costruzione di reti, possibili grazie al coinvolgimento dei diversi soggetti del territorio.

La Legge nazionale 141/2015 (Disposizioni in materia di agricoltura sociale), oltre a confermare il ruolo dell'agricoltura sociale come strumento di inclusione sociale e lavorativa, prevede anche iniziative di diversificazione aziendale verso ambiti di tipo sociale, educativo e sanitario, promuovendo interventi che costituiscono una risorsa importante nel sistema dei servizi territoriali.

Nei contesti rurali emerge l'esigenza di nuovi modelli di sviluppo che richiedono il coinvolgimento, oltre che del settore pubblico, dei diversi soggetti del Terzo settore, al fine di istituire partenariati e tavoli di confronto, volti a promuovere progettualità innovative. Progettualità a cui la Legge 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) dà particolare rilevanza, promuovendo un modello di progettazione partecipata, al fine di costruire percorsi di sussidiarietà tra i diversi soggetti del territorio e definire nuovi metodi di programmazione, progettazione e verifica dei risultati in termini di qualità ed efficacia (De Ambrogio *et al.*, 2013; De Ambrogio & Guidetti, 2016; Moretti, 2020).

L'agricoltura sociale, inoltre, è in grado non solo di offrire servizi innovativi alle popolazioni urbane e rurali, ma anche di creare coesione sociale e sviluppo economico, assumendo le caratteristiche del *welfare* generativo (Di Iacovo, 2007; Vecchiato, 2013), sia in termini di aggregazione e collaborazione tra attori provenienti da diversi settori economici, sia in termini di proposte progettuali.

All'interno delle pratiche di agricoltura sociale, un ruolo importante è rivestito dalle attività di formazione, che devono rispondere alle necessità di preparare personale qualificato che sappia

* Il capitolo è frutto del lavoro congiunto degli autori. Tuttavia, i paragrafi "Formazione in una prospettiva di *welfare* di comunità", "Territorialità e integrazione delle politiche", "Processi di progettazione partecipata" e "Integrazione delle competenze" sono da attribuirsi a Carla Moretti; i paragrafi "Curriculum 'Agricoltura sociale' della laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio dell'Università Politecnica delle Marche" e "Formazione professionale regionale" a Gianfranco Romanazzi; i paragrafi "Master in agricoltura etico-sociale dell'Università della Tuscia", "Master in agricoltura sociale dell'Università di Tor Vergata" e "Master in manager delle imprese agro-sociali e delle reti territoriali dell'Università del Sannio " a Saverio Senni. L'introduzione e le conclusioni sono state curate dai tre autori.

coniugare le esigenze del settore agricolo e interfacciarsi con gli operatori del sociale, tenendo in debita considerazione i fruitori dei diversi percorsi.

Formazione in una prospettiva di *welfare* di comunità

La presenza nell'ambito dell'agricoltura sociale di soggetti di diversi settori e con differenti profili professionali richiede una forte attenzione ai processi formativi. Le diverse esperienze realizzate in tale ambito evidenziano la necessità di attuare percorsi di formazione capaci di trasferire conoscenze e competenze specifiche tra operatori agricoli e operatori del settore educativo e sociosanitario, che devono essere avvicinate e integrate per facilitare la gestione di pratiche interdisciplinari. "Per gli operatori agricoli si tratta spesso di avere informazioni e acquisire competenze utili per la corretta e più tranquilla interazione con gli utenti che frequentano l'azienda. Per gli operatori sociali, avere una buona comprensione delle dinamiche tecniche e organizzative dei processi agro-zootecnici" (Di Iacovo, 2008).

In merito alla formazione, la Legge nazionale 141/2015, tra i compiti attribuiti all'Osservatorio sull'agricoltura sociale, prevede:

> "La definizione di linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche in materia di agricoltura sociale, con particolare riferimento a criteri omogenei per il riconoscimento delle imprese e per il monitoraggio e la valutazione delle attività di agricoltura sociale, alla semplificazione delle procedure amministrative, alla predisposizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese, alla definizione di percorsi formativi riconosciuti, all'inquadramento di modelli efficaci, alla messa a punto di contratti tipo tra imprese e pubblica amministrazione" (art. 7).

La Legge, inoltre, si pone finalità quali: la diffusione delle buone pratiche, il coordinamento di ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale e il loro inserimento nella rete dei servizi territoriali; la migliore integrazione dell'agricoltura sociale nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale; il supporto delle iniziative delle Regioni e degli enti locali.

Ad oggi l'Osservatorio Nazionale non ha elaborato le linee guida previste dalla Legge, pertanto ciascuna Regione, a partire dalla propria normativa, ha individuato i contesti e i soggetti di riferimento per la programmazione e l'attuazione delle iniziative; tale situazione ha favorito la presenza di molte sperimentazioni/esperienze che assumono caratteristiche differenti.

In merito alla formazione, i percorsi attuati appaiono molto diversificati dal punto di vista dei contenuti, dei soggetti erogatori e delle tipologie dei destinatari. Questo paragrafo si propone di analizzare la formazione in una prospettiva di *welfare* di comunità. Di seguito si evidenziano alcuni aspetti che caratterizzano tale approccio:

- la territorialità e l'integrazione delle politiche;
- i processi di progettazione partecipata;
- l'integrazione delle competenze.

Territorialità e integrazione delle politiche

La territorializzazione delle politiche richiede il passaggio da una logica settoriale a una logica integrata. Realizzare un approccio integrato negli interventi a favore delle aree rurali (Galli *et al.*, 2014) significa raccordare, oltre che i diversi settori, anche le persone e gli operatori, i progetti, le azioni e le diverse risorse (naturali, culturali, legate al patrimonio). È importante, inoltre, favorire la partecipazione attiva e consapevole dei diversi attori del territorio rurale.

"Partecipazione, integrazione, partenariato e animazione sono le parole chiave per la programmazione e l'implementazione delle politiche di sviluppo rurale così come per dare spessore allo sviluppo di un'agricoltura multifunzionale". L'attivazione dei servizi consentiti dalla normativa (co-terapia, inclusione sociale e lavorativa, servizi civili, didattica per persone con difficoltà) è possibile se si realizzano due aspetti (Di Iacovo, 2020): la riorganizzazione del sistema locale di *welfare* in funzione delle risorse agricole e la definizione di principi nuovi capaci di assicurare la sostenibilità economica dell'agricoltura sociale e la collaborazione tra una molteplicità di interlocutori, volta a creare valori ambientali, sociali e economici. In Italia la scarsità di risorse pubbliche richiede nuove modalità per costruire coesione sociale, tra cui la partecipazione attiva e responsabile delle imprese private e del Terzo settore alla vita e alla stabilità delle comunità di riferimento. La crescente esigenza di modernizzazione del *welfare* nella direzione di un sistema locale e organizzato, basato sulla collaborazione pubblico-privato e sull'individuazione di soluzioni condivise, ha portato alla formulazione del concetto di *welfare* rigenerativo (Giarè *et al.*, 2018). Un nuovo modello che supera il sistema attuale, caratterizzato dalla raccolta e redistribuzione di risorse in modo solidaristico, e propone un approccio orientato all'empowerment e alla generazione e rigenerazione delle risorse, in cui le capacità delle persone sono valorizzate (Bezze, 2019).

L'agricoltura sociale contribuisce a realizzare una visione pro-attiva del *welfare* (Di Iacovo, 2020) come strumento di sviluppo locale, basata sulla collaborazione tra Stato, settore privato, società civile e sul ruolo crescente della comunità nella gestione di servizi offerti nelle aree rurali; coinvolgendo attori e risorse locali e favorendo la costruzione di reti in modelli di *welfare* community (Caggiano, 2014).

In alcune esperienze realizzate nel contesto nazionale (Pavoncello, 2018) sta emergendo un approccio di agricoltura sociale di comunità, attenta a cogliere le necessità ambientali e i bisogni delle persone, volto alla realizzazione di un nuovo sistema integrato, 'sociosanitario-comunitario', maggiormente rivolto alla qualità della vita e del territorio. A tal fine l'attenzione deve essere posta al passaggio da un approccio per progetti a un approccio per programmi (De Conno, 2020), in cui l'agricoltura sociale è esplicitamente presente all'interno della programmazione regionale, espressa nella forma dei Piani sociali e sanitari, e nei Piani di Zona territoriali, integrata non solo tra sociale e sanitario, ma che coinvolga anche i servizi per il lavoro, la scuola, le politiche di promozione della salute.

Processi di progettazione partecipata

In ambito sociale i soggetti preposti alla programmazione e all'attuazione degli interventi sono differenti e agiscono su vari livelli. Gli Ambiti Territoriali Sociali e i comuni sono responsabili dell'ideazione e attuazione di servizi finalizzati alla tutela di minori, anziani, persone con disabilità, con disagio sociale e abitativo; servizi realizzati mediante l'implementazione di diverse forme di partenariato pubblico - Terzo settore, che consentono di valorizzare il capitale sociale e le risorse naturali. Nei contesti agricoli gli Ambiti Territoriali Sociali possono svolgere un ruolo importante di costruzione di partnership, mediante progettualità condivise con le aziende agricole, le organizzazioni del Terzo settore e gli altri soggetti del territorio. Progettualità in cui le imprese agricole possono mettere a disposizione strutture e processi produttivi, ampliando la propria rete di relazioni nei confronti dell'ambito sociosanitario-educativo (Di Iacovo, 2020); le istituzioni locali e i cittadini possono porsi in una nuova relazione con le imprese agricole responsabili e civiche, guardando con attenzione ai prodotti e ai servizi da queste offerte; il Terzo settore, inoltre, attuando delle collaborazioni con il mondo agricolo, può ampliare le sue azioni, operando in sistemi organizzati ed economicamente sostenibili.

I progetti di agricoltura sociale, per essere attivati e per consolidarsi sul territorio, necessitano di un intenso lavoro di relazioni con i soggetti che possono essere coinvolti nelle attività, in quanto richiedono la collaborazione di più persone con bisogni, interessi, professionalità differenti. A tal fine è importante istituire partenariati e tavoli di confronto, volti a promuovere metodi di programmazione efficaci e progettualità partecipate di sviluppo del territorio.

In un'ottica di *welfare* di comunità, la progettazione partecipata (De Ambrogio *et al.*, 2013) si pone come approccio/modello di riferimento per l'agricoltura sociale; approccio che promuove percorsi operativi interdisciplinari, volti a sviluppare competenze integrate in relazione alle specificità dei contesti e delle attività. In tale approccio un importante ruolo è svolto dalla ricerca che, mediante una metodologia di ricerca-azione, oltre a promuovere il dibattito e l'interesse delle politiche e dei diversi soggetti del territorio (Di Iacovo, 2008), facilita il confronto e la realizzazione di iniziative creative. La ricerca-azione pone centralità all'interazione tra le diverse parti della comunità, "Le 'credenze' o connotazioni di una comunità sono il risultato di tali interazioni" (Galli *et al.*, 2014, p. 56). La conoscenza interattiva del territorio, la conoscenza relazionale dei problemi, l'attività di animazione territoriale promuovono il senso di appartenenza alla comunità e avviano percorsi di una nuova organizzazione di comunità.

Integrazione delle competenze

Le progettualità e le iniziative di agricoltura sociale richiedono l'attivazione di un dialogo tra soggetti appartenenti a settori e competenze differenti (agricolo, sociale, sanitario, educativo), al fine di attuare "il confronto tra saperi, visioni e obiettivi differenti, per raggiungere una possibile convergenza riguardo le potenzialità, l'efficacia, le procedure di attivazione delle risorse agricole" (Di Iacovo, 2020).

In riferimento alle quattro aree di attività definite dalla Legge 141/2015, un recente studio (Galasso & Paolini, 2020) rileva una prevalenza dell'inserimento socio-lavorativo (58%), del supporto alla quotidianità/inclusione sociale (53%) e dell'educazione alimentare e ambientale (53%), rispetto alla co-terapia e riabilitazione, che risulta meno praticata (32%). In merito, inoltre, ai beneficiari, lo studio evidenzia che i maggiori fruitori delle attività agricole con finalità sociale sono le persone con disabilità, pari al 36%, di cui il 26% sono disabili cognitivi e il 10% persone con disabilità motorie. Seguono persone che presentano difficoltà relazionali (13%), rifugiati e richiedenti asilo (9%); quindi minori in situazioni di disagio, persone soggette a dipendenze, immigrati, disoccupati di lungo periodo, anziani e adulti in difficoltà.

Il coinvolgimento di differenti attori pone l'urgenza di fornire conoscenze e strumenti. Una formazione, quindi, interdisciplinare, orientata all'acquisizione di metodi di programmazione, di competenze progettuali e operative nei diversi ambiti (scienze agrarie, sociali, economiche), per rispondere alle esigenze del settore e fungere da fulcro di promozione di iniziative.

A tal fine la formazione è rivolta ai molteplici attori che partecipano alle diverse fasi di sviluppo dell'agricoltura sociale, dalla definizione delle linee programmatiche e progettuali alla realizzazione delle attività. I principali destinatari, quindi, sono: i funzionari regionali, che impostano i bandi e gestiscono politiche rilevanti per l'agricoltura sociale; i responsabili/referenti dei diversi settori coinvolti (Ambiti Territoriali Sociali, Servizi sanitari, Enti del Terzo Settore, Istituzioni scolastiche, Uffici del lavoro, Ministero della Giustizia, Organizzazioni dell'agricoltura); gli operatori e i tecnici agricoli; gli operatori dei servizi educativi, sociali e sanitari (educatore, assistente sociale, psicologo, sociologo).

È importante, inoltre, porre attenzione ai giovani che scelgono come ambito di studio universitario l'agricoltura sociale. In una recente indagine (Galasso & Paolini, 2020) emerge che nell'ambito dell'agricoltura le imprese di agricoltura sociale offrono maggiore opportunità di ricambio generazionale; rispetto ad altre attività, la diversificazione aziendale verso attività di

agricoltura sociale offre la possibilità di trovare un'occupazione soddisfacente in azienda anche ai giovani che hanno svolto studi apparentemente più lontani dall'agricoltura tradizionale, avviando percorsi di 'ritorno all'agricoltura'. Negli ultimi anni, inoltre, la formazione universitaria ha consentito ai giovani l'attivazione di start up o di iniziative professionali autonome.

In merito ai soggetti erogatori di corsi di formazione in agricoltura sociale, a livello nazionale e regionale, le tipologie offerte sono riconducibili a diversi ambiti. Come verrà approfondito nel prossimo paragrafo, i due principali ambiti fanno riferimento alla formazione offerta dalle Università (un curriculum nel corso di laurea magistrale, insegnamenti dedicati all'interno di corsi di laurea magistrale, master annuali e altro) e alla formazione professionale promossa e finanziata dalle Regioni. Da rilevare, inoltre, che sempre più frequentemente la realizzazione di progetti di agricoltura sociale prevedono percorsi formativi, organizzati nel contesto territoriale di riferimento del progetto.

Esempi di percorsi formativi nell'ambito dell'agricoltura sociale

Di seguito vengono brevemente presentati alcuni percorsi formativi di livello universitario, alcuni in essere, altri non più attivi, e anche un cenno alle attività formative professionali realizzate su iniziativa regionale.

Master in agricoltura etico-sociale dell'Università della Tuscia

Il Master di primo livello dell'Università della Tuscia, il primo in Italia nel suo genere, si è realizzato in una sola edizione nell'anno accademico 2005-2006, un periodo in cui non si era ancora consolidata l'espressione agricoltura sociale (Senni, 2007). Obiettivo del Master era di fornire ai partecipanti le competenze necessarie a realizzare in ambito agricolo dei contesti lavorativi in cui soggetti svantaggiati possano acquisire competente e possibilità di partecipazione attiva di tipo lavorativo.

La proposta didattica menzionava esplicitamente l'intenzione non tanto di formare dei profili professionali specialistici, quanto di far acquisire conoscenze di base, strumenti di analisi e categorie di pensiero utili ad operare, a diversi livelli, in progetti di agricoltura sociale.

Il Master, pur formalmente offerto dall'Università viterbese fu in realtà ideato all'interno del Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale. In questa chiave si comprende l'impostazione dei contenuti formativi che, pur prevedendo moduli su tematiche psico-sociosanitarie, avevano una rilevante presenza di argomenti di natura tecnico-agronomica e di creazione, organizzazione e gestione dell'impresa agricola orientata a fornire servizi alla persona, con particolare riferimento alle categorie svantaggiate.

Per le competenze di ambito sociale, il Master della Tuscia si è avvalso della collaborazione di docenti di psicologia di comunità dell'allora facoltà di Psicologia 2 della Sapienza Università di Roma.

La sfida fu quella di formare gli allievi a saper vedere, come in filigrana, le possibilità inscritte anche in modo latente, non visibile, in un progetto imprenditoriale agricolo, sul terreno appunto della capacità di combinare l'esercizio della funzione primaria dell'agricoltura, la produzione di alimenti o di beni agroalimentari, con quella di natura sociale. La dimensione d'impresa che connotava l'approccio del Master dell'Università della Tuscia all'agricoltura sociale toccava

anche gli aspetti di valorizzazione commerciale dei prodotti e delle modalità per far leva sulla loro connotazione etica come componente del valore aggiunto creato.

Il Master in Agricoltura etico-sociale ebbe un'unica edizione, per varie difficoltà organizzative a darne continuità e probabilmente anche per via dell'essersi tenuto in tempi forse prematuri per una sua sostenibilità negli anni successivi nei quali la tematica ancora non era assurta all'attenzione diffusa che si è avuta a partire dal secondo decennio degli anni duemila.

Un'altra difficoltà risiedeva nel tracciare un percorso formativo equilibrato tra le varie competenze, di carattere multidisciplinare, che deve avere chi vuole operare in agricoltura sociale, ai diversi livelli.

Gli iscritti all'unica edizione del Master erano prevalentemente con una precedente formazione di stampo agrario e per quanto se ne può sapere diversi di loro hanno tratto profitto da quell'esperienza essendo tuttora coinvolti professionalmente in attività, organizzazioni o progetti strettamente legati all'agricoltura sociale.

Master in agricoltura sociale dell'Università di Tor Vergata

Il Master dell'Università di Roma Tor Vergata ha preso avvio nel 2016, anche sull'abbrivio dell'approvazione della Legge nazionale n. 141, avvenuta nell'agosto del 2015. L'iter di approvazione della Legge, che si trascinava da almeno due legislature, aveva infatti accresciuto fortemente l'attenzione e l'interesse degli attori collettivi e istituzionali sia di impronta agricola che di ambito sociale o sociosanitario.

Per le competenze non presenti all'interno del corpo docente dell'Ateneo romano, l'Università di Tor Vergata ha coinvolto nel progetto formativo la Rete delle Fattorie Sociali, l'Associazione OASI e la cooperativa sociale Kairos.

Una particolarità del Master di Tor Vergata è dell'aver optato, sin dalla sua prima edizione, per una offerta didattica a distanza attraverso lezioni sia in modalità sincrona, sia asincrona. Solo il 4% della didattica, che complessivamente ammonta a 400 ore, viene svolta in presenza. Questo aspetto se da un lato agevola indubbiamente la possibilità di seguire il percorso formativo da parte di chi lavora o risiede lontano dalla sede delle docenze in presenza, limita la possibilità di interazione tra i partecipanti stessi che è stato un esito, non certo programmato ma comunque presente, nel Master della Tuscia che ha visto anche la creazione di soggetti giuridici nuovi da parte di allievi che si sono conosciuti nella frequenza al Master viterbese.

Il Master di Tor Vergata prevede l'acquisizione di competenze finalizzate alla creazione e realizzazione di fattorie sociali, alla realizzazione di reti territoriali e alla progettazione di interventi sociali collegati al sistema agroalimentare.

Entrambi i Master hanno previsto un consistente numero di Crediti formativi da acquisire attraverso un tirocinio presso soggetti già attivamente impegnati in agricoltura sociale.

Master in manager delle imprese agro-sociali e delle reti territoriali dell'Università del Sannio

Questo Master, realizzato in collaborazione con la cooperativa sociale "Mediterraneo Sociale", diversamente dai precedenti, era di secondo livello ed è stato offerto in un'unica edizione nell'anno accademico 2014-2015.

Il bando non prevedeva limiti nel titolo di studio universitario per accedere al percorso formativo che si articolava nei seguenti moduli: Economia e gestione aziendale, Economia sociale ed etica Agricoltura sociale, modelli di *welfare* e creazione di valore (compresi i nuovi modelli di consumo) Legislazione e Governance. I contenuti avevano una spiccata impronta economica,

essendo frutto dell'iniziativa del Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi dell'Ateneo campano.

Un credito formativo era dedicato alle Reti di *Welfare Community* nella consapevolezza del ruolo che tale aspetto ha per il successo delle pratiche operative in agricoltura sociale.

Curriculum 'Agricoltura sociale' della laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio dell'Università Politecnica delle Marche

Presso l'Università Politecnica delle Marche dall'anno accademico 2015-2016 è stato inserito il curriculum 'Agricoltura sociale' nella laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio (classe di laurea delle Scienze e tecnologie agrarie, LM69). Tale inserimento è avvenuto in quanto diversi laureati in Scienze e tecnologie agrarie avevano trovato occupazione in aziende agricole sociali, e la Regione Marche ha incentivato, nell'ultimo decennio, nell'ottica dell'agricoltura multifunzionale, un certo numero di aziende agricole interessate a portare avanti attività di agrinido. Nella Regione Marche l'Agricoltura sociale è stata regolata con la Legge Regionale 21/2011 e sono attive numerose aziende agricole e cooperative sociali (Buatti, 2014). È stato anche creato uno specifico Servizio di agricoltura sociale, che ha rappresentato un interlocutore di riferimento per la parte accademica, anche per lo svolgimento di attività di tirocini e altre attività congiunte (iniziative divulgative, definizione di bandi, ecc.). Il curriculum 'Agricoltura sociale' si innesta su un percorso tipico di una laurea magistrale in campo agrario e si compone di quattro insegnamenti (Ortoflorofrutticoltura sociale, Zootecnia sociale, Benessere e sviluppo in agricoltura sociale, Disagio psichico e prospettive di integrazione sociale), che vedono l'integrazione della parte agricola con competenze di natura sociologica (Settore Scientifico Disciplinare SPS/09) e psicologica (Settore Scientifico Disciplinare MED/25), per complessivi 27 Crediti Formativi Universitari (CFU) (Romanazzi, 2016). Trattandosi di un percorso pionieristico unico nel panorama nazionale, il curriculum 'Agricoltura sociale' ha interessato nel tempo studenti provenienti sia da lauree triennali di natura agraria, sia da altri ambiti (Scienze biologiche, Scienze naturali, Scienze politiche, Psicologia, ecc.), oltre a studenti stranieri che avevano un precedente titolo di studio in agraria, che si sono ben integrati assieme ai colleghi di estrazione diversa, portando un contributo alla formazione di un "agronomo esperto in agricoltura sociale". Tale figura ben accolta dal mercato del lavoro, sia in ambito pubblico (Regione), sia in aziende agricole e cooperative sociali o altre attività di servizi alla collettività, nei quali spesso gli studenti svolgono attività di tirocinio e si appassionano ulteriormente alla tematica, facendosi apprezzare per la visione ampia e la facile integrazione.

I percorsi di tirocinio, oltre a essere una importante opportunità di formazione per gli studenti, hanno consentito di attivare nuove collaborazioni, che hanno favorito il confronto tra Università, realtà agricole, Ambiti Territoriali Sociali e altri soggetti delle comunità locali, in una prospettiva di condivisione e realizzazione di percorsi di formazione e di ricerca nell'ambito dell'Agricoltura sociale.

Il percorso ha interessato studenti sia marchigiani, che provenienti da regioni limitrofe (Abruzzo, Lazio, Umbria), sia distanti (Sicilia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Lombardia), generando possibilità di interazione fra studenti con competenze e provenienze diversificate, che ben si predispongono ad integrarsi in percorsi di agricoltura sociale. Il percorso di studi in 'Agricoltura sociale' mira a favorire l'innovazione nelle aziende agricole sociali e nell'intera filiera e a favorire l'integrazione di competenze, e si caratterizza per una rilevante attività pratica, svolta in aziende agricole e cooperative sociali di diverse Regioni, così da acquisire un background utile per un proficuo inserimento professionale.

Formazione professionale regionale

A seguito del varo della normativa nazionale sull'agricoltura sociale, e in particolare dell'art. 3 della Legge nazionale 141/2015, che demanda alle Regioni e Province autonome le modalità di riconoscimento degli operatori, alcuni di tali Enti hanno finanziato percorsi formativi finalizzati a far acquisire agli operatori i requisiti per poter accedere all'elenco ufficiale. Ad esempio, si cita la Regione Veneto che già nel 2014, dunque prima della Legge 141, aveva istituito l'albo delle Fattorie Sociali che prevede tra i requisiti di accesso anche l'aver svolto un percorso formativo di base. A questo deve seguire ogni due anni l'aver frequentato un corso di aggiornamento, che consente il mantenimento dell'iscrizione. Tali corsi sono dunque rivolti ai soggetti indicati dalla legislazione nazionale come operatori di agricoltura sociale, ovvero imprenditori agricoli e responsabili di cooperative sociali. Tale formazione, avendo prevalentemente finalità di riconoscimento del singolo soggetto che intende erogare servizi riconducibili a quelli dell'agricoltura sociale, come indicati nell'art. 2 della Legge 141, non prevede nei suoi contenuti il tema della progettazione partecipata o quello della creazione di reti territoriali di *welfare* di comunità.

In riferimento alle attività formative presentate e in una prospettiva di centralità dei processi di multifunzionalità dell'azienda agricola e di *welfare* di comunità si propongono, qui sotto e nella Tabella 1 alcuni elementi necessari per l'avvio dei percorsi formativi e le opportunità/criticità della formazione in agricoltura sociale.

Tabella 1. Possibili opportunità e potenziali criticità dei percorsi di agricoltura sociale che un'adeguata formazione dovrebbe considerare/gestire

Opportunità	Potenziali criticità
Costruzione di processi partecipati di *welfare* di comunità	Difficoltà nella programmazione condivisa e nella gestione integrata da/di ambiti diversi, anche dal punto di vista tecnico e culturale
Modalità alternative di offerta di servizi per affrontare le fragilità, con il coinvolgimento dell'ambito agricolo per un maggiore benessere delle persone	Difficoltà di intraprendere percorsi di sostenibilità economica di lungo periodo delle iniziative
Possibilità di mettere in rete aziende agricole che affrontano i bisogni della collettività	Difficoltà nell'integrazione delle aziende agricole sociali con le altre aziende agricole
Realizzare contesti di integrazione delle competenze per una risposta integrata ai bisogni delle persone	Difficoltà nel mercato del lavoro di riconoscere la formazione specifica in agricoltura sociale ai fini di uno sbocco professionale
Soddisfazione degli operatori e dei fruitori delle iniziative di agricoltura sociale a seguito delle attività svolte	Preoccupazione sia per gli adempimenti, sia per i tempi e l'impegno richiesti per l'integrazione intersettoriale

Tra gli elementi ritenuti indispensabili per l'avvio di percorsi formativi nell'ambito dell'agricoltura sociale possiamo elencare i seguenti:

- Presenza di aziende agricole sociali nei territori di riferimento;
- Necessità del settore di operatori qualificati;
- Presenza di operatori con qualifiche paragonabili inseriti in aziende agricole sociali;
- Recettività verso l'agricoltura sociale di organi amministrativi (Regioni, province, reti di comuni, gruppi di azione locale, ambiti territoriali sociali, ecc.) e/o dei portatori di interessi (organizzazioni professionali agricole, ecc.);
- Presenza di una rete di soggetti operanti in agricoltura sociale;
- Attività di studio e ricerca nell'ambito dell'agricoltura sociale.

Infine, in riferimento alle esperienze formative esaminate, una componente che, in misura variabile, è sempre presente è quella che si potrebbe definire "pratica": stage, visite, tirocini in esperienze attive in ambito di agricoltura sociale. L'importanza di tale componente è ribadita, tra l'altro, anche nel Regolamento (UE) 1305/2013 sullo sviluppo rurale, che nei *consideranda* iniziali auspica che il trasferimento di conoscenze, comprese quelle indicate nell'art. 35 del regolamento stesso e inerenti "la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare", avvenga anche attraverso la realizzazione di laboratori, *coaching*, attività dimostrative, azioni di informazione, come pure programmi di scambi o di visite interaziendali. Non v'è dubbio che anche in una prospettiva di *welfare* di comunità, il contributo formativo delle pratiche e dei progetti concreti assume grande importanza.

Con riferimento a questo aspetto un ruolo lo ha certamente avuto la ricerca in agricoltura sociale, che spesso ha assunto i profili di ricerca-azione e che ha consentito di individuare in molti territori buone pratiche che a loro volta sono diventate esperienze formative per partecipanti a percorsi formativi istituzionali.

Considerazioni conclusive

L'agricoltura sociale ha – si potrebbe dire fisiologicamente – un'anima dicotomica: da un lato mira a rafforzare e dilatare il ruolo multifunzionale delle attività agricole e delle imprese che le realizzano, dall'altro intende promuovere lo sviluppo di servizi sociali di varia natura, in un'ottica di *welfare* di comunità. Se da un lato dal punto di vista normativo la materia è stata assegnata alla competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali, che ospita anche l'Osservatorio che dovrà redigere delle linee guida anche in tema di formazione, dall'altro sono numerosi i servizi sociosanitari territoriali che da tempo guardano con interesse al fine di promuoverne la diffusione nei propri territori.

Questa sua natura, che si riflette anche nei percorsi formativi presi in considerazione, richiede necessariamente l'integrazione tra aree di *policy* diverse e progettualità partecipate e condivise nel sistema di *welfare* locale, con una particolare attenzione ai processi di comunità e allo sviluppo dei territori. L'attuazione di politiche sia di sviluppo rurale sia di natura sociale, la presenza di attività di ricerca sul tema, l'esistenza di progetti di lunga durata realizzati nei territori, l'attività di animazione di comunità sono elementi che consentono una diffusione più rapida e incisiva dell'agricoltura sociale (Galasso & Paolini, 2020). A tal fine è importante promuovere percorsi formativi che, oltre a coinvolgere diversi ambiti e differenti soggetti dell'agricoltura sociale, facilitino processi di 'accompagnamento formativo' (Moretti, 2020), in quanto anche nelle situazioni in cui vengono stipulati degli accordi, ciò non implica una progettualità congiunta tra le realtà agricole e quelle sociali. È in questa ottica che acquista particolare valore l'apprendimento pratico, di cui si è detto in precedenza, in cui l'integrazione delle competenze è possibile se frutto delle interazioni agite nei contesti esperienziali, dove le differenti prospettive, conoscenze e competenze necessariamente devono confrontarsi per promuovere e sostenere quelle opportunità che l'agricoltura sociale può offrire.

Bibliografia

Bezze M. Il welfare generativo nel Piano socio sanitario del Veneto. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone* 2019;1:42-45.

Buatti S. *Agricoltura sociale nelle Marche*. Ancona: Regione Marche; 2014.

Caggiano M. Welfare community e sviluppo rigenerativo nelle aree rurali: l'esperienza dei distretti rurali di economia solidale di Pordenone. In: Giarè F (Ed.). *Agricoltura sociale e civica*. Roma: INEA; 2014. p. 25-41.

De Ambrogio U, Dessi C, Ghetti V. *Progettare e valutare nel sociale*. Roma: Carocci; 2013.

De Ambrogio U, Guidetti C. *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*. Roma: Carocci; 2016.

De Conno A. Agricoltura sociale e servizi sociosanitari: costruire sistemi. In: *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Roma: DigitaliaLab; 2020. p. 54-8.

Di Iacovo F. Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone* 2007;6:103-27.

Di Iacovo F (Ed.). *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*. Milano: FrancoAngeli; 2008.

Di Iacovo F. L'agricoltura sociale in Italia e in Europa: modelli a confronto e scenari. In: *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Roma: DigitaliaLab; 2020. p.21-29.

Galasso A, Paolini S. L'analisi dell'offerta e della domanda di agricoltura sociale. In: *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Roma: DigitaliaLab; 2020. p. 69-93.

Galli M, Berti G, Bonari E, Tanania A. *Manuale di progettazione partecipata per lo sviluppo sostenibile dei territori rurali*. Pisa: Edizioni ETS; 2014.

Giarè F, De Vivo C, Ascani M, Muscas F. L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo. *Italian Review of Agricultural Economics* 2018;73(2):125-46.

Moretti C. Agricoltura sociale: progettualità possibili nel welfare locale. *Sociologia Urbana e Rurale* 2020; 42(123):75-89.

Pavoncello D. Conclusioni. In: Pavoncello D (Ed.). *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per persone con disabilità*. Roma: Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche; 2018. p. 127-33.

Romanazzi G. Formazione nel campo dell'agricoltura sociale presso l'Università Politecnica delle Marche. *Mondo Lavoro* 2016;32(4):128-9.

Senni S. Promuovere il ruolo sociale dell'agricoltura: il Master in agricoltura etico-sociale. *Rivista dello Sviluppo Rurale* 2007;7:31-4.

Vecchiato T. Verso un welfare generativo: da costo a investimento. *Prospettive Sociali e Sanitarie* 2013;3:3-6.

AGRICOLTURA SOCIALE E BUDGET DI SALUTE: STRATEGIE DI INTERVENTO DEI SERVIZI SOCIOSANITARI PER UNA SALUTE MENTALE DI COMUNITÀ

Maria Causarano (a), Aldina Venerosi (b)
a) Hnutí Brontosaurus International, Brno, Czech Republic
b) Centro di riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale, Istituto Superiore di Sanità, Roma

Ruolo dell'agricoltura sociale nei modelli di *welfare*

L'agricoltura sociale è un settore dell'economia sociale che può fare da anello di congiunzione tra attività finalizzate al reddito, o alla sostenibilità economica, e la richiesta di una prestazione sociosanitaria. Questo tipo di applicazione si è espressa come vedremo più avanti in modalità diverse nei diversi Paesi europei. È importante evidenziare che le attività offerte dall'agricoltura che sposa una funzione sociale sono molteplici, dall'ambito dell'educazione, alla formazione e all'inserimento lavorativo, alla riabilitazione e cura, così come ai servizi di vita quotidiana (Tabella 1).

Tabella 1. Aree e beneficiari delle attività di agricoltura sociale (modificata da Di Iacovo *et al.*,2013)

Tipologia di funzione	Beneficiari
Riabilitazione/cura	Persone con basso potere contrattuale e/o con lievi/gravi disabilità
Educazione	Minori, *burnout syndrome*, malati terminali o soggetti che traggono utilità dell'apprendere il funzionamento della natura (fattoria didattica)
Attività ricreative e qualità di vita	Persone con bisogni speciali, malati terminali (con finalità socio-ricreative: agriturismo "sociale", fattoria didattica)

Il concetto di unire l'agricoltura ai servizi per la salute mentale è ben trattato da Hassink (2) e Dessein (3). In questi lavori si combinano elementi dell'agricoltura e dell settore relativo alla cura e all'assistenza, e il focus è sul sistema organizzativo. Quest'ultimo vede inclusi gli enti promotori dell'attività agricola e il settore sanitario.

Secondo il parere del 2013 del Comitato economico e sociale europeo (sul tema Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie),

> "scopo dell'agricoltura sociale è, tra l'altro, creare le condizioni, all'interno di un'azienda agricola, che consentano a persone con esigenze specifiche di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale e di migliorare il loro benessere".

Vi è un diffuso consenso sul fatto che l'agricoltura abbia da sempre svolto un ruolo sociale, nel passato forse come unico *welfare*, in quanto spesso principale settore di occupazione e produzione. Molti studiosi sono infatti concordi nel ritenere che la realizzazione individuale

contribuisca sia a migliorare il legame con il territorio che al benessere comune, riscoprendo i valori del mutuo aiuto, della reciprocità e del dono che da sempre fanno parte del suo codice genetico (5).

L'Europa ha risposto con crescente interesse all'idea che i servizi sociali in aree rurali possano giocare un ruolo attivo nel processo di sviluppo, migliorando i mezzi di sussistenza locali e supportando la crescita economica. Sotto tale aspetto, è stato osservato come vi siano diversi casi in Europa che ci mostrano come le aziende agricole sociali possano contribuire attivamente a migliorare i servizi sociosanitari e sostenere la quotidianità delle attività agricole rurali. Le pratiche dell'agricoltura sociale in Europa hanno tratti in comune, quali la caratteristica di essere legate a numerose attività tradizionali dell'economia rurale e di svolgersi nelle aziende agricole e in particolare nelle aziende agricole biologiche, con una forte intensità di manodopera, un grado elevato di multifunzionalità, un'apertura nei confronti del territorio, una grande diversificazione e un'alta flessibilità. Nonostante questi tratti comuni, esse presentano diverse caratteristiche a seconda degli orientamenti adottati dai diversi Paesi. A testimonianza di ciò, citando il parere della Commissione Europea, emergono tre principali approcci:

- approccio istituzionale, il quale comprende prevalentemente le istituzioni pubbliche/sanitarie (in Paesi come Germania, Francia, Irlanda, Slovenia);
- approccio privato, fondato su fattorie terapeutiche (modalità utilizzata prevalentemente nei Paesi Bassi e nella Regione fiamminga del Belgio);
- approccio misto, il quale è fondato su cooperative sociali e aziende agricole private (prevalentemente in Italia).

L'agricoltura sociale come possibile elemento perno dei modelli di *welfare* emerge quando si analizza questo settore sotto la lente dei determinanti della salute. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) i determinanti di salute sono raggruppati in tre macrosistemi: 1) l'ambiente sociale ed economico; 2) l'ambiente fisico in cui l'individuo vive; 3) le caratteristiche e i comportamenti individuali.[*] Queste tre categorie includono le economie e lo status sociale della persona, la formazione, l'ambiente di vita, la rete di supporto familiare e sociale, il sistema sanitario, tutti fattori che insieme contribuiscono a migliorare o meno lo stato di salute delle persone. Considerando infine il macrosistema delle relazioni, è evidente che esso rientra a pieni titoli tra i determinanti di salute; esso include il tipo di relazioni che si intessono nel proprio ambiente, gli amici, la famiglia, l'ambiente lavorativo, nonché i fattori legati all'accesso e all'uso dei servizi di assistenza sanitaria, anch'essi intrisi di relazioni umane. Questi fattori sono certamente sovrapponibili ai "determinanti sociali di salute" (6, 7), che prendono in considerazione le condizioni in cui le persone sono nate, cresciute, dove svolgono il proprio lavoro, il contesto nel quale vivono, e infine l'età, come cornice che dà forma alle condizioni di vita quotidiana. Prendere in considerazione questo tipo di determinanti lungo l'intera vita di un individuo può quindi contribuire a pensare e mettere in pratica azioni efficaci e attuabili per ridurre il rischio, prevenire l'insorgenza di una malattia e promuovere la salute di un'intera popolazione. Sulla base delle analisi compiute dalla Commissione sui Determinanti Sociali della Salute dell'OMS (8) è stato rilevato come sia centrale per la stabilità della salute mentale agire a livello di contesto sociale, economico e fisico in cui le persone vivono. Per questo è necessaria un'azione strategica sui determinanti sociali, economici e ambientali della salute, inclusa la salute mentale.

L'agricoltura sociale può, sotto questa lente, essere l'ambiente socioeconomico in grado di agire a livello individualizzato e di comunità per la promozione della salute e in particolare per rispondere ai bisogni delle persone con particolari vulnerabilità o svantaggi, come nel caso delle persone con disabilità mentale. L'agricoltura sociale rappresenta in questo senso uno strumento

[*] Si veda "Determinants of health" dell'OMS, disponibile all'indirizzo: https://www.who.int/news-room/questions-and-answers/item/determinants-of-health; ultima consultazione 08/04/22.

operativo per la progettazione di interventi in risposta a specifici bisogni, partendo da un'analisi del contesto, individuando i bisogni, considerando le competenze progettuali da attivare, gli obiettivi generali e i beneficiari, e infine gli attori che andranno a coprogettare e cogestire tali percorsi e che nello specifico sono da ricondurre agli attori nel campo sociosanitario.

L'agricoltura sociale può in sintesi rappresentare (9):

1. un elemento di carattere strettamente terapeutico, riguardante la possibilità di sperimentare nuove forme e contesti terapeutici per pazienti con disagio psico-fisico;
2. un elemento di carattere socioeconomico e cioè la costruzione di opportunità di occupazione e reddito per un gruppo di cosiddetti soggetti deboli, includendo in questa definizione non solamente gli utenti dei servizi ma anche gli agricoltori, in quanto fascia di lavoratori a basso reddito e protezione;
3. un elemento di contesto riguardante l'ambiente fisico e, in particolare, il mantenimento della stabilità dell'ecosistema, compreso il contrasto dello spopolamento della campagna, comprendendo quindi nel concetto di ecosistema anche l'elemento umano.

Progetti terapeutici riabilitativi individualizzati e budget di salute come strumento metodologico dell'integrazione sociosanitaria

Normativa regionale e nazionale per l'area sociosanitaria in Italia

Per comprendere l'origine degli attuali e più avanzati modelli sociosanitari in Italia, è necessario ripercorrere le prime esperienze applicative. Le prime sperimentazioni a livello internazionale risalgono infatti agli inizi degli anni '90 del secolo scorso negli Stati Uniti con Mosley dove l'approccio era largamente diffuso e ha dato la possibilità ai soggetti con disabilità di acquisire i servizi di cui necessitano (10).

In Italia le prime riforme avvengono tra la fine degli anni '70 e gli anni 2000 con due importanti leggi, la Legge Basaglia (180/1978) e la Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi social, che prevede l'integrazione tra gli interventi sociali e quelli sanitari (328/2000). Quest'ultima, insieme ai DPCM sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), hanno delineato le basi operative per la costruzione di un sistema sociosanitario centrato sui bisogni del destinatario, che, attraverso l'elaborazione di un progetto riabilitativo individuale, ha come obiettivi: il raggiungimento di un livello accettabile di funzionamento (autonomia possibile), la espressione dei propri diritti di cittadinanza (l'abitare, il lavoro, la socialità), e la partecipazione alla vita del proprio territorio. Per questo il piano di riabilitazione è pensato con un approccio partecipativo, ovvero alla sua produzione partecipano l'individuo stesso, la sua famiglia e la sua comunità. Questo concetto di intervento sociosanitario ha visto la parallela affermazione dei budget individuali intesi come il finanziamento disponibile a un individuo con disabilità fisica o psichica al fine di mettere in atto il progetto individuale strutturato su specifici bisogni e flessibile dal punto di vista dei servizi e dei luoghi di fruizione ovvero non legati a un tipo particolare di servizio o ad uno specifico erogatore deciso a priori rispetto alla persona.

Storicamente il progetto individuale riabilitativo è stato sperimentato per la prima volta in Friuli, nel 1996, precisamente in seguito alla chiusura dell'ospedale psichiatrico femminile di Sottoselva, frazione del comune di Palmanova in provincia di Udine. Questa esperienza è probabilmente il primo atto di messa in opera del "Progetto Obiettivo per la tutela della salute mentale 1994-1996" del Ministero della salute, atto di implementazione della Legge Basaglia. A

Sottoselva si sperimentò un progetto pilota mirante a superare le strutture di assistenza residenziale allestite per ospitare utenti psichiatrici. Le risorse impiegate in questo tipo di assistenza pubblica, ancora incentrata sulla cura della malattia, sono dirottate nel progetto di inclusione e di reintegro sociale di persone già ospedalizzate in strutture psichiatriche. L'Agenzia per i Servizi Sanitari n. 5 "Bassa Friulana" pubblicò un bando di concorso o meglio una gara di appalto, in cui si superava totalmente il modello di assistenza residenziale, coinvolgendo nel progetto i "cogestori ", vale a dire strutture e individui provenienti dal privato sociale disponibili a farsi carico dello sviluppo di progetti personalizzati di cura miranti al recupero di utenti psichiatrici al fine di migliorare le loro capacità di funzionamento sociale in vista di un pieno recupero dei loro diritti di cittadinanza secondo le direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) affidate all'*International Classification of Functioning disability and health* (ICF). Per la prima volta in Italia un bando di gara di appalto di un servizio sanitario assume anche una valenza economico-sociale, perché nel recupero degli ex degenti psichiatrici vengono coinvolti individui provenienti dal Terzo settore, interessati alla valorizzazione e allo sviluppo economico e sociale del territorio. In seguito, sempre in Friuli Venezia Giulia, si delibera il Regolamento di attuazione del Fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine di cui all'art. 41 della Legge Regionale 31 marzo 2000, n. 6 (Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e tutela dei diritti di cittadinanza sociale).

Anche la Campania ha avuto un ruolo cruciale nella sperimentazione dei budget di salute grazie anche allo psichiatra Angelo Righetti, basagliano fermamente convinto dell'importanza di dare centralità alla persona. Insieme a Giovanna Del Giudice e Franco Rotelli, Righetti nel 2002 diventa affidatario della gestione di una cooperativa di tipo misto sita nel capoluogo della Regione campana. Così è a partire dall'ASL di Caserta e dell'Unità Operativa per la tutela della Salute Mentale che viene introdotto per la prima volta lo strumento chiamato "Budget di cura/Budget di salute/Progetto Terapeutico Riabilitativo Individualizzato", ovvero venne sperimentato un modello basato sull'apprendimento al di fuori dalle strutture protette costruito attorno alla persona e costituito da un gruppo di convivenza. L'esperienza Friulana fu determinante in Campania per superare la logica della gara al ribasso e dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Nel modello budget di salute la finalità della gara di appalto (per i supporti al progetto terapeutico) non è più l'esternalizzazione di servizi pubblici sanitari da affidare a privati che hanno vinto una competizione al ribasso, bensì la costruzione di un ambito nuovo in cui lavorano in sinergia servizi sanitari pubblici, enti pubblici (comuni) e persone impiegate nel privato sociale. A Caserta viene inserito come terzo attore, oltre all'azienda sanitaria e al terzo settore, il Comune con le sue strutture di assistenza sociale. È da sottolineare che Caserta è terra fertile nel campo dell'agricoltura sociale e caratterizzata da una forte rete cooperativa. Questa combinazione ha dato vita a una delle prime esperienze di progettazione e budget individuale che permette alla persona di avere un servizio più attento alle caratteristiche e le risorse della persona utilizzando le risorse del territorio. Da questa esperienza in Campania il budget di salute opera da quasi vent'anni e assume la caratteristica di strumento in grado di dar vita ad un sistema di *welfare* centrato sulla persona, capace di intervenire sui diversi fattori che sono riconducibili ai determinanti della salute.

In seguito, la Regione Emilia-Romagna delibera nel 2015 "Linee di indirizzo per la realizzazione di progetti con la metodologia del budget di salute" dove viene individuato il budget di salute come utile "strumento integrato sociosanitario a sostegno del progetto terapeutico riabilitativo personalizzato di persone affette da disturbi mentali gravi, costituito da risorse individuali, familiari, sociali e sanitarie al fine di migliorare la salute, nell'ottica della recovery (possibile guarigione), il benessere, il funzionamento psico-sociale, l'inclusione della persona e la sua partecipazione attiva alla comunità mediante l'attivazione di percorsi evolutivi".

Si sviluppano in parallelo e successivamente altre esperienze regionali mirate alla definizione dell'uso del budget di salute a sostegno della operatività dei Progetti Terapeutici Riabilitativi Individualizzati (PTRI). In Tabella 2 ne viene presentata una sintesi.

Tabella 2. Discipline regionali sull'uso del budget di salute

Regione	Normativa
Friuli Venezia Giulia	Art. 41 della Legge Regionale 6/2006 istitutiva del fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine, rivolto al finanziamento di prestazioni e interventi diretti al sostegno della domiciliarità ai soggetti non autosufficienti. Tale è stata seguita da diverse norme che oltre a sostenere i progetti di domiciliarità autosufficiente hanno elaborato la architettura tecnico amministrativa per lo sviluppo dei piani individuali e l'utilizzo del budget di salute come modello del loro finanziamento (DGR 671/2015 "Domiciliarità Innovativa"; DGR 2089/2017; DGR 1625/2019 "Abitare inclusivo"; DR 122/2018, DGR 1625/2019; LR 22/2019).
Campania	Art. 46 della Legge Regionale 1/2012 che disciplina e definisce i progetti terapeutico riabilitativi individuali regionali sostenuti con budget di salute (meglio precisate dalle Linee guida regionali DGRC 483 del 1° ottobre 2012), con la finalità di promuovere la centralità e la partecipazione dei cittadini, con forme di cogestione di percorsi di cura e riabilitazione, caratterizzate dalla necessità di interventi sanitari e sociali tra loro integrata.
Emilia-Romagna	DGR 45/2016 Linee di indirizzo per la realizzazione di progetti con la metodologia del budget di salute a sostegno del progetto terapeutico riabilitativo personalizzato di gravi. Il budget di salute, costituito da risorse individuali, familiari, sociali e sanitarie, è attivato per sostenere e consolidare i progetti di domiciliarità, interventi relativi all'abitare e di integrazione nel contesto produttivo e/o sociale con la finalità di contrastare e, se possibile, prevenire, la cronicizzazione istituzionale o familiare, l'isolamento e lo stigma della persona con disturbi mentali.
Lazio	Art. 53 della Legge Regionale 11/2016 che impegna la Regione ad adottare una metodologia di integrazione sociosanitaria basata su progetti personalizzati sostenuti da budget di salute, costituito dall'insieme di risorse economiche, umane e professionali necessarie a promuovere contesti relazionali, familiari e sociali idonei a favorire una migliore inclusione sociale del soggetto assistito.
Toscana	DGR n. 1449 del 19 dicembre 2017, in particolare l'Allegato A, che definisce un modello sperimentale regionale di presa in carico della persona con disabilità, da attuare attraverso il Progetto di vita e l'introduzione dello strumento organizzativo-gestionale denominato budget di salute (Fonte: Progetto di legge, luglio 2020).
Sicilia	Il Piano sociosanitario del 2017 prevede il budget di salute e le indicazioni per l'elaborazione e la gestione dei progetti di vita individualizzati e di vita indipendente.

Queste esperienze evidenziano alcuni fattori comuni: l'attivazione di nuove funzioni a strumento del *welfare* che siano in grado di sviluppare un progetto individuale, il suo monitoraggio e la sua sostenibilità (Unità di Valutazione Multidimensionale; Piano Terapeutico di Riabilitazione Individuale; utilizzo del budget di salute o forme assimilabili con riconversione della spesa sanitaria per le forme assistenziali residenziali).

Ad oggi le esperienze regionali hanno trovato un respiro nazionale con il progetto di legge datato luglio 2020 presentato alla Camera dei deputati dove viene data una definizione univoca

degli elementi sopracitati, incluso l'uso del budget di salute e le modalità di sua composizione. Inoltre, l'introduzione all'art. 1 del Decreto-legge numero 34/2020 (conosciuto come Decreto Rilancio) ha avviato una fase sperimentale di questo modello di *welfare* con un ruolo mandatario del Ministero della salute per il coordinamento della sperimentazione nel biennio 2020-2021, in stipula di intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni di:

- Strutture di prossimità che si ispirino al principio della piena integrazione sociosanitaria per la promozione e la prevenzione della salute, nonché la presa in carico e la riabilitazione delle categorie più fragili in cui vengano coinvolte tutte le istituzioni presenti sul territorio unitamente al volontariato locale e a enti del terzo settore non-profit.
- Progetti (che vengono proposti dalle strutture di prossimità) con modalità di intervento che riducano la logica dell'istituzionalizzazione, favoriscano la domiciliarità, non intesa come esclusiva assistenza, che consentano la valutazione dei risultati ottenuti anche attraverso il ricorso a strumenti innovativi quali il budget di salute individuale e di continuità.

Anche in questo provvedimento (Legge del 17 luglio 2020 n. 77 di conversione del decreto Rilancio Italia) si è previsto un chiaro riferimento al *welfare* di prossimità e all'utilizzo del budget di salute. Il comma 4 bis prevede infatti

> "[…] il Ministero della salute, sulla base di un atto di intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, coordina la sperimentazione, per il biennio 2020-2021, di strutture di prossimità per la promozione della salute e per la prevenzione, nonché per la presa in carico e la riabilitazione delle categorie di persone più fragili, ispirate al principio della piena integrazione sociosanitaria, con il coinvolgimento delle istituzioni presenti nel territorio, del volontariato locale e degli enti del terzo settore senza scopo di lucro. I progetti proposti devono prevedere modalità di intervento che riducano le scelte di istituzionalizzazione, favoriscano la domiciliarità e consentano la valutazione dei risultati ottenuti, anche attraverso il ricorso a strumenti innovativi quale il budget di salute individuale e di comunità."

Per questo intervento sono stanziati 25 milioni di euro con differenti autorizzazioni di spesa per il 2020 e 2021. Al termine di tale periodo le Regioni e le province autonome sono tenute a trasmettere ai Ministeri dell'economia e delle finanze una relazione che illustri le attività messe in atto e i risultati raggiunti.

La sperimentazione prevista dal decreto ha la durata di tre anni e prevede l'individuazione dell'ambito territoriale dove attivare i progetti terapeutici individualizzati, da finanziare attraverso il metodo del budget di salute, nella logica di razionalizzare le risorse sanitarie. Negli ambiti territoriali, l'azienda sanitaria locale si impegna nel riqualificare e riconvertire almeno il 10 per cento delle risorse destinate al finanziamento dei LEA sociosanitari in progetti terapeutici individualizzati, da finanziare attraverso il metodo del budget di salute. L'iter da seguire comincia nell'ufficio sociosanitario dell'ASL distrettuale, nel quale si deve costituire una unità di valutazione integrata per la presa in carico e l'effettuazione di una valutazione multidimensionale e multidisciplinare dei bisogni sociosanitari della persona affidata. La valutazione delle abilità e del funzionamento sociale è condotta applicando l'ICF ed è propedeutica alla progettazione del PTRI. La sua progettazione segue il criterio della centralità della persona e della coprogettazione tra il destinatario e i referenti delle agenzie sanitaria e sociale, oltre a eventuali soggetti pubblici e/o privati idonei per garantire lo svolgimento del progetto. Per quanto riguarda l'individuazione delle risorse il decreto richiama all'utilizzo di strumenti innovativi, quali ad esempio il budget di salute.

Progetti Terapeutici Riabilitativi Individualizzati

Come accennato, il PTRI è stato sperimentato la prima volta in Friuli, nel 1996 a Sottoselva. Il progetto pilota verteva sul superamento della ospedalizzazione degli utenti psichiatrici. Le risorse vennero impiegate nel progetto di inclusione e di reintegro sociale di persone già presenti in ospedali psichiatrici. I PTRI sono progetti globali, concepiti sulla persona e sviluppati sugli aspetti considerati determinanti per la salute nel suo complesso. Sono definiti già attraverso i LEA del DPCM 14 febbraio del 2001 e poi nel suo aggiornamento del 2017, dove all'art. 4 si esplicita la necessità di valutazione multidimensionale del bisogno e l'erogazione di prestazioni integrate e personalizzate con un monitoraggio periodico degli esiti. L'integrazione sociosanitaria è in ogni caso sancita dall'art. 14 della Legge 328/2000 che definisce il Progetti individuali per le persone con disabilità come strumento di *welfare* condiviso e integrato tra i destinatari, le agenzie sanitarie e sociali anche dal punto di vista delle risorse economiche, con un forte radicamento territoriale.

Il PTRI è stato utilizzato soprattutto nell'ambito della salute mentale, ma del tutto assimilabile al Progetto Individuale per le persone con disabilità previste all'art. 14 della Legge 328/2000.

I principi generali sono infatti assimilabili:

- *centralità del progetto individuale*: la progettazione non si ottiene tramite la somma di servizi da erogare già predisposti a priori, ma si sviluppa su obiettivi e risorse che devono coprire le aree di determinazione della salute, inclusa la determinante socio-economica;
- *massima partecipazione della persona con fragilità* alla stesura del proprio PTRI: transizione verso un sistema di comunità;
- *monitoraggio dell'efficacia del progetto*, in termini di miglioramento della qualità della vita della persona, che consenta, in base alle risultanze, eventuali necessari correttivi al progetto iniziale.

Nel Progetto individualizzato, le aree di valutazione del bisogno su cui tarare gli obiettivi sono riferibili alle principali aree dei determinanti di salute: Apprendimento/espressività, Casa/habitat sociale, Formazione/lavoro, Socialità/affettività (5, 10). Queste categorie aiutano a costruire il progetto intorno ai bisogni e desideri della persona stessa, con lo scopo primario delle azioni terapeutico-riabilitative di innalzare l'autonomia e il potere contrattuale del cittadino destinatario e la fruibilità dello stesso con l'obiettivo generale di raggiungere il livello di qualità di vita desiderato.

Il PTRI ha un percorso (Tabella 3) che comincia nell'ufficio sociosanitario dell'ASL distrettuale. Viene costituita una Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM) per la presa in carico e l'effettuazione di una valutazione multidimensionale e multidisciplinare dei bisogni sociosanitari della persona affidata, come riconosciuto dalla Legge 328/2000. La valutazione delle abilità e del funzionamento sociale è condotta in coerenza con l'ICF, l'attuale riferimento internazionale di misura dell'handicap e della salute che si basa su indicatori positivi relativi a come le persone vivono un'esistenza produttiva anche se portatori di una malattia. Esso è stato approvato dall'Assemblea dell'OMS nel 2001 ed è oggi riconosciuto da 191 Paesi, tra cui l'Italia, dopo una sperimentazione condotta in 65 Paesi tra il 1994 e il 2001.

L'UVM è una struttura complessa attivabile sia per progetti di inserimento/dimissione in strutture residenziali sociali, sociosanitarie, sanitarie (ognuno con un suo iter) sia per situazioni multiproblematiche che richiedono di andare oltre le competenze dei servizi e di attivare risorse che non sono ordinariamente disponibili o utilizzate per quel determinato target. È composta da operatori referenti dei diversi servizi coinvolti e, all'occorrenza, da figure con specifiche responsabilità di riferimento quali Coordinatore di Polo, responsabile Area Sociale AUSL, responsabile CSM, e dai soggetti del terzo settore coinvolti o da coinvolgere nel progetto. Modalità e tempi di attivazione: per persona non seguita dai servizi si segue l'iter definito per l'attivazione alla fase 1) segnalando eventuali urgenze. Per persona già seguita è a carico degli operatori referenti.

Tabella 3. Iter di attivazione del Progetto Terapeutico Riabilitativo Individualizzato (PTRI)

Fasi		Note
1	Espressione del bisogno da parte del cliente/beneficiario	Aree individuate: 1. apprendimento/espressività 2. formazione/lavoro 3. casa/habitat sociale 4. affettività/socialità
2	Attivazione dell'UVM capace di leggere e identificare i livelli di intensità del PTRI a cui corrispondono gli impegni di spesa (Bilancio di salute)	1. livello intensità alto 2. livello intensità medio 3. livello intensità basso
3	L'azienda sanitaria di riferimento (ASL) affida all'Ente del Terzo Settore (ETS) il ruolo di cogestore del progetto	Viene pubblicato un avviso pubblico per l'affidamento della cogestione del PTRI del cliente/beneficiario. Tale procedura è normata dall'art. 56 del DL.vo 117/2017 Codice del Terzo Settore, che conferma un'impostazione giuridica già presente nelle Leggi 266/1991, 328/2000 e 383/2000
4	Affidamento del *case manager*	Esperto in grado di organizzare, gestire e rendere operativo un gruppo di specialisti, operatori e responsabili settoriale del caso, attivo in specifiche aree di competenza sociale e sanitaria
5	Revisione sistematica del PTRI	L'UVM ha il ruolo di rivalutare il PTRI regolarmente su base almeno semestrale. Il PTRI dovrebbe durare 3+3 anni e eventualmente modificarlo in itinere

L'UVM è quindi costituita dai servizi pubblici sanitari e sociali con la partecipazione dello stesso destinatario/beneficiario di un PTRI e dei suoi familiari, assieme al privato sociale. È finalizzato alla definizione dei bisogni e alla coprogettazione, è il luogo della messa a punto di un progetto flessibile volto al recupero sociale dell'individuo svantaggiato, dopo l'esperienza negativa dell'ospedalizzazione e dell'esternalizzazione dei servizi. Si sottolinea che l'obiettivo di ogni PTRI qui definito ha l'obiettivo di facilitare il passaggio da un PTRI a intensità maggiore a uno di intensità minore (es. consentendo la fuoriuscita dal sistema del budget di salute e l'ingresso nel mondo lavorativo). Occorre sottolineare che i PTRI sostenuti da budget di salute hanno durata triennale non vincolante, in questo modo la persona può scegliere in qualsiasi momento di uscire dal sistema.

Nella fase di costruzione del percorso individuale, così come il monitoraggio in itinere per valutare l'efficacia, centrale è il ruolo di facilitatore, il *case manager* (responsabile del caso), che si trova a coprogettare assieme all'Ente del Terzo Settore (ETS) e l'ente pubblico, e in generale a tutti i soggetti coinvolti: servizi sanitari, servizi sociali dei Comuni, cogestori del privato sociale, familiari e destinatario del PTRI (coprogettazione). Questi soggetti pongono in essere la propria attività dopo che un altro organismo, l'UVM, ha valutato la complessità dei bisogni sanitari e sociali dell'utente con conseguente proposta all'utente del PTRI. Ricordiamo che il *case management* è una tipologia di gestione del percorso di presa in carico del paziente mutuato dalla realtà anglosassone e che si va sempre più diffondendo come modello organizzativo. Consiste nella presa in carico del paziente e nella sua supervisione continua dal momento della segnalazione a quello della conclusione del percorso assistenziale. La figura professionale di riferimento, il *case manager*, è un esperto in grado di organizzare, gestire e rendere operativo un

gruppo di specialisti, operatori e responsabili settoriale del caso, attivo in specifiche aree di competenza sociale e sanitaria (invecchiamento, malattie croniche, disagio mentale, handicap ed emarginazione). Il loro ruolo è necessario per la funzione di coordinamento degli operatori professionali che si occupano di un utente all'interno di un'equipe multiprofessionale. Tale figura professionale dovrà essere in grado di valutare i bisogni dei beneficiari, creare reti di assistenza sociale e sanitaria, svolgere funzioni di collegamento, monitoraggio, valutazione e advocacy, controllare la qualità dei servizi e degli interventi, intervenire sulle crisi, analizzare e attivare la rete, promuovere sistemi di benessere locali.

Di rilievo assume il ruolo dei cogestori del PTRI, questa componente della coprogettazione può appartenere a varie categorie associative, le imprese sociali di cui al DL.vo 155/2006, le associazioni di volontariato di cui alla Legge 266/1991, l'associazionismo locale in genere e gli enti profit. Ovviamente nel panorama italiano gli ETS rappresentano un interlocutore privilegiato, anche se nel caso della cogestione del PTRI sono chiamati alla cogestione della spesa pubblica e non alla esternalizzazione dei servizi. Preliminare all'assunzione del ruolo di cogestore è l'iscrizione a un elenco di disponibilità. La manifestazione di interesse viene espressa tramite la risposta a un avviso pubblico che può essere deliberato a vari livelli, regionale, comunale, distretto sanitario. Un esempio ben articolato di schema di avviso pubblico è presentato in (5).

Budget di salute

Il budget di salute è stato definito dall'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (11) quale "strumento di definizione quantitativa e qualitativa delle risorse economiche, professionali e umane necessarie per innescare un processo volto a restituire centralità alla persona, attraverso un progetto individuale globale". I progetti terapeutici riabilitativi individualizzati interessano infatti l'area sanitaria e sociale ma, e soprattutto, ai dettami della Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità (12), ovvero i diritti di cittadinanza (apprendimento, habitat sociale, formazione e lavoro, affettività e socialità), dando valore alla centralità della persona e alla comunità. Poiché strutturato sui bisogni della persona, il budget di salute si caratterizza come uno strumento flessibile, non legato ad un tipo particolare di servizio/intervento o ad uno specifico erogatore". Le tre caratteristiche fondamentali dello strumento sono:

1. flessibilità del progetto;
2. centralità della persona e dunque personalizzazione;
3. valore della comunità.

La flessibilità è coerente con la necessità di un piano individuale centrato sulla persona, poiché i bisogni, ma anche i desideri, non sono statici nel corso della vita ed è coerente con lo strumento della coprogettazione con enti sia pubblici che privati di cui senza ormai ombra di dubbio fa parte l'agricoltura sociale.

Il budget di salute, quindi, rappresenta l'unità di misura delle risorse economiche, professionali e umane necessarie a ridare centralità alla persona e delle sue relazioni attraverso i PTRI. Si passa quindi da un modello biomedico a un modello dove le aree di intervento e quindi le risorse economiche sono riconducibili agli obiettivi individuali generali riferibili a: apprendimento/espressività, casa/habitat, formazione/lavoro, affettività/socialità).

Dal punto di vista operazionale, una volta 'contrattualizzato' il PTRI con il destinatario e con i partner di cogestione (es. ETS), le risorse del budget sono trasferite o al soggetto da considerarsi cogestore, o a un conto bancario. Ricordiamo che il PTRI ha un monitoraggio con frequenza trimestrale e l'erogazione del budget è vincolata a una certificazione dello stato di corretta esecuzione e avanzamento del PTRI. Lo stato del progetto viene certificato nel breve, medio e lungo termine con un sistema di valutazione qualitativa e quantitativa. L'ASL effettua i controlli

amministrativi-contabili nonché di monitoraggio, verifica e valutazione finale. Passati i tre anni le persone in PTRI con budget di salute passano da bisogni a prevalenza sanitaria e a rilevanza sociale e dunque a totale carico delle ASL, a bisogni a prevalenza sociale e a rilevanza sanitaria in regime di compartecipazione (Tabella 4).

Tabella 4. Utilizzo del budget di salute nel Progetto Terapeutico Riabilitativo Individualizzato (PTRI)

PTRI	Note
Fase 2	L'ASL imputa l'importo del budget di salute (a seconda dei livelli di intensità: alto, medio, basso)
Fase 2	L'ente del Terzo settore propone il PTRI corredato da schema di sviluppo costi di cogestione
Fase 5	(in itinere) L'ASL effettua controlli di monitoraggio, nonché di verifica e valutazione finale

Come abbiamo detto, la valutazione multidimensionale del destinatario è condotta in coerenza con l'ICF che porta alla valutazione delle abilità e del funzionamento sociale e quindi alla determinazione dei bisogni e dei necessari supporti. A questo va correlato l'investimento omnicomprensivo dei budget di salute determinato dall'Unità di Valutazione Integrata distrettuale attraverso tre livelli di intensità: alta, media, bassa.

Righetti (5) definisce così questi tre livelli:

- *Alta intensità.* È prevista per persone-utenti con un indice di funzionamento sociale molto basso e misurato con la scala ICF che hanno bisogno di notevoli risorse professionali, umane ed economiche per riprendere un funzionamento sociale accettabile (processo di capacitazione). Tali persone per la complessità delle loro problematiche, la loro scarsa contrattualità e l'assenza di microsistemi di sviluppo economico sociali locali, richiedono un significativo sostegno a carattere mediativo, attivativo, sussidiario personale e sociale;
- *Media intensità.* È prevista per persone-utenti che, per lo scarso funzionamento sociale misurato con la scala ICF e l'insufficiente presenza di microsistemi di sviluppo economico sociali locali, richiedono un sostegno a carattere mediativo, attivativo e sussidiario personale e di rete in alcune fasce orarie e/o per determinate attività e soluzioni abitative di mediazione e attivazione sociale.
- *Bassa intensità.* È prevista per persone–utenti che, per le loro condizioni di salute misurato con la scala ICF e l'insufficiente funzionamento sociale, con la presenza però di microsistemi di sviluppo economico sociali locali, richiedono un sostegno a carattere mediativo, attivativo e sussidiario in alcune fasce orarie e/o per determinate attività al fine di aumentare la loro capacità di auto-determinarsi, di aumentare il potere contrattuale e l'accesso ai diritti di cittadinanza.

A questi livelli di bisogno verranno attribuiti dei costi/die che dovrebbero essere negoziati e programmati dall'ASL con il cogestore privato (ETS o altro) tenendo conto delle quote partecipative dell'area sanitaria e di quella sociale per le prestazioni sociosanitarie integrate indicate dalle norme vigenti e in particolare l'art. 3 septies del Decreto legislativo 502/1992 e suoi aggiornamenti. Nell'attuale proposta parlamentare in discussione si ipotizza che ogni ASL debba riqualificare e riconvertire almeno il 10 per cento delle risorse previste per finanziare i progetti terapeutici riabilitativi individualizzati in termini di budget di salute. Ulteriori risorse comprendono quelle provenienti dai Fondi strutturali e di investimento europeo. Ulteriori risorse

derivano da forme di sostegno al reddito introdotte quale misura di contrasto della povertà e per l'inclusione sociale e lavorativa.

Applicazione del modello del budget di salute ai Progetti Terapeutici Riabilitativi per persone con disabilità mentale nel settore dell'agricoltura sociale

Contesto italiano dell'agricoltura sociale come opportunità terapeutica, di inclusione e di innovazione sociale

L'agricoltura sociale è un particolare ambito dell'attività agricola che offre strumenti operativi per i processi di integrazione dei servizi sociali e sanitari. Nasce dall'incontro e la cooperazione tra l'attività sociale e quella agricola affermandosi come nuovo contesto terapeutico, riabilitativo e che consente la creazione di progetti riferiti ai bisogni specifici della persona attraverso obiettivi rimodulabili. Nel nostro Paese l'agricoltura sociale oggi si basa su un sistema "misto" di integrazione pubblica e privata, nel quale convivono le due realtà: settore agricolo e terzo settore che hanno da tempo infatti iniziato a collaborare dando vita a reti di relazioni costanti nel territorio che hanno contribuito a promuovere quella agricoltura di prossimità di cui parla Senni (13).

Una serie di fattori ha contribuito alla nascita di queste esperienze (14): l'affermarsi di una coscienza relativa ai diritti di cittadinanza e sociali; una inadeguatezza di risposte da parte dello stato; una crescente domanda di servizi da parte di una società con molteplici bisogni e in trasformazione come era quella degli anni 1960-1970. In tale circostanza nacquero le prime esperienze di cooperazione sociale, organizzate da gruppi informali che concepirono e avviarono i cosiddetti "laboratori occupazionali" per persone con disabilità in diversi settori produttivi con l'obiettivo di migliorare l'assetto organizzativo e le attività. Fattore molto importante fu l'individuazione di una governance molto più democratica e con una conseguente condivisione delle scelte. In Italia e in Europa la prima cooperativa sociale è stata la Cooperativa Lavoratori Uniti, nata nell'Ospedale Psichiatrico di Trieste nel 1972, che vede promotore lo psichiatra Franco Basaglia. Quest'ultima nasce per dare luogo alla prima cooperativa di reinserimento lavorativo e allo scopo di risocializzare i pazienti e trattarli in modo più umano. Operatori sociali, medici psichiatri e pazienti si trovavano sullo stesso piano a lavorare con il duplice scopo di svolgere una funzione sociale ma anche di sviluppo imprenditoriale personale, perché i soci lavoravano come addetti alla cucina, o alla pulizia o come artigiani in laboratori dedicati e la loro serietà, quasi maniacale, portava talvolta a superare qualitativamente il lavoro delle ditte tradizionali.

La cooperazione sociale può colmare quel *gap* nell'organizzazione dell'intervento pubblico dello stato, in quanto in grado di tenere assieme livelli di occupazione e crescita con gli aspetti legati ai beni relazionali che contribuiscono allo sviluppo della persona e al mantenimento del benessere collettivo, più che con gli aspetti puramente monetari dell'impresa. Al passo delle cooperative sociale, anche se quantitativamente in misura minore, dagli anni '70 ad oggi si sono sviluppate con le stesse motivazioni alcune imprese agricole che hanno realizzato progetti di inclusione socio-lavorativa di persone con fragilità, come ex-tossicodipendenti o ex-carcerati, assieme ai servizi sociosanitari locali.

Con la Legge 141/2015 viene data una definizione formale di agricoltura sociale attraverso la seguente enunciazione "attività promossa con il ruolo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate, quale aspetto della

multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo". Inoltre, tale dispositivo illustra quali attività legate all'agricoltura sociale possono essere esercitate dagli imprenditori agricoli e dalle cooperative sociali, per realizzare: a) attività di inserimento socio-lavorativo di persone con disabilità e soggetti svantaggiati e minorenni in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale; b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana; c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive; d) progetti finalizzati all'educazione civica, ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità, nonché alla conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche.

Alcune Regioni (Abruzzo, Basilicata, Liguria, Lombardia, Puglia, Provincia autonoma di Bolzano, Veneto) sono intervenute in materia emanando leggi ad hoc, altre (Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Piemonte, Umbria) hanno disciplinato l'agricoltura sociale come aspetto della multifunzionalità dell'azienda agricola e/o della diversificazione delle attività agricole, in alcuni casi citandola nel titolo della legge (Friuli Venezia Giulia, Campania, Calabria, Sardegna, Provincia Autonoma di Trento); altre ancora (Toscana, Molise) si sono limitate ad inserire specifici articoli nell'ambito di testi normativi di respiro più ampio, relativi all'agricoltura e/o allo sviluppo rurale; in un solo caso (Sicilia), nonostante il ripetuto avvio dell'iter legislativo per l'adozione di una legge specifica sul tema, l'agricoltura sociale è stata disciplinata attraverso le leggi di stabilità regionale.

Esempi di budget di salute applicati all'agricoltura sociale

Il progetto della Cooperativa 'Al di là dei sogni' comincia nel 2004, con l'obiettivo di accrescere il benessere psico-fisico della persona fornendo i servizi che hanno come punto di arrivo il reinserimento lavorativo, preceduto da una adeguata formazione. 'Al di là dei sogni' è una cooperativa sociale di tipo misto, A per i servizi sanitari e B per ciò che riguarda l'inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate. Nel 2008 la Cooperativa vede la possibilità attraverso l'istituzione dei PTRI sostenuti da budget di salute in Campania, di uscire dal circuito assistenzialistico proposto dal Sistema Sanitario Nazionale. L'opportunità si rende concreta vincendo la gestione del bene confiscato "Alberto Varone", presso Maiano di Sessa Aurunca (CE), grazie alle sue attività di agricoltura sociale. Attualmente, la cooperativa è sede del gruppo di convivenza dove vengono svolti i PTRI sostenuti da Bilancio di Salute in cogestione con la ASL di Caserta. Il numero massimo dei posti letto è di sei conviventi. In ottica di coprogettazione, la cooperativa collabora con altre realtà del terzo settore, tra cui la Cooperativa di tipo A e B Osiride, iscritta nell'albo degli enti cogestori di PTRI/budget di salute.

Il caso della Cooperativa Sociale 'Al di là dei sogni' è un esempio riuscito dell'utilizzo del budget di salute per la creazione dei progetti individualizzati nell'ambito dell'agricoltura sociale. Qui è stato sperimentato per circa dieci anni ed è diventata metodologia di lavoro di un modello terapeuticamente valido ed economicamente sostenibile, ottenendo dal punto di vista sociosanitario sia un miglioramento dal punto di vista della salute (riduzione dell'assunzione dei farmaci) sia dal punto di vista sociale (inclusione e risocializzazione e reinserimento nel mondo di lavoro). L'esperienza della Cooperativa permette di tracciare le fasi precedentemente definite della messa in opera del PTRI e il relativo sviluppo del budget giornaliero per attuarlo, sviluppo che passa dall'offerta di cogestione alle realtà iscritte agli albi di cogestione per il PTRI/budget di salute; offerta dove viene presentata la 'prescrizione' del livello assistenziale e l'area di

intervento effettuata dopo l'analisi funzionale dell'UVM, il calcolo del budget in termini finanziari e di ripartizione tra i cogestori (per ragioni di brevità non è possibile allegare l'esempio dell'avviso che è comunque disponibile presso la Cooperativa assegnataria).

La realtà della Cooperativa sociale 'Al di là dei sogni' è resa possibile da un sogno di Simmaco Perillo, assistente sociale e presidente della stessa. Diciassette ettari di terreno di un bene confiscato alla mafia diventano luogo per una nuova etica civile, una rinascita di quella economia civile e sociale che crea relazioni e produce nuovi circoli virtuosi. Dei 17 ettari, 8 sono dedicati all'agricoltura sociale in cui vengono coltivati prodotti di stagione biologici e diverse specie di ortaggi. Negli ettari dedicati poi alla 'fattoria dei sogni' è possibile visitare un orto sinergico, il frutteto, il compostaggio, l'impianto di fitodepurazione, il giardino delle piante officinali, il giardino delle farfalle, il mondo delle api. Le persone, che entrano tramite PTRI sostenuto dal bilancio di salute entrano nel vivo della cooperativa trasformando i prodotti freschi in prodotti sott'olio e conserve di qualità che infine diventano prodotto per la Nuova Cooperazione Organizzata con il progetto "facciamo il pacco alla camorra". Quest'ultima è una vera e propria proposta per creare una filiera corta e attenta ai diritti delle persone che sono dietro il prodotto, ovvero una confezione contenente i frutti di una produzione realizzata grazie al bene comune. La missione quindi è quella della riappropriazione non solo di tipo materiale o culturale ma anche di tipo semantico. Oltre ai "beni" bisogna riprendersi i termini, quelle parole che in passato non andavano pronunciate, e bisogna rimetterle nell'immaginario collettivo in termini propositivi. La cooperativa ha poi un agriturismo dove fermarsi a mangiare i cibi freschi e genuini appena raccolti. Fra i laboratori aperti ai cittadini troviamo la produzione di oggetti in vimini, la cura delle piante, pet-therapy e molto altro. Le scuole possono effettuare visite di una giornata.

I primi utenti, giunti presso la cooperativa 'Al di là dei Sogni' attraverso il sistema dei budget di salute, erano persone dimesse dai manicomi, persone anziane, cronicizzate e con abilità residue basse, cioè persone tecnicamente "non recuperabili" per come il sistema è stato concepito prima della Legge Basaglia, ma che purtroppo continua a perdurare. Essendo inizialmente un metodo sperimentale si era dato forte peso al reinserimento delle persone all'interno di una dimensione umana che si allontanava dalle logiche di ospedalizzazione, e che, sull'onda della Legge Basaglia, puntava al reinserimento del malato mentale all'interno della sua realtà territoriale. Da qui, l'enfasi posta sulla civile abitazione (gruppo di convivenza) vicina ai centri abitati in modo da reinserire le persone in una rete. L'apertura di un gruppo di convivenza in tale territorio vuol dire tornare a prendersi cura delle persone, in un luogo dove i rapporti familiari e amicali possono rimanere costanti. Ricominciare dalle relazioni, inserirsi in un settore lavorativo, agire in un normale contesto di vita. Il coinvolgimento dell'utente beneficiario ha il fine di raggiungere gli obiettivi insiti nelle finalità previste dal budget di salute, potenziamento le capacità e grazie alla contrattualità dell'individuo svantaggiato che diviene cittadino/utente. La cooperativa sociale ha dimostrato di essere andata "al di là dei sogni", perché i luoghi, un tempo vittime di sopraffazioni e di violenze sono ormai centro di attività sociali e relazioni, di una economia sociale rinata. L'alleanza con altre realtà associative e organizzative del territorio hanno permesso uno sviluppo locale nonviolento e libero. Ha saputo ricucire il tessuto sociale che una volta era terra che faceva allontanare i giovani e oggi crea inclusione e lavoro.

Per concludere, è importante ricordare che in Europa, come introdotto all'inizio, vi sono varie applicazioni e funzioni identificabili con l'investimento delle attività agricole per rispondere a esigenze di *welfare*. Un esempio che vale la pena descrivere è quello dei Paesi Bassi dove l'agricoltura sociale rappresenta un servizio sempre più in crescita caratterizzato dalla combinazione di diversi fattori: la produzione agricola e i servizi di cura e di assistenza sociale, che ben si esemplifica nella denominazione *care farming*, l'agricoltura che cura (15, 16). Nei Paesi Bassi i servizi di cura presso le aziende agricole sono tenuti soprattutto da privati, maggiormente a conduzione familiare. La produzione agricola è funzionale ai servizi di assistenza

e cura integrati. Molteplici sono i gruppi di destinatari, includendo bambini, giovani problematici, persone con malattie mentali, un passato di dipendenza, persone anziane e disoccupati a lungo termine (15).

Le prime iniziative di agricoltura assistenziale sono state avviate negli anni 1960 e 1970. Nel 1998 grazie al sostegno dei Ministeri dell'agricoltura e della salute, del benessere e dello sport, è stato istituito il Centro Nazionale di Sostegno all'Agricoltura e alla Cura. Le attività del Centro di sostegno hanno stimolato la creazione di reti tra gli agricoltori e tra e le organizzazioni di assistenza, aumentando la legittimità dell'agricoltura di cura. In combinazione con i cambiamenti nei regolamenti riguardanti il finanziamento dei servizi di assistenza, è diventato più facile per gli agricoltori di assistenza iniziare a lavorare. Dal 2003, i *care farmer* hanno beneficiato di un'ampia disponibilità di budget personali per i partecipanti (acronimo olandese: "PGB"). Questo tipo di soluzione non si differenzia molto da quella sperimentata in Italia attraverso la cooperazione sociale in agricoltura laddove si è reso disponibile lo strumento del budget di salute associato al PTRI. Vi è però una sostanziale differenza nel modo nel quale i beneficiari accedono ai piani con budget personale. Nel caso dei Paesi Bassi l'affidamento del PGB è diretto e non mediato dai servizi sociosanitari. Il PGB è infatti stato introdotto con lo scopo di diversificare l'offerta di assistenza sulla base della domanda dei beneficiari, per ridurre le liste d'attesa, e per introdurre una innovazione dei sistemi amministrativi volta ad abbattere l'eccessiva burocratizzazione (17). Con il PGB il beneficiario o i suoi rappresentanti legali possono contattare un'azienda di cura direttamente.

Attraverso la disponibilità dei PGB, le aziende sulla base del proprio spirito imprenditoriale hanno sviluppato il settore dell'agricoltura di cura differenziando l'offerta e innovando il settore sociosanitario utilizzando le opportunità fornite dai cambiamenti strutturali nel settore dell'assistenza e inquadrando l'agricoltura di cura come un'attraente alternativa orientata alla comunità, ai servizi di assistenza e una prospettiva promettente per agricoltori interessati all'agricoltura multifunzionale. Tra le motivazioni che hanno portato allo sviluppo di tale PGB vi è quello di affermare la libertà di scelta da parte del destinatario (*empowerment*) del tipo di contesto di cura e delle attività e servizi che si vogliono attribuiti (18). Parallelamente, i Paesi Bassi hanno 'liberalizzato' il settore sanitario aprendolo a nuovi fornitori di assistenza, allargando le tipologie di organizzazioni che possono ad esempio fondare fattorie di cura. Nel 2015, il finanziamento dell'assistenza sociale è stato decentralizzato con il *Social Support Act*, assicurando che venga dato il giusto supporto alle persone che vogliono vivere in maniera indipendente. Da allora, i *care farmer* e le organizzazioni regionali affrontano la sfida di dover garantire contratti con tutti i comuni in cui vivono i loro partecipanti. L'esempio dei Paesi Bassi è rilevante poiché l'evoluzione del settore delle *care farm* sembra convergere verso un *welfare* di comunità misto dove le risorse sociosanitarie vengono convogliate in investimenti, non esclusivamente di cura, che si svolgono in ambiente agricolo, e di promozione congiunta del bene individuale, collettivo e di settore. Per alcuni aspetti si avvicina al sistema delle cooperative agricole di tipo B che in Italia svolgono un ruolo molto importante per lo sviluppo dell'agricoltura sociale come modello di *welfare* in un sistema politico-organizzativo di tipo regionalizzato e distrettuale.

Anche se l'agricoltura sociale è vista come un settore di successo e innovativo, varie debolezze e sfide sono state identificate recentemente (18, 19). Le principali sfide che sono state identificate sono condivise dalle varie esperienze nazionali e riguardano: i) colmare il divario tra il settore agricolo e quello della cura ad esempio creando le competenze per gestire i rapporti con le amministrazioni e i contratti con i "fornitori" dei servizi; ii) sviluppare organizzazioni regionali professionali di agricoltori di cura e strutture di finanziamento sostenibili (19). Per quanto riguarda i vantaggi, Hassink (19) ne menziona alcuni specifici per i *care farmer*, quali ad esempio la mancanza di un obbligo di accreditamento che libera da alcuni requisiti di qualità che facilitano

lo sviluppo del settore. Inoltre, nell'ambito di questo settore si creano relazioni diverse, grazie al contatto diretto con il destinatario e la famiglia. D'altra parte, Hassink (19) sottolinea la necessità di implementare la ricerca in questo settore per una valutazione degli effetti dell'introduzione di queste novità organizzative.

In Italia, nonostante sia codificato un sistema sanitario e sociale di tipo universalistico e basato sulla capillarità dell'offerta, si sottolinea una debole capacità di innovazione che permetta nuove strategie di offerta di *welfare*. Gli esempi sopra descritti sono, come già sottolineato, ancora esperienze legate a specifici territori e amministrazioni. In questo contesto di incompleto sostegno delle istituzioni, nascono in maniera spontanea buone prassi di pratiche innovative che sono di grande ispirazione per un cambiamento di orizzonte e organizzativo del sistema sociosanitario italiano. Queste esperienze includono anche l'opportunità di avere un budget attribuito direttamente al destinatario, che lo rende capace di determinare sé stesso essendo autonomo nella scelta del progetto da proporre e seguire. La proposta diretta dell'utente costituirebbe ponti orientati a creare e mantenere quei rapporti tra sistemi di cura e di comunità e utilizzare le risorse in modo appropriato (20). Oltre alla cooperazione sociale che normalmente si accredita al sistema sanitario per potere fornire dei servizi a specifici beneficiari, si sono quindi attivate direttamente dalle famiglie di portatori di specifici bisogni esperienze di autogestione delle risorse sociosanitarie disponibili (21). Un esempio paradigmatico è quello sviluppatosi in un'area verde urbana limitrofa a un Istituto tecnico-agrario romano (22). Tale area è stata l'opportunità per un insieme di famiglie di ragazzi con autismo con alta necessità di sostegno di fondare una Cooperativa sociale agricola dove le attività di agriturismo hanno permesso di stabilire una comunità di *welfare* con la missione specifica di creare un luogo di inclusione e di autodeterminazione di ragazzi con autismo o con condizioni complesse di disabilità mentale che richiedono alti livelli di sostegno al termine del periodo di frequenza scolastica. La sostenibilità di questi percorsi individuali è basata su una opportunità amministrativa fornita specificatamente dall'amministrazione romana che prevede l'assegnazione di un assegno (assistenza indiretta) che le famiglie convertono nell'assunzione di un assistente individuale in grado di sostenere e guidare ciascun ragazzo nelle attività presenti nella Cooperativa. Le competenze che la Cooperativa ha sviluppato con il supporto di esperti universitari e del settore permettono la valutazione individuale dei livelli funzionali e delle competenze residue dei ragazzi e la conseguente stesura di piani individuali di inserimento e sostegno nelle attività presenti nella azienda agricola.

In conclusione, l'agricoltura sociale rappresenta in un'ottica *One Health*, un percorso verso un modello di società che offre un'alternativa alle produzioni intensive e alle grandi distribuzioni, riproponendo le produzioni di comunità a filiera corta, dove agricoltura e comunità possano beneficiare in termini di qualità ambientale, nutrizionale e sociale, tutti elementi paradigmatici per la promozione della salute umana. Inoltre, in questo periodo pandemico si sottolinea la funzione pubblica di spazi di rigenerazione urbana e vitalità democratica, propria di luoghi come fattorie, parchi e orti sociali per contrastare l'isolamento e l'inattività, potenziali elementi di compromissione e peggioramento della salute mentale (23).

Bibliografia

1. Di Iacovo F, Fumagalli S, Sabbadini M, Venturelli S. La coproduzione innovativa in agricoltura sociale: sentieri, organizzazione e collaborazioni nelle nuove reti locali. In: *Atti del Colloquio scientifico annuale sull'impresa social.* Torino: IrisNetwork; 2013.
2. Hassink J, Van Dijk M. *Farming for health: green-care farming across Europe and the United States of America*. Dordrecht: Springer; 2006.
3. Dessein J (Ed.) *Farming for health. Proceedings of the community of practice farming for health*. Ghent, Belgium: ILVO; 2008.

4. Dessein J, Bock BB (Ed.). *The economics of green care in agriculture*. Leicestershire: Loughborough University; 2010.
5. Righetti A. *I budget di salute e il welfare di comunità. Metodi e pratiche di costruzione*. Roma: Editori Laterza; 2013.
6. WHO. *Closing the gap in a generation: health equity through action on the social determinants of health. Final Report of the Commission on Social Determinants of Health.* Geneva: World Health Organization; 2008. Disponibile all'indirizzo: https://apps.who.int/iris/handle/10665/69832; ultima consultazione 08/04/22.
7. World Health Organization. *Social Determinant of Health*. Geneva: WHO; 2021. (EB148.R2) Disponibile all'indirizzo: https://apps.who.int/gb/ebwha/pdf_files/EB148/B148_R2-en.pdf; ultima consultazione 08/04/2022.
8. UCL Institute of Health Equity. *Review of social determinants and the health divide in the WHO European Region: final report*. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe; World Health Organization; 2013. Disponibile all'indirizzo: https://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0004/251878/Review-of-social-determinants-and-the-health-divide-in-the-WHO-European-Region-FINAL-REPORT.pdf ; ultima consultazione 08/04/22.
9. Giarè F (Ed.). *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*. Roma: Istituto Nazionale Economia Agraria (INEA); 2013.
10. Starace F. *Manuale pratico per l'integrazione sociosanitaria. Il modello del Budget di salute*. Roma: Carocci Faber; 2011.
11. Italia. Disegno di Legge A. C. n. 1752 "Introduzione sperimentale del metodo del budget di salute per la realizzazione di progetti terapeutici riabilitativi individualizzati". Memoria dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (istituito con Legge n. 18 del 3 marzo 2009). *Audizione informale 31 marso 2021. Camera dei Deputati.* Disponibile all'indirizzo: https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/005/218/Osservatorio_nazionale_sulla_condizione_delle_persone_con_disabilit%C3%A0_31.3.2021_.pdf; ultima consultazione 08/04/2022.
12. United Nations. *Convention on the Rights of Persons with Disabilities (CRPD).* Disponibile all'indirizzo: https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities.html; ultima consultazione 08/04/2022.
13. ALPA (Ed.). *Le nuove frontiere della multifunzionalità: l'agricoltura sociale*. Atti del convegno, Ripatransone (AP), 2006.
14. Di Iacovo, O'Connor FD. *Supporting policies for social farming in Europe. Progressing multifunctionality in responsive rural areas*. Firenze: Arsia; 2009.
15. Hassink J, Zwartbol C, Agricola H.J, Elings M, Thissen JT. Current status and potential of care farms in the Netherlands. *NJAS-Wageningen Journal of Life Sciences* 2007;55(1):21-36.
16. Elings M, Hassink J. Green care farms, a safe community between illness or addiction and the wider society. *Therapeutic Communities* 2008;29(3):310-22.
17. Hassink J, Grin J, Hulsink W. Multifunctional agriculture meets health care: applying the multi-level transition sciences perspective to care farming in the Netherlands. *Sociologia Ruralis* 2013;53(2):223-45.
18. Hassink J, Hulsink W, Grin J. Farming with care: the evolution of care farming in the Netherlands. *NJAS Wageningen Journal of Life Sciences* 2013;68:1-11.
19. Hassink J, Veen EJ, Pijpker R, De Bruin SR, van der Meulen HA, Plug LB. The care farming sector in The Netherlands: a reflection on its developments and promising innovations. *Sustainability* 2020;12(9):3811.

20. Cirulli F, Venerosi A. A focus on the rights to self-determination and quality of life in people with mental disabilities. *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità* 2020;56(2):133-4.

21. Ferraro M, Trimarco B, Morganti MC, Marino G, Pace P, Marino L. Life-long individual planning in children with developmental disability: the active role of parents in the Italian experience. *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità* 2020;56(2):171-9.

22. Borgi M, Cirulli F, Ferraro M, Laghi F, Venerosi A (Ed.). *Modelli innovativi di welfare: il progetto individuale come strumento di inclusione sociale e lavorativa di persone con autismo*. Roma: Istituto Superiore di Sanità, 2020. (Rapporti ISTISAN 20/17).

23. Cirulli F, Berry A, Borgi M. Agricoltura sociale come approccio innovativo nel campo della salute mentale. In: Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E (Ed.). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2011. (Rapporti ISTISAN 11/29). p. 2-7.

IMPORTANZA DELLA VALUTAZIONE DELLE PRATICHE DI AGRICOLTURA SOCIALE

Marta Borgi (a), Barbara Collacchi (a), Cinzia Correale (a), Marina Fantin (b), Carmen Schifilliti (b), Carlo Francescutti (b), Francesca Cirulli (a)

a) *Centro di riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale, Istituto Superiore di Sanità, Roma*

b) *Direzione dei Servizi sociosanitari, Azienda Sanitaria Friuli Occidentale, Pordenone*

Introduzione

L'emergenza del fenomeno dell'agricoltura sociale e la sua crescente rilevanza sociale, alimenta una necessaria domanda di comprensione scientifica e di valutazione degli esiti. Una migliore comprensione dell'efficacia dei percorsi di agricoltura sociale e delle loro modalità di impatto rappresenta infatti un elemento strategico nell'evoluzione di una pratica di agricoltura multifunzionale che affianchi al tradizionale ruolo produttivo la capacità di generare servizi orientati al mercato del lavoro. Allo stesso tempo, il mondo rurale può agganciare una trasformazione, già in atto, dei sistemi sociosanitari con la creazione di un'integrazione tra servizi ospedalieri, servizi territoriali, servizi sociali. Finalità ultima è il miglioramento del sistema di protezione e le azioni di inclusione a favore di persone con disabilità o in condizioni di emarginazione attraverso una più ampia offerta di strutture e servizi (cfr. anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, PNRR).

Tuttavia, l'alta varietà di tipologie di attività legate all'uso delle risorse agricole (orto, ristorante, mercato, ecc.) che caratterizzano il lavoro con persone con diversi tipi di fragilità o svantaggio sociale, presenta una sfida per la valutazione. Inoltre, il processo di valutazione in agricoltura sociale implica l'osservazione dell'impatto di queste pratiche su diversi elementi quali i beneficiari (persone incluse in progetti di agricoltura sociale), le loro famiglie, le aziende agricole, i territori. Mentre esiste ormai un discreto numero di lavori scientifici che insistono sulla rilevanza delle pratiche di agricoltura sociale per il sistema di *welfare* e per lo sviluppo rurale, sono ancora scarsi gli studi di efficacia dell'agricoltura sociale riferiti ad aspetti più strettamente legati alla salute (inclusa la salute mentale), qualità di vita e inclusione sociale e lavorativa (Borgi *et al.,* 2020).

In questo contributo cercheremo di sintetizzare come l'agricoltura sociale riesca a rispondere al bisogno di promozione di percorsi individualizzati di presa in carico legati alla vita della comunità e del territorio e alla domanda di innovazione del settore della salute mentale e della disabilità attraverso l'offerta di servizi *community-based*. Mostreremo poi una breve rassegna della letteratura scientifica internazionale in tema di agricoltura sociale, con particolare attenzione agli studi che prevedono un monitoraggio dei percorsi di inserimento di persone fragili/svantaggiate in agricoltura, ai protocolli proposti e agli strumenti utilizzati. Infine, verrà presentato un caso studio di applicazione di protocolli di inserimento e monitoraggio in agricoltura, che, dal 2010, ha visto la collaborazione tra l'Azienda Sanitaria "Friuli Occidentale" di Pordenone (ASFO), l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e una rete di Aziende agricole e Cooperative sociali che operano nel territorio pordenonese.

Promuovere la salute mentale attraverso l'inclusione sociale e lavorativa: il caso dell'agricoltura sociale

Come indicato dal Piano d'azione per la salute mentale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), a livello mondiale, i sistemi sanitari non sono ancora in grado di rispondere in maniera efficace al carico rappresentato dai disturbi mentali, con un importante divario da colmare tra il bisogno e l'offerta di cure. L'OMS indica la necessità di spostare il luogo in cui viene fornita la cura dalle strutture ospedaliere e dai centri diurni verso contesti non medicalizzati che favoriscano le relazioni sociali, creando una rete di servizi territoriali di salute mentale interconnessi con la comunità locale (*community-based*), insieme a servizi di supporto alle persone con disturbo mentale che vivono nelle loro famiglie e progetti di vita indipendente (es. l'abitare assistito). L'accesso delle persone con disturbi mentali e con disabilità psicosociali a diritti fondamentali, quali il lavoro e la partecipazione alle attività della comunità, è alla base di tutta una serie di interventi e progettualità che ha come scopo il supporto all'emancipazione, all'autonomia e al progetto di vita della persona (WHO, 2013).

In questo ambito è importante ricordare che lo stigma e l'esclusione sociale limitano la possibilità delle persone affette da disturbi mentali di ottenere un lavoro o di partecipare a iniziative che possano trasformarsi in opportunità di apprendimento di abilità procedurali necessarie per lo svolgimento di attività complesse, pre-requisito per l'occupazione. Risulta dunque più facile l'instaurarsi di un circolo vizioso in cui un basso livello di istruzione e l'inoccupazione determinano l'esclusione sociale con potenziali effetti negativi sulla salute mentale, aumentando il rischio di esiti patologici, soprattutto in fasi critiche della vita, quali quelle adolescenziali (Fryers *et al.,* 2005). Inoltre, le persone con problemi di salute mentale hanno più probabilità di avere problemi di salute fisica che possono ulteriormente compromettere la loro partecipazione alla vita sociale e alle attività produttive.

Per quanto sopra discusso, misure e interventi basati su istruzione e occupazione e coinvolgimento della comunità in attività di promozione della salute, possono innescare un circolo virtuoso con impatto benefico sull'inclusione sociale.

Considerando le sfide economiche e organizzative che i sistemi sanitari e sociali devono affrontare a livello nazionale e internazionale per rispondere al carico di disturbi mentali e fragilità, la creazione di modelli di *governance* ibridi in cui enti pubblici, comunità locali e settore privato lavorano insieme per co-produrre servizi sanitari e sociali appare strategica in un'ottica di riorganizzazione dei servizi e un aumento della loro copertura sul territorio. Tali soluzioni possono infatti offrire soluzioni innovative sviluppando l'imprenditorialità e la riacquisizione di beni e servizi (es. forni, magazzini, beni pubblici dismessi a causa dello spopolamento di aree marginali) aumentando la sostenibilità economica delle attività di agricoltura sociale e creando delle filiere a marchio "etico" da immettere anche nella grande distribuzione.

In questo contesto, l'agricoltura sociale può giocare un ruolo di rilievo nel creare una rete locale indipendente di servizi sociali di supporto che, di conseguenza, può sostenere le istituzioni attraverso pratiche radicate nel contesto territoriale locale (Borgi *et al.,* 2019). Lo scopo di iniziative di agricoltura sociale è quello di aumentare le competenze sociali e/o professionali di persone con disabilità fisiche o mentali di persone escluse dal mondo del lavoro, o più in generale dalla società, promuovendo la loro integrazione nella comunità e nel mercato del lavoro. I programmi di agricoltura sociale hanno anche la potenzialità di coinvolgere fasce di popolazione a maggiore esclusione sociale e con maggiore necessità di presa in carico, quali gli anziani, motivandoli alla partecipazione ad attività agricole e sociali, come il giardinaggio o la cura degli animali, favorendone le interazioni sociali con effetti benefici sullo stress percepito e conseguente prevenzione dei disturbi dell'umore e del declino cognitivo (Gagliardi *et al.,* 2018).

Sfida della valutazione in agricoltura sociale

Sebbene il ruolo dell'agricoltura sociale nel supporto alla presa in carico della persona con disturbi mentali e con fragilità (in particolar modo nel caso dell'esclusione sociale e lavorativa) sia sempre più riconosciuto, la discussione in tema di ricerca e valutazione quantitativa in questo ambito è ancora agli inizi e sono ancora scarse le evidenze sui suoi effetti sul comportamento, le abilità sociali e la promozione dell'inclusione sociale e lavorativa. Ad esempio, al momento manca un accordo sugli indicatori da utilizzare per misurare gli impatti dell'agricoltura sociale sulla persona (es. in termini di indipendenza, partecipazione, salute, inclusione), e sui protocolli più efficaci da attuare (es. in termini di personale impiegato, tipo di attività e ore di servizio erogate). Inoltre, c'è ancora scarsa conoscenza in merito alla rete locale di alleanze da costruire con gli attori locali per promuovere progetti di agricoltura sociale e sulle misure necessarie per rafforzare le relazioni e le reti del soggetto/utente e del territorio. Questo aspetto è di particolare importanza in quanto partenariati tra enti pubblici, attori economici e comunità locali sono fondamentali per sostenere iniziative di agricoltura sociale. A tal fine, le collaborazioni tra professionisti coinvolti nelle pratiche di agricoltura sociale, istituzioni sanitarie e ricercatori in discipline quali la sociologia, la psicologia, l'educazione, la pedagogia, la riabilitazione psichiatrica, con particolare riferimento alla terapia occupazionale, e l'economia agraria, possono svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo di protocolli replicabili e nella valutazione dei risultati ottenuti.

La valutazione dell'efficacia in agricoltura sociale è stata finora prevalentemente di tipo qualitativo poiché l'impiego di metodi quantitativi ha incontrato notevoli difficoltà a causa di una elevata eterogeneità delle caratteristiche dei partecipanti (in termini di eventuale diagnosi, età e gravità dei sintomi, età, tipo di disagio, ecc.) e delle attività proposte. Nonostante le percezioni soggettive siano fondamentali per comprendere i miglioramenti dell'individuo in merito alla salute e al benessere in generale, l'impiego di metodi quantitativi è fondamentale al fine di raccogliere evidenze basate sull'efficacia riguardo quelle attività in grado sollecitare un'ampia gamma di domini (es. sociale, educativo e professionale).

Al fine di raccogliere e descrivere le esperienze di valutazione in agricoltura sociale, abbiamo revisionato in maniera sistematica la letteratura scientifica internazionale in tema di agricoltura sociale, con particolare attenzione agli studi che prevedono un monitoraggio dei percorsi di inserimento di persone fragili/svantaggiate in agricoltura, ai protocolli proposti e agli strumenti utilizzati.

La Tabella 1 presenta i risultati di questa rassegna, e descrive – per gli studi selezionati – il *setting* e le attività in cui gli utenti sono inseriti, la popolazione coinvolta, gli esiti e gli strumenti utilizzati. Nella tabella vengono descritti 27 studi tra i quali 10 condotti in Norvegia (37%), 4 nei Paesi Bassi (15%), 3 in Corea (11%), 2 nel Regno Unito, Stati Uniti, Italia e Giappone (7%), 1 in Pakistan e Cina (4%).

I partecipanti degli studi elencati sono soprattutto anziani con demenza e adulti con problemi psichiatrici, depressione, abuso di sostanze, schizofrenia, lutto traumatico, disabilità intellettuali e autismo. Un campo di applicazione emergente e con interessanti potenzialità è l'impiego dell'agricoltura sociale per i veterani di guerra con problemi mentali (Greenleaf & Roessger, 2017), detenuti (Lee *et al.*, 2021) e adulti/anziani sopravvissuti ad eventi traumatici quali un lutto o una catastrofe naturale (Cacciatore *et al.*, 2020; Takahashi *et al.*, 2015). Le attività proposte negli studi presi in considerazione sono state svolte nella maggior parte degli studi in fattoria e hanno riguardato soprattutto la gestione dell'orto, il giardinaggio e la cura degli animali.

Tabella 1. Caratteristiche degli studi selezionati

Studio	Nazione	Setting: attività	Popolazione	*Outcome*	Scale
Javed *et al.*, 1993	Pakistan	Fattoria: allevamento e cura degli animali, giardinaggio e orto	Adulti, schizofrenia	Sintomi psichiatrici	Brief Psychiatric Rating Scale
				Esito della riabilitazione	Morningside Rehabilitation Status Scale
Berget *et al.*, 2007, 2008, 2011	Norvegia	Fattoria: cura degli animali	Adulti, pazienti psichiatrici	Qualità della vita	Norvegian version of Quality of life scale
				Depressione	Beck Depression Inventory
				Ansia	Spielberger State-Trait Anxiety Inventory scale
				Strategie di coping	Coping Strategies Scale
				Autoefficacia	Generalised Self-Efficacy Scale
Hine *et al.*, 2008	Regno Unito	Fattoria	Adolescenti e adulti: disturbi mentali, abuso di sostanze, vecchiaia, delinquenza	Autostima	Rosenberg Self-Esteem Scale
				Umore	Profile of Mood State Questionnaire
				Depressione	Profile of Mood State Questionnaire
Gonzalez *et al.*, 2009, 2010, 2011a, 2011b, 2013	Norvegia	Fattoria: orto e giardinaggio	Adulti, depressione	Stati affettivi positivi e negativi	Positive and Negative Affect Scale
				Stress	Perceived Stress Scale
				Socialità	Therapeutic Factors Inventory Cohesiveness Scale
				Depressione	Beck Depression Inventory
				Ansia	State Trait Anxiety Inventory State Subscale
Kam *et al.*, 2010	Cina	Fattoria: orto	Adulti (malattie psichiatriche)	Depressione	Depression Anxiety Stress Scale 21
				Performance lavorativa	Work Behavior Assessment
				Qualità della vita	Chinese version Personal Wellbeing Index
Pedersen *et al.*, 2011, 2012	Norvegia	Fattoria: cura degli animali	Adulti, depressione	Autoefficacia	Generalised Self-Efficacy Scale
				Depressione	Beck Depression Inventory
				Ansia	Spielberger State-Trait Anxiety Inventory- State
de Bruin *et al.*, 2012	Paesi Bassi	Produzione agricola	Anziani, demenza	Funzionamento cognitivo	Mini Mental State Examination
				Attività quotidiane	Barthel Index
de Boer *et al.*, 2015, 2017	Paesi Bassi	Fattoria: produzione agricola, giardinaggio, cura degli animali	Anziani, demenza	Attività della vita quotidiana	Maastricht Electronic Daily Life Observation tool
				Funzionamento sociale	Revised Index for Social Engagement
				Qualità della vita	Quality of Life- Alzheimer's Disease
				Disturbi del comportamento	Neuropsychiatric Inventory
				Agitazione	Cohen Mansfield Agitation Inventory
				Funzionamento cognitivo	Standardized Mini Mental State Examination
				Depressione	Cornell Scale for Depression

Studio	Nazione	Setting: attività	Popolazione	*Outcome*	Scale
Takahashi *et al.*, 2015	Giappone	Fattoria: orto	Adulti e anziani sopravvissuti allo tsunami	Scopo nella vita	Sense of Purpose in Life scale
				Salute fisica	Densità minerale ossea
Greenleaf & Roessger, 2017	Stati Uniti	Fattoria: orto, allevamento, gestione dei boschi	Veterani, problemi mentali	Benessere, solitudine	Cantril Self-Anchoring Striving Scale
				Stress, depressione	Beck Depression Inventory and Post-traumatic stress disorder checklist for DSM-5
Elsey *et al.*, 2018	Regno Unito	Fattoria: acquaponica, orticoltura e allevamento di bestiame	Adulti (in libertà vigilata)	Qualità della vita	Clinical Outcome in Routine Evaluation
				Benessere mentale	Warwick-Edinburgh Mental Well-being Scale
				Stile di vita e salute	General Lifestyle Survey and Health Survey
Gagliardi *et al.*, 2018	Italia	Fattoria: orto e attività occupazionali	Anziani in buona salute	Qualità della vita, relazioni sociali, partecipazione nelle attività, attività fisica	Questionario
de Bruin *et al.*, 2019	Paesi Bassi	Fattoria: produzione agricola, cura degli animali, agriturismo (manutenzione e pulizia), attività occupazionali	Anziani, demenza	Impegno nelle attività, attività fisica, interazioni sociali, alimentazione sana, senso della vita	Intervista
Torquati *et al.*, 2019	Italia	Fattoria: produzione agricola, cura degli animali, agriturismo (manutenzione e pulizia), attività occupazionali	Adulti: autismo	Comunicazione funzionale; funzionamento indipendente; comportamento lavorativo; attitudine al lavoro agricolo	Teach Transition Assessment Profile
Cacciatore *et al.*, 2020	Stati Uniti	Fattoria: cura degli animali	Adulti, lutto traumatico (morte di un figlio/fratello)	Lutto traumatico	Traumatic Grief Inventory Self-Report
Joy *et al.*, 2020	Corea	Fattoria: coltivazione piante succulente	Adulti, disabilità intellettuali	Funzionamento fisico	Forza nella presa e manualità
				Competenza vocazionale	Emotional Behavioral Checklist
				Abilità sociali	Social skill rating system
Lee *et al.*, 2020	Corea	Fattoria: giardinaggio, orto e cucina dei prodotti raccolti	Madri e figli (*parent training*)	Comunicazione (madri)	Parent-Children Communication Inventory
				Depressione (madri)	Beck Depression Inventory
				Resilienza (madri)	Connor–Davidson Resilience Scale
				Intelligenza emozionale (bambini)	Emotional Intelligence Scale

Studio	Nazione	Setting: attività	Popolazione	*Outcome*	Scale
Lee *et al.*, 2021	Corea	Cortile e serra del carcere: orto	Detenuti adulti (salute mentale a rischio)	Depressione	Beck Depression Inventory
				Rabbia	State-Trait Anger Expression Inventory
				Autostima	Rosenberg Self-esteem Scale
				Soddisfazione	Satisfaction with Life Scale
Ura *et al.*, 2021	Giappone	Risaia	Anziani: demenza	Funzionamento cognitivo	Mini-Mental State Examination
				Benessere mentale	World Health Organization-Five Well-Being Index

Tra gli indicatori maggiormente utilizzati per valutare l'impatto dell'agricoltura sociale sulla persona troviamo:

- qualità della vita (Berget *et al.*, 2007, 2008, 2011; de Boer *et al.*, 2015, 2017; Gagliardi *et al.*, 2018; Elsey *et al.*, 2018; Kam *et al.*, 2010);
- depressione (Berget *et al.*, 2007, 2008, 2011; Pedersen *et al.*, 2011, 2012; Gonzalez *et al.*, 2009, 2010, 2011a, 2011b, 2013; Hine *et al.*, 2008; de Boer *et al.*, 2017; Lee *et al.*, 2020, 2021; Kam *et al.*, 2010; Greenleaf & Roessger, 2017);
- ansia (Berget *et al.*, 2007, 2008, 2011; Pedersen *et al.*, 2011, 2012; Gonzalez *et al.*2009, 2010, 2011a, 2011b, 2013);
- autoefficiacia (Berget *et al.*, 2007, 2008, 2011; Pedersen *et al.*, 2011, 2012);
- funzionamento cognitivo (de Bruin *et al.*, 2012; de Boer *et al.*, 2015; Ura *et al.*, 2021);
- funzionamento sociale (de Boer *et al.*, 2015; Gagliardi *et al.*, 2018);
- benessere (Greenleaf & Roessger, 2017; Ura *et al.*, 2021; Elsey *et al.*, 2018);
- funzionamento fisico (Joy *et al.*, 2020; Takahashi *et al.*, 2015).

Gli strumenti di monitoraggio utilizzati sono state soprattutto scale standardizzate e validate ma anche questionari e interviste autocostruiti.

L'agricoltura sociale ha il potenziale per affrontare bisogni specifici di persone con disturbi mentali, inclusa la lotta allo stigma, la riabilitazione, il lavoro protetto, l'istruzione e tutto ciò che contribuisce all'inclusione sociale. Dati preliminari indicano che l'agricoltura sociale è in grado di migliorare le abilità sociali e professionali nelle persone con disturbi di vario tipo e/o svantaggiate, sebbene siano necessarie ulteriori ricerche per sviluppare protocolli e valutare i risultati ottenuti (Murray *et al*., 2019).

Questa rassegna mostra come attraverso l'uso di strumenti standardizzati è possibile raccogliere informazioni e dati quantitativi sull'impatto dell'inclusione in progetti di agricoltura sociale per diversi domini legati alla salute – inclusa la salute mentale – e al benessere psicologico e sociale. Tuttavia, la costruzione dei protocolli di studio e la valutazione quantitativa degli esiti pone in questo ambito peculiari difficoltà. Le persone incluse nei programmi di agricoltura sociale presentano infatti una grande variabilità in relazione alla gravità dei sintomi e al diverso grado di disagio sociale. Inoltre, le aziende agricole differiscono per le attività proposte (es. orticoltura, cura degli animali, falegnameria) e tipo di competenze/interventi forniti. Da qui deriva la necessità di creare uno strumento che sia facilmente somministrabile da personale non clinico e che prenda in considerazione questa eterogeneità, così come i miglioramenti nelle diverse aree (es. funzionamento adattivo, inclusione lavorativa).

Uno sforzo della ricerca in questo campo è ampiamente giustificato dal fatto che l'agricoltura sociale può offrire una grande opportunità di interazione con la natura, di interazioni sociali, la costruzione di competenze e opportunità di lavoro mirato a sfruttare i punti di forza dell'individuo,

tutti elementi che contribuiscono a migliorare la salute fisica e mentale, promuovendo il benessere e la qualità della vita di coloro che sono vulnerabili e svantaggiati.

Valutazione di progetti di inserimento in agricoltura sociale in Friuli occidentale: un esempio di buona pratica

In questa sezione descriveremo un esempio di protocollo di valutazione degli effetti di progetti di inserimento sociale e lavorativo in aziende agricole in persone con disturbi mentali. Il protocollo di valutazione è stato messo a punto nell'ambito di un progetto collaborativo tra ASFO e ISS attivo dal 2012. Nell'ambito di tale collaborazione è stato sviluppato dai ricercatori dell'ISS uno strumento di monitoraggio che verrà qui presentato. Lo scopo dello strumento è di supportare la valutazione degli effetti di attività di agricoltura sociale in diverse aree del funzionamento di persone in carico all'azienda sanitaria, incluse competenze sociali (es. regole sociali) e abilità professionali (es. uso di strumenti e attrezzature). Questo lavoro è stato possibile grazie a una collaborazione decennale tra i due enti e soprattutto grazie alla rete di aziende agricole del territorio che operano di concerto con l'azienda sanitaria locale per la realizzazione dei progetti di inserimento in agricoltura sociale di persone fragili e/o svantaggiate, supportandoli in termini di risorse strumentali e attraverso gli operatori che negli anni hanno sviluppato un *know-how* specifico per queste finalità. È importante infatti sottolineare che – per la natura stessa di questa pratica che richiede la collaborazione tra professionalità diverse e conoscenze multidisciplinari – a monte di qualsiasi programma di valutazione in agricoltura sociale è necessaria un'intensa attività di "messa in rete" delle istituzioni (in questo caso ASFO e ISS) e delle realtà territoriali, inclusi gli imprenditori agricoli e le cooperative sociali.

Un obiettivo prioritario, portato avanti nel periodo del progetto, è stato la creazione di opportunità di incontro e di dialogo tra l'azienda sanitaria, le aziende agricole del territorio di Pordenone e l'ISS. Nel corso del progetto sono stati organizzati diversi incontri che hanno visto la partecipazione dei ricercatori dell'ISS, gli operatori dell'ASFO e i responsabili per gli inserimenti di diverse aziende agricole del territorio. Gli incontri hanno avuto una cadenza regolare e sono avvenuti, con modalità da remoto, anche durante l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da SARS-CoV-2. Questi incontri hanno permesso di sviluppare una rete di "facilitatori locali" che supportano le attività del progetto e un'intensa attività di informazione e formazione per l'applicazione degli strumenti di raccolta dati, che ne hanno facilitato la comprensione da parte degli operatori coinvolti in progetti di agricoltura sociale. I responsabili degli inserimenti delle aziende agricole coinvolte nel progetto hanno attivamente collaborato allo sviluppo dello strumento di valutazione attraverso la creazione di moduli ad hoc per la valutazione delle abilità relative a specifiche attività svolte nelle loro aziende (es. i moduli "Lavorazione della lana" e "Gestione degli animali").

Il Protocollo di Inserimento è stato sviluppato grazie alla collaborazione tra i ricercatori dell'ISS, gli operatori dell'ASFO e i Responsabili degli inserimenti delle aziende agricole che hanno partecipato al progetto. Il protocollo prevede diversi momenti di valutazione sia da parte dell'azienda sanitaria che dai responsabili delle aziende agricole e un monitoraggio continuo da parte dell'ISS.

Più nello specifico, il protocollo (Tabella 2) prevede una valutazione iniziale da parte dell'azienda sanitaria attraverso la scala HONOS (*Health of the Nation Outcome Scales*), uno strumento validato che raccoglie una serie di informazioni per la valutazione dei risultati del trattamento dei disturbi mentali in soggetti adulti che sono in contatto con i servizi psichiatrici (dati anagrafici e variabili cliniche; comportamenti iperattivi, aggressivi, distruttivi o agitati; comportamenti deliberatamente autolesivi; problemi legati all'assunzione di alcol o droghe; problemi cognitivi; problemi di malattia somatica o disabilità fisica; problemi legati ad

allucinazioni e deliri; problemi legati all'umore depresso; altri problemi psichici e comportamentali; problemi relazionali; problemi nelle attività della vita quotidiana; problemi nelle condizioni di vita; problemi nella disponibilità di risorse per attività lavorative e ricreative). Il protocollo prevede inoltre la predisposizione di una "Scheda di Ingresso" da parte dell'azienda sanitaria per la definizione degli obiettivi per la persona e del progetto di inserimento. Individuata l'azienda agricola più adatta all'inserimento della persona e a seguito dell'invio da parte dell'azienda sanitaria, il protocollo prevede un secondo momento di valutazione a carico dei responsabili dell'inserimento dell'azienda agricola per la definizione degli obiettivi di lavoro ("Scheda Obiettivi di lavoro") e la valutazione delle capacità lavorative e relazionali della persona inserita attraverso lo "Strumento Operativo per l'Inserimento socio-lavorativo in Agricoltura" (SOIA) sviluppato dai ricercatori dell'ISS. La definizione degli obiettivi (per la persona) in carico all'azienda sanitaria prevede la descrizione dei suoi punti di forza e debolezza relativamente a: i) Area lavorativa, ii) Area sociale/relazionale; iii) Area autonomie; iv) Bisogno di supporto; v) Incarichi/Mansioni/Attività.

Tabella 2. Protocollo di valutazione di progetti di agricoltura sociale adottato in Friuli occidentale (ASFO)

Valutatore	Descrizione dell'attività di monitoraggio	Strumenti	Tempistica
ASFO	Individuazione dei casi	-	Pre-invio
ASFO	Valutazione funzionale	Honos	Pre-invio
ASFO	Definizioni degli obiettivi (persona) e del Progetto	Scheda Ingresso	Pre-invio
ASFO	Individuazione azienda match Invio (ingresso in azienda agricola)	-	-
Azienda	Fase propedeutica (15 h di osservazione attiva)	-	-
Azienda	Valutazione iniziale	SOIA	T0
Azienda	Definizioni degli obiettivi (di lavoro)	Scheda Obiettivi	T0
Azienda	Valutazioni intermedie (mese 4, mese 8)	SOIA	T4, T8
Azienda	Valutazione finale (fine Progetto, 12 mesi)	SOIA	T12
ASFO	Valutazione funzionale (fine Progetto, 12 mesi)	Honos	T12
ASFO	Valutazione obiettivi (fine Progetto, 12 mesi)	Scheda Risultati	T12

SOIA: Strumento Operativo per l'Inserimento socio-lavorativo in Agricoltura
HONOS: Health of the Nation Outcome Scales
T0, T4, T8, T12: valutazioni al *baseline* e ai mesi 4, 8, 12.

Il protocollo prevede inoltre la predisposizione di una "Scheda di Ingresso" da parte dell'azienda sanitaria per la definizione degli obiettivi per la persona e del progetto di inserimento. La definizione degli obiettivi (per la persona) in carico all'azienda sanitaria prevede la descrizione dei suoi punti di forza e delle aree/ambiti di miglioramento relativamente a: i) Area lavorativa, ii) Area sociale/relazionale; iii) Area autonomie; iv) Bisogno di supporto; v) Incarichi/Mansioni/Attività.

Individuata l'azienda agricola più adatta all'inserimento della persona e a seguito dell'invio da parte dell'azienda sanitaria, il protocollo prevede un secondo momento di valutazione a carico dei responsabili dell'inserimento dell'azienda agricola per la definizione degli obiettivi di lavoro ("Scheda Obiettivi di lavoro"). Per quanto riguarda la valutazione delle capacità lavorative e socio-relazionali della persona inserita in azienda, è stato applicato un apposito strumento denominato SOIA (Strumento Operativo per l'Inserimento socio-lavorativo in Agricoltura) sviluppato dai ricercatori dell'ISS in collaborazione con gli operatori dell'ASFO, i Responsabili

degli inserimenti delle Aziende agricole che hanno partecipato al progetto, e attraverso il dialogo con realtà di agricoltura sociale di altre Regioni (Lazio, Marche).

La varietà delle aziende coinvolte, e degli utenti presi in carico, ha permesso un processo di rifinitura e perfezionamento dello strumento di valutazione, un obiettivo primario del Progetto. Nel corso degli ultimi due anni sono state apportate delle modifiche sostanziali al questionario. La revisione lo ha reso uno strumento più versatile e in grado di leggere con precisione la complessa realtà dei percorsi di agricoltura sociale. Nello specifico, il SOIA prevede diversi moduli di valutazione da applicare alle diverse realtà di agricoltura sociale multifunzionale (diverse attività proposte nelle varie aziende agricole). Un modulo generale valuta l'abilità di adattamento in ambito lavorativo (rispetto delle regole e dei ruoli, tolleranza allo stress, abilità interpersonali lavorative e sociali) e i comportamenti lavorativi e attitudini lavorative. Diversi moduli attività (un modulo per ogni attività/laboratorio a cui partecipa l'utente) valutano gli apprendimenti nei diversi ambiti agricoli in cui l'utente viene inserito (orto/serra, mercato/punto vendita; cucina; lavorazione della lana; gestione degli animali, pulizia degli alloggi e aree comuni). Lo strumento operativo ha non solo l'obiettivo di raccogliere informazioni relative ad abilità e comportamenti lavorativi in partecipanti inseriti in progetti di agricoltura sociale multifunzionale e di seguirne eventuali progressi (monitoraggio), ma anche di aiutare gli operatori delle Aziende agricole a definire gli Obiettivi di lavoro della persona dopo una fase di osservazione diretta iniziale (circa 15 ore).

Il protocollo prevede infine un monitoraggio regolare da parte dell'azienda agricola (ogni 4 mesi, attraverso la somministrazione dello strumento SOIA) e una valutazione finale da parte dell'azienda sanitaria attraverso somministrazione della scala HONOS (12 mesi dopo la valutazione iniziale) e la definizione dei risultati raggiunti sulla base degli obiettivi prefissati ("Scheda Risultati"). Il protocollo è stato applicato a un campione iniziale di circa 10 beneficiari che verranno monitorati nel corso di 12 mesi; si prevede il proseguimento del monitoraggio nonché l'inserimento di nuovi utenti nel prossimo futuro.

Conclusioni

La pandemia che stiamo affrontando ha messo in rilievo quanto la capacità di buffer del sistema sanitario nazionale nei confronti della richiesta di presa in carico della salute mentale necessiti di approcci innovativi e multi-strategici. Si rileva, in particolare, la necessità di creare delle strutture radicate nel territorio che siano in grado di rispondere alla necessità di presa in carico della persona con patologia mentale attraverso percorsi innovativi, basati sull'evidenza, che coniughino la capacità di creare interazioni sociali efficaci e occupazione per una piena integrazione sociale dell'individuo.

In questo contesto stanno emergendo gradualmente dalla società civile forme nuove di organizzazione e di pratiche originate dalle comunità, che segnano di fatto la transizione ad un *welfare* pubblico-privato, innovativo e basato su reti, con una gestione mista tra enti pubblici, pazienti, famiglie e comunità locali. Negli ultimi anni, anche grazie a partnership quali quelle tra ISS e ASFO, sono stati messi a punto interventi basati sull'evidenza che indicano che, al fine di implementare interventi di comunità che abbiano come target la salute mentale, è necessario costruire un modello basato sulla creazione di team interdisciplinari a supporto dell'autodeterminazione dell'individuo. L'esperienza fatta nell'ambito della progettualità tra ISS e ASFO ha messo in luce la necessità che tali iniziative debbano avere alla base una forte interconnessione tra i servizi, l'azienda agricola e la società civile. Tale interconnessione è necessaria al fine di un corretto inquadramento della persona che ne permetta l'inserimento nel contesto più adatto. Inoltre, perché queste iniziative fioriscano, è necessaria una forte integrazione

tra gli aspetti di presa in carico sanitaria e sociale e perciò l'individuazione di figure di operatori intermedi a carattere sociosanitario, che possano fare da cerniera tra i servizi e la comunità e potenziare e riorganizzare i servizi offerti sul territorio migliorandone la qualità.

Il paradigma *One Health* vuol dire riconoscere che la salute delle persone e dell'ecosistema sono legate tra loro indissolubilmente e che servono approcci e sforzi globali per progettare e implementare programmi, politiche, norme e ricerche in cui diversi settori cooperino per raggiungere migliori risultati per la salute pubblica (WHO, 2013). Nell'agricoltura sociale troviamo una piena realizzazione di tale principio poiché l'ambiente agricolo si compone di stimoli naturali e cognitivamente stimolanti. Gli ambienti naturali, infatti, favoriscono la riduzione dello stress, migliorano l'umore e il recupero delle capacità attenzionali più di ambienti urbani.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza inviato il 30 aprile 2021 alla Commissione europea e approvato il 22 giugno 2021 cita l'approccio *One Health* come riferimento per una riforma che definisca un nuovo assetto istituzionale per la prevenzione in ambito sanitario, ambientale e climatico. É auspicabile che all'interno di tale riforma trovino spazio iniziative volte al coordinamento di iniziative di agricoltura sociale che sposino appieno l'approccio *One Health* e che possano essere sostenute economicamente.

Bibliografia

Berget B, Ekeberg Ø, Braastad BO. Animal-assisted therapy with farm animals for persons with psychiatric disorders: Effects on self-efficacy, coping ability and quality of life, a randomized controlled trial. *Clinical Practice and Epidemiology in Mental Health* 2008;4:9.

Berget B, Ekeberg Ø, Pedersen I, Braastad B. Animal-assisted therapy with farm animals for persons with psychiatric disorders: effects on anxiety and depression: A randomized controlled trial. *Occupational Therapy in Mental Health* 2011;27(1):50-64.

Berget B, Skarsaune I, Ekeberg O, Braastad B. Humans with mental disorders working with farm animals: A behavioral study. *Occupational Therapy in Mental Health* 2007;23(2):101-17.

Borgi M, Collacchi B, Correale C, Marcolin M, Tomasin P, Grizzo A, Orlich R, Cirulli F. Social farming as an innovative approach to promote mental health, social inclusion and community engagement. *Ann Ist Super Sanità* 2020;56(2):206-14.

Borgi M, Marcolin M, Tomasin P, Correale C, Venerosi A, Grizzo A, Orlich R, Cirulli F. Nature-based interventions for mental health care: social network analysis as a tool to map social farms and their response to social inclusion and community engagement. *Int J Environ Res Public Health* 2019;16(18):E3501.

Cacciatore J, Gorman R, Thieleman K. Evaluating care farming as a means to care for those in trauma and grief. *Health and Place* 2020;62:102281.

Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E (Ed.). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2011. (Rapporti ISTISAN 11/29).

de Boer B, Hamers JPH, Zwakhalen SMG, Tan FES, Verbeek H. Quality of care and quality of life of people with dementia living at green care farms: a cross-sectional study. *BMC Geriatrics* 2017;17:155.

de Boer B, Hamers JPH, Beerens HC, Zwakhalen SMG, Tan FE, Verbeek H. Living at the farm, innovative nursing home care for people with dementia - study protocol of an observational longitudinal study. *BMC Geriatrics* 2015;15:144.

de Bruin SR, Buist Y, Hassink J, Vaandrager L. 'I want to make myself useful': the value of nature-based adult day services in urban areas for people with dementia and their family carers. *Ageing & Society* 2019;41(3):1-23.

de Bruin S R, Oosting S J, Tobi H, Enders-Slegers M J, van der Zijpp A, Schols J. Comparing day care at green care farms and at regular day care facilities with regard to their effects on functional performance of community-dwelling older people with dementia. *Dementia* 2012;11(4):503-19.

Elsey H, Farragher T, Tubeuf S, Bragg R, Elings M, Brennan C, Gold R, Shickle D, Wickramasekera N, Richardson Z, Cade J, Murray, J. Assessing the impact of care farms on quality of life and offending: a pilot study among probation service users in England. *BMJ open* 2018;8(3):e019296.

Fryers T, Melzer D, Jenkins R, Brugha T. The distribution of the common mental disorders: social inequalities in Europe. *Clin Pract Epidemiol Ment Health* 2005;1:14.

Gagliardi C, Santini S, Piccinini F, Fabbietti P di Rosa M. A pilot programme evaluation of social farming horticultural and occupational activities for older people in Italy. *Health Soc Care Community* 2018;27(1):207-14.

Gonzalez MT. Therapeutic horticulture in a green care context for clinical depression: cognitive benefits and active components. In: Gallis C (Ed.). *Green care for human therapy, social innovation, rural economy, and education*. New York: Nova Science Publishers; 2013. p. 111-37.

Gonzalez MT, Hartig T, Patil GG, Martinsen EW, Kirkevold M. A prospective study of existential issues in therapeutic horticulture for clinical depression. *Issues in Mental Health Nursing* 2011a;32(1):73-81.

Gonzalez MT, Hartig T, Patil GG, Martinsen EW, Kirkevold M. A prospective study of group cohesiveness in therapeutic horticulture for clinical depression. International *Journal of Mental Health Nursing* 2011b;20(2):119-29.

Gonzalez MT, Hartig T, Patil GG, Martinsen EW, Kirkevold M. Therapeutic horticulture in clinical depression: A prospective study of active components. *Journal of Advanced Nursing* 2010;66(9):2002-13.

Gonzalez MT, Hartig T, Patil GG, Martinsen EW, Kirkevold M. Therapeutic horticulture in clinical depression: A prospective study. *Research and Theory for Nursing Practice* 2009;23(4):312-28.

Greenleaf AT, Roessger KM. Effectiveness of care farming on veterans' life satisfaction, optimism, and perceived loneliness. *Journal of Humanistic Counseling* 2017;56(2):86-110.

Hine R, Peacock J, Pretty J. Care farming in the UK: Contexts, benefits and links with therapeutic communities. *Therapeutic Communities* 2008;29(3):245-60.

Javed MA, Chaudhry U R, Suleman T, Chaudhry MR. Agrotherapy—new concept of rehabilitation for chronic schizophrenics in Pakistan. *Journal of the Pakistan Medical Association* 1993;43(12):251-3.

Kam MC, Siu AM. Evaluation of a horticultural activity programme for persons with psychiatric illness. *Hong Kong Journal of Occupational Therapy* 2010;20(2):80-6.

Lee AY, Kim SY, Gim GM, Kim DS, Park SA. Care farming program for family health: a pilot study with mothers and children. *Int J Environ Res Public Health* 2020;17:27.

Lee AY, Kim SY, Kwon HJ, Park SA. Horticultural therapy program for mental health of prisoners: case report. *Integrative Medicine Research* 2021;10(2):100495.

Murray J, Wickramasekera N, Elings M, Bragg R, Brennan C, Richardson Z, Wright J, Llorente MG, Cade J, Shickle D, Tubeuf S, Elsey H. The impact of care farms on quality of life, depression and anxiety among different population groups: A systematic review. *Campbell Systematic Reviews* 2019;15(4):e1061.

Pedersen I, Martinsen E, Berget B, Braastad B. Farm animal-assisted intervention for people with clinical depression: A randomized controlled study. *Anthrozoos* 2012;25(2):149-60.

Pedersen I, Nordaunet T, Martinsen EW, Berget B, Braastad BO. Farm animal-assisted intervention: Relationship between work and contact with farm animals and change in depression, anxiety, and self-efficacy among persons with clinical depression. *Issues in Mental Health Nursing* 2011;32(8):493-500.

Joy YS, Lee AY, Park SA. A Horticultural Therapy Program Focused on Succulent Cultivation for the Vocational Rehabilitation Training of Individuals with Intellectual Disabilities. *Int J Environ Res Public Health* 2020;17:1303.

Takahashi S, Ishiki M, Kondo N, Ishiki A, Toriyama T, Takahashi S, Moriyama H, Ueno M, Shimanuki M, Kanno T, Oki T, Tabata K. Health effects of a farming program to foster community social capital of a temporary housing complex of the 2011 great East Japan earthquake. *Disaster Medicine and Public Health Preparedness* 2015;9(2):103-10.

Torquati B, Stefani G, Massini G, Cecchini L, Chiorri M, Paffarini C. Social farming and work inclusion initiatives for adults with autism spectrum disorders: A pilot study. *NJAS-Wageningen Journal of Life Sciences* 2019;88:10-20.

Ura C, Okamura T, Yamazaki S, Shimmei M, Torishima K, Eboshida A, Kawamuro Y. Rice farming care as a novel method of green care farm in East Asian context: an implementation research. *BMC Geriatrics* 2021;21(1):1-8.

WHO. *Mental Health Action Plan 2013-2020*. Geneva: World Health Organization; 2013. Disponibile all'indirizzo: www.who.int/publications/i/item/9789241506021; ultima consultazione 08/09/2021.

VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SOCIALE: IL *SOCIAL RETURN ON INVESTMENT*

Francesco Basset (a, b)
a) Dipartimento di Economia Ingegneria Società e Impresa, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo
b) Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma

Introduzione

I nuovi obiettivi dell'Agenda 2030 mirano alla creazione da parte dell'intero sistema produttivo di un valore aggiunto che sia caratterizzato da una forte componente sociale e ambientale. Ne consegue che, in campo agricolo, è sempre più crescente l'interesse nel ruolo multifunzionale dell'agricoltura e nei benefici sociali e ambientali che ne sono associati (OECD, 2001; Casini, 2009; Bouma, 2021).

La multifunzionalità esprime il passaggio da una concezione sostanzialmente produttiva dell'agricoltura a una concezione più estesa, che collega al settore agricolo non esclusivamente funzioni economiche, ma anche altri tipi di funzioni (Van Huleynbroek, 2007) come: gestione del paesaggio e della biodiversità, turismo rurale, gestione delle risorse idriche e controllo delle inondazioni, vitalità delle aree rurali e sicurezza e salubrità degli alimenti.

Il valore prodotto dalle pratiche multifunzionali dell'agricoltura è direttamente misurabile nel caso degli agriturismi (Fisher, 2019; Chang, 2019) e della selvicoltura (Maektze *et al.*, 2017), ma può essere molto più difficilmente misurato in termini monetari in altre pratiche, sia per la natura del beneficio prodotto, sia per la mancanza di adeguate metodologie di quantificazione (Sturk & Verburg, 2017; Giarè & Macrì, 2012). È questo il caso dell'agricoltura sociale, ramo della multifunzionalità che, attraverso servizi sociali, sociosanitari, educativi e di reinserimento lavorativo (Legge 141/2015) per soggetti appartenenti a categorie svantaggiate della popolazione (Legge 381/1991) produce numerosi benefici di natura sociale, ambientale e culturale (Giarè *et al.*, 2018).

L'inserimento di nuovi obiettivi per lo sviluppo rurale, quali inclusione sociale e lotta alla povertà, già nella Politica Agricola Comune (PAC) 2014-2020 (Scuderi *et al.*, 2014) dimostra la rilevanza e la centralità dell'agricoltura sociale anche nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità previsti dall'Agenda 2030 (Marchis *et al.,* 2019). In particolare, essa genera benefici economici e sociali legati alle sue caratteristiche peculiari di inclusività sociale, uguaglianza di genere e produzione responsabile, che contribuiscono direttamente agli obiettivi di sviluppo 5, 8, 10 e 12 dei *Sustainable Development Goals* delle Nazioni Unite (Deacon, 2016). L'importanza della valutazione di queste pratiche non risiede nella mera misurazione del valore, strettamente legato alla visione del mondo capitalistico (Zamagni *et al.*, 2015), quanto nell'esigenza di trovare le giuste metodologie di valutazione che siano in grado di valorizzare gli impatti e i percorsi di innovazione sociali che tali fenomeni generano.

Diversi autori (Arvidson *et al.*, 2010; Mulgan, 2010) hanno messo in evidenza la necessità di individuare una metodologia di valutazione più complessa rispetto alla più comune Analisi Costi-Benefici, che presenta alcune criticità relative all'individuazione e alla misurazione dei benefici difficilmente monetizzabili, come quelli sociali (Cordes, 2017)

Molti studi hanno proposto metodologie per la valutazione di queste pratiche (Ahmadvan *et al.*, 2009; Arvidson *et al.*, 2010; Becker 2001; Foti *et al.*, 2013; Galligani, 2019; Zamagni *et al.*, 2015), centrate sull'identificazione degli impatti sociali generati e, più marginalmente, sulla

quantificazione economica degli stessi (Di Iacovo, 2020). Tra queste: la Teoria del Cambiamento (Galligani, 2019), strumento di analisi utilizzato per individuare e valutare tutta la storia del cambiamento dal momento in cui inizia a verificarsi fino al momento in cui finisce; il *Social Impact Assessment* (Becker, 2001), utilizzato per individuare gli impatti sociali diretti e indiretti, ma anche per valutare i progetti di sviluppo nelle controversie agricole (Ahmadvan *et al.*, 2009); l'analisi SWOT (*Strengths*, *Weaknesses*, *Opportunities and Threats*) (Foti *et al.*, 2013) e la *Social Enterprise Impact Evaluation* (Zamagni *et al.*, 2015) che valuta l'impatto generato dalle cooperative sociali. Questi studi evidenziano l'importanza dell'individuazione e della valutazione degli impatti sociali generati dalle pratiche multifunzionali dell'agricoltura messe in campo dalle imprese sociali (Zamagni *et al.*, 2015), ma si concentrano meno sulla quantificazione dei benefici sociali derivanti dall'agricoltura sociale.

Negli ultimi anni, la valutazione quantitativa dei benefici sociali dell'agricoltura sociale è stata evidenziata in studi recenti, che hanno utilizzato, come metodologia, il *Social Return on Investment* (SROI) (Leck, 2012; Leck, *et al.*, 2016). L'uso di tale metodologia è stato finora limitato, nella maggior parte dei casi (es. Tulla *et al.*, 2018; Tulla *et al.*, 2020; Leck, 2012), nell'analisi di persone con disabilità mentali e fisiche. La sua applicabilità ad altre categorie, come detenuti ed ex detenuti, persone affette da dipendenze e migranti, tra gli altri, deve ancora essere pienamente esplorata (Basset & Giarè, 2021).

Attualmente, lo SROI, anche se non molto diffuso, ha dimostrato di essere una metodologia adeguata per valutare progetti che si propongono di generare importanti benefici sociali e ambientali, oltre a quelli economici, e per dare una valutazione più completa e anche in termini quantitativi dei risultati di un progetto (Tulla *et al.*, 2020).

Nel prossimo paragrafo verrà illustrata brevemente la metodologia dello SROI, descrivendone gli obiettivi e le fasi per una sua corretta applicazione; nel paragrafo successivo verranno mostrate le applicazioni presenti in letteratura della metodologia allo studio dei benefici sociali generati dalle pratiche di agricoltura sociale; infine verranno condivise alcune riflessioni conclusive.

Social Return On Investment

Lo SROI (Nicholls, 2009) è una metodologia che mira a quantificare un concetto di "valore" più ampio rispetto a quello espresso in soli termini economici o finanziari; infatti, attraverso l'utilizzo di *outcome*, indicatori e *proxy* finanziarie per misurare i benefici sociali e ambientali, permette di esprimere in termini monetari le componenti sociali e ambientali che lo compongono. Questo approccio, integrando nell'analisi tali benefici, ha l'obiettivo di valorizzare sia la riduzione delle disuguaglianze sociali e del degrado ambientale sia il miglioramento dello stato di benessere degli individui conseguente ad un certo investimento.

Ci sono due tipi di analisi SROI (Nicholls, 2009):

- *valutativa*, condotta ex-post e basata su *outcome* reali conseguiti;
- *previsionale*, finalizzato alla previsione del sociale che sarà creato se le attività raggiungono gli *outcome* attesi.

Questa metodologia di analisi prevede sei fasi per una sua corretta attuazione:

1. *Definire il campo di analisi e identificare gli stakeholder*: attraverso l'identificazione e il coinvolgimento degli stakeholder questo approccio permette di capire su quali, e in che misura, ricade il valore generato. In questo modo il valore può essere suddiviso a seconda della percezione che ogni stakeholder ha della misura del cambiamento (outcome);

2. *Identificare gli outcome*: attraverso il coinvolgimento degli stakeholder si identificano gli outcome, che rappresentano la misura del cambiamento per ogni stakeholder in conseguenza dell'output prodotto dall'investimento;
3. *Quantificare gli outcome e attribuire un valore*: ad ogni *outcome* individuato andrà associato un indicatore che, attraverso l'uso di *proxy* finanziarie, permetterà di misurare in termini monetari gli outcome stessi;
4. *Definire l'impatto*: vengono applicate alcune misure al valore trovato attraverso la quantificazione degli *outcome* in modo tale da ridurre al massimo il rischio di sovrastima degli stessi. Queste misure sono il *deadweight* che rispecchia la quantità di *outcome* che sarebbe avvenuta anche nel caso in cui l'attività analizzata non avesse avuto luogo (Nicholls *et al.*, 2009), e viene calcolato sottraendo al valore totale dell'*outcome* una percentuale corrispondente alla stima della quantità di *outcome* che si sarebbe comunque verificata; e il *drop-off* che è una misura che rispecchia la durata dell'effetto dell'*outcome* e viene calcolato sottraendo una percentuale fissa (10%) per quegli *outcome* che hanno durata maggiore di un anno e per cui si stima una riduzione del valore complessivo al passare al tempo.
5. *Calcolare lo SROI*: calcolare il valore finanziario dell'investimento, e calcolare il valore finanziario dei costi e dei benefici sociali;
6. *Restituire, utilizzare, integrare*: redigere un report per informare gli stakeholder dei risultati ottenuti, ma anche per porre i risultati a verifica.

Applicazioni dello SROI all'agricoltura sociale

Lo SROI, sviluppato e ampiamente utilizzato in campo internazionale per valutare progetti e organizzazioni nell'ambito della sanità pubblica (Banke-Thomas *et al.*, 2015; Leck *et al.*, 2016), negli ultimi anni sta trovando un'applicazione anche nell'ambito dei progetti di agricoltura sociale (Leck, 2012; Tulla *et al.*, 2018; Tulla *et al.*, 2020; Basset & Giarè, 2021), per le potenzialità di questa metodologia nell'evidenziare le ricadute economiche, sociali e ambientali di tale pratica agricola. La caratteristica principale dello SROI risiede nel processo valutativo utilizzato per la misurazione dei benefici (impatti) sociali e ambientali, basato su alcuni punti caratterizzanti:

a) esaustiva identificazione, e conseguente coinvolgimento, degli stakeholder (diretti e indiretti) che vengono influenzati dall'implementazione dei progetti di agricoltura sociale;
b) creazione di una mappa degli impatti che individua gli effetti (*outcome*) che i progetti generano sugli stakeholder individuati;
c) sviluppo degli strumenti di calcolo (*proxy*) per la quantificazione in termini monetari di tali effetti che, in relazione agli stakeholder, investono gli ambiti economico, sociale e ambientale.

L'applicazione dello SROI allo studio delle pratiche di agricoltura sociale ha finora interessato alcune categorie di soggetti, quali le persone con disabilità fisica o mentale (Leck, 2012; Tulla *et al.*, 2018; Tulla *et al.*, 2020) e le persone affette da dipendenza (Basset & Giarè, 2021), in diversi contesti nazionali e sociali, evidenziandone l'applicabilità in contesti ampiamente differenti.

In particolare, Leck (2012) utilizza lo SROI per valutare gli impatti sociali derivanti dal progetto "Houghton", finalizzato al reinserimento socio-lavorativo di persone con disabilità fisica e mentale all'interno di un'azienda agricola nel Regno Unito; gli studi di Tulla *et al.* (Tulla *et al.*2018; Tulla *et al.*, 2020) sono volti a valutare i progetti di agricoltura sociale destinati a soggetti con disabilità fisica o mentale messi in campo dalle imprese sociali in Catalunya; lo studio di Basset e Giarè ha lo scopo di valutare la sostenibilità di uno specifico progetto di agricoltura

sociale, che mira al reinserimento socio-lavorativo di persone affette da dipendenza all'interno di aziende della Regione Lazio, in Italia (Basset & Giarè, 2021).

In tali studi, che hanno affrontato diverse categorie di soggetti, la mappatura degli *outcome* ha permesso di evidenziare e quantificare, con un approccio metodologico unitario, differenti ricadute sociali, sulle diverse comunità locali a seconda della categoria di soggetti in studio. Pertanto per utenti con disabilità fisica o mentale avremo un beneficio sociale misurabile attraverso la diminuzione dei costi per il recupero fisico e psicologico (Leck, 2012; Tulla *et al.*, 2020), mentre per utenti affetti da dipendenza, per esempio, un guadagno sociale misurabile tramite la diminuzione della probabilità che gli utenti commettano reati associati ad una diminuzione dei costi per gli Enti di Sanità del territorio derivante dalla diminuzione della probabilità di ricaduta degli utenti. (Basset & Giarè, 2021).

In questo contesto appare evidente come le istituzioni nazionali abbiamo un ruolo fondamentale nella riuscita di questi progetti (Tulla *et al.*, 2020), e come le loro politiche possano influenzare il valore generato dai progetti di agricoltura sociale (Basset & Giarè, 2021).

Gli studi finora effettuati attraverso l'applicazione dello SROI alle pratiche di agricoltura sociale hanno evidenziato la rilevanza economica delle ricadute sociali, e in parte di quelle ambientali. Infatti, occorre sottolineare come questa metodologia permetta di scomporre il risultato ottenuto nelle componenti economica, sociale e ambientale (Tulla *et al.*, 2020; Basset & Giarè., 2021), mostrando come più di un terzo del ritorno sociale derivi dalla misurazione degli outcome sociali, confermando l'importanza della valutazione dei benefici sociali derivanti dall'agricoltura sociale.

La quantificazione dello SROI nei diversi studi mostra un ritorno sociale sull'investimento più che positivo, sia nel caso in cui venga analizzato l'intero operato delle cooperative sociali che realizzano i progetti, presentando ritorni sociali tra i 2 e i 3 euro per euro investito (Tulla *et al.*,2018; Tulla *et al.*, 2020), sia nel caso in cui venga analizzato solamente il singolo progetto, presentando un ritorno sociale tra i 2 e 4 euro per euro investito (Leck, 2012; Basset & Giarè, 2021).

In particolare, analizzando l'applicazione dello SROI nelle sue fasi, è rilevante l'importanza della fase di identificazione e coinvolgimento degli stakeholder (Tulla *et al.*, 2020), sia per essere certi di considerare tutti gli stakeholder su cui ricadono i benefici (Leck, 2012), sia per l'alto grado di coinvolgimento richiesto dall'analisi. Infatti, considerate le categorie di soggetti in studio, coinvolgere gli stakeholder nella raccolta dati e misurare gli *outcome* attraverso le risposte ai questionari fornite dagli stessi è di fondamentale importanza per comprendere appieno la misura del cambiamento che essi percepiscono (Basset & Giarè 2021; Nicholls, 2009).

Inoltre, come detto in precedenza, oltre a permettere di scomporre il risultato nelle componenti economiche sociali e ambientali, lo SROI permette di ripartire tale risultato tra tutti gli stakeholder individuati all'interno del progetto, mostrando per esempio la quantità di benefici indiretti che ricadono sulla società (Basset & Giarè, 2021).

Un altro aspetto interessante risiede nella costruzione degli *outcome* per le categorie degli utenti. Infatti, se è vero che gli *outcome* sociali indiretti che ricadono sulla società variano al variare dei soggetti coinvolti e dei contesti sociali in cui vengono realizzati i progetti di agricoltura sociale, è altrettanto vero che gli *outcome* individuati per gli utenti sono gli stessi in tutti gli studi citati, mostrando così una prima comparabilità tra i risultati ottenuti. Conseguentemente, una prima valutazione dei risultati ottenuti sottolinea gli elementi di valore di questa metodologia, e l'applicabilità della stessa ai progetti di agricoltura sociale.

Chiaramente, gli studi finora effettuati evidenziano anche ambiti di ricerca ancora aperti sull'applicazione dello SROI all'agricoltura sociale che riguardano principalmente una necessità di standardizzazione nell'individuazione degli *outcome* e nella costruzione e misurazione delle *proxy* finanziarie (Basset & Giarè, 2021), limitando così il rischio di distorsione dei risultati

derivante da un certo livello di soggettività dell'analisi. Inoltre, il loro risultato è in parte influenzato dalle stime e dalle assunzioni che sono state misurate per la quantificazione degli *outcome* (Leck, 2012), pertanto a seconda del grado di conservatività delle stime avremo un valore dello SROI più o meno elevato. Bisogna anche sottolineare, però, come tutte le stime siano state realizzate basandosi sulle interviste agli stakeholder o sui dati presenti in letteratura (Leck, 2012; Tulla, 2020; Basset & Giarè, 2021).

Complessivamente si avverte la necessità di studi che riguardino l'applicazione del *Social Return on Investment* SROI all'ambito dell'agricoltura sociale, per tutte le categorie di soggetti, ampliandone così la conoscenza e la comparazione tra i risultati ottenuti.

Conclusioni

Gli studi realizzati mostrano l'importanza di una metodologia standardizzata per la valorizzazione e la misurazione degli impatti sociali derivanti dall'agricoltura sociale. Il *Social Return on Investment* è risultato uno strumento adeguato per quantificare il valore generato dai progetti di agricoltura sociale, nelle sue componenti economica, sociale e ambientale. Occorre però ampliare la conoscenza riguardo l'applicazione di tale metodologia a tali progetti, in modo da poter standardizzare gli approcci di analisi nella costruzione degli *outcome* e nella misurazione delle *proxy* finanziarie.

Attraverso l'applicazione dello SROI al fenomeno dell'agricoltura sociale si è in grado, oltre che di quantificare i benefici sociali, di evidenziare i punti di forza di tali pratiche e quelli critici, sui quali è importante soffermarsi per migliorarli.

Valutare gli impatti sociali di pratiche come l'agricoltura sociale è di notevole importanza per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità previsti dall'Agenda 2030, e approfondire il dibattito sulle metodologie di valutazione esistenti per quantificarli è un primo passo per raggiungere questi obiettivi.

Bibliografia

Arvidson M, Lyon F, McKay S, Moro D. *The ambitions and challenges of SROI.* Birmingham: Third Sector Research Centre; 2010. Disponibile all'indirizzo: http://bigpushforward.net/wp-content/uploads/2011/09/the_ambitions_and_challenges_of_sroi.pdf; ultima consultazione 11/04/2022.

Ahmadvand M, Karami E, Zamani GH, Vanclay F. Evaluating the use of Social Impact Assessment in the context of agricultural development projects in Iran. *Environmental Impact Assessment Review* 2009;29(6):399-407.

Basset F, Giarè F. The sustainability of social farming: a study through the Social Return on Investment (SROI). *Italian Review of Agricultural Economics* 2021;76(2).

Becker HA. Social impact assessment. *European Journal of Operational Research* 2001;128(2):311-21.

Bouma J. How to realize multifunctional land use as a contribution to sustainable development. *Frontiers in Environmental Science* 2021;9:9-12.

Casini L. *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*. Firenze: University Press; 2009.

Chang HH, Mishra A, Lee TH. A supply-side analysis of agritourism: Evidence from farm-level agriculture census data in Taiwan. *Australian Journal of Agricultural and Resource Economics* 2019;63:521-48.

Cordes JJ. Using cost-benefit analysis and social return on investment to evaluate the impact of social enterprise: promises, implementation, and limitations. *Evaluation and Program Planning* 2017;64:98-104.

Deacon B. SDGs, Agenda 2030 and the prospects for transformative social policy and social development. *Journal of International and Comparative Social Policy* 2016;32(2):79-82.

Di Iacovo F. Social farming evolutionary web: from public intervention to value co-production. *Sustainability* 2020, 12, 5269.

Fisher C. Agriculture and tourism sector linkages: global relevance and local evidence for the case of South Tyrol. *Open Agricultural* 2019;4:544-53.

Foti VT, Scuderi A, Timpanaro G. Organic social agriculture: A tool for rural development. *Quality - Access to Success* 2013;14(1):266-71.

Galligani I. *L'approccio sostantivo alla Teoria del Cambiamento (ToC): una proposta metodologica per la valutazione dei programmi complessi*. Franco Angeli: Milano; 2019.

Giarè F, Macrì C. *La valutazione delle innovazioni di Agricoltura Sociale*. INEA: Roma. 2012.

Giarè F, De Vivo C, Ascani M. L' agricoltura sociale: un modello di welfare generativo. *Italian Review of Agricultural Economics* 2018;73(2):125-46.

Leck C. *Social Return on Investment (SROI). Evaluation report of the Houghton Project*. University of Worchester, Care Farming West Midlands; 2012. Disponibile all'indirizzo: https://socialvalueuk.org/wp-content/uploads/2016/03/Houghton%20Project%20SROI%20assured.pdf; ultima consultazione 11/04/22.

Leck C, Upton D, Evans N. Social Return on Investment: valuing health outcomes or promoting economic values? *Journal of Health Psychology* 2016;21(7):1481-90.

Maetzke F, La Mela Veca D, Sferlazza S. *Analysis, assessment and quantification of the climate changes impact: the resilience silvicultural indicators*. Palermo: Palermo University Press; 2017.

Marchis J, Bortoluzzi S C, De Lima E P, Da Costa EG. Sustainability performance evaluation of agricultural cooperatives' operations: a systemic review of the literature. *Environmental, Development and Sustainability* 2019;21(3):1111-26.

Mulgan, G. Measuring Social Value: What do we mean by measuring social value? *Stanford Social Innovation Review* 2010.

Nicholls J, Lawlor E, Neitzert E, Goodspeed T. *Guida al Ritorno Sociale sull'Investimento*. Roma: Human Foundation; 2009.

OECD (Organization for Economic Co-operation and Development). *Multifunctionality: towards and analytical framework*. Paris: OECD Publications Service; 2001.

Scuderi A, Timpanaro G, Cacciola S. Development policies for social farming in the EU-2020 Strategy. *Quality - Access to Success* 2014;15(139):76-82.

Sturck J, Verburg PH. Multifunctionality at what scale? A landscape multifunctionality assessment for the European Union under conditions of land use change. *Landscape Ecology* 2017. 32: 481-500

Tulla AF, Vera A, Valldeperas N, Guirado C. Social return and economic viability of social farming in Catalonia: a case study analysis. *European Countrys* 2018;10(3):398-428.

Tulla AF, Vera A, Guirado C, Valldeperas N. The return on investment in social farming: A strategy for sustainable rural development in rural Catalonia. *Sustainability* 2020; 12(11): 1-28.

Van Huylenbroeck G, Vandermeulen V, Mettempenningen E, Verspecht A. Multifunctionality of agriculture: a review of definitions, evidences and instruments. *Living Reviews in Landscape Research* 2007; 1(3): 1-43.

Zamagni S, Venturi P, Rago S. Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione delle imprese sociali. *Rivista Impresa Sociale* 2015;6(12):77-97.

PARTE TERZA
Agricoltura sociale: le pratiche

TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO, INSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO

Chiara Paffarini (a), Daniela Pavoncello (b), Biancamaria Torquati (a)
(a) Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, Università degli Studi di Perugia, Perugia
(b) Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Roma

Introduzione

La rilevazione delle buone pratiche di agricoltura sociale nei contesti educativi a sostegno degli studenti con disabilità ha fatto emergere l'alta sensibilità del sistema educativo rispetto al tema dell'inclusione socio-lavorativa, ma al tempo stesso ha reso evidenti alcune fragilità dei processi di consolidamento di tali pratiche.

Uno degli strumenti utilizzati in ambito scolastico per cercare di raccordare tale sistema con il mondo lavorativo è l'alternanza scuola-lavoro[1] che prevede lo svolgimento di attività di formazione e accompagnamento al lavoro degli studenti e delle studentesse nell'ottica di favorire la transizione alla vita adulta ed evitare che i/le giovani con disabilità restino esclusi dal mercato del lavoro (Calaprice, 2013; Di Iacovo & O'Connor, 2009). Tali percorsi hanno consentito a molti/e ragazzi/e di avvicinarsi ad esperienze di agricoltura sociale con ricadute positive sullo sviluppo delle competenze relazionali, comunicative, di problem solving nonché l'acquisizione delle soft skills (ottimismo, fiducia e resilienza) che consentono di ottenere un alto grado di autoconsapevolezza di sé stesso e auto-realizzazione (Wehmeyer, 2013). L'immersione in un contesto positivo e stimolante come quello agricolo da parte della persona con gravi difficoltà può apportare un miglioramento della sua qualità di vita arrivando ad offrire diverse possibilità e risultati positivi (Comunello & Berti, 2014). Tali esperienze si basano sul fatto che il mondo agricolo offre la possibilità di strutturare azioni capaci di dare una buona opportunità di lavoro adattabile a persone con diverse difficoltà che, in compartecipazione operativa con soggetti con diversi svantaggi, ne traggono beneficio psicologico. Sono, infatti, sempre più diffuse le esperienze di agricoltura sociale in cui persone con diversi tipi di svantaggi lavorano insieme e in modo sinergico e complementare poiché accomunati da uno scopo comune (Paffarini, Torquati, 2019).

Le pratiche presentate in questo contributo rappresentano delle situazioni di eccellenza che evidenziano ottime sinergie tra le scuole, le comunità locali e il territorio: questo elemento di contesto è un fattore decisivo e trasversale a molti progetti, valorizzando in alcuni casi la capacità delle scuole di impiegare le risorse già disponibili all'interno dell'istituto e, in altri, la possibilità di un'integrazione efficace di risorse (fisiche e immateriali) del territorio (es. la disponibilità di professionalità specifiche, di molteplici ambienti di apprendimento e di produzione, di iniziative sociali e culturali).

[1] L'alternanza scuola-lavoro è uno strumento formativo introdotto con la Legge 107/2015 e successivamente modificato dalla legge di Bilancio n. 145/2018 che rinomina i percorsi in "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento". Si tratta di una metodologia educativa *work-based learning* in cui gli studenti combinano un periodo di formazione teorica svolta a scuola con un'esperienza più pratica in un'azienda. L'obiettivo di questi progetti di alternanza scuola-lavoro è quello di avvicinare il mondo della scuola a quello del lavoro e favorire in questo modo lo sviluppo di capacità e competenze professionali negli studenti.

Questa imprescindibile interdipendenza con gli elementi e le risorse di contesto rappresenta uno dei punti di forza essenziali delle migliori pratiche rilevate, ma, in altri casi, assume invece una valenza problematica laddove vincola negativamente le potenzialità dei progetti quando questi non trovano adeguati riscontri nel territorio. In altre situazioni i fattori di ostacolo principali sono invece da ricercare nella complessità organizzativa dei contesti scolastici, nella mancanza di risorse finanziarie per garantire la continuità dei progetti, nei livelli molto bassi di formalizzazione dei processi. Per questo è utile l'analisi delle esperienze raccolte, al fine di esplorare e comprendere le possibilità e i limiti di un eventuale processo di trasferibilità e le condizioni di sostenibilità complessiva di alcuni dei modelli che sono stati sperimentati positivamente. Rispetto alla trasferibilità dei progetti, si rendono quindi necessarie ulteriori fasi di indagine e di rielaborazione per arrivare a una modellizzazione dei percorsi, attraverso una selezione e valutazione delle risorse didattiche e gestionali più efficaci, una rilevazione sistematica delle specifiche competenze necessarie per la realizzazione dei processi e un'analisi dei fabbisogni formativi dei gruppi di lavoro esistenti e da formare, un'analisi organizzativa per comprendere anche le dinamiche interne ai gruppi di lavoro, promuovendo i modelli di leadership e di cooperazione che possono garantire gli esiti migliori.

Ad esempio, è emersa più volte l'esigenza di una sensibilizzazione maggiore dell'intero corpo docente e del management scolastico per una consapevolezza della complessità e del valore che i progetti di alternanza scuola lavoro in agricoltura sociale per le persone con disabilità producono direttamente e indirettamente per l'intera comunità scolastica, sociale e territoriale.

Le pratiche selezionate, per cui si sono progettati e realizzati percorsi maggiormente strutturati, hanno evidenziato, con rigore metodologico, le distinte fasi dei percorsi; alcuni di questi rappresentano già una base di esperienze che si può includere in un repertorio di conoscenze utili per avviare processi di modellizzazione, trasferibilità e replicabilità.

La sfida che alcune scuole tentano di affrontare è legata all'idea di passare dalla dimensione patologica alla dimensione costruttiva. In questo senso, gli Istituti scolastici hanno individuato percorsi strutturati di accoglienza, orientamento e tutoraggio degli studenti con disabilità, per promuovere non solo l'apprendimento di competenze utili all'inserimento lavorativo, ma soprattutto la consapevolezza di poter "esplorare" alternative diverse (di lavoro dipendente, ma anche di creazione d'impresa), valorizzando la soggettività degli studenti per scoprire i contesti professionali dove la persona possa meglio rappresentare il proprio futuro oltre la scuola e dove possa avviare un concreto percorso di inclusione socio-lavorativa (Iannis, 2000).

Questo lavoro descrive le esperienze in diversi contesti territoriali (Lazio, Umbria) cercando di inserirle all'interno di un quadro operativo e metodologico utile ad avviare processi di diffusione della conoscenza e di trasferibilità, anche di singole pratiche, azioni o risorse.

Le esperienze fanno riferimento a due differenti progetti:

- il primo riprende alcune esperienze da un'indagine dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) riguardo gli Istituti Superiori Secondari del Centro e Sud d'Italia,
- il secondo fa capo alla Regione Umbria, capofila di un partenariato internazionale composto da realtà italiane, tedesche, olandesi nell'ambito del progetto Erasmus+ KA3 "PROFARM[2] - Rafforzamento del profilo personale e professionale in Agricoltura Sociale".

[2] PROfessional and personal empowerment in social FARMing, http://www.profarmproject.eu/

Le esperienze

Progetto INAPP

L'obiettivo delle iniziative degli Istituti Superiori Secondari prese in esame dall'indagine INAPP è di promuovere l'integrazione scolastica, l'autonomia nella vita quotidiana, l'inserimento lavorativo dei giovani con disabilità, in particolare psichica. Il percorso logico colloca le azioni in una sequenza che riproduce le tappe della transizione dalla scuola al mondo del lavoro, declinando quelle azioni che vengono svolte dalle istituzioni educative, in collaborazione con i servizi e gli attori territoriali.

Il focus del modello è quindi la transizione dal mondo scolastico al lavoro dove, quest'ultimo, rappresenta per tutte le persone il raggiungimento di uno status sociale che permette una maggiore autonomia e, rappresentando anche un potente mezzo educativo, facilita l'acquisizione e il consolidamento di competenze fondamentali per la crescita sociale e professionale; per le persone con disabilità il valore dell'occupazione lavorativa è doppio perché ne determina anche l'inclusione sociale.

Si deve quindi costruire un modello di intervento in favore degli studenti con disabilità che preveda un percorso strutturato in modo da creare le migliori condizioni per preparare e accompagnare i giovani non solo all'inserimento, ma anche alla permanenza in un contesto lavorativo. Il modello presentato prevede un percorso di inclusione sociale basato sulla costruzione di un progetto professionale centrato sui bisogni soggettivi di ogni studente, articolando attività di sostegno e servizi, finalizzato all'inserimento lavorativo permanente o all'avvio di esperienze per la creazione d'impresa, microimpresa, autoimpiego.

Coerentemente con i modelli più diffusi nell'ambito dei servizi per l'orientamento e l'inserimento lavorativo (Ghergo & Pavoncello, 2004; Pavoncello & Spagnolo, 2015; Zappella, 2019), sono state individuate sei macro-tipologie di azione: accoglienza, orientamento, formazione, tirocinio, accompagnamento, inserimento lavorativo. L'accoglienza prevede un sistema di valutazione della possibilità di progettare un percorso di alternanza scuola-lavoro attraverso incontri con i genitori dei ragazzi, gli assistenti sociali ed educativi, mentre l'orientamento è l'individuazione del contesto più adatto alle caratteristiche dei ragazzi, fondamentale per comprenderne le potenzialità e per motivare ogni processo di apprendimento, sia formale sia informale, verso un obiettivo professionale condiviso dallo studente, dalla famiglia e dal team educativo (Guichard & Huteau, 2003; Zappella, 2019). Nella formazione vengono preparati sia i ragazzi ad affrontare la nuova situazione, sia le aziende ad accoglierli mentre il tirocinio rappresenta lo svolgimento delle attività da parte dei ragazzi. L'accompagnamento, attraverso incontri formativi, colloqui individuali con gli operatori sociali, supporto alle famiglie, ha lo scopo di creare le migliori condizioni di avvio dell'alternanza scuola-lavoro e favorire l'avvicinamento al mondo lavorativo (De Santi *et al.*, 2008), fornendo assistenza personalizzata agli studenti che tenga conto delle caratteristiche di ognuno, del contesto aziendale e delle mansioni che i ragazzi andranno a svolgere. L'accompagnamento è fondamentale per promuovere un processo di cambiamento e di consapevolezza nella persona che passa dalla condizione di studente, che presuppone l'aiuto dei compagni, dei tutor, degli insegnanti, ad una nuova identità professionale di lavoratore che svolge un compito in autonomia (Iannis, 2000). Questa consapevolezza è sicuramente uno dei risultati più importanti di un processo di apprendimento trasformativo (Mezirow, 2003).

Sono ovviamente categorie ampie con confini aperti ed elastici per rilevare elementi innovativi e migliorativi, ma sicuramente utili per agevolare il confronto, la valutazione e la replicabilità dei percorsi.

Nella Figura 1 viene proposta una rappresentazione grafica del modello. In particolare in questa sede verranno descritte le buone partiche realizzate nell'ambito dell'agricoltura sociale da tre Istituti Superiori Secondari (Pavoncello, Spagnolo, 2013; 2015).

Figura 1. Modello di inserimento sociale e lavorativo per studenti con disabilità: da sinistra a destra le varie fasi del modello dall'accoglienza all'inserimento lavorativo

Nel caso dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato (IPSIA) "F. Enriques" di Portici (Napoli) la formazione ha assunto una forte valenza di orientamento al lavoro nell'ambito del progetto *Altervita*[3]. Infatti, grazie al supporto di una rete territoriale di enti e organizzazioni locali, sono state realizzate, nelle fasi di transizione scuola-lavoro, azioni di formazione volte a fornire competenze di base e trasversali, assieme a competenze professionali. Le attività di formazione e tirocinio sono state realizzate con il coinvolgimento diretto di tutor della Facoltà di Agraria di Napoli, formati a svolgere attività di sostegno ai giovani con disabilità. Accanto alla formazione in aula, sono stati attuati percorsi di tirocinio nell'ambito agricolo, con il recupero e la gestione di un terreno, commerciale, con la gestione di attività di vendita in mercatini rionali e presso una Bottega del Commercio Equo e Solidale e di ristorazione, con la distribuzione pasti agli anziani. Collegando l'esperienza didattica della scuola con le iniziative locali di recupero ambientale e sociale di determinati contesti e spazi urbani, tali esperienze rientrano a pieno titolo in attività di valorizzazione di processi di innovazione sociale (Murray *et al.*, 2010). Le metodologie utilizzate sono fondate sulla valorizzazione dell'apprendimento attraverso l'esperienza diretta che, con il supporto di tutor esperti, hanno innescato un percorso di "ricerca-azione" per promuovere e diffondere questa sperimentazione.

Un altro esempio che qui si vuole riportare è quello dell'Istituto Tecnico Agrario "E. Sereni" di Roma con il progetto *Fattoria Sociale OPI*[4], finalizzato all'inserimento lavorativo di studenti con disabilità psichica, attraverso attività di cura degli animali o Interventi Assistiti con gli Animali (onoterapia), orticoltura, floricoltura, confezionamento e vendita. L'accompagnamento

[3] Il progetto *Altervita* era finalizzato alla sperimentazione di percorsi di orientamento formativo/lavorativo rivolti a studenti con disabilità, con l'obiettivo di creare una Rete Inclusiva Locale con il coinvolgimento di istituzioni pubbliche e private per l'accompagnamento alla vita adulta e autonoma dei giovani.

[4] Il progetto è stato realizzato grazie ad un protocollo di intesa tra MIUR, MIPAAF, Coldiretti, Ass. LIBERA. Ha visto la successiva adesione di: Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma, VI Municipio, in qualità di partner. Successivamente, è stata costituita la ONLUS OPI da parte di alunni, docenti e genitori.

al lavoro degli studenti è stato realizzato attraverso l'attività di studenti-tutor e colloqui con i genitori con l'obiettivo di coinvolgerli in questa fase di transizione scuola-lavoro, e momenti di confronto con le realtà aziendali, per favorire i processi di accoglienza e socializzazione al lavoro. La sostenibilità della Fattoria Sociale è resa possibile dalle risorse/strutture messe a disposizione dall'Istituto, ma la vendita di prodotti e servizi è volta al perseguimento dell'autonomia economica. L'obiettivo è infatti quello di creare un flusso crescente di studenti che, sperimentando un inserimento lavorativo guidato nell'ambito della Fattoria Sociale per un periodo limitato, possano poi inserirsi professionalmente nelle aziende del territorio. Il termine del percorso scolastico viene così inteso non come momento di abbandono da parte della scuola, ma come un momento di chiusura di un ciclo della vita dello studente e con l'idea di "percorso di vita", all'interno del quale lo studente rafforza la propria fiducia nella possibilità di vedere realizzato l'impegno profuso e i risultati conseguiti. Tale modello di inserimento ha aumentato le iscrizioni, soprattutto delle famiglie degli studenti con disabilità, tanto che la scuola si è trovata necessariamente a dover ripensare all'organizzazione di tutte le fasi del progetto. La Fattoria Sociale rappresenta un elemento di rafforzamento dell'empowerment dello studente con disabilità e una risorsa per la didattica dell'Istituto che deve fornire competenze pratiche in questo settore. Da sottolineare è la forte capacità dell'Istituto di fare rete con istituzioni pubbliche e private.

Un altro caso preso in considerazione è l'Istituto Tecnico Agrario "G. Garibaldi" di Roma che, attraverso il progetto *La cura della terra. La terra che cura. L'orto dei semplici*, ha promosso l'integrazione scolastica e lavorativa degli studenti con disabilità psichica, in particolare con diagnosi di autismo, creando per ognuno un piano di lavoro individualizzato comprendente sia le attività svolte nell'ambito scolastico, sia favorendo momenti di vita indipendente nel contesto familiare e nel contesto lavorativo, grazie anche alla possibilità di inserimento nella Coop. Sociale Agricola Integrata "Giuseppe Garibaldi" di tipo B, nata nel 2010 all'interno dell'Istituto, con i genitori in veste di garanti. I principi fondamentali su cui si fonda il progetto sono: 1) lavoro pratico di integrazione in contesti reali attraverso l'affiancamento di studenti tutor (formati attraverso peer-mediated intervention) che sostengono i propri compagni nei momenti di difficoltà, rafforzandone le competenze necessarie per superare le fasi più critiche del lavoro; 2) uso di tecniche di lavoro cognitivo comportamentali validate dall'ISS per il trattamento di disturbi nello spettro autistico; 3) coinvolgimento attivo delle famiglie, che svolgono un ruolo di *governance*; 4) costruzione di percorsi per la vita adulta che sperimentino l'inserimento in contesti produttivi integrati; 5) formazione continua degli operatori e degli insegnanti; 6) monitoraggio e supervisione costante da parte dell'Università. È prevista una formazione specialistica rivolta ai docenti per l'accompagnamento e il supporto delle esigenze specifiche degli studenti con particolari disabilità. Il percorso ha previsto l'attivazione di esperienze di inserimento lavorativo in agricoltura, commercio e ristorazione, attraverso diversi strumenti (borsa lavoro, contratto a tempo determinato, ruolo di socio di cooperativa), garantendo attività di accompagnamento strutturate mediante colloqui e incontri di gruppo. Anche con l'apertura di un agriturismo dotato di trattoria sociale si è voluto mettere in pratica quanto i giovani hanno appreso frequentando la scuola con l'obiettivo di creare una fonte di reddito che possa garantire sostenibilità futura al percorso. In questo modo la Cooperativa è concepita solo come una situazione di passaggio per i giovani verso inserimenti stabili in altri contesti di lavoro del territorio. L'idea alla base del progetto è quella di far confluire risorse che normalmente vengono investite da diverse istituzioni (per attività di assistenza e sostegno alla persona con disabilità) all'interno di un unico progetto, co-gestito dall'Istituto e dalle associazioni, per concretizzare il piano individuale dello studente con disabilità, valorizzando i diversi interventi e aumentandone quindi le possibilità di successo. Gli elementi di qualità che emergono sono la collaborazione attiva con diverse associazioni di genitori presenti all'interno dell'Istituto e l'elevata interazione con gli attori del territorio (Azienda Sanitaria Locale, Municipio, Università, realtà del privato sociale, associazionismo) che

ha permesso di costruire un modello replicabile e sostenibile a livello economico. Per un approfondimento di questo caso si veda il rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità "Modelli innovativi di *welfare*: il progetto individuale come strumento di inclusione sociale e lavorativa di persone con autismo" (Borgi *et al.*, 2020).

In tutte le esperienze descritte è stata data molta importanza alle azioni di accompagnamento, strutturalmente molto diverse (occasioni di contatto con le imprese, percorsi di *mentoring*, colloqui con operatori sociosanitari, interventi di supporto alle famiglie) e realizzate per definire il piano individuale di inserimento professionale che deve tenere conto delle caratteristiche di tutto il contesto. In quest'ottica risulta fondamentale la collaborazione tra gli istituti scolastici e i servizi pubblici per l'impiego.

Progetto PROFARM

L'obiettivo principale del progetto è stato quello di sperimentare un modello che potesse contribuire al benessere, alla crescita professionale/personale e all'integrazione sociale degli studenti con disabilità delle scuole di formazione professionale nel campo della produzione agricola. Lo scopo finale è stato quello di riorganizzare l'integrazione orizzontale attraverso i diversi soggetti coinvolti, gli studenti con disabilità, le loro famiglie, le scuole, i servizi sociosanitari e le partnership private, per facilitare l'inclusione socio-lavorativa di questi giovani attraverso l'agricoltura sociale. Più in dettaglio, il progetto si è concentrato sull'identificazione di sinergie trasversali e partnership multiprofessionali per garantire servizi integrati a favore dello studente come persona.

È stato quindi individuato un nuovo sistema di formazione professionale (con struttura modulare) attraverso il quale si è fornito agli studenti con disabilità intellettiva la conoscenza, il sostegno e l'empowerment di cui ognuno di loro ha bisogno individualmente nel campo dell'agricoltura e della cura del verde. Il progetto si è basato sulla convinzione che il settore agricolo può rappresentare un buon ambito per l'inclusione socio-lavorativa delle persone con disabilità intellettuali, come ormai molti studi di carattere nazionale e internazionale hanno sottolineato; si capovolge infatti il concetto dell'intervento tradizionale che non è più centrato sull'assistenzialismo e sulla cura, ma si basa sulla valorizzazione delle competenze tecniche, delle abilità nelle diverse attività agricole e della qualità delle relazioni che ogni persona instaura (Cacciola, 2013). In questo senso, la formazione professionale può essere un primo passo in questa direzione.

Il progetto si è concentrato sull'individuazione di sinergie tra le varie politiche e di partenariati multi-attoriali e multi-professionali per costruire e garantire dei servizi integrati rivolti agli studenti con svantaggio intellettivo inseriti in un percorso formativo. Uno degli aspetti più innovativi è stata la creazione della figura del *case manager* che, nell'ambito dell'agricoltura sociale e in base ai contesti territoriali e aziendali specifici, abbia caratteristiche di interdisciplinarietà e riesca a coordinare i diversi interventi in ambito sociale e sanitario, organizzando la rete formale e informale necessaria per la costruzione e la gestione dei progetti individuali personalizzati. La formazione sul profilo del *case manager* è stata rivolta a varie categorie, tra cui cooperative sociali, servizi sociali, istituti scolastici e sanitarie aziende agricole.

Sono stati organizzati diversi incontri con le scuole umbre che si sono dichiarate interessate a partecipare al progetto. A seguito di questi incontri, sono stati identificati potenziali studenti con differenti disabilità intellettive provenienti da scuole situate in alcune aree territoriali della Regione: Foligno, Spoleto, Gubbio e Todi. La sperimentazione ha consentito il proseguimento del percorso di apprendimento iniziato a scuola e il potenziamento delle conoscenze e abilità già acquisite, in campo, in serra e negli orti che sono state il punto di partenza per il percorso formativo. Il processo di selezione dei potenziali beneficiari si è avvalso di un Kit di strumenti

per la valutazione delle competenze dei giovani con bisogni speciali creato ad hoc dal progetto e, contemporaneamente, sono state prese in considerazione le aspirazioni degli studenti e le esigenze delle aziende agricole coinvolte. Il livello di motivazione verso il lavoro e la formazione è stato diverso all'interno del gruppo dei giovani, come le condizioni che gli alunni presentavano ad inizio percorso, considerato il loro background dell'ambiente di provenienza.

Alla sperimentazione hanno partecipato in tutto 14 studenti: quattro ragazzi provenienti da istituti dell'area di Foligno (dell'IPSIA Orfini e dell'ITE Scarpellini), uno studente di una scuola di Spoleto (dell'IIS Tecnico Professionale), tre studenti dall'area di Gubbio (frequentanti l'IIS Cassata-Gattapone) e sei ragazzi provenienti dall'Ist. Tecnico Agrario Ciuffelli di Todi. Quest'ultimo vantava già un'esperienza pluriennale nel garantire attraverso il verde percorsi di crescita personale e acquisizione di conoscenze e competenze di studenti che hanno delle difficoltà psichiche e/o fisiche; funge infatti da catalizzatore di tutte quelle risorse umane ed economiche necessarie per lavorare con i ragazzi con difficoltà. Questa esperienza è inoltre facilitata in questi percorsi perché, essendo un convitto, non vi sono problemi di trasporto, né di personale specializzato in materia del verde e della disabilità. Intorno all'Istituto ruotano cooperative, associazioni di studenti e di genitori tanto che tale realtà è stata eletta come una buona prassi dal progetto PROFARM.

I ragazzi partecipanti al progetto, la maggior parte con disabilità intellettiva, avevano in media 20 anni e sono stati coinvolti in base a diverse motivazioni. Se infatti per coloro che frequentavano scuole con indirizzo agrario la partecipazione rappresentava una possibilità di continuare il percorso iniziato a scuola e mettere a frutto le conoscenze e le competenze apprese e/o potenziarle nel lavorare in serra, negli orti e nei giardini, per gli studenti delle altre scuole le motivazioni alla partecipazione erano legate alle inclinazioni espresse dal ragazzo a prediligere l'ambito agricolo.

Dopo due anni di preparazione, la fase di sperimentazione del progetto è iniziata nell'aprile 2018 nelle quattro realtà agricole umbre, tra cui l'Istituto Tecnico Agrario Ciuffelli di Todi, che sono state coinvolte, previa loro selezione da parte del progetto perché rispondessero a criteri ben definiti quali la spiccata multifunzionalità e la forte motivazione dell'imprenditore a intraprendere attività di agricoltura sociale o ampliarle, qualora queste già rientrassero tra i servizi offerti dall'azienda. Tali realtà hanno rappresentato non solo il luogo di lavoro per la formazione professionale dei giovani, ma anche una cornice per l'inclusione attiva nella società, creando un nuovo dialogo tra diversi campi e competenze. Le realtà ospitanti sono state un agriturismo, un vivaio, una fattoria didattica e l'azienda agraria sperimentale dell'Ististuto Tecnico Agrario Ciuffelli. Con percorsi piuttosto diversi tra loro, queste realtà sono direttamente collegate alla rete della comunità locale di appartenenza e tali da svolgere un ruolo fondamentale nel favorire l'inclusione.

I tirocini sono durati 60 giorni in alternanza scuola-lavoro durante i quali le aziende agricole hanno collaborato strettamente con le scuole e gli studenti sono stati assistiti durante tutte le fasi. Sulla base dei risultati della valutazione degli studenti, sono stati sviluppati Piani Professionali Individualizzati, negoziati e definiti congiuntamente dai tutor scolastici, dagli esperti nel settore agricolo, dagli assistenti sociali, dall'Unità Sanitaria Locale di competenza, dagli studenti e dalle loro famiglie/tutori; inoltre sono stati firmati contratti tra le aziende e la scuola.

Le criticità emerse durante l'esperienza sono state principalmente organizzative, legate al rispetto del calendario da parte dei diversi attori coinvolti (scuola, aziende, studenti e loro famiglie) e relative al trasporto degli studenti verso i luoghi di lavoro a loro assegnati. Le esperienze vissute dagli studenti si sono rivelate molto proficue ed hanno creato un valore aggiunto, non solo dal punto di vista di sperimentazione lavorativa, ma anche sotto l'aspetto dell'autodeterminazione, di acquisizione di maggior consapevolezza di sé, di sicurezza e disponibilità, tanto che gli insegnanti e i tutor scolastici hanno affermato di voler ripetere l'esperienza con altri studenti.

Il progetto PROFARM ha contribuito a sensibilizzare il territorio sulla tematica dell'agricoltura sociale, attraverso una serie di incontri con gli attori economici, sociali e istituzionali. Si è quindi creato valore aggiunto anche in termini di innovazione dell'approccio/pratiche e opportunità di apprendimento. L'esperienza ha anche sottolineato quanto non esista un unico modello di inclusione lavorativa in agricoltura sociale, ma siano possibili diversi schemi relazionali tra la sfera sociale e agricola, sulla base dei contesti istituzionali, economici e culturali.

Dalle riunioni e incontri organizzati al termine del progetto sono anche emerse delle raccomandazioni. Se in generale c'è assolutamente bisogno di sensibilizzare i territori sui benefici, sia per gli utenti che per la cittadinanza, derivanti dalle esperienze di agricoltura sociale, in particolare le reti create da progetti come il PROFARM dovrebbero essere tenute in vita anche dopo il termine dei progetti stessi e crescere coinvolgendo altre aziende che possano dimostrare una particolare attenzione all'alternanza scuola-lavoro con ragazzi con difficoltà; in questo senso, fondamentale risulta la richiesta di un maggior coinvolgimento delle amministrazioni comunali, delle scuole e delle famiglie. A livello di programmazione e intervento politico locale il progetto ha aiutato a migliorare la connessione tra i decisori pubblici afferenti al settore agricolo con quelli del settore sociale. Dal punto di vista metodologico, il progetto dovrebbe essere considerato come un fattore concreto di importanti opportunità di apprendimento, sia dai diversi attori coinvolti (dalle istituzioni, agli operatori e destinatari), sia dai responsabili delle politiche sociali ed educative

Importanza delle reti

La complessità dei bisogni dei giovani con disabilità richiede l'apporto di un ampio ventaglio di competenze professionali, di esperienze e di sensibilità, per riuscire a gestire efficacemente sia azioni di contatto e accoglienza in sistemi educativi, interventi personalizzati di orientamento professionale che percorsi strutturati di accompagnamento e inserimento al lavoro basati su una pedagogia dell'*empowerment*. Per offrire soluzioni positive e concrete ai soggetti con svantaggio il sistema scolastico affronta una grande sfida che necessariamente richiede la mobilitazione delle reti già attive sul territorio, ma anche azioni di sistema in grado di promuovere l'acquisizione di competenze necessarie da parte degli operatori e degli stessi familiari che svolgono un ruolo fondamentale nelle diverse fasi della transizione scuola-lavoro.

Il lavoro delle reti è complesso e continuativo perché ha l'obiettivo di rendere le relazioni e le possibilità di collaborazione riconoscibili ed efficaci per tutti i potenziali attori del sistema. Ugualmente, anche le funzioni delle reti sono molteplici; partono dalla necessità iniziale di stabilire contatti con le famiglie e le comunità di appartenenza dei soggetti fino ad arrivare alle azioni di supporto e accompagnamento all'inserimento professionale dei giovani con disabilità nei contesti reali del mondo produttivo (Roberti, 2005). Negli esempi proposti la rete assume una valenza strategica che permette alle scuole di moltiplicare le risorse e le opportunità di sviluppo dei percorsi di inserimento professionale per gli studenti con disabilità. E proprio il coinvolgimento degli attori locali rappresenta un fattore di successo delle iniziative: nel caso ad esempio, dell'Istituto Garibaldi il progetto è basato su un ruolo forte di associazionismo dei genitori che condividono la responsabilità dei percorsi e forniscono supporto e risorse alla scuola. Ugualmente, anche il ruolo delle figure esterne quali gli assistenti sociali delle ASL è fondamentale per garantire un qualificato livello di servizi e una stretta collaborazione con il corpo docente.

Una rete ben organizzata è innanzitutto attivata e gestita internamente, nella dimensione organizzativa della scuola (a livello micro), prevedendo la più ampia partecipazione degli attori

direttamente coinvolti (genitori, docenti e operatori). Questa dimensione organizzata permette la gestione più efficace anche delle reti esterne create con altri soggetti che ricoprono funzioni e ruoli diversi su piani a volte molto distanti (istituzionali, geografici, settoriali). Nel caso dell'Istituto Sereni ad esempio, accanto ai protocolli di intesa con i Ministeri dell'Istruzione e delle Politiche Agricole, vengono coinvolti soggetti che rappresentano le imprese (Coldiretti) e le associazioni di promozione sociale (Ass. Libera) per attivare la più ampia gamma di opportunità di crescita, oltre la dimensione locale.

Le azioni di rete dovrebbero coinvolgere direttamente gli enti che garantiscono i servizi e la governance territoriale sui temi delle politiche per l'occupazione, la formazione e l'inclusione sociale; tale coinvolgimento si basa su un processo costruttivo di condivisione di obiettivi e di creazione di know-how professionale che può essere garantito solo attraverso processi di apprendimento, scambio di competenze, con la massima apertura verso ogni soggetto in grado di fornire risorse utili per l'inclusione sociale e la crescita professionale dei giovani con disabilità. Ma se un ruolo fondamentale in queste reti è ricoperto dalle famiglie, allora si deve sottolineare l'importanza che hanno avuto le iniziative di formazione rivolte a loro organizzate dalle scuole che, con modalità e risorse diverse, hanno permesso di facilitare l'attivazione dei percorsi di inclusione socio-lavorativa, modificando l'approccio genitoriale (spesso fortemente legato alla dipendenza dalla famiglia e dai servizi) spingendolo verso una prospettiva di costruzione condivisa di percorsi di inclusione socio-lavorativa.

Conclusioni

Le esperienze di successo di agricoltura sociale rilevate nei contesti scolastici sono quelle che sono state in grado di costruire interventi sul contesto, trasformando i fattori di rischio in opportunità, creando relazioni funzionali con i diversi attori, come i servizi territoriali, con il mondo della ricerca, con il tessuto economico locale, per mobilitare la "comunità". Alcune delle migliori pratiche rilevate nell'agricoltura sociale possono essere anche ricondotte ad iniziative di *social innovation*[5] visto che si basano su un'idea di comunità (sia scolastica che territoriale) che diventa accogliente e che svolge anche funzioni strategiche di accompagnamento e di supporto che, nel migliore dei casi, partecipa alla creazione di esperienze d'impresa, microimpresa e autoimpiego.

La molteplicità delle risorse educative, di orientamento e di monitoraggio a supporto dei percorsi, con l'uso sia di strumenti standardizzati, ma anche di risorse innovative elaborate dai team coinvolti nei progetti (nell'ambito dell'orientamento, della valorizzazione degli apprendimenti formali e non formali, della progettazione delle esperienze di tirocinio e inserimento, nel monitoraggio delle esperienze, nella costruzione di networks, nella valutazione dei percorsi) rappresenta un'importante bagaglio esperienziale che dovrebbe essere messo a sistema per una fruttuosa replicabilità. Infatti la raccolta e la diffusione di queste pratiche ad altre scuole rappresenta sicuramente una priorità per fornire un efficace supporto alla progettazione di interventi analoghi da parte del sistema educativo a livello nazionale. Ciò è maggiormente vero se si considera che questi progetti di agricoltura sociale nei percorsi scolastici offrono numerosi elementi di riflessione pedagogica rispetto ai bisogni emergenti, alle aree prioritarie di

[5] Sul concetto di Social Innovation sta investendo anche l'Europa attraverso il programma "Social Innovation Europe" (http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/policy/social-innovation/index_en.htm) per promuovere un diverso approccio alle nuove sfide dell'inclusione sociale e lavorativa, attraverso processi innovativi che sappiano meglio bilanciare istanze economiche con istanze sociali.

aggiornamento e alla gamma di modalità innovative di apprendimento e di strutturazione dei percorsi formativi. Possono essere una risposta al quadro complessivo che emerge che, appunto, conferma l'esigenza di individuare forme di intervento che consentano di evitare di perdere le competenze acquisite durante il percorso scolastico e, contemporaneamente, contrastare la situazione di emarginazione vissute dai giovani disabili a conclusione del percorso scolastico. Fondamentale è raccordare il sistema scolastico con il sistema lavorativo per evitare che giovani affetti da qualsiasi forma di disabilità restino esclusi dal mercato del lavoro. Infatti, oltre a validi esempi, alcuni riportati in questo contributo, una riflessione generale sul tema dell'inclusione socio-lavorativa degli studenti con disabilità porta a sottolineare quanto la maggior parte del sistema educativo non è in grado di attivare specifiche azioni di supporto agli studenti e alle loro famiglie, che conferma come sia necessaria e urgente una programmazione di azioni di sistema e di iniziative utili a dare risposta alle difficoltà di uno tra i gruppi socialmente più vulnerabili. Se da un lato vanno consolidate e ampliate quelle esperienze strutturate che già includono tutte le fasi previste nel modello presentato, dall'altro lato occorre investire su azioni di promozione e supporto alle altre istituzioni scolastiche, affinché possano attivare analoghe iniziative, valorizzando quei fattori di successo qui descritti.

In particolare, oltre alle azioni di assistenza tecnica e di formazione rivolte agli operatori scolastici, è utile promuovere una maggiore diffusione delle risorse educative e di orientamento che rappresentano già un'ottima base di lavoro, nell'ottica di trasferire modelli di intervento e metodologie. Infatti la conoscenza di strumenti già standardizzati e sperimentati in altri contesti, è uno dei passaggi chiave per la progettazione di percorsi strutturati, utili a conseguire per ogni studente gli obiettivi prefissati in modo da creare le migliori condizioni di accesso e permanenza nel mondo del lavoro per giovani con disabilità. In tali contesti un raccordo sistematico, integrato e organizzato nel settore dell'agricoltura sociale, potrebbe consentire di poter beneficiare di risorse valide e garantire pari opportunità di sviluppo, sia in termini territoriali che umane.

Bibliografia

Borgi M, Cirulli F, Ferraro M, Laghi F, Venerosi A (Ed.). *Modelli innovativi di welfare: il progetto individuale come strumento di inclusione sociale e lavorativa di persone con autismo.* Roma: Istituto Superiore di Sanità, 2020. (Rapporti ISTISAN 20/17).

Cacciola S. L'agricoltura sociale e la costruzione di un welfare di comunità. In: Giarè F (Ed.). *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare,* Atti del seminario svoltosi a Roma, presso il Ministero della Salute, il 18 Ottobre 2012, Roma: INEA; 2013. p. 41-48.

Calaprice S. Ruolo dell'educazione per l'inclusione socio-lavorativa dei giovani a rischio. In: Pavoncello D (Ed.). *Oltre il disagio psichico dei giovani: modelli e pratiche di inclusione sociale e lavorativa*. Roma: ISFOL; 2013. p. 32-45

Comunello F, Berti E. *Fattoria Sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*. Trento: Centro Studi Erickson; 2014.

De Santi A, Guerra R, Morosini P. *La promozione della salute nelle scuole: obiettivi di insegnamento e competenze comuni.* Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2008. (Rapporti ISTISAN 08/1).

Di Iacovo F, O'Connor D. *Supporting policies for social farming in Europe: progressing multifunctionality in responsive rural areas.* Firenze: ARSIA; 2009.

Ghergo F, Pavoncello D. *Accreditamento delle sedi orientative*. Roma: ISFOL; 2004.

Guichard J, Huteau M. *Psicologia dell'orientamento professionale.* Milano: Raffaello Cortina Editore; 2003.

Iannis G (Ed.). *Orientamento e integrazione socio-lavorativa per soggetti svantaggiati.* Pisa: Edizioni Del Cerro; 2000.

Mezirow J. *Apprendimento e trasformazione*. (Transformative dimension of adult learning.). Milano: Raffaello Cortina Editore, 2003.

Murray R, Caulier-Grice J, Mulgan G. *The open book of social innovation*. Vol. 24. London: Nesta; 2010.

Paffarini C, Torquati B. Valutazione del benessere individuale in un percorso di alternanza scuola-lavoro in ambito di agricoltura sociale. In: *XII Conferenza ESPAnet Italia 2019*. Urbino, 19-21 settembre 2019. Urbino: Università degli Studi di Urbino Carlo Bo; 2019. p. 1-11.

Pavoncello D, Spagnolo A (Ed.). *Oltre il disagio psichico dei giovani: modelli e pratiche di inclusione socio lavorativa.* Roma: ISFOL; 2013.

Pavoncello D, Spagnolo A. Agricoltura sociale: un'opportunità per la transizione scuola-lavoro dei giovani con disabilità psichica. Esempi di buone pratiche. Roma: ISFOL; 2015.

Roberti V. *La gestione dei processi e la rete dei servizi per la salute mentale. Percorsi integrati per l'inserimento lavorativo*. Milano: Franco Angeli; 2005.

Wehmeyer ML (Ed.). The Oxford handbook of positive psychology and disability. Oxford: Oxford University Press; 2013.

Zappella E. L'alternanza scuola/lavoro come occasione di inclusione per le persone con disabilità: uno studio di caso. *Formazione, Lavoro, Persona* 2019;19:74-86.

DISABILITÀ E INSERIMENTI LAVORATIVI IN AGRICOLTURA SOCIALE

Daniela Pavoncello (a), Saverio Senni (b)
a) Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Roma
b) Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

Introduzione

Con la Legge 68/1999 il Parlamento italiano ha riconosciuto l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità tra i diritti della persona disabile. Così facendo la normativa nazionale ha anticipato di alcuni anni il contenuto dell'art. 27 della Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità.

Più recentemente, nel gennaio del 2021, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'INAPP hanno presentato al Parlamento la IX Relazione sullo stato di attuazione della Legge 68, incentrata sul triennio 2016-2018. Si tratta di un documento vasto che è utile menzionare in apertura di questo contributo perché nel paragrafo 3.6 dedicato alle Buone Prassi indicate dalle Regioni, tra queste è presente l'agricoltura sociale, a testimoniare che la tematica partecipa ormai al mainstream nelle pratiche di inserimento lavorativo di persone con disabilità.

Nello specifico è stata la Regione Lombardia che ha indicato un progetto di agricoltura sociale riguardante giovani con disabilità in uscita dal ciclo scolastico. Ma è ormai noto che iniziative simili a quella della Lombardia sono state realizzate o sono in corso di realizzazione in molte Regioni come anche già nel 2016, l'allora ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) – oggi INAPP, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche – ha documentato. In quell'anno infatti l'ente di ricerca del Ministero del lavoro e delle politiche sociali realizzò, in collaborazione con il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), una vasta indagine nazionale al fine di fotografare lo stato dell'agricoltura sociale in Italia (Pavoncello, 2018).

In quell'occasione ISFOL si focalizzò sulle esperienze in atto che prevedevano tra i destinatari delle attività svolte persone con disabilità.

La ricerca, realizzata su iniziativa dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità si proponeva di:

- inquadrare i profili delle attività di agricoltura sociale a livello nazionale individuandone dimensioni, caratteristiche maggiormente significative, principi di riferimento e percorsi di sostenibilità;
- delineare il ruolo dell'agricoltura sociale nei progetti e nelle azioni volte a migliorare la qualità della vita di persone con disabilità, nella prospettiva di un *welfare* di comunità e generativo, nonché di quelli dell'economia civile.

In questo contributo riprendiamo alcuni dei risultati di quella ricerca che riteniamo ancora attuali e utili alla discussione sulle prospettive di inserimento lavorativo in agricoltura sociale delle persone con disabilità.

Indagine nazionale: risultati

I risultati che presentiamo si basano su 200 risposte al questionario di indagine (Pavoncello, 2018), estrapolate da un panel di dati più ampio prendendo in considerazione solo le realtà che presentavano tra i destinatari persone con disabilità. In questo paragrafo ci soffermeremo su alcuni aspetti con particolare attenzione alle tipologie di disabilità dei destinatari, alle modalità del loro coinvolgimento, alle azioni facilitanti l'inserimento lavorativo nonché ai fattori di successo e ostacolanti le attività di agricoltura sociale per le persone con disabilità.

Caratteristiche dei destinatari coinvolti nell'agricoltura sociale

Complessivamente il numero medio annuale di soggetti con disabilità coinvolti nelle esperienze esaminate è pari a 2.039, circa 10 destinatari con disabilità per ciascuna esperienza.

Significativamente rilevante è la partecipazione delle persone con disabilità intellettive con un dato notevolmente più alto rispetto alle altre disabilità: circa il 74%, un'incidenza che considerando anche le persone con disturbo dello spettro autistico cresce all'84,8%. Seguono le persone con disabilità motorie pari al 9,2%, mentre le persone con deficit sensoriali visivi o uditivi risultano rispettivamente pari al 3,3% e al 1% (Figura 1).

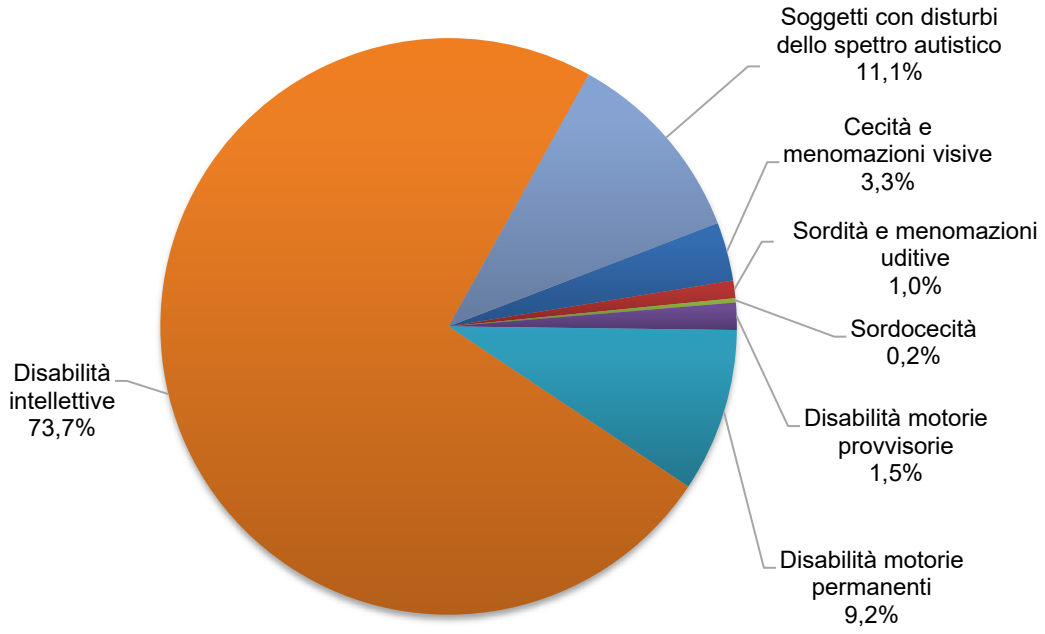


Figura 1. Tipologie di utenti con disabilità (INAPP-CREA, 2017)

In relazione all'età si registra che per tutte le tipologie di disabilità la classe più numerosa è collocata tra i 18 e i 49 anni. Infatti circa il 42% ha tra i 18 e i 30 anni e il 36% tra i 30 e 49 anni. Questo dato conferma come l'agricoltura sociale rappresenti un'opportunità di lavoro in crescita, rispetto ad altri settori produttivi (Pavoncello, 2014). Interessante notare come una percentuale

del 18% circa di persone con disturbi dello spettro autistico e con disabilità visiva abbia un'età inferiore ai 18 anni (Tabella 1). Questo dato conferma come l'agricoltura sociale offra la possibilità di sfruttare opportunità derivanti da esperienze di alternanza scuola lavoro realizzate in ambito scolastico, come avviene in particolare presso gli Istituti agrari e alberghieri (Pavoncello e Spagnolo, 2015).

Tabella 1. Tipologie di utenti con disabilità suddivisi in tipo di disabilità e fasce di età (INAPP-CREA, 2017)

Tipo di disabilità	n.	Percentuali per fasce d'età in anni					
		< 18	18-29	30-49	50-64	> 64	Totale
Cecità	72	13,9	23,6	58,3	4,2	0,0	100,0
Sordità	20	10,0	50,0	30,0	10,0	0,0	100,0
Disabilità motorie	218	21,6	33,0	31,2	13,3	0,9	100,0
Disabilità intellettive	1.503	11,0	40,6	39,5	8,2	0,7	100,0
Disturbi dello spettro autistico	226	17,7	65,5	16,4	0,4	0,0	100,0
Totale	2.039	13,0	42,0	36,6	7,7	0,6	100,0

Sono prevalentemente di genere maschile le persone con disabilità coinvolte in agricoltura sociale, circa il 74,3%, distribuite in maniera eterogenea nelle diverse tipologie di disabilità, con prevalenza dei disturbi dello spettro autistico (88,5%), a cui seguono le persone disabilità motorie (79,8%). In forma ridotta le persone con disabilità uditiva (40%). Anche se la presenza femminile (25,7%) è piuttosto ridotta il legame donna-multifunzionalità trova comunque una sua collocazione occupazionale in ambito di disabilità.

Finalità dei progetti di agricoltura sociale

Innumerevoli sono gli scopi che le varie iniziative di agricoltura sociale possono perseguire e ovviamente tutti questi hanno uno stretto legame con i contesti in cui si sviluppano e con i bisogni a cui cercano di rispondere.

In linea generale, si può affermare che la principale finalità di questa attività connessa all'agricoltura sia quella di creare percorsi di inserimento sociale e lavorativo presenti rispettivamente nel 63,5% e 61% dei casi (Figura 2). Un valore significativamente rilevante riguarda anche la finalità relativa all'acquisizione delle competenze sociali e relazionali (61,5%). L'agricoltura sociale, infatti, permette alla persona con disabilità di entrare/stare in contatto con l'altro, di uscire dall'isolamento e dalla ghettizzazione delle mura domestiche, offrendo un nuovo modo di vivere e di sentirsi partecipe della società come persona e come risorsa. L'agricoltura sociale consente, difatti, di sviluppare quelle capacità relazionali, comunicative e di *problem solving*, e acquisire tratti psicologici positivi come ottimismo, fiducia, onestà e resilienza che consentono all'individuo di ottenere un elevato livello di auto-consapevolezza e auto-realizzazione (Wehmeyer, 2013). Accanto a ciò non è irrilevante il dato del 49,5% assunto dall'acquisizione delle competenze professionali e il 44,5% relativo alla opportunità di svolgere attività formative, che sottolinea il valore educativo/pedagogico dell'agricoltura sociale in un'ottica di sviluppo di professionalità e di competenze.

Da questi dati sembra emergere che per le persone con disabilità non sia tanto rilevante apprendere a svolgere un lavoro, quanto che ciò che apprendono sia utile e funzionale alla costruzione di un progetto di vita.

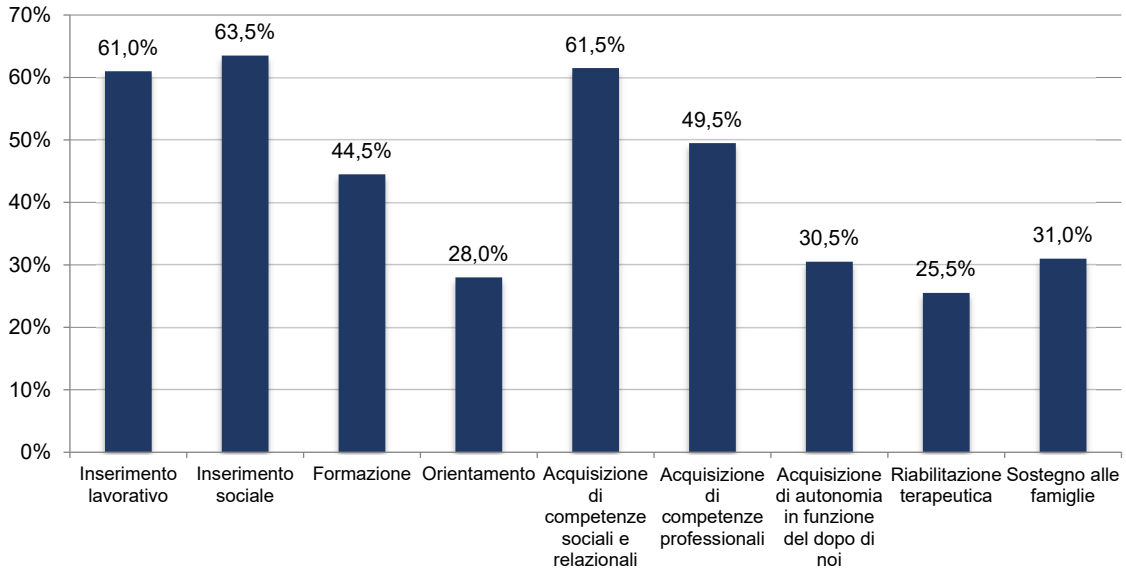


Figura 2. Finalità dei progetti di agricoltura sociale (destinatari con disabilità) (INAPP-CREA, 2017)

Significativo appare anche il dato relativo all'acquisizione di autonomia, particolarmente rilevante nella prospettiva del "dopo di noi" (30,5%), a dimostrazione che l'agricoltura contribuisce al processo di acquisizione di una prospettiva temporale di autodeterminazione e di senso alla propria esistenza per le persone con disabilità.

Se si disaggrega il dato, si nota che le finalità perseguite differiscono per tipologia di disabilità: mentre per le persone con disabilità intellettiva, con disturbo dello spettro autistico e disabilità motorie prevale come finalità l'inserimento socio lavorativo, nelle disabilità sensoriali prevale l'interesse all'acquisizione delle competenze sociali e relazionali (Figura 3).

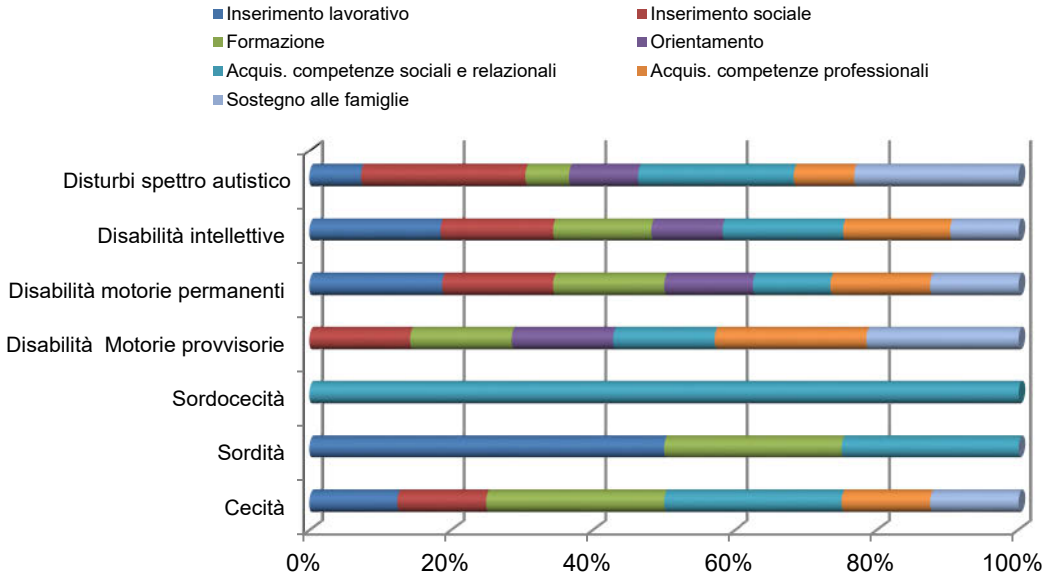


Figura 3. Finalità perseguite suddivise per tipologia di disabilità (INAPP-CREA, 2017)

Entrando nello specifico delle attività agricole in cui sono coinvolte le persone con disabilità (Figura 4) si rileva che queste riguardano in prevalenza le cure colturali (16,9%) e la raccolta dei prodotti (17,2%). Rivolgere la propria attenzione alla cura delle piante, dei fiori, degli alberi, degli ortaggi consente di ristabilire un contatto con la natura e un rapporto di simbiosi con questa che culmina e si concretizza con la raccolta delle produzioni che ne derivano. In questo modo la persona segue tutto il processo di crescita e sviluppo dell'attività agricola e si giova del feedback positivo derivante dalla percezione dei prodotti ottenuti da piante e animali di cui la persona si è presa cura.

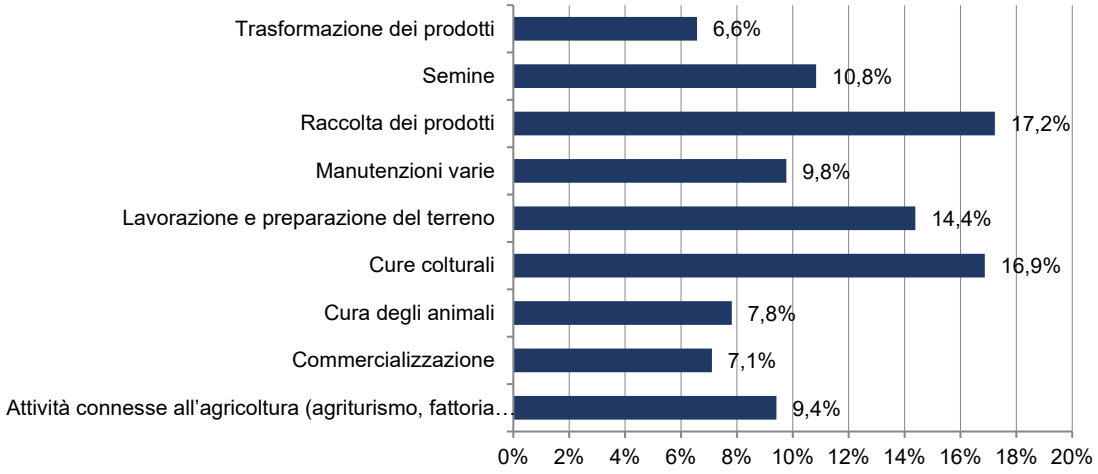


Figura 4. Principali attività agricole in cui sono coinvolti i destinatari con disabilità (INAPP-CREA, 2017)

A conferma dei risultati precedentemente enunciati si nota che le attività che forniscono una migliore sensazione di benessere alle persone con disabilità riguardano (Figura 5) proprio la raccolta dei prodotti (68,5%), le cure colturali (65%), la semina (50%) e la cura degli animali (47%).

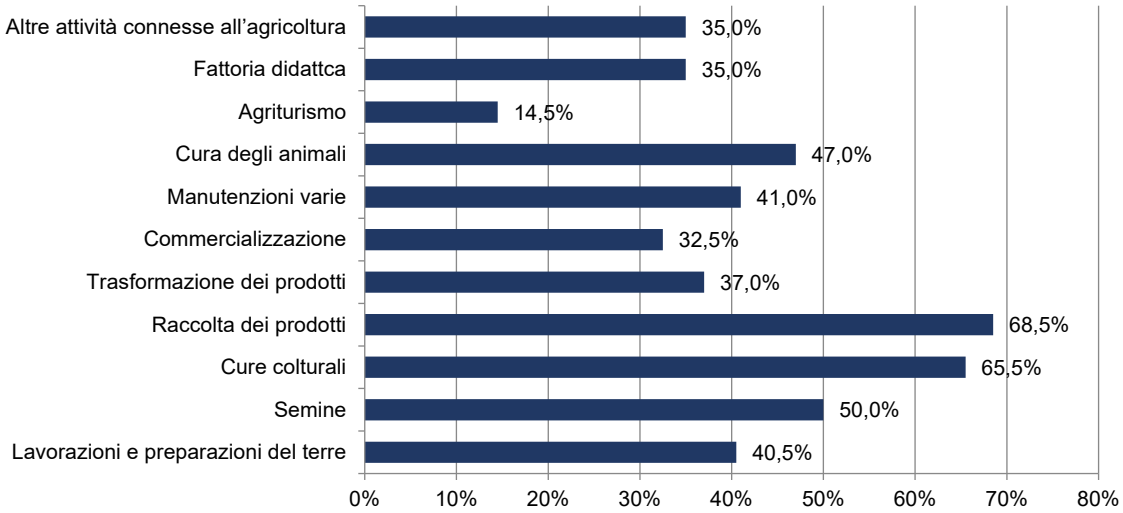


Figura 5. Attività che forniscono un beneficio ai destinatari con disabilità (INAPP-CREA, 2017)

Le ricadute positive di un rapporto attivo con le piante sono da tempo attenzione della disciplina nota come Horticultural Therapy (Matsuo, 1998) come anche prendersi cura di un animale che implica una responsabilizzazione che migliora le capacità manuali, la motilità e l'equilibrio, la comunicazione verbale e la capacità di relazionarsi con gli altri.

Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità in agricoltura sociale

Si è visto come l'inserimento lavorativo sia una delle modalità predominanti di coinvolgimento delle persone con disabilità in agricoltura sociale. Questo si esplica nelle sue varie forme (Figura 6): dalla borsa lavoro (24%) al tirocinio (22,9%), dal socio lavoratore (22,9%) al dipendente (21,9%), essendo le altre modalità residuali e in ogni caso attinenti la sfera formativa/educativa.

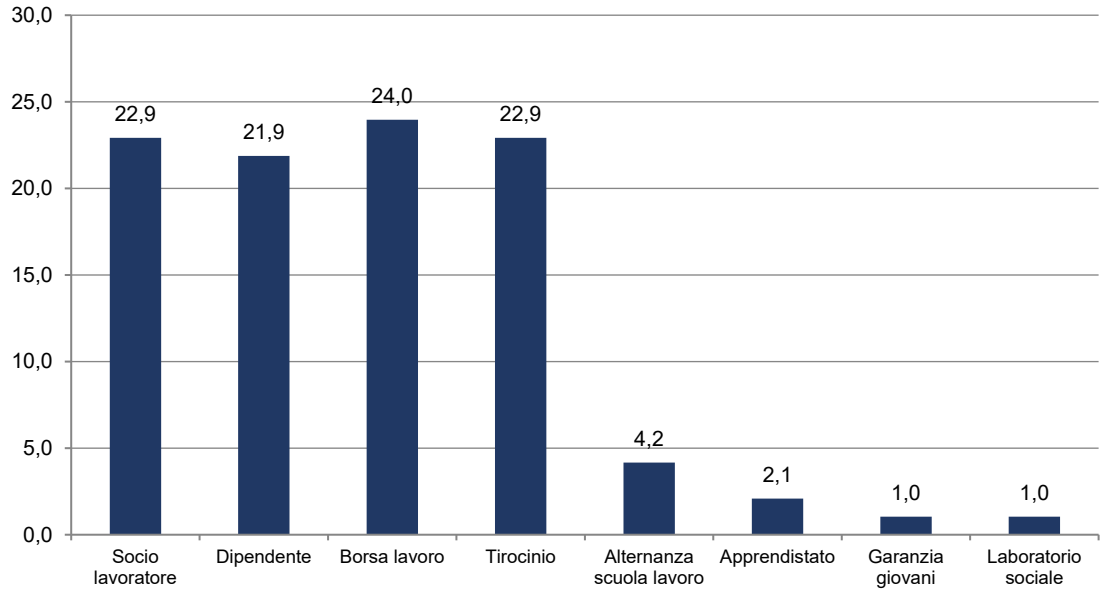


Figura 6. Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità, valori percentuali (INAPP-CREA, 2017)

Le forme contrattuali flessibili si adattano al tipo di lavoro specifico dell'agricoltura sociale, caratterizzato spesso da attività lavorative di tipo stagionale. Tuttavia un obiettivo ricorrente e funzionale è la costituzione di cooperative sociali di tipo B (22,9%) in cui la persona disabile possa entrare a far parte dell'organizzazione stessa.

Nei casi analizzati si è notato come questa forma di partecipazione abbia consentito alla persona di sentirsi responsabile e protagonista dei processi organizzativi e produttivi, aumentando il suo livello di motivazione e di partecipazione. Per contro, la precarietà dei contratti stagionali, dei tirocini o delle borse lavoro rischiano di vanificare il risultato raggiunto di piena acquisizione di un ruolo e un'identità professionale.

La Figura 7 riporta le modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità per forma giuridica delle realtà di agricoltura sociale.

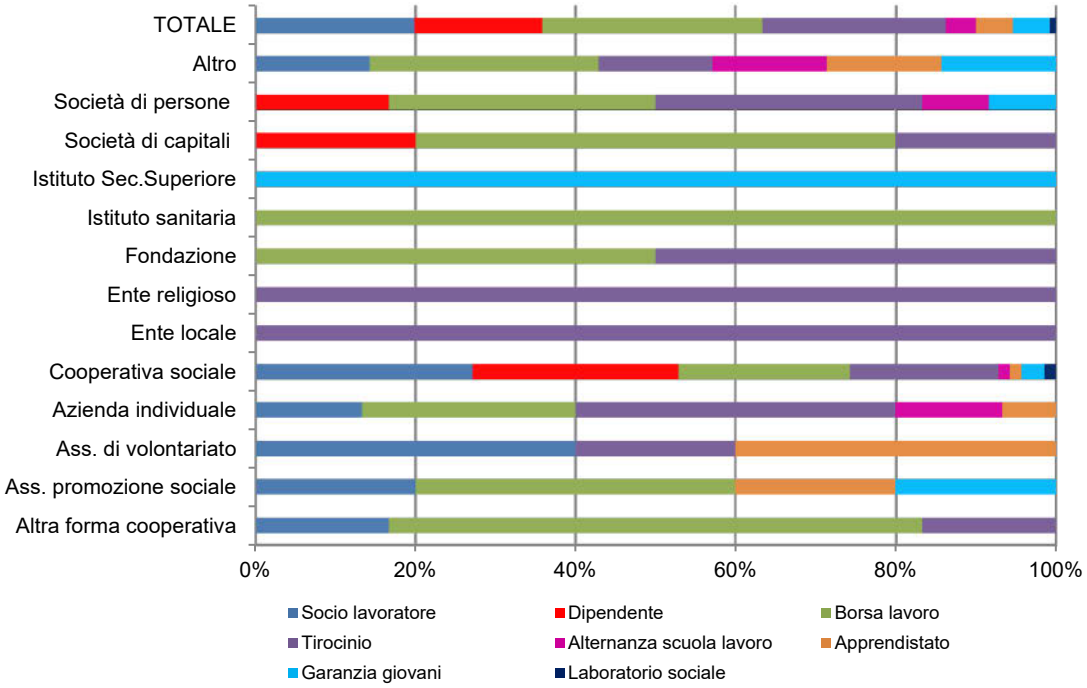


Figura 7. Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità per forma giuridica delle realtà di agricoltura sociale (INAPP-CREA, 2017)

Le persone con disabilità che hanno un contratto stabile all'interno delle aziende agricole sono, nel campione analizzato, complessivamente 791, di cui 648 uomini e 143 donne. Ciò conferma come l'agricoltura sociale rappresenti una reale opportunità di inserimento socio lavorativo per le sue caratteristiche e la varietà delle mansioni che può prevedere, in grado di sollecitare le abilità di un ampio numero di soggetti e di consentire un adattamento flessibile ad un'ampia gamma di bisogni e di utenti, in una logica progressiva, graduale e continuativa (Senni, 2005). La flessibilità e la ricerca dei compiti più idonei favorisce lo sviluppo delle abilità che altri contesti organizzativi più strutturati non consentirebbero di sviluppare.

Ben il 65% ha un rapporto di lavoro continuativo contro il 34,5% che presenta un rapporto di lavoro episodico, collegato evidentemente alla stagionalità, creando, come si vedrà successivamente, disagi di adattamento e rischio di ricadute del proprio stato di patologia, soprattutto per le persone con disabilità intellettiva.

Benefici e criticità delle attività di agricoltura sociale

A conclusione del questionario è stata richiesta agli operatori una valutazione complessiva riguardo ai benefici delle attività di agricoltura sociale per le persone con disabilità (Figura 8). Dalle risposte emerge come le attività di agricoltura sociale contribuiscano soprattutto a promuovere l'autostima (70%), a sviluppare l'autonomia (63%), a favorire l'inclusione sociale (72%). L'esercizio dell'autonomia e l'autostima rappresentano, di fatto, quei repertori di attività e capacità che sono necessari alla partecipazione e all'inclusione. Il lavoro in agricoltura consente un ampio ventaglio di opportunità che permette di individuare le attività più adatte per ogni singolo individuo. Rappresenta, in altri termini, un laboratorio ricco di occasioni per sviluppare

autonomia e competenze, facendo sentire il soggetto partecipe dell'organizzazione del lavoro, e attore di un processo di cui egli è artefice.

Altro aspetto desumibile dalla stessa Figura 8 riguarda le ricadute sul territorio: tra quelle più frequentemente segnalate spiccano l'innovazione sociale (58%), lo sviluppo territoriale (50%) e infine la responsabilità sociale delle realtà coinvolte (48%). Le pratiche di agricoltura sociale riguardano una parte modesta dell'intervento a sostegno dei bisogni socioassistenziali della popolazione. Ciò non di meno, offrono un'interessante palestra di confronto per enti pubblici, operatori sociosanitari, mondo agricolo, famiglie, cittadini, consumatori, per ridiscutere visioni, principi e soluzioni in una fase in cui la crisi di certezze alimenta la ricerca di soluzioni innovative.

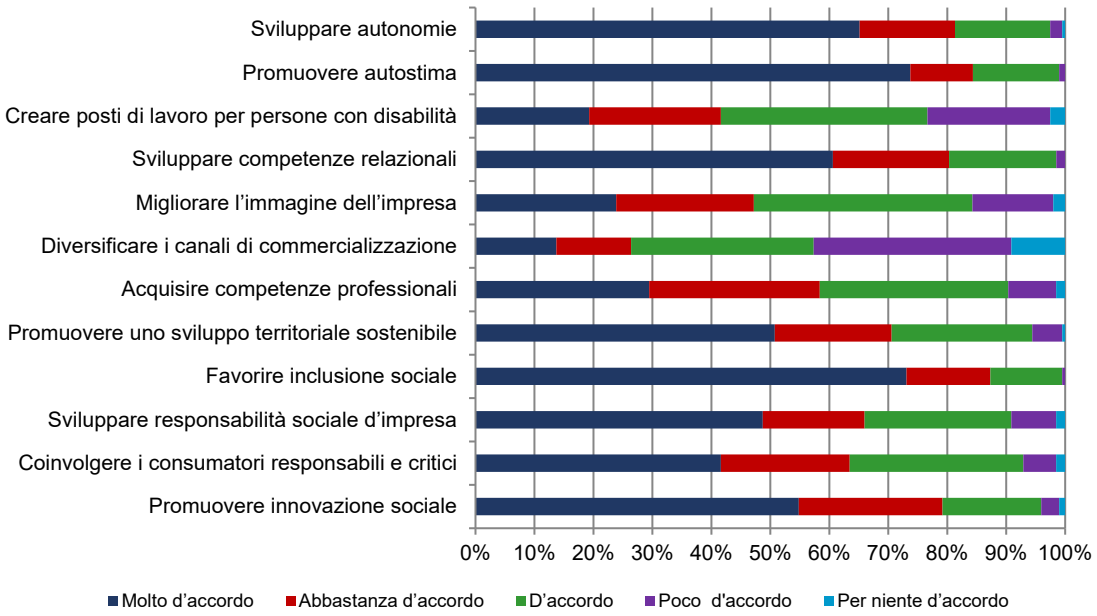


Figura 8. Benefici delle attività di agricoltura sociale per le persone con disabilità. Fonte: INAPP-CREA, 2017

Per le imprese agricole, l'agricoltura sociale rappresenta un modo per ritrovare un ruolo all'interno delle comunità locali e per accrescere la propria reputazione in una fase di grande instabilità dei mercati agricoli. Agli operatori sociosanitari, consente di promuovere risposte innovative alla pressante domanda di servizi personalizzati e di qualità. Per le istituzioni pubbliche e gli amministratori, significa avere la possibilità di riorganizzare risposte complesse a sostegno della vitalità e resilienza dei territori in cui operano.

Rispondere alla crisi implica la ricerca di soluzioni innovative non semplici. È responsabilità di tutti, indipendentemente dai ruoli rivestiti, collaborare per definire soluzioni capaci di assecondare il cambiamento in una chiave di sostenibilità. Dal punto di vista sociale, le indicazioni dell'OMS richiedono uno sforzo attivo in questa direzione che travalica i soli aspetti settoriali. La portata innovativa dell'agricoltura sociale, in fondo, non è tanto, o non è solo nelle caratteristiche dei singoli processi e dei singoli esiti, quanto, piuttosto, risiede nelle sollecitazioni che il tema genera nel ripensare il modo in cui le competenze, i ruoli, le politiche, le risorse, possono essere rimesse in gioco per disegnare comunità che collaborano, co-producono e

organizzano l'insieme di fattori strutturali e funzionali necessari per promuovere la salute degli individui e una adeguata qualità del vivere sociale (Cirulli *et al.*, 2011).

Per quanto riguarda le criticità (Figura 9) la scarsità di risorse finanziarie risulta essere uno degli elementi più frequentemente segnalati (80%). Anche la scarsa conoscenza dell'agricoltura sociale da parte dei funzionari pubblici, degli imprenditori agricoli e degli operatori sociosanitari risulta essere una criticità su cui convergono molti soggetti. La metà delle imprese individuali indica, inoltre, tra le criticità ("abbastanza" e "molto") anche la difficoltà a progettare iniziative innovative e sostenibili.

Lavorare in rete con altri soggetti costituisce una criticità ("molto" o "abbastanza") per circa il 70%. Circa la metà delle imprese e delle cooperative sociali ritiene, invece, che la qualità dei prodotti e il suo riconoscimento da parte dei consumatori non costituisca una criticità. Anche la commercializzazione non sembra essere un punto debole delle attività di agricoltura sociale, visto che circa la metà dei rispondenti indica di essere per niente o poco d'accordo con questa affermazione.

Le criticità riguardano essenzialmente la difficoltà a relazionarsi con i servizi pubblici del territorio, ad individuare le competenze e professionalità adeguate, a fare il salto dalla mera rete territoriale alla costruzione di sistemi locali di agricoltura sociale che coinvolgano in primo luogo altri attori del mondo agricolo.

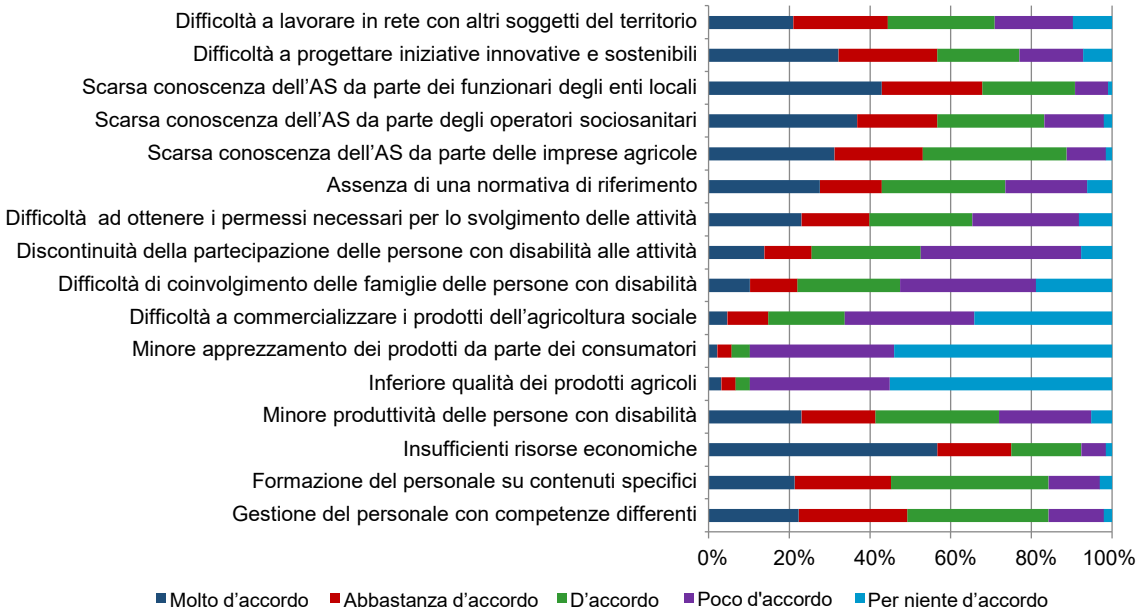


Figura 9. Criticità dell'agricoltura sociale (AS) (INAPP-CREA, 2017)

Conclusioni

La ricerca ha confermato come l'agricoltura sociale possa rivestire, in questo momento, un ruolo rilevante nell'attuazione delle politiche di inclusione attiva di persone con disabilità. Il sensibile incremento delle esperienze di agricoltura sociale, registrato a partire dal 2010, è probabilmente, anche se in misura parziale, una risposta proprio alla stagnazione economica del Paese che si è ripercossa particolarmente sulle fasce di popolazione più fragili quali spesso sono quelle riconducibili ai soggetti con disabilità e alle loro famiglie. Le modalità con cui prendono

forma i progetti di agricoltura sociale sono molto variegati e sovente anche originali. L'incontro tra il terzo settore, il mondo agricolo e la sfera dei servizi sociali pubblici, espresso dall'agricoltura sociale, rappresenta un valido esempio di innovazione sociale che apre nuove piste di lavoro sia con riferimento alle prospettive di responsabilità da parte delle imprese agricole private, sia per realizzare, attraverso le filiere di produzione del cibo, azioni pienamente inclusive di persone con disabilità.

Un aspetto da sottolineare è quanto la valorizzazione dell'agricoltura sociale possa rappresentare uno strumento di risposta ai bisogni crescenti della popolazione sia in termini educativi che di produzione agricola sostenibile dal punto di vista sociale, economico e ambientale, in termini di offerta di servizi sociosanitari e socio-lavorativi. La pratica "sul campo" di valori nuovi (*learning by doing*) e nuovi modelli di intervento a sostegno del raggiungimento della piena dignità delle persone disabili, come sancito dalla Convenzione ONU sulla disabilità, dimostra come l'agricoltura sociale possa assolvere alla funzione di riconoscimento della piena soggettività della persona come risorsa da valorizzare in termini di abilità e competenze, secondo il modello bio-psico-sociale, in termini di promozione e di sviluppo di economia sociale.

La condivisione dell'esperienza professionalizzante tra persone con disabilità e non, in un'ottica di reciproca crescita sia individuale che collettiva, umana e professionale aumenta il livello di partecipazione e di solidarietà tra le persone fornendo quegli strumenti di innovazione sociale, in cui sono prevalenti valori di condivisione, accoglienza, solidarietà, che consentono a tutta la comunità territoriale di sentirsi parte integrante della società in un'ottica di cittadinanza attiva, dove le persone rappresentano il vero volano di risorsa e sviluppo economico per il sistema produttivo, dove la creazione di reti territoriali trasversali fra più attori e settori garantisce la sostenibilità del progetto oltre la sperimentazione.

Quindi l'agricoltura sociale non è solo una nuova funzione dell'agricoltura multifunzionale, ma un vero elemento di innovazione di tutta la struttura organizzativa dell'azienda agricola produttiva. È un'innovazione *di processo*, perché modifica necessariamente la struttura aziendale inserendo persone, figure professionali e competenze nuove. È un'innovazione *di prodotto* perché, oltre ad orientare la produzione verso modelli sostenibili, aumenta il valore aggiunto del prodotto grazie alla componente, intangibile ma presente, del principio di reciprocità che l'agricoltura sociale porta con sé.

Inoltre consente, sebbene con non poche difficoltà, di aprire uno spiraglio sul *Dopo di noi*, riducendo il rischio di un'emarginazione sociale a cui le persone con disabilità potrebbero andare incontro a seguito di una mancata assistenza familiare e sociale.

L'agricoltura sociale consente di sperimentare e riformare il sistema di *welfare*, passando da forme mercantili, assistenziali, contenitive e istituzionalizzanti, estremamente costose e inefficaci, a modelli di *welfare* comunitari strutturalmente intrecciati con sistemi di economia civile produttiva che, al contrario, si alimentano e amplificano capitale sociale, libertà e capacità e, insieme risorse economiche (Soresi, 2016).

Tale processo di transizione comporta un cambio di paradigma culturale capace di:

- riconsiderare il rapporto esistente, oggi, fonte di discriminazione, tra i "modelli di assistenza e quelli dello sviluppo economico;
- immaginare le modalità di ri-orientamento dei "costi del sociosanitario e del sociale" in investimento economico e relazionale, nella valorizzazione dei legami per la riabilitazione integrale del territorio;
- riconoscere che "l'incorporazione delle variabili economiche in servizi/processi sociali e sociosanitari, portatrici di senso condiviso, possa produrre nuove forme di sviluppo e di inclusione sociale, mediante una più equa redistribuzione della ricchezza, possa allargare l'area dei diritti di cittadinanza e dunque delle libertà, dell'eguaglianza, della dignità (principi cardini della Costituzione Italiana);

– superare la convinzione e la cultura che impegnarsi nel sociale e nel socio sanitario è "altra cosa" rispetto all'impegno per lo sviluppo, per l'economia, per la crescita collettiva (Soresi, 2016).

Promuovere, sviluppare e incentivare politiche di agricoltura sociale significa contribuire a costruire un sistema di *welfare* in un contesto locale, di comunità di pratiche, attivando tutte le risorse della comunità stessa, significa lavorare per il benessere collettivo e lo sviluppo dell'intera comunità dove ogni persona si sente responsabile del bene comune e partecipe del processo di cambiamento di una comunità più accogliente e solidale.

Per questo motivo l'agricoltura sociale diventa un laboratorio di inclusione a cui ispirarsi per costruire una società più equa e rispettosa dei diritti anche dei più deboli. Un modello che dovrebbe estendersi anche in altri settori produttivi, come esempio di responsabilità sociale collettiva e solidale in cui tutti gli attori diventano protagonisti attivi dello sviluppo dell'economia sociale.

Bibliografia

Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E (Ed.). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2011. (Rapporti ISTISAN 11/29).

Cirulli F, Francia, N, Alleva E (Ed.). *Terapie e attività assistite con gli animali in Italia: Attualità, prospettive e proposta di linee guida*, Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2010. (Rapporti ISTISAN 10/4).

Ianes D. Cramerotti S. *Il Piano educativo individualizzato: Progetto di vita*, Trento: Erikson; 2009.

Lorenzini G, Lenzi A. Il ruolo del verde urbano nella riabilitazione psichiatrica. *L'informatore Agrario*. 2003; 41; 73-75.

Matsuo E. What is "horticulture wellbeing" in relation to "horticulture therapy"? In: Burchett MD, Tarran J, Wood R (Ed.). *Towards a new millennium in people-plant relationships*. Sydney: University of Technology, Sydney Printing Services; 1998. p. 174-180.

Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. Nona Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 Marzo 1999, N. 68 "Norme per il Diritto al Lavoro dei Disabili" Anni 2016 - 2017 - 2018 Ai sensi dell'articolo 21 della Legge 12 marzo 1999, n. 68, gennaio 2021.

Pavoncello D, Spagnolo A, Laghi F. *Prevenire si può. Misure di accompagnamento per la transizione scuola lavoro dei giovani con disabilità psichica*, Roma: ISFOL; 2014.

Pavoncello D. Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità, Roma: INAPP, 2018. Disponibile all'indirizzo: http://oa.inapp.org/xmlui/handle/123456789/229; ultima consultazione 11/04/2022.

Pavoncello D, Spagnolo A. Agricoltura sociale: un'opportunità per la transizione scuola-lavoro dei giovani con disabilità psichica: Esempi di buone pratiche, *Contributo presentato in occasione dell'EXPO a Milano nell'ambito del Convegno AS e microcredito*. 21 settembre 2015. Roma: ISFOL; 2015.

Senni S. *L'Agricoltura sociale tra impresa e comunità locale. I servizi sociali nelle aree rurali.* Roma: INEA; 2005.

Soresi S. *Psicologia delle disabilità e dell'inclusione*. Bologna: Il Mulino; 2016.

Wehmeyer ML. *Handbook of positive psychology and disability*. Oxford UK: Oxford University Press; 2013.

VERSO UN SISTEMA INTEGRATO DI INTERVENTI E SERVIZI PER IL BENESSERE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Roberto Orlich (a), Giulia Sandrigo (a), Alessandra Bernardis (b), Luciana Fedri (b)
a) Consorzio per l'Assistenza Medico PsicoPedagogica, Cervignano del Friuli (Udine)
b) Universiis Società Cooperativa sociale, Udine

Sistema integrato di interventi e servizi per il benessere delle persone con disabilità

Il significativo aumento di situazioni di disabilità, soprattutto intellettiva, sia in termini quantitativi che qualitativi (si vedano ad esempio le segnalazioni da parte del mondo della scuola e della neuropsichiatria), deve portare ad immaginare e prevedere la più ampia gamma possibile di servizi, interventi, progetti (un sistema) integrativi o alternativi a quelli "tradizionali" che ormai non rispondono più alla multi-complessità che tali situazioni spesso presentano.

Un sistema immaginato in questo modo risponde in modo positivo soprattutto al criterio dell'appropriatezza dell'intervento e progetto personalizzato previsti dal concetto dell'universalismo selettivo ("tutti i servizi accessibili a tutti, ma ogni persona a modo suo"). Tale sistema, inoltre, deve essere "integrato" per i seguenti motivi:

- affrontare la multi-complessità con l'integrazione di più sguardi e competenze professionali (sanitarie e sociali) e con le risorse della comunità (a partire dai vari soggetti del Terzo settore);
- promuovere la partecipazione delle famiglie delle persone con disabilità, anche con loro accompagnamento, informazione e conoscenza su temi di estremo rilievo ("dopo di noi", solo per fare un esempio).

Di estrema importanza è la parte relativa all'integrazione sociosanitaria, visto soprattutto che la disabilità, anche nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) è presente proprio nella sezione dedicata agli interventi sociosanitari:

> "si tratta di superare il paradigma della separatezza istituzionale e organizzativa fra area sociale e area sanitaria e quindi di: (i) spostare l'attenzione dai presìdi ai processi e alle relazioni, secondo un approccio organizzativo che guardi alla gestione di processi orizzontali di raccordo (fra diverse figure professionali, diverse discipline, diversi attori) in modo funzionale alla costruzione unitaria e integrata della risposta appropriata ai bisogni; (ii) stimolare la partecipazione delle famiglie, delle organizzazioni rappresentative e della comunità alla progettazione e realizzazione dei percorsi e così costruire processi partecipativi di rafforzamento delle reti di solidarietà e quindi di cambiamento sociale" (Regione Autonoma Friuli Venezia Giuli, Deliberazione della Giunta Regionale n. 1134 del luglio 2020).

Consorzio per l'Assistenza Medico Psico Pedagogica

Il Consorzio per l'Assistenza Medico Psico Pedagogica (di seguito CAMPP; www.campp.it) è un consorzio di 29 Comuni che dal 1998, dopo una storia iniziata già nel 1966 con attività di

istruzione per ragazzi con disabilità, è diventato uno degli enti gestori in Friuli Venezia Giulia di interventi, servizi e progetti per le persone con disabilità, ai sensi di una specifica Legge Regionale[1]. Attualmente gestisce servizi per persone con disabilità con più di 14 anni nell'area della semi-residenzialità (Centro Socio Riabilitativi Educativi, CSRE), della residenzialità e dell'integrazione lavorativa, oltre a un servizio diurno sperimentale per bambini e ragazzi con disabilità gravi e gravissime, in collaborazione con l'Azienda Sanitaria Universitaria "Friuli Centrale" di Udine.

Per i servizi semiresidenziali e residenziali, la competenza territoriale del CAMPP coincide con i Distretti sanitari di Cervignano e Latisana, mentre per le attività legate all'integrazione lavorativa, il CAMPP ha competenza praticamente in tutto il territorio dell'ex provincia di Udine, coincidente con quello dell'Azienda sanitaria[2].

Sin dalla nascita del primo Centro diurno che si occupava di manutenzione del verde pubblico, il CAMPP ha individuato il contatto con la terra come uno strumento importante nel raggiungimento degli obiettivi educativi e di miglioramento della Qualità della Vita dei propri utenti. L'Ente si è dedicato allo sviluppo di attività legate all'Agricoltura Sociale così già dal 2009, in particolare presso il Lascito Dal Dan del Comune di Bagnaria Arsa ad opera del CSRE "Le Primizie".

Grazie alla disponibilità di un terreno di circa un ettaro sono stati avviati diversi progetti legati all'agricoltura, intravedendo in questa grosse potenzialità di inclusione sociale e di formazione per le persone con disabilità. Era stata così avviata una collaborazione con il Comune di Cervignano nella conduzione di un lotto all'interno degli Orti Urbani comunali, durata dal 2010 al 2018, oltre che con altre associazioni del territorio quali l'Auser e la Cooperativa Sociale Itaca, che in quel contesto gestiva i Servizi Educativi Territoriali per minori. In questo spazio era stato realizzato un orto-giardino a disposizione della vicina Scuola dell'Infanzia per lo svolgimento di attività didattiche e sperimentali. I bambini sono stati infatti i primi fruitori dell'Orto Urbano perché, con il tutoraggio da parte delle persone con disabilità seguite del CAMPP, avevano svolto le loro prime esperienze dirette in agricoltura attraverso piccole lezioni teorico/pratiche sull'accudimento delle piante e dei cereali, percorso culminato in un laboratorio di panificazione presso la vecchia sede del CSRE.

Dal 2010, all'interno del Lascito Dal Dan, è stato avviato un progetto di apicoltura, realizzato attraverso la gestione di un piccolo apiario composto da circa 6/10 alveari. Questa attività, molto innovativa per persone con disabilità intellettiva, ha permesso ad alcuni di loro di sperimentarsi direttamente nelle visite alle famiglie di api e di partecipare a tutte le fasi di raccolta e di produzione del miele, oltre che di svolgere attività teorica con l'apicoltore che segue da anni il progetto e attività didattica per diverse scuole del territorio. Da segnalare che il miele prodotto in questi anni ha ricevuto numerosi riconoscimenti per la sua qualità in alcuni concorsi di miele locali.

Attualmente, all'interno della programmazione delle attività del CSRE "Le Primizie" e con una particolare attenzione alla filosofia del riciclo, del riuso e della valorizzazione della biodiversità, vengono sviluppati diversi progetti:

- Orticoltura (in particolare produzione di ortaggi e fragole secondo i principi dell'agricoltura biologica);
- Apicoltura;
- Falegnameria (costruzione di infrastrutture per l'orto/giardino);
- Costruzione e cura di un pollaio che ospita tre galline ovaiole;
- Creazione di un orto giardino contemplativo;
- Studio delle piante e delle tecniche di coltivazione.

[1] Legge Regionale 25 settembre 1996, n. 41 "Norme per l'integrazione dei servizi e degli interventi sociali e sanitari a favore delle persone handicappate e attuazione della legge 5 febbraio 1992, n. 104 Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"

[2] Maggiori dettagli su www.campp.it

L'attuale progettualità del Servizio è di tipo trasversale e permette di sviluppare, anche in questo caso, una proficua collaborazione con alcune scuole del territorio, che hanno utilizzato l'orto e l'apiario di Primizie per proporre delle attività didattiche agli alunni gestite dagli operatori e dagli utenti del Centro.

Durante questi anni di esperienza, inoltre, si sono potute creare, grazie ai nuovi principi e metodologie dell'Agricoltura Sociale, delle concrete opportunità di crescita e di apprendimento spendibili anche in strutture esterne per gli utenti del servizio. Infatti, con finalità propedeutiche all'inserimento lavorativo di alcuni dei ragazzi, sono stati promossi negli ultimi tre anni alcuni Progetti Formativi individualizzati nelle seguenti Aziende:

- Azienda Agricola Baldin di Castions delle Mura;
- Azienda Vitivinicola Donda di Aquileia;
- Maneggio "Diamante" di Bagnaria Arsa,
- Azienda Agricola Pozzar di Fiumicello;
- Fattoria Sociale "Molin Novacco" di Aiello.

Per il futuro si prevede inoltre di continuare la collaborazione a scopo educativo/inclusivo con la scuola primaria di Campolongo-Tapogliano e alcune associazioni del territorio, in particolare con gli orti Urbani del Comune di Bagnaria Arsa, già presenti all'interno del Lascito.

Al di là dei contenuti specifici delle attività di agricoltura che vengono realizzati nei vari contesti ospitanti, una "buona prassi" di rilievo è stata l'adozione di un format comune per la descrizione del progetto personalizzato di inclusione, parte integrante della convenzione che viene siglata tra il CAMPP e i soggetti ospitanti.

Un altro sviluppo del sistema è quello che sta emergendo a fine 2021 e che vede una nuova collaborazione tra i servizi semiresidenziali, la rete delle fattorie sociali e il Servizio Integrazione Lavorativa per realizzare dei percorsi inclusivi extra lavorativi per persone con disabilità nella fase di transizione dalla fruizione del centro diurno alle attività nel sistema del lavoro, non sempre facile e immediata, specie da un punto di vista relazionale e amicale.

Parallelamente a tale attività, tenuto conto di esperienze simili a livello nazionale e regionale e anche in ragione della Legge Regionale sull'agricoltura sociale (n. 2/2018), nel secondo semestre del 2021 il CAMPP, che nel frattempo si è associato al Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale, ha promosso la realizzazione di una Rete territoriale dell'Agricoltura sociale invitando a aderirvi fattorie sociali iscritte nell'elenco regionale curato dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale del Friuli Venezia Giulia (ERSA).

Gli obiettivi generali della trama territoriale che si vuole sviluppare sono stati così descritti nell'Avviso pubblico:

- promuovere, accompagnare e realizzare progetti personalizzati per le persone con disabilità rivolti allo sviluppo di abilità e autonomie personali;
- potenziare e migliorare il sistema di presa in carico delle persone con disabilità attraverso interventi finalizzati a sviluppare la loro inclusione sociale in contesti non istituzionalizzanti;
- sviluppare progetti nei contesti dell'agricoltura sociale seguendo anche le linee guida e di indirizzo emanate dall'Istituto Superiore di Sanità o dal Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale;
- progettare percorsi finalizzati allo sviluppo di competenze socio-lavorative anche attraverso l'ospitalità di tirocini inclusivi e attività formative di singoli o piccoli gruppi;
- diffondere territorialmente esperienze già avviate dal CAMPP come, a solo titolo di esempio, le attività realizzate quotidianamente presso il CSRE "Le Primizie" con sede a Privano e tutte quelle realizzate o promosse dai soggetti della Rete.

Purtroppo la citata Legge Regionale è ancora in attesa di specifici regolamenti attuativi, ma ciò nonostante il percorso è stato avviato dalla Direzione del CAMPP tenendo presente le

previsioni dell'art. 10 della norma, dove, parlando della collaborazione dei soggetti dell'agricoltura sociale con i servizi sociosanitari, si dispone che "le attività di agricoltura sociale di cui all'art. 2, comma 1, della Legge 141/2015, sono coordinate con il Piano Regionale degli interventi e dei servizi sociali di cui all'art. 23 della Legge Regionale 6/2006, sono inserite nei Piani di zona di cui all'art. 254 della Legge Regionale 6/2006 e sono svolte anche in collaborazione con i soggetti del sistema integrato di interventi e servizi sociali."

In attesa del Piano Regionale appena sopra citato e in linea con le macro-attività di sviluppo del Piano di zona del territorio di competenza del CAMPP, si è ritenuto di promuovere la collaborazione con le fattorie sociali mediate un avviso pubblico che ha portato, a fine 2021, con procedura di adesione comunque senza scadenza, ad una Rete costituita dal CAMPP e dai seguenti soggetti:

- Azienda agricola "Le Fornaci del Zarnic" di Rivignano Teor;
- Azienda agricola "Ronco Albina" di Cividale del Friuli;
- Cooperativa sociale "Dopo di noi" di Talmassons;
- Fattoria sociale "Casa del Tempo" di San Leonardo;
- Fattoria sociale "Bosco di Museis" di Cercivento;
- Cooperativa sociale "La Cisile" di Gorizia;
- Piccolo Cottolengo Don Orione di Santa Maria La Longa;
- Azienda agricola "Virginia Ranch" di Precenicco.

Conclusioni

Nel testo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), viene promossa una legge quadro sulla disabilità che risponda ai princìpi della Convenzione ONU e alla Strategia per i diritti delle persone con disabilità che dovrebbe semplificare "l'accesso ai servizi, i meccanismi di accertamento della disabilità e potenzierà gli strumenti finalizzati alla definizione del progetto di intervento individualizzato".

Delle Missioni in cui il PNRR è articolato (si veda il contributo di Genova *et al.* in questo rapporto), le ultime due sono dedicate alle persone con disabilità, ricordando che nella prima sono però ricomprese le misure contro l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali da musei, biblioteche e archivi "per promuovere una cultura dell'accessibilità del patrimonio culturale italiano" e nella Missione 4 ci sono alcune indicazioni in favore degli studenti con disabilità.

La Missione 5 presenta aspetti che saranno oggetto di attenzione anche come cornice di riferimento operativo, che prevede investimenti importanti sulle infrastrutture e servizi sociali, sanitari a livello di comunità e anche domiciliari per migliorare la vita delle persone con disabilità: sono "interventi pensati per favorire la socializzazione, sostenere percorsi di vita indipendente, anche con la ristrutturazione di alloggi che sfruttino le tecnologie innovative per superare le barriere fisiche, sensoriali e cognitive che sono di impedimento allo svolgimento autonomo degli atti della vita quotidiana".

Il Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale, cui il CAMPP aderisce, definisce l'agricoltura sociale come "l'insieme di pratiche svolte da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo settore, in cooperazione con i servizi sociosanitari e gli enti pubblici competenti del territorio, che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale con lo svolgimento di attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo."

Considerando le sue potenzialità, il tema dell'agricoltura sociale è stato inserito in modo specifico nel Piano Programma 2022-2024 del CAMPP (il principale strumento di programmazione e correlazione con il bilancio di previsione dell'ente) e i lavori della rete saranno avviati in modo particolare con un percorso informativo e formativo con gli aderenti alla rete sul progetto personalizzato, sul budget di salute, sul modello della Qualità di Vita adottato anche a livello regionale per sperimentazioni innovative per le persone con disabilità. È in corso di avvio anche la collaborazione del CAMPP e la sua rete con il Centro studi regionale sull'agricoltura sociale promosso da alcuni Comuni coordinati da Spilimbergo e San Vito al Tagliamento e sostenuto da fondi del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Friuli Venezia Giulia.

Letture consigliate

ARSIA Regione Toscana. *Guida per l'agricoltura sociale in Toscana*. Firenze: ARSIA Regione Toscana; 2010. Disponibile all'indirizzo: https://www.forumagricolturasociale.it/wp-content/uploads/2013/02/Agricoltura-sociale-Toscana-1.pdf; ultima consultazione 11/04/22.

Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E (Ed.). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2011. (Rapporti ISTISAN 11/29).

Consorzio di Cooperazione Sociale "Alberto Bastiani" (Ed.) *Guida all'agricoltura sociale - Lazio*. Roma: ARSIAL, Consorzio di Cooperazione Sociale "Alberto Bastiani", Regione Lazio; 2015. Disponibile all'indirizzo: https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15689; ultima consultazione 11/04/22.

Di Iacovo F, Moruzzo R, Rossignoli C, Scarpellini P. *Progettare l'agricoltura sociale. Linee guida per le associazioni di volontariato*. Firenze: CESVOT, Università di Pisa 2013. Disponibile all'indirizzo: https://www.cesvot.it/sites/default/files/allegati_field/9200_file.pdf; ultima consultazione 11/04/22.

Finuola R, Pascale A. L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche, *AgriRegionieuropa* 2008 (14). Disponibile all'indirizzo: https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/14/lagricoltura-sociale-nelle-politiche-pubbliche; ultima consultazione 11/04/22.

Italia. Legge 18 agosto 2015, n. 141. Disposizioni in materia di agricoltura sociale. *Gazzetta Ufficiale* n.208, 8 settembre 2015.

Pavoncello D (Ed.). *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità*. Roma: INAPP; 2019.

Regione Friuli Venezia Giulia. Modifiche alla Legge Regionale 8 agosto 2000, n. 15. Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare), disposizioni in materia di agricoltura sociale e relative al Fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo. *Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia* del 14 febbraio 2018 n. 7.

INCLUSIONE SOCIALE E LAVORATIVA DI DETENUTI: L'ESPERIENZA IN CAMPO AGRICOLO

Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Gabriella Ricciardi
Centro ricerche Politiche e Bioeconomia, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma

Introduzione

Le pratiche di inclusione sociale e lavorativa dei detenuti possono essere considerate a pieno titolo come attività di agricoltura sociale in quanto i detenuti, così come le persone "internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno ai sensi dell'art. 21 della Legge 26 luglio 1975 n. 354 e successive modificazioni", rientrano nella definizione giuridica di persone svantaggiate di cui alla Legge 381/1991, art. 4, e, quindi, ufficialmente nel novero dei soggetti destinatari delle attività di agricoltura sociale. Tuttavia, il riferimento esplicito a questa tipologia di destinatari è assente in quasi la totalità delle leggi regionali, ad esclusione della L.R. 16/2013 della Regione Liguria che contempla espressamente anche le attività agricole sociali promosse dagli istituti penitenziari. Inoltre, tra gli operatori iscritti nei registri regionali (Giarè *et al.*, 2020) non risultano al momento presenti le strutture carcerarie.

La regolamentazione delle attività rivolte a tali persone per lo sviluppo delle loro abilità e capacità, per la loro inclusione sociale e lavorativa e per lo svolgimento di servizi utili per la vita quotidiana poggia su una disciplina giuridica ben precisa, che si è evoluta nel corso degli ultimi anni nel rispetto dei principi di cui agli artt. 1, 4 e 35 della Costituzione italiana. Secondo tali principi l'Italia "è una repubblica democratica fondata sul lavoro" (art. 1), che "riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che" rendono effettivo questo diritto (art. 4, comma 1), tutelando "il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni" e curando la loro formazione ed elevazione professionale (art. 35). A fronte di tale diritto, viene sancito anche il dovere di ogni cittadino di concorrere, "secondo le proprie possibilità e la propria scelta, […] al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4, comma 2).

Il contributo presenta una rassegna della normativa che regola il lavoro penitenziario, mettendo in luce le funzioni che l'attività produttiva può svolgere per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, e una panoramica delle attività agricole condotte in questo contesto, ascrivibili all'agricoltura sociale secondo quanto definito dalla Legge 141/2015.

Lavoro penitenziario: evoluzione, caratteristiche e funzioni

Il lavoro penitenziario è un tema complesso, che poggia su un insieme di valutazioni di natura giuridica, sociologica ed economica, riproducendo e amplificando contraddizioni e difficoltà delle questioni connesse alla funzione della pena e alle pene alternative al carcere (Salvati, 2010). La dottrina giuslavorista ha iniziato ad affrontare le questioni legate al lavoro penitenziario e al riconoscimento dei diritti civili dei detenuti che svolgono un'attività lavorativa soltanto a partire dai primi anni '70 del secolo scorso. Prima di allora, e in particolare nel periodo compreso tra l'entrata in

vigore del primo regolamento penitenziario del Regno d'Italia (1862) fino a quello del 1931, al lavoro in carcere veniva attribuito carattere afflittivo, in quanto considerato strumento per inasprire la pena (eventuali rifiuti venivano puniti con ammonimenti personali o anche con l'isolamento in cella).

Con la riforma penitenziaria del 1975[1], il lavoro è diventato un elemento centrale nell'esecuzione della pena, in piena coerenza con il principio costituzionale di cui all'art. 27[2], secondo il quale le pene "non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". L'art. 15 della Legge 354/1975, che disciplina appunto l'ordinamento penitenziario, prevede che il trattamento penitenziario debba avvalersi "principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive", "agevolando opportuni contatti con il mondo esterno", e individua nel lavoro uno degli elementi principali del trattamento rieducativo, stabilendo nello specifico che, "salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro". L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario, tra l'altro, devono riflettere quelli del lavoro nella società libera, in modo da far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative, agevolandone appieno il reinserimento sociale. E proprio per incentivare la qualificazione professionale della forza lavoro detenuta è stata prevista, con la Legge 296/1993, nota come legge "Smuraglia", l'apertura del carcere ad imprese private, incaricate, come le aziende pubbliche, di tenere corsi di formazione professionale e organizzare il lavoro penitenziario. A tal fine, è prevista la firma di un "progetto/patto educativo", ossia di un documento creato in sinergia tra il Ministero della giustizia e i professionisti del sociale (es. psicologi e assistenti sociali) che prevede lo svolgimento di un insieme di attività formative, attività lavorative[3] e colloqui psicologici.

Al lavoro in esecuzione penale è attribuito grande rilievo anche dalle Regole penitenziarie europee[4], modellate in parte sulle Regole minime per il trattamento dei detenuti contenute nella Risoluzione dell'ONU del 1955, integrate in seguito con Raccomandazione R (2006). Anche questo documento, comunemente conosciuto come "carta dei diritti dei detenuti", prevede che il trattamento penitenziario debba essere conforme al principio di umanità della pena, quindi non lesivo della dignità umana, e finalizzato al reinserimento del detenuto nella società attraverso lo strumento fondamentale del lavoro. Stabilisce, inoltre, che, nella misura in cui la durata della pena lo permetta, la finalità del trattamento dei condannati dev'essere "quella di sviluppare il loro senso di responsabilità e incoraggiare quelle attitudini e competenze che potranno aiutarli nel reinserimento sociale con le migliori prospettive di vivere senza violare la legge e provvedere ai propri bisogni dopo la dimissione".

Il lavoro rappresenta quindi l'elemento principale del trattamento penitenziario, in quanto

> "abituando il detenuto a svolgere un'attività produttiva, non solo contribuisce al suo sostentamento ed eventualmente fornisce una fonte di sostegno economico alla famiglia, ma soprattutto favorisce l'acquisizione da parte dello stesso di una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e della coscienza del proprio ruolo sociale" (Furfaro, 2008).

È fondamentale, però, che si tratti di un lavoro produttivo, gratificante e remunerato. Per questa ragione, secondo quanto stabilito dall'art. 20 dell'ordinamento penitenziario come sostituito dal DL.vo 124/2018 di riforma, il lavoro negli istituti penitenziari si caratterizza principalmente per:

---

[1] Legge 26 luglio 1975 n. 354 e successivo regolamento di attuazione, DPR 431/1976.

[2] L'art. 27 della Costituzione recita: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte".

[3] I detenuti e gli internati possono anche essere ammessi ad esercitare, per proprio conto, attività artigianali, intellettuali o artistiche, nell'ambito del programma di trattamento e nel rispetto delle loro attitudini.

[4] Approvate con Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa R (87) 3 del 12/2/1987.

- non avere carattere afflittivo, in linea anche con i contenuti dell'art. 71 delle regole minime ONU;
- essere remunerato, in relazione alla quantità e qualità del lavoro prestato (art. 36 Cost.) da ciascuna categoria di detenuti e internati alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, in misura pari ai due terzi del trattamento economico previsto dai contratti collettivi (art. 22 ord. penit., come sostituito dal DL.vo 124/2018). La previsione della retribuzione per l'attività lavorativa svolta durante la permanenza in carcere ha un grande valore nel percorso di rieducazione e reinserimento sociale del condannato in quanto evita la sensazione di essere sfruttati e consente di riconoscere utilità al lavoro svolto, sia in quanto fonte di guadagno e sostentamento, sia perché gli consente di avere un ruolo sociale all'interno della comunità in cui viene inserito;
- essere obbligatorio per i condannati alla pena detentiva; per gli internati, invece, il carattere obbligatorio è venuto meno a seguito dell'abrogazione dell'art. 20 ord. penit.; va, però, rilevato come la prestazione lavorativa abbia di fatto una natura facoltativa, in quanto l'obbligatorietà colliderebbe con il "principio di non afflittività della pena" e non potrebbe garantire la prestazione da parte del soggetto interessato del libero consenso al progetto di trattamento (Fanci, 2019), "principio che si fonda, tra l'altro, sull'ovvia considerazione che le chances di successo del percorso di reinserimento, quali che siano gli strumenti, dipendono dall'adesione del condannato" (Bortolato, 2018); è importante, quindi, organizzare "spazi e tempi" idonei a mettere il condannato "in condizione di desiderare il proprio miglioramento" (Santoro, 2020);
- essere sottoposto al criterio oggettivo di assegnazione dei posti di lavoro disponibili all'interno e all'esterno dell'istituto penitenziario, secondo quanto previsto dall'art. 20, sesto comma, ord. penit.[5], con esclusione dei detenuti e internati sottoposti al regime di sorveglianza particolare di cui all'art. 14 bis della Legge 354/1975;
- rispettare le cosiddette "liste lavoranti" per la distribuzione dei posti di lavoro disponibili, pochi rispetto al numero di richieste; l'assegnazione del posto di lavoro dovrà avvenire, quindi, sulla base di criteri non condizionati dal fatto che il lavoro sia svolto alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria o di terzi.

Va considerato, inoltre, che la questione del reinserimento sociale dei soggetti carcerati assume rilievo sotto diversi profili: innanzitutto per la sua funzione anti-recidivante, di promozione del processo di responsabilizzazione e di "riscatto sociale", ma anche per la funzione di riparazione del danno provocato mediante la commissione del reato, favorendo così la riduzione del costo di mantenimento del sistema carcerario, che sottrae ogni anno ingenti risorse al sistema di *welfare* e all'economia nazionale.[6] Parte della dottrina (Fanci, 2019), infatti, ritiene che la "finalità risocializzante" sia "un'argomentazione che serve retoricamente a mascherare il fatto che il sistema dell'esecuzione penale è di fatto ancora orientato al principio della proporzionalità tra pena e reato e all'obiettivo della ristorazione del danno causato alla collettività".

[5] Anzianità di disoccupazione durante lo stato di detenzione/internamento, carichi familiari, professionalità, e attività alle quali potranno dedicarsi dopo la dimissione; in subordine, attitudini e capacità professionali, in relazione alle precedenti e documentate attività svolte e alle prospettive future di lavoro; soltanto in assenza di attività lavorative rispondenti suddetti ai criteri, i detenuti/internati sono tenuti a svolgere "un'altra attività lavorativa fra quelle organizzate nell'istituto" - art. 50.

[6] Secondo le statistiche del Ministero di Grazia e Giustizia, il costo medio giornaliero di un carcerato per gli anni 2001-2013 è oscillato tra i 100 e i 150 €. In favore di detenuti e internati, tra l'atro, è previsto anche un servizio di assistenza all'espletamento delle pratiche per il conseguimento di prestazioni assistenziali e previdenziali e l'erogazione di servizi e misure di politica attiva del lavoro, sulla base di apposite convenzioni non onerose stipulate dall'amministrazione penitenziaria con enti pubblici e privati (art. 25-ter, introdotto dal DL.vo 124/2018).

Il reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti può avvenire sia all'interno del carcere (intra moenia) che all'esterno,[7] mediante la stipula di convenzioni di inserimento lavorativo tra l'amministrazione penitenziaria e soggetti pubblici o privati interessati a fornire opportunità di lavoro a detenuti o internati; le convenzioni disciplinano non soltanto l'oggetto e le condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa, ma anche la formazione prevista e il trattamento retributivo senza oneri a carico della finanza pubblica. Al riguardo va precisato, però, come l'evolversi della normativa in materia (es. tramite il DPR 230/2000 e la legge Smuraglia) porti a distinguere più propriamente il lavoro di detenuti e internati in funzione del soggetto alle cui dipendenze viene svolto: amministrazione penitenziaria o imprese esterne (Figura. 1).

Figura 1. Le forme del lavoro penitenziario sulla base della normativa vigente)

I prodotti delle lavorazioni penitenziarie e i servizi resi attraverso l'attività lavorativa di detenuti e internati non possono essere però collocati nei tradizionali canali di commercializzazione, ma possono essere utilizzati per l'autoconsumo o venduti dalle direzioni degli istituti penitenziari.[8] Tale vincolo, collocando il lavoro carcerario in un contesto socio-economico limitato e ristretto, potrebbe tuttavia ridurre l'efficacia del trattamento.

[7] L'art. 21 dell'Ordinamento penitenziario stabilisce, però, che "se si tratta di persona condannata alla pena della reclusione per uno dei delitti indicati nei commi 1, 1-ter e 1quater dell'art. 4-bis, l'assegnazione al lavoro all'esterno può essere disposta dopo l'espiazione di almeno un terzo della pena e, comunque, di non oltre cinque anni. Nei confronti dei condannati all'ergastolo l'assegnazione può avvenire dopo l'espiazione di almeno dieci anni".

[8] I prodotti possono essere venduti dalle direzioni degli istituti penitenziari in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato e a quelle di contabilità speciale e previa autorizzazione del Ministro della giustizia, a prezzo pari o anche inferiore al loro costo (Legge 354/1975, art. 20, comma 14).

L'analisi dell'evoluzione normativa sul tema ha messo in evidenza come a seguito dell'illusione iniziale di poter rispondere al problema del lavoro dei detenuti con la costruzione di una sorta di "carcere-fabbrica", il legislatore abbia adottato precise strategie di rilancio del lavoro penitenziario come strumento di reinserimento socio-lavorativo di detenuti e internati in una sorta di ambiente protetto, fondato su particolari meccanismi correttivi del mercato del lavoro carcerario:

a) favor legislativo nei confronti delle cooperative sociali,[9] prevalentemente di tipo "B", ossia impegnate nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (art. 1, Legge 381/1991), garantendo loro al contempo un profitto economico;
b) introduzione di un sistema di sgravi contributivi e fiscali per incentivare le assunzioni di detenuti lavoranti sia da parte delle cooperative che delle imprese pubbliche o private;
c) possibilità di utilizzo di forme contrattuali "flessibili" e facilmente adattabili alle esigenze dei soggetti coinvolti, lavoratore e datore di lavoro (Canavesi, 1995).

Le cooperative sociali hanno "lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini" (Legge 381/1991) impegnandosi per l'inserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati attraverso percorsi personalizzati che attivano percorsi di "auto-promozione" (Furfaro, 2008). Nonostante i dati mostrino come la maggioranza dei detenuti che lavorano in carcere sia alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, sono in lento ma graduale aumento i casi di detenuti assunti da datori di lavoro esterni, con contratti regolari e stipendi più remunerativi. Malgrado le difficoltà legate principalmente a questioni di sicurezza, il lavoro all'esterno offre maggiori opportunità di svolgere lavori professionalizzanti e quindi più spendibili una volta scontata la pena, anche se non aiuta ancora a superare lo stigma.

La convenzione che disciplina i rapporti fra l'Amministrazione penitenziaria e le imprese[10] regola anche l'utilizzo in comodato gratuito dei locali e delle attrezzature e tutta una serie di altri aspetti fondamentali, quali le modalità di addebito all'impresa delle spese sostenute dal carcere per lo svolgimento delle attività produttive, le modalità di avviamento al lavoro, la retribuzione dei detenuti, ecc. L'impresa può godere, inoltre, di ulteriori vantaggi fiscali e contributivi.[11] L'elenco dei soggetti ammessi a fruire degli sgravi fiscali viene approvato periodicamente dal Ministero di Giustizia.[12]

[9] È stato con legge 193/2000, recante "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti", che si iniziò a puntare sul ruolo delle cooperative sociali; è a tale legge, infatti, che si deve l'inserimento del riferimento a "persone detenute o internate negli istituti penitenziari" tra le «persone svantaggiate» di cui all'art. 4 della legge 381/1991, oltre che un piano di sgravi sulle aliquote contributive in riferimento alle retribuzioni corrisposte dalle cooperative sociali alle persone detenute o internate coinvolte in attività produttive o di servizi all'interno degli istituti penitenziari (art. 2).

[10] Art. 47 del Regolamento di esecuzione DPR 230/2000.

[11] I vantaggi fiscali consentono di ottenere un credito d'imposta per ogni lavoratore detenuto, internato o semilibero assunto, nei limiti del costo sostenuto per lo stesso, credito che, nel caso in cui il rapporto di lavoro sia iniziato mentre il soggetto era ristretto, spetta anche per i 18 o 24 mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo a seconda che si tratti di detenuti e internati che hanno beneficiato, o meno, della semilibertà o del lavoro esterno. Gli sgravi contributivi, invece, consistono nella riduzione del 95% delle quote a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori relative alle aliquote per l'assicurazione obbligatoria previdenziale e assistenziale dovute ai detenuti o internati assunti all'interno degli istituti penitenziari (imprese private e cooperative) o ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'art. 21 della legge 354/1975 (solo cooperative), anche in questo caso con possibilità di estensione per i 18 o 24 mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo.

[12] L'ultimo elenco dei soggetti autorizzati a fruire per il 2021 degli sgravi fiscali - per un importo complessivo richiesto pari a € 484.524,37 - previsti dalla legge 193/2000 e dal decreto 148/2014, è stato approvato con provvedimento del 2/2/2021, che ha apportando correttivi al provvedimento del 14/12/2020.

Da una veloce analisi del contesto italiano, però, è possibile verificare come i risultati ottenuti ad oggi siano ancora molto modesti, visto il ridotto numero di persone coinvolte da questi percorsi, soprattutto rispetto alle potenzialità. Inoltre, la mancanza di dati circa l'occupazione degli ex detenuti nei periodi successivi a quelli coperti dagli sgravi fiscali non permette di valutare l'efficacia dell'intervento, ad esempio in termini di stabilità dell'occupazione.

In una situazione di conclamato sovraffollamento delle carceri italiane, dovuto all'inasprimento di una serie di pene a partire dal 2008 e all'aumento di detenuti soggetti a condanne brevi (Consiglio d'Europa, 2020), sarebbe auspicabile un maggiore ricorso a misure alternative alla detenzione e un maggior ricorso al lavoro penitenziario per la sua acclarata funzione anti-recidivante. Al riguardo, va considerato che per valutare e accertare l'efficacia della detenzione, occorre verificare se e in quanti casi le persone uscite dal carcere tornano a delinquere. I dati disponibili:

> "mostrano come in Italia si registri il tasso di recidiva più alto d'Europa, nonostante la spesa annuale di quasi 3 miliardi di euro per l'esecuzione penale. Infatti, secondo i dati del Ministero della Giustizia, si ha recidiva nel 68,4% delle persone che espiano la pena in carcere, mentre per coloro che hanno fruito di misure alternative alla detenzione il tasso di recidiva si riduce al 19% e addirittura all'1% per i soggetti inseriti in un circuito produttivo" (Ricciardi & Dara Guccione, 2018).

Queste le ragioni che spingono a coinvolgere un numero sempre maggiore di detenuti in attività agricole e in relativi progetti formativi:

> "Le attività di produzione primaria e di trasformazione, consentendo la creazione di un ponte tra il lavoro in carcere e la società civile, offrono ai detenuti non soltanto occasioni di riscatto sociale e personale, ma soprattutto prospettive di futuro fondate sulla produzione di eccellenze agroalimentari" (Ricciardi, Dara Guccione, 2018).

Al riguardo, non manca chi, ritenendo che l'installazione di lavorazioni penitenziarie all'interno degli istituti penitenziari le sottoponga al rischio di essere compromesse per ragioni non strettamente legate alla produzione, propone un'apertura "in senso inverso" delle carceri, e "incentivare l'"ingresso" del carcere nelle imprese e nelle cooperative favorendo una maggior osmosi fra penitenziario e mondo "libero" attraverso le misure alternative alla detenzione e il lavoro all'esterno" (Furfaro, 2008).

Ciò contribuirebbe tra l'altro a rendere più effettive le disposizioni normative che intendono garantire una maggiore uniformità di trattamento in termini di diritti e tutele fra prestatori di lavoro detenuti e liberi, come ad esempio il diritto ad una retribuzione proporzionata all'attività lavorativa svolta e tale da garantire un'esistenza libera e dignitosa, o anche i diritti economici conseguenti al rapporto di lavoro, in primis il diritto al trattamento di fine rapporto (Furfaro, 2008).

Le esperienze italiane di agricoltura sociale dentro le carceri, e in particolare quelle svolte nei tenimenti e nelle colonie penali agricole[13], nonostante i limiti sopra evidenziati, sembrano garantire ai detenuti la possibilità di svolgere un'attività lavorativa professionalizzante, di grande valore formativo proprio in quanto svolta all'interno di un contesto produttivo capace di assolvere appieno al ruolo di strumento fondamentale per il reinserimento socio-lavorativo del detenuto/internato, con un significativo impatto anche sul piano psicologico derivante dallo svolgimento di attività legate alla produzione del cibo, svolte all'aria aperta, seguendo il ciclo delle stagioni.

[13] Le colonie penali agricole, nate in Europa agli inizi del 1800 "come stabilimenti penitenziari lontani dalla madrepatria, destinati ai condannati a lunghe pene detentive" e affermatesi, nella seconda metà del secolo, anche come strumento punitivo per i giovani delinquenti, hanno trovato la prima realizzazione in Italia nel 1858, nella colonia agricola di Pianosa. A Pianosa veniva ammessa la "classe di detenuti meno pericolosa per la società", costituita da "giovani corrigendi", sulla quale "la prigione ha effetti tutt'altro che correttivi, avviandoli anzi alla delinquenza abituale" (Santoro, 2020).

Pratiche di agricoltura sociale finalizzate all'inserimento socio lavorativo dei detenuti

I dati del Ministero di Grazia e Giustizia evidenziano che a partire dal 1991 l'incidenza dei detenuti lavoranti sui detenuti totali è diminuito fino al 2020 quando si registra nuovamente un trend positivo; da un'analisi dei dati del trentennio emerge che il rapporto è passato dal 34,46% del 1991 al 33,48% nel 2021 (Figura. 2). La diminuzione della percentuale di detenuti lavoranti sul totale è stata accompagnata da un incremento del numero dei detenuti, che da 31.053 del 1991 sono arrivati a 53.637 nel 2021; nello stesso periodo è aumentato il numero di posti di lavoro in carcere (da 10.700 a 17.957 lavoranti) e di conseguenza si registra un calo di posizioni lavorative retribuite. La percentuale più bassa di detenuti lavoranti (19,96%) è stata quella del 2012, anno caratterizzato da un elevato sovraffollamento delle carceri italiane (66.528 detenuti).

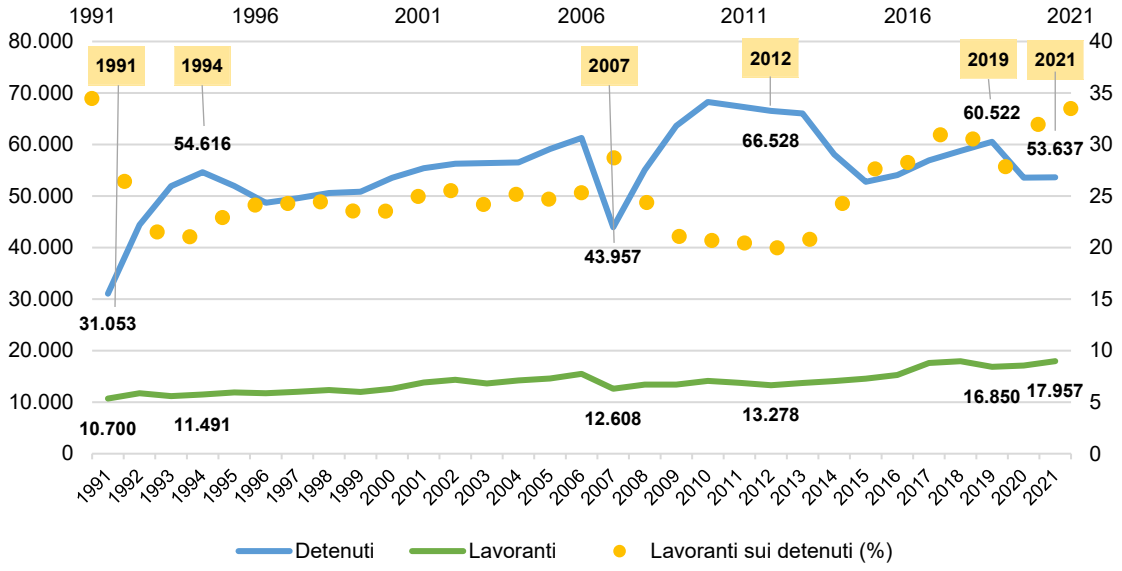


Figura 2. Detenuti lavoranti e totale dei detenuti (dati al 31 giugno di ogni anno) (Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica)

Le strutture di detenzione in Italia presentano caratteristiche strutturali differenti e spazi per la realizzazione di attività produttive all'interno del perimetro o al suo esterno; in particolare, l'attività agricola viene realizzata nei tenimenti agricoli e nelle colonie penali agricole. Queste ultime, che nel passato offrivano la possibilità di lavorare a un elevato numero di detenuti in diverse Regioni, attualmente sono situate soltanto in Toscana e Sardegna. Le colonie toscane di Gorgona e Pianosa (Gambardella, 2016) hanno una dimensione ridotta e sono inserite nel Parco dell'Arcipelago toscano. In Sardegna sono presenti tre colonie penali: Isili nella Regione storica del Sarcidano, Is Arenas nel Medio Campidano e Mamone in provincia di Nuoro. Le tre colonie penali agricole ricoprono quasi 6 mila ettari ed essendo localizzate in differenti zone della Sardegna presentano differenti caratteristiche pedoclimatiche. Le attività svolte riguardano l'orticoltura e la zootecnia, soprattutto allevamento ovicaprino con destinazione sia da latte sia da

carne. Si tratta di un sistema che si è evoluto nel tempo offrendo maggiori opportunità di crescita professionale e inserimento socio lavorativo (Ciaperoni, 2009c; Gazale e Tedde, 2016).

Superfici agricole diverse sono utilizzate grazie alla collaborazione con cooperative sociali per la realizzazione di specifici progetti o con altre amministrazioni pubbliche (es. per l'utilizzo in comodato d'uso o altre forme di contratto di terreni pubblici).

Secondo le statistiche ufficiali, nel 2021 i detenuti lavoranti sono stati 17.957, tra i quali 16.852 uomini e 1.105 donne. In percentuale, rispetto alle presenze in carcere, risulta, però, che le donne lavoranti (49,6%) sono più degli uomini (32,8%). I detenuti stranieri che lavorano sono il 38,4%. Alcuni detenuti (15.827) lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Tra le varie esperienze di lavoro carcerario, quella nel settore agricolo ha rivestito da sempre un ruolo particolare perché si svolge all'aperto, offre l'opportunità di lavorare a contatto con l'ambiente e di seguire i cicli biologici e permette di "riappropriarsi" della funzione di cura e di supporto alla crescita (Giarè, 2009; Ciaperoni, 2009a; Ciaperoni 2009b). Tra i detenuti che lavorano nel settore agroalimentare, vi sono 175 persone impegnate in vivaio/ serra / tenimento agricolo / Allevamento e 44 nelle produzioni alimentari, i posti disponibili per queste due tipologie di lavorazione sono rispettivamente 224 e 57. Tra i detenuti che lavorano nei 35 tenimenti e nelle 4 sono colonie agricole alle dipendenze del DAP (304), il 31% è localizzato nelle colonie penali sarde e il 20% nelle strutture detentive toscane (di cui 35 su 60 nelle colonie).

Se osserviamo la distribuzione territoriale, nel 2021 solo in sei Regioni non è presente alcun detenuto impiegato nel settore agricolo: secondo i dati del DAP Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Molise e Basilicata nel periodo tra il 2010 e oggi non hanno mai avviato attività nel campo agricolo; Umbria, Friuli Venezia Giulia e Liguria hanno avuto sporadiche esperienze nel corso degli ultimi dieci anni (Figura 3).

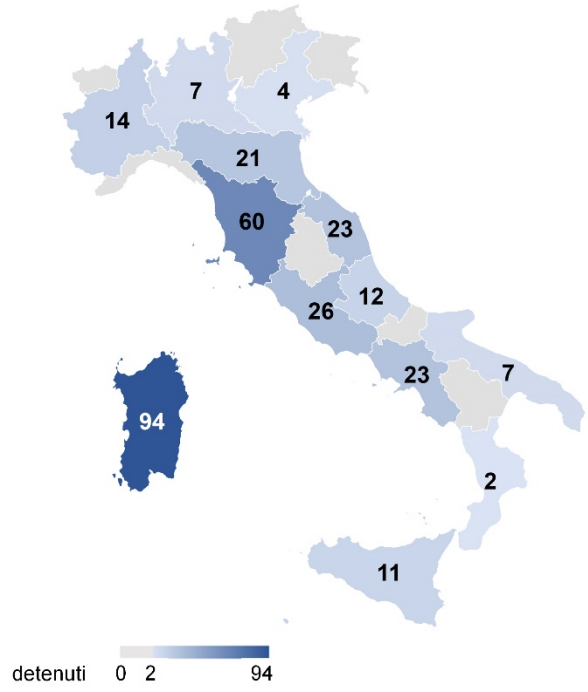


Figura 3. Detenuti lavoranti in ambito agricolo – situazione al 30 giugno 2021 (Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica)

Nell'arco degli ultimi dieci anni i dati mostrano che i detenuti impiegati in agricoltura sono praticamente dimezzati passando da 507 a 304 persone con variazioni differenti da Regione a Regione (Figura 4).

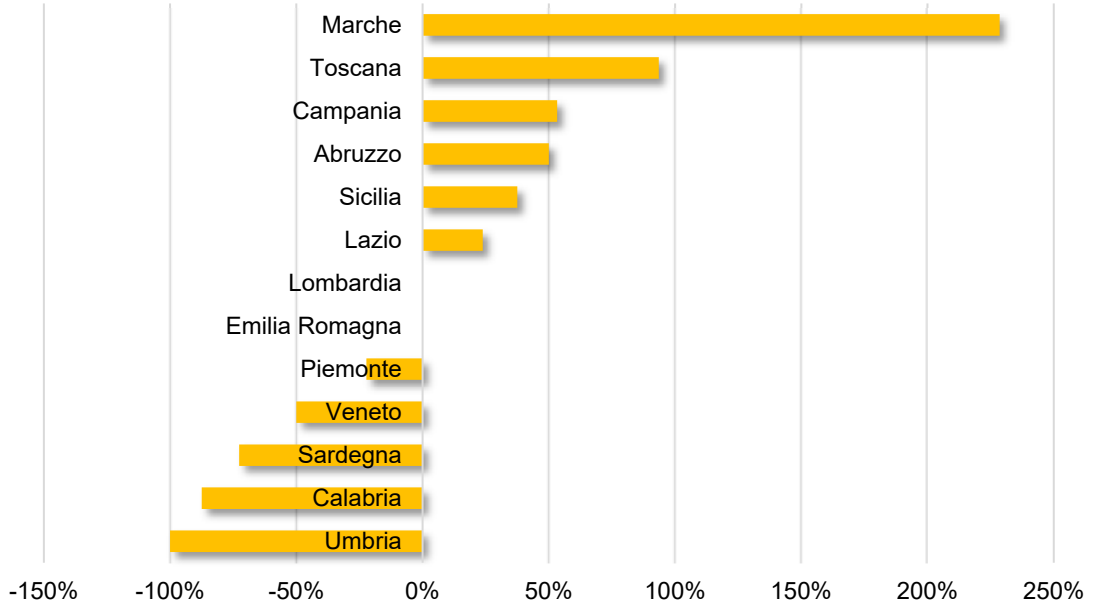


Figura 4. Trend detenuti lavoranti in ambito agricolo per Regione (variazione 2010-2021) (Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica)

Nel caso di Calabria e Sardegna la riduzione ha superato il 70% e in Sardegna è andata principalmente a scapito delle colonie, dove i detenuti sono passati da 344 a 94. Nel 2010 in Calabria erano coinvolte sedici persone nei lavori agricoli, negli anni successivi le statistiche non riportano detenuti lavoranti in agricoltura fino al 2020, quando si registra nuovamente la presenza di lavoranti agricoli. Da segnalare che la Casa Circondariale di Catanzaro ha stipulato nel 2020 un protocollo d'intesa con l'ente strumentale della Regione per la bonifica di un'area di terreno adiacente alla casa circondariale da destinare a vigneto, anche in seguito all'esperienza favorevole di vinificazione dell'uva prodotta in un vigneto interno al carcere in collaborazione con un'azienda vitivinicola adiacente.

In altre Regioni i detenuti in agricoltura sono invece aumentati: Marche (+229%), Puglia (+100%), Toscana (+94%), Campania (53%), Abruzzo (50%), Sicilia (38%) e Lazio (24%). In particolare, nelle Marche i lavoranti agricoli sono passati da 7 a 23; va segnalato che a partire dal 2011 nella Regione Marche ha avuto avvio un percorso di sperimentazione nell'ambito dell'agricoltura sociale finalizzato al recupero dei detenuti[14]. La prima realtà coinvolta è stata la Casa di Reclusione di Ancona "Barcaglione" con corsi di formazione professionale e la possibilità di inserimento lavorativo, sia alle dipendenze del Provveditorato stesso, sia presso imprese e società cooperative esterne. Dal 2017 le strutture coinvolte sono tre: Ancona-Barcaglione (per la formazione inerente la gestione dell'oliveto, l'utilizzo di mezzi agricoli – operatore di macchine agricole –, le attività di orticoltura, vivaismo e la produzione di birra artigianale), Ascoli Piceno

[14] L'attività si inserisce nell'ambito della Legge Regionale n. 21/2011 "Disposizioni Regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura".

(per la formazione e il supporto in frutticoltura, olivi coltura e orticoltura) e Ancona-Monteacuto (per il supporto alla realizzazione di un vigneto "didattico" e la formazione per la sua gestione e la professionalizzazione nel settore vitivinicolo). Con il nuovo protocollo che durerà fino al 2023 è stata aggiunta la casa detentiva di Pesaro e l'ampliamento delle attività zootecniche a Barcaglione di Ancona.

In Puglia la ASL (Azienda Sanitaria Locale) si è avvalsa dell'agricoltura sociale come strumento per svolgere attività di prevenzione, inclusione, terapeutico-riabilitativa e pre-formativa. Nella casa circondariale di Taranto dal 2014 è in corso il progetto denominato "Il Giardino sinergico/terapeutico quale strumento di prevenzione", basato sulla sinergia tra operatori agricoli, che hanno messo a disposizione anche macchinari e attrezzatura per la realizzazione prima di una grande aiuola dedicata alla coltivazione sia di piante officinali (origano, lavanda, maggiorana, ecc.), che di ortaggi, nel 2016 due ettari di terra incolti sono stati piantumati a canapa industriale e nel 2018 un gruppo di detenute si è occupato dell'impianto di un piccolo frutteto e di un orto nell'area verde del padiglione femminile. Nel biennio 2020-2021 Intesa Sanpaolo e la Cooperativa Semi di Vita di Bari hanno dato vita al progetto "(ri)Abilita - Agricoltura sociale per l'inserimento lavorativo di giovani dell'area penale", sostenendo il percorso di formazione e inserimento lavorativo di circa 20 ragazzi, detenuti presso l'Istituto Penale per Minorenni Fornelli di Bari e ragazzi sottoposti a misure alternative.

In Campania dove i detenuti in agricoltura sono aumentati passando da 15 a 23, sono da segnalare interessanti progetti come quello di "Campo-Aperto: lavoro e agricoltura biologica nel carcere di Secondigliano", dove su 2 ettari e 2 serre del penitenziario date in comodato d'uso dal Ministero di Grazia Giustizia è sorta un'impresa agricola sociale con il supporto della cooperativa sociale "L'uomo e il Legno". I detenuti, sostenuti dal tutoraggio e dall'accompagnamento degli operatori della cooperativa, lavorano nell'azienda che produce ortaggi biologici certificati che vengono commercializzati utilizzando i canali della filiera corta in modo da ridurre il divario tra produttore e consumatore. La cooperativa ElleBi ha infatti creato una propria rete di vendita di prodotti eticamente corretti, equosolidali e biologici provenienti da realtà quali carceri italiani e terreni confiscati alle mafie, che comprende anche la Bottega "Fuori le mura", il rapporto con alcuni gruppi di acquisto solidali e più recentemente anche l'e-commerce.

Da un'indagine su 35 case circondariali nelle quali è condotta attività agricola è emerso che le attività svolte, internamente o esternamente al carcere, risguardano quasi esclusivamente la coltivazione, mentre residuali sono le attività zootecniche che riguardano principalmente l'apicoltura o l'allevamento di galline ovaiole (Tabella 1). Le attività praticate riguardano l'orticoltura, la frutticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura a cui si associano coltivazioni minori come quelle dei piccoli frutti, delle aromatiche/officinali e della canapa. A queste produzioni si affiancano attività di trasformazione del prodotto (dolci, pane, pasta, la trasformazione di ortaggi, birra, caffè e tisane) la cui materia prima è acquistata all'esterno del carcere.

Spesso le produzioni hanno nomi che richiamano la loro provenienza; per esempio, nel caso delle produzioni vitivinicole possiamo evidenziare quattro esperienze. La prima esperienza fa riferimento al carcere di Velletri (Lazio) dove nel 2003 un gruppo di detenuti ha costituito una piccola cooperativa e dato vita alla produzione di vini dai nomi suggestivi: lo Chardonnay chiamato "Quarto di luna", a richiamare l'immagine di un cielo notturno visto, a riquadri, dall'interno di una cella, e il Sangiovese, dal nome ancora più evocativo "Sette mandate"; a questi si sono aggiunti il rosso novello chiamato "Fuggiasco" e "Rosso di Lazzaria". Nel 2007, in Irpinia, presso la Casa di Reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi l'associazione "Il Germoglio" con i detenuti dà vita alla Fattoria Sociale "Fresco in cantina" e prende avvio la produzione di ben quattro tipologie di vino locale chiamato "Galetoto" (Fiano, Coda di Volpe, Falangina e Greco). Se in queste due esperienze la vinificazione avviene in cantine interne alle carceri, altre esperienze prevedono la collaborazione di strutture esterne come nel caso della Casa di Reclusione Giuseppe

Montaldo di Alba dove la produzione del vino "Valelapena" avviene in collaborazione con l'Istituto Enologico Umberto I dal 2011. Dallo stesso anno l'azienda Francobaldi è impegnata a Gorgona per la coltivazione di un vigneto e la trasformazione in vino (Gorgona rosso e Gorgona bianco). Interessanti anche le esperienze legate all'orticoltura e frutticoltura spesso condotte con agrotecniche sostenibili, integrato o biologico.

Tabella 1. Principali produzioni agricole nelle case circondariali delle Regioni italiane

Regione	N. Istituti Penitenziari	Produzioni interne	Agroindustria: materie prime acquistate esterno
Abruzzo	1	Mandorle*	
Basilicata	1	Apicoltura	
Campania	3	Ortaggi	Tisane, tè, ecc.
Emilia-Romagna	1	Ortaggi, apicoltura, frutticoltura	
Lazio	4	Aromatiche, officinali, olivicoltura, piccoli frutti, ortaggi, viticoltura; frutticoltura	Caffè
Liguria	1		Pane
Lombardia	6	Uova	Dolci, pane, ortaggi, pasta
Piemonte	4		Dolci e birra
Puglia	5	Apicoltura, ortaggi, viticoltura, canapa industriale	Dolci
Sicilia	4		Dolci
Toscana	2	Apicoltura, viticoltura	
Umbria	1	Ortaggi, olivicoltura	
Veneto	2	Ortaggi	Dolci

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Schede istituti penitenziari e Vetrina dei prodotti dal carcere.
*al momento non è chiara se la produzione è aziendale o acquistata all'esterno.

La visibilità delle produzioni avviene tramite la Vetrina dei prodotti dal carcere del Ministero di Grazia e Giustizia, ma spesso anche tramite le cooperative che sono coinvolte in queste iniziative e che facilitano l'inserimento socio lavorativo in azienda e con enti del territorio sia pubblici (centri di ricerca, istituzioni scolastiche, enti locali, ecc.), finalizzate all'innesco del processo innovativo internamente al carcere, sia privati (aziende agricole) dove viene delocalizzata parte della lavorazione (es. trasformazione del prodotto). In alcuni casi i dipendenti creano delle cooperative/società/associazioni, spesso in compartecipazione con cooperative già esistenti, che si fanno carico della gestione dell'attività agricola. La creazione di reti è un aspetto centrale nelle pratiche di agricoltura sociale perché incrementano la dotazione relazionale in un territorio e nella comunità che vi insiste; questo ruolo può affermarsi solo se gli attori coinvolti, con caratteristiche e funzioni differenti, hanno la capacità di collaborare per giungere a scopi comuni, attraverso la creazione di reti tra soggetti (Borsotto *et al.*, 2019).

Secondo l'ultima Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge per lo sviluppo, la gestione e la manutenzione delle colonie e dei tenimenti agricoli presenti all'interno degli istituti penitenziari per l'anno 2020 sono stati stanziati a bilancio 8,4 milioni di euro che rappresentano il 7% dei fondi destinati alle retribuzioni dei detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria (Tabella 2).

Tabella 2. Fondi stanziati per le retribuzioni dei detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e il dettaglio per la gestione e la manutenzione delle colonie e dei tenimenti agricoli in rapporto alla presenza media annua dei lavoranti

Anno	Fondi lav. (€)	Fondi lav. in agri. (€)	*Fondi agri /tot (%)*	Lav. totali	Lav. agricoli	di cui colonie	*Lav. agr/ tot. (%)*	*Colonie/tot agric. (%)*
2010	54.215.128	7.978.302	*15*	14.116	507	359	*4*	*71*
2011	49.664.207	5.400.000	*11*	13.765	404	276	*3*	*68*
2012	49.664.207	1.200.000	*2*	13.278	332	257	*3*	*77*
2013	49.664.207	5.400.000	*11*	13.727	322	200	*2*	*62*
2014	55.381.793	4.242.017	*8*	14.099	343	201	*2*	*59*
2015	60.381.793	4.637.447	*8*	14.570	306	208	*2*	*68*
2016	60.016.095	4.944.616	*8*	15.272	391	285	*3*	*73*
2017	100.016.095	7.944.615	*8*	17.602	472	342	*3*	*72*
2018	110.016.095	7.944.615	*7*	17.936	375	249	*2*	*66*
2019	118.016.095	8.400.000	*7*	16.850	335	179	*2*	*53*
2020	118.016.095	8.400.000	*7*	17.115	318	164	*2*	*52*
2021	n.d.	n.d.	-	17.957	304	129	*2*	*42*

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica; Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti, anni vari.

Considerando gli ultimi 10 anni, si osserva che questo fondo è il più alto registrato in valore assoluto, mentre se osserviamo il rapporto tra la quota destinata ai lavoranti in agricoltura su quella totale nei primi anni della serie l'incidenza risulta superiore al 10%, unica eccezione è l'anno 2012 quando si è registrata la quota più bassa. Se leggiamo questo dato in rapporto alla presenza media annua di lavoranti si segnala un aumento del numero di lavoranti totali, passati da 14.116 a 17.115, con la tendenza per il 2021 in crescita, ma una drastica diminuzione dei lavoratori nel settore agricolo, passati da 507 a 304; la contrazione è ancora più accentuata se ci si riferisce soltanto ai detenuti lavoranti nelle colonie penali.

Conclusioni

La disciplina normativa sul lavoro penitenziario ha subìto nel corso degli anni un'importante evoluzione, volta a potenziare la funzione anti-recidivante della pena, di promozione del processo di responsabilizzazione e di "riscatto sociale" dei detenuti. Tuttavia, ad oggi sono diversi gli elementi che rendono difficile sia la valutazione del successo dell'attività riabilitativa e di reinserimento sociale, sia la possibilità di sfruttare compiutamente le potenzialità del lavoro penitenziario come strumento di riabilitazione. Le ragioni ricadono su diversi elementi, come l'insufficiente presenza di impiegati dell'amministrazione penitenziaria responsabili delle attività educative (1 su 77 detenuti) (Aebi & Tiago, 2020) o l'obbligatorietà del lavoro penitenziario soltanto per i condannati e non più per gli internati.[15]

Le esperienze finalizzate all'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti riguardano un numero significativo di strutture penitenziarie italiane, coinvolte direttamente attraverso la messa in

[15] Per gli internati, infatti, a seguito dell'abrogazione del terzo comma dell'art. 20 dell'ordinamento penitenziario, l'art. 50 del Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà (DPR 30 giugno 2000 n. 230) è rimasto privo di copertura legislativa, riducendo così la portata della "misura di sicurezza della casa di lavoro/colonia penale" (Santoro, 2020).

produzione di tenimenti e colonie agricole oppure mediante la collaborazione con cooperative sociali e imprese agricole. Il numero dei detenuti impegnati nelle attività, tuttavia, risulta molto contenuto a causa delle più complessive difficoltà di applicazione della normativa vigente e del persistere di resistenze da parte della società.

Tali pratiche possono essere considerate a tutti gli effetti come proprie dell'agricoltura sociale, sia sotto il profilo socio-culturale sia sotto il profilo giuridico (i detenuti sono ai sensi della legislazione vigente soggetti svantaggiati). Allo stato attuale, però, le strutture carcerarie non appaiono negli elenchi degli operatori di agricoltura sociale predisposti dalle Regioni in attuazione delle proprie leggi (Giarè *et al.,* 2020), nonostante le stesse abbiano in molti casi i requisiti previsti dalle leggi stesse. Due probabilmente i motivi principali: la possibilità di iscriversi ai registri regionali, dove presenti, non è ancora sufficientemente conosciuta dagli operatori, comprese le strutture carcerarie; non essendo i vantaggi ancora chiari, molte realtà operative non prendono in considerazione tale possibilità.

Lo strumento del lavoro penitenziario, quindi, nonostante il proliferare delle esperienze su tutto il territorio nazionale, appare ancora uno strumento poco utilizzato rispetto alle potenzialità che esprime. Prendendo spunto, quindi, da quanto già avvenuto in relazione alle attività di agricoltura sociale svolte in favore di altre categorie di soggetti svantaggiati, un ruolo centrale per lo sviluppo delle opportunità di reinserimento socio-lavorativo dei detenuti potrebbe essere svolto dalle reti di relazioni con i soggetti pubblici e privati coinvolti a vario titolo nell'agricoltura sociale.

Bibliografia

Aebi MF, Tiago MM (Ed.). *SPACE I - 2020 – Council of Europe Annual Penal Statistics: Prison populations.* Strasbourg: Council of Europe; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://wp.unil.ch/space/files/2021/04/210330_FinalReport_SPACE_I_2020.pdf; ultima consultazione 11/04/2022.

Borsotto P, Gaito M, Papaleo A, De Vivo C, Ascani M, Ricciardi G, Guccione Dara G. An exploratory study on the construction of networks- in social farming. *Economia Agro-Alimentare* 2019;2:481-506. doi:10.3280/ECAG2019-002015

Bortolato M. Luci e ombre di una riforma a metà: i decreti legislativi 123 e 124 del 2 ottobre 2018. *Questione Giustizia* 2018;3:119-128. Disponibile all'indirizzo: http://www.ristretti.it/commenti/2018/dicembre/pdf3/questione_giustizia.pdf; ultima consultazione 10/12/21.

Canavesi G. La disciplina del lavoro nelle organizzazioni di volontariato e nelle cooperative sociali. In: Olivelli P (Ed.). *La disciplina giuridica del volontariato e delle cooperative sociali*. Ancona: Casa Editrice Nuove Ricerche; 1995. p. 47-92

Ciaperoni A (Ed.). *Agricoltura e detenzione, un percorso di futuro. Dossier AIAB*. Roma: Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica; 2009a.

Ciaperoni A. Agricoltura e detenzione: quando lavorare non stanca. *Servizi Sociali Oggi* 2009b;4; 32-34.

Ciaperoni A. Dalle colonie agricole dell'800 a vere occasioni di riscatto. *BioagriCultura* 2009c;113/09.

Fanci G. La retorica della pena: quando le coincidenze fanno riflettere. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*. 2019;13(1): 57-70. Disponibile all'indirizzo: http://eprints.bice.rm.cnr.it/18898/; ultima consultazione 10/12/21.

Furfaro V. *Il lavoro penitenziario. Aspetti giuridici e sociologici*. ADIR - L'altro diritto 2008. Disponibile all'indirizzo: http://www.adir.unifi.it/rivista/2008/furfaro/index.htm; ultima consultazione 11/04/2022.

Gambardella A. *Le colonie penali nell'arcipelago toscano tra l'Ottocento e il Novecento: isole-carcere*. ADIR - L'altro diritto 2006. Disponibile all'indirizzo: http://www.adir.unifi.it/rivista/2006/gambardella/index.htm; ultima consultazione 10/12/21.

Gazale V, Tedde SA. *Le carte liberate. Viaggio negli archivi e nei luoghi delle colonie penali della Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino editore; 2016.

Giarè F. Tra lavoro e non lavoro. L'agricoltura dentro e fuori le mura del carcere. In: *Mondi agricoli e rurali. Proposte di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali.* Roma: INEA; 2009.

Giarè F. Tra lavoro e non lavoro. L'agricoltura dentro e fuori le mura del carcere. In: *Mondi agricoli e rurali. Proposte di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali*, Roma: INEA; 2009.

Giarè F, Ricciardi G, Ascani M. La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola. *Rivista Italiana di Economia Agraria* 2020;75(2):45-64. https://doi.org/10.13128/rea-12069.

Ricciardi G, Dara Guccione G. Lavorare con migranti, detenuti e persone con problemi psichiatrici. Il ruolo dell'agricoltura sociale. *PianetaPSR*; 2018. Disponibile all'indirizzo: http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2023; ultima consultazione 10/12/21.

Salvati A. L'attività lavorativa dei detenuti. *Amministrazione in cammino;* 2010. Disponibile all'indirizzo: https://amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2010/04/Salvati_Attivita-lavorativa1.pdf; ultima consultazione 11/04/2022.

Santoro E. Casa di lavoro e colonie agricole: un virus resistente alla civiltà giuridica? *La legislazione penale;* 2020. Disponibile all'indirizzo: http://www.lalegislazionepenale.eu/wp-content/uploads/2020/12/Santoro-Approfondimenti.pdf; ultima consultazione 11/04/2022.

Riferimenti normativi

Italia. Senato della Repubblica. Documento CXVIII n. 4, XIV Legislatura, Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti, per l'anno 2004.

Italia. Senato della Repubblica. Documento CXVIII n. 1 - XV Legislatura, Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti, per l'anno 2005.

Italia. Senato della Repubblica. Documento CXVIII n. 4 - XVII Legislatura, Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti - anno 2015.

Italia. Senato della Repubblica. Documento CXVIII n. 1 - XVIII Legislatura, Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti per l'anno 2017.

Italia. Senato della Repubblica. Documento CXVIII n. 2, XVIII Legislatura, Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti (anno 2018).

Italia. Senato della Repubblica. Documento CXVIII n. 3, XVIII Legislatura, Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti (anno 2019).

Regione Marche. Deliberazione regionale del 4 novembre 2013, n. 1494. Approvazione schema di accordo tra la Regione Marche ed il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per le Marche per favorire l'inclusione socio-lavorativa di persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria. *Bollettino Ufficiale Regione Marche*, n. 92, 22 novembre 2013.

Regione Marche. Delibera 11 dicembre 2017, n. 1571. Agricoltura sociale: Protocollo d'Intesa tra Regione Marche e provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Emilia-Romagna Marche per lo svolgimento di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone in esecuzione penale o ex detenuti nel settore agricolo. *Bollettino Ufficiale Regione Marche* n. 137, 22 dicembre 2017.

IMMIGRAZIONE: LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALL'AGRICOLTURA SOCIALE

Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Gabriella Ricciardi
Centro ricerche Politiche e Bioeconomia, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma

Introduzione

Uno degli obiettivi della strategia Europa 2020 è la lotta contro la povertà e l'emarginazione e l'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili; il superamento delle discriminazioni e l'integrazione delle persone con disabilità, delle minoranze etniche, degli immigrati e di altri gruppi vulnerabili sono gli elementi fondanti di tale obiettivo (Ascani & De Vivo, 2019). Anche l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile si pone come obiettivo l'eliminazione della povertà estrema entro il 2030. Il programma *Next Generation* (NGEU) dell'Unione Europea, inoltre, prevede azioni volte ad accelerare la transizione ecologica e digitale, migliorare la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori, e conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale. Nell'ambito di questa strategia, l'Italia si prefigge di intensificare gli sforzi nel contrasto alla povertà, all'esclusione sociale e alle disuguaglianze. Tuttavia, attuare interventi di contrasto a tali problemi richiede approcci integrati, governance multilivello, risorse dedicate, professionalità e competenze non sempre presenti a livello nazionale, regionale e locale, come mostrato da numerosi studi che mettono, ad esempio, in evidenza come l'inclusione degli immigrati dipenda solo in parte dalle politiche esplicitamente rivolte alla loro integrazione (Hampshire, 2013). Inoltre, le politiche pubbliche volte a migliorare l'integrazione degli immigrati o l'integrazione culturale e sociale (King & Le Galès, 2017) attuate nei Paesi europei, a livello nazionale e locale, non hanno dato sempre risultati positivi, soprattutto per la mancanza di coerenza e coordinamento degli interventi. Sono presenti, tuttavia, risultati interessanti dal punto di vista delle misure adottate e delle modalità di realizzazione, soprattutto in alcuni contesti specifici. È il caso, ad esempio, delle misure che favoriscono l'apprendimento della lingua per gli adulti, che hanno generalmente un impatto molto positivo (Hampshire, 2013). Anche gli interventi di formazione professionale e orientamento, hanno spesso effetti positivi in termini di incremento della velocità dei processi di integrazione, perché potenziano le competenze professionali e accrescono il capitale sociale. Tuttavia, essi rischiano di produrre un effetto di stigmatizzazione quando realizzati esclusivamente per immigrati. Butsheck e Walter (2014), a seguito di un'analisi di 33 indagini valutative realizzate in sette nazioni europee per valutare l'impatto a livello locale di iniziative di inclusione, hanno evidenziato come gli incentivi economici alle imprese private vincolati all'assunzione di immigrati risultino essere la misura più efficace e stabile nel tempo. Le politiche di inclusione risultano invece efficaci quando aiutano i partecipanti ad acquisire competenze, forniscono loro informazioni utili per muoversi nel mercato del lavoro e li dotano di caratteristiche che possono essere adeguatamente percepite dai datori di lavoro (Kogan, 2016). Risulta quindi importante che le politiche ricorrano a servizi universalisti e di qualità, non rivolti esclusivamente agli immigrati o a gruppi svantaggiati di popolazione (Giarè, 2020).

Altri studi si concentrano sulle forme di lavoro (regolate e non regolate), sul ruolo del caporalato o di altre forme di intermediazione, sui diritti contrattuali, sulle tutele e sullo sfruttamento (Amnesty International, 2012; CGIL, 2018), sui processi di integrazione culturale e

sociale degli immigrati (Gidarakou, 2011; Foti, 2013) o sul ruolo dei migranti nelle aree rurali (Rete Rurale Nazionale, 2018). Molti hanno studiato anche i modi in cui il lavoro migrante si è inserito nei sistemi socioeconomici e produttivi esistenti nell'Europa meridionale rurale (Nil Döner *et al.,* 2020, Rye 2020); alcuni esempi specifici includono analisi condotte per le aree rurali in Italia (Corrado *et al.,* 2018), Spagna (Hoggartand Mendoza, 1999; Morén-Alegret & Solana, 2004) e Grecia (Kasimis, 2003 e 2005). A questi si aggiunge la letteratura relativa ad altre aree dell'Europa, quali la Svezia (Hedberg, 2014) e, più recentemente, la Polonia (Górny, 2018).

Gli studi specifici sulle opportunità offerte dall'agricoltura sociale e sull'inclusione sociale e lavorativa degli immigrati in agricoltura sono pochi, nonostante la presenza di esperienze significative (Timpanaro, 2018; Joint Research Center, 2019; Giarè *et al.,* 2020; Musolino 2020).

Quadro normativo ed evoluzione

Le considerazioni sulle pratiche di servizio di migranti impongono una riflessione preliminare sulla classificazione giuridica di questa categoria di soggetti, che può essere destinataria delle attività di agricoltura sociale in quanto parte della comunità locale, e in particolare di quella fascia della popolazione che, nella nostra società, è a bassa contrattualità e a rischio di marginalizzazione. In Italia, la necessità di alcune Regioni di disciplinare l'inclusione socio-lavorativa degli immigrati è resa evidente dal fatto che tale categoria di soggetti è stata inserita espressamente tra i beneficiari dell'agricoltura sociale sia prima che dopo l'entrata in vigore della Legge 141/2015. È questo il caso della Regione Molise, che ha citato esplicitamente gli immigrati tra i destinatari delle attività nella Legge Regionale 5/2014, recante "Norme in materia di agricoltura sociale", e della Regione Siciliana, che ha contemplato "l'ospitalità di famiglie di extracomunitari profughi" tra le attività di agricoltura sociale di cui all'art. 41 "Agricoltura sociale" della legge di stabilità regionale 16/2017.

Il diritto dell'immigrazione è costituito da un mosaico di discipline piuttosto complesso a causa dell'interdisciplinarietà delle materie che regolamenta, legata al fatto di riferirsi alla persona dell'immigrato nella sua totalità. Tra l'altro, nello scenario italiano il continuo succedersi delle norme in materia, spesso di diversa direzione in quanto sottoposte a pressioni di natura politica, "ne rendono complesso lo studio e l'applicazione ma ne costituiscono la cifra indiscutibile e di alto valore simbolico, che costringe ad interrogarsi sulle origini stesse del diritto e sulla sua funzione di tutela dei soggetti più deboli" (Giovannetti & Zorzella, 2020). Al riguardo, infatti, Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas diocesana di Roma, sosteneva che "nessuna norma come quella che riguarda l'immigrazione evidenzia in modo eclatante quello che abbiamo dentro noi stessi, quali sono i valori fondamentali che attribuiamo alla convivenza in una società" (Giovannetti & Zorzella, 2020). Tra l'altro, come evidenziato anche dal Comitato economico e sociale europeo nel Parere su "I costi della non immigrazione e non integrazione" (CESE, 2018) la promozione dell'integrazione degli immigrati è determinante per rafforzare i valori e i principi fondamentali dell'UE, quali la diversità, l'uguaglianza e la non discriminazione; a tal fine, infatti, l'Unione europea, secondo il CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), "dovrebbe adottare politiche e misure tese a favorire una migrazione sicura, ordinata e regolare, nonché a rafforzare l'inclusione e la coesione sociale", che "costituiscono la migliore assicurazione contro potenziali costi, tensioni e problemi in futuro".

La regolamentazione delle attività rivolte agli immigrati per lo sviluppo delle loro abilità e capacità, per la loro inclusione sociale e lavorativa e per lo svolgimento di servizi utili per la vita quotidiana poggia, quindi, su discipline giuridiche che rispecchiano i principi di cui agli artt. 1, 4 e 35 della Costituzione italiana. Secondo tali principi, l'Italia "è una repubblica democratica fondata sul lavoro" (art. 1), che "riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le

condizioni che" rendono effettivo questo diritto, tutelando "il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni" (art. 35). A fronte di tale diritto, viene sancito anche il dovere di ogni cittadino di concorrere, "secondo le proprie possibilità e la propria scelta, […] al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4). Tuttavia, non sono mancati casi in cui i principi costituzionali e delle grandi Convenzioni, posti a fondamento del sistema dei diritti umani, sono stati considerati come "messi in pericolo" da alcuni disposti normativi.

Per comprendere meglio le dinamiche del fenomeno in esame e delle modalità attraverso le quali si è cercato di offrire adeguate soluzioni nel tempo, si riporta di seguito un quadro sintetico, sia pure non esaustivo, dell'evoluzione normativa sull'immigrazione nel nostro Paese, per concentrare poi l'attenzione sul ruolo svolto dall'agricoltura e dal lavoro regolare e dignitoso come strumenti fondamentali per l'integrazione sociale e l'inclusione lavorativa degli immigrati (Riquadro 1). Negli ultimi decenni, infatti, a fronte della contrazione del numero di lavoratori italiani nel settore agricolo, si è registrata "una crescita di tre volte del numero dei lavoratori stranieri (sia europei che provenienti da Paesi terzi)" (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2020)[1]. La reale portata del loro impiego in agricoltura, però, resta incerta in quanto i dati ufficiali restituiscono una fotografia parziale, sfuggendo alla contabilità statistica i lavoratori sprovvisti di titoli di soggiorno e tutele contrattuali, come pure la parte di lavoro irregolare ("lavoro grigio") dei lavoratori occupati in modo parzialmente regolare (che si verifica quando, ad esempio, il datore di lavoro denuncia all'istituto previdenziale un numero di giornate lavorate inferiore a quelle reali).

RIQUADRO 1. Evoluzione della normativa nazionale in materia di immigrazione

Considerata storicamente un Paese di emigrati, l'Italia ha iniziato a registrare negli anni '60 del secolo scorsoi primi insediamenti di lavoratori stranieri, attratti dal benessere raggiunto col boom economico del secondo dopoguerra. Dal punto di vista normativo, però, il fenomeno migratorio fu gestito tramite il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza del 1931, integrato da diverse circolari ministeriali, di cui una del 1964 sull'impiego di lavoratori subordinati stranieri. Dopo la ratifica della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) del 1975 sulla promozione dell'uguaglianza e sul trattamento dei lavoratori migranti, avvenuta nel 1981, a causa della sopraggiunta crisi economica e della crescente disoccupazione, nel 1982 fu disposto il blocco degli ingressi di lavoro.

È stato solo con la Legge 943/1986 (legge Foschi) che finalmente fu dichiarata la piena uguaglianza (formale) tra lavoratori italiani e stranieri e furono adottate diverse disposizioni in materia, quali quella sul ricongiungimento familiare e quelle volte a disciplinare il soggiorno turistico e per motivi di studio. Tale legge, però, rimase prevalentemente inattuata.

Risale al 1990, invece, la legge considerata la base dell'attuale legislazione in materia di immigrazione, ossia la Legge 39/1990 (legge Martelli), emanata per rispondere allo stato emergenziale causato nel frattempo dal continuo aumento del fenomeno di immigrazione e dal manifestarsi di reazioni di intolleranza. La legge del 1990 è nota per avere introdotto una programmazione restrittiva dei flussi di ingresso degli immigrati economici in base al fabbisogno del mercato del lavoro italiano, prevedendo il rilascio di un permesso di soggiorno da parte della Questura o del Commissariato competente; in questo modo si rispose alle richieste degli altri Stati europei, preoccupati dal possibile afflusso di lavoratori stranieri sul loro territorio a seguito dell'adesione dell'Italia al Trattato di Schengen. Altre peculiarità di questa legge sono quelle di avere introdotto per la prima volta in Italia una procedura di espulsione degli stranieri considerati socialmente pericolosi e degli irregolari, anche come strumento di contrasto all'immigrazione irregolare, e le prime misure volte a favorire l'integrazione degli immigrati.

[1] Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, nel "Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022", richiama i dati ISTAT su occupati (migliaia), posizione professionale e cittadinanza (2008-2018), e quelli della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali riportati nel "Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati" del 2011 e del 2019.

La prima legge sull'immigrazione di carattere generale non approvata in stato emergenziale è stata la Legge 40/1998 (legge Turco-Napolitano), che oltre ad ampliare la programmazione dei flussi migratori, introdusse nel sistema normativo italiano una raccolta organica di tutte le norme vigenti in materia: il Testo Unico sull'immigrazione. La disciplina introdotta con questa legge favorì l'integrazione lavorativa e sociale degli immigrati prevedendo, ad esempio, l'ingresso nel territorio italiano per la ricerca del lavoro, la costituzione di una carta di soggiorno che permette di rimanere a tempo indeterminato dopo 5 anni di permanenza con regolare permesso di soggiorno e l'estensione delle cure sanitarie di base anche agli immigrati clandestini.
Con l'ingresso di nuovi Stati nell'Unione Europea e l'aumento del numero di aventi diritto al transito e al soggiorno in Italia, il fenomeno dell'immigrazione continuò a crescere inasprendo il dibattito politico in materia e creando le premesse per l'emanazione della Legge 189/2002, che modificò la Turco-Napolitano con misure più restrittive per gli immigrati extracomunitari (ad esempio, ridotti da 3 a 2 gli anni di validità dei permessi di soggiorno e introdotti la rilevazione delle impronte per gli stranieri e il reato di permanenza clandestina). Anche sotto il profilo economico, le modifiche apportate al sistema, fondate su una procedura unica basata sul contratto di soggiorno, hanno reso più complicato per l'immigrato extracomunitario venire a lavorare legalmente in Italia.
Nonostante l'emanazione a livello comunitario di nuove norme specifiche volte a modificare il sistema dell'immigrazione , nel 2008 fu adottato il cosiddetto "Pacchetto Sicurezza", che presenta norme fortemente restrittive, ad esempio in materia di sicurezza pubblica e di ricongiungimento familiare.
Il pacchetto sicurezza è stato mitigato successivamente grazie ai decreti attuativi delle direttive europee nel frattempo approvate: in particolare, in base alla direttiva 2008/115/CE (c.d. "direttiva Rimpatri") sono state parzialmente mitigate le norme sulle espulsioni e sul trattenimento, mentre sulla base delle direttive 2009/50/CE, 2009/52/CE, 2004/38/CE, 2013/33/UE e 2013/32/UE sono state mitigate le norme sull'ingresso, sul soggiorno e sulla circolazione.
Nel 2017, con le leggi 46 e 47, si è inteso accelerare i procedimenti in materia di protezione internazionale e potenziare l'azione di contrasto all'immigrazione illegale , garantendo anche una migliore protezione ai minori non accompagnati.
Risale, però al 2018 il Decreto-legge n. 113 (cd. decreto Salvini) che, convertito con qualche modifica e integrazione nella Legge 132/2018, ha modificato profondamente il precedente impianto normativo sull'immigrazione. Tra le diverse novità introdotte si citano, a titolo esemplificativo, la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari (sostituito, solo parzialmente, da permessi per situazioni specifiche e limitate) e lo smantellamento del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati gestito dai Comuni (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati o SPRAR), riservato soltanto a titolari di protezione internazionale e a minori non accompagnati. Con riguardo al tema della cittadinanza, invece, è stata disposta la sua revoca in caso di condanna definitiva per alcuni gravi reati.
Un importante cambio di rotta nella politica migratoria nazionale si è registrato, infine, col Decreto sicurezza 130/2020, convertito con modificazioni dalla Legge 173/2020, che ha introdotto disposizioni urgenti in materia di immigrazione e di protezione internazionale, anche attraverso alcune modifiche ai precedenti Decreti-legge n. 113/2018 e 53/2019, intervenuti nello stesso settore.
Tra le principali novità introdotte dal Decreto sicurezza si annoverano il permesso di protezione speciale a salvaguardia della vita privata e familiare dello straniero, il ridisegnato permesso per calamità naturale ("migranti climatici") e l'ampliamento delle categorie di permessi (ad esempio, per motivi di studio, per protezione speciale, per cure mediche reso compatibile con lo svolgimento di attività lavorativa nel nostro Paese) che possono essere convertiti in permessi di lavoro..

Nonostante il sistema di sicurezza sociale italiano si basi su principi solidaristici, oggi il riconoscimento di diritti sociali allo straniero appare fortemente legato alla sua condizione di lavoro. Per questa ragione, il cittadino extra UE è interessato non tanto ad "accedere alle risorse disponibili in condizioni di sostanziale uguaglianza", quanto a garantirsi preliminarmente "un titolo di soggiorno che gli consenta di continuare il progetto migratorio" (Belluccio, 2020). Pertanto, le norme che consentono oggi all'immigrato di acquisire un titolo di soggiorno valido rappresentano condizioni propedeutiche necessarie alla realizzazione di quel principio di uguaglianza sostanziale tra cittadini e stranieri costituzionalmente garantito, spesso sacrificato a condizione che "sia possibile reiterare lo status di regolarità del soggiorno" (Belluccio, 2020). Per questo motivo, l'esigenza di avere un contratto di lavoro, obiettivo principale dell'immigrato, finisce col ridurre il suo potere di contrattazione e quindi la possibilità di ottenere migliori condizioni retributive e di

lavoro, portandolo ad assumere l'atteggiamento tipico di chi è in debito costante con la società di cui non è cittadino. Le politiche di supporto all'inserimento socio-lavorativo degli immigrati, quindi, hanno avuto e continuano ad avere il delicato compito di sovvertire la concezione diffusa dell'immigrato come risorsa utile fino a quando può contribuire alla crescita sociale ed economica del Paese. Il migrante, quindi, esiste solo se riesce a rappresentarsi egli stesso come "uomo economico", oltre che come "uomo indebitato". Il legame tra lavoro, permesso di soggiorno e accesso alle risorse sociali è divenuto totalizzante, con le conseguenze che tutto ciò comporta in termini di sfruttamento e precarietà esistenziale (Belluccio, 2020).

Sebbene il contesto agricolo rappresenti uno dei più adatti per favorire l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti a rischio di marginalità, come gli immigrati, è anche quello in cui si registra il più alto tasso di lavoro non regolare (ISTAT, 2020). Nonostante l'essere vittima di sfruttamento lavorativo prescinda dalla nazionalità dei soggetti coinvolti, i migranti (tra cui gli stranieri privi di permesso di soggiorno, le vittime di tratta, i richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale), come già anticipato, sono i soggetti più esposti a tale rischio a causa dell'accentuata vulnerabilità derivante da diversi fattori, quali, ad esempio, la precarietà della posizione giuridica e sociale, l'assenza di una rete di supporto, l'isolamento e la scarsa informazione in materia di diritti del lavoro (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021; Macrì, 2019; Rete Rurale Nazionale 2020). Per cercare di arginare il fenomeno, nel corso degli ultimi anni sono stati emanati diversi atti normativi volti a contrastare in vario modo lo sfruttamento lavorativo in agricoltura (Tabella 1).

Tabella 1. Quadro della normativa di riferimento sulla lotta allo sfruttamento lavorativo in agricoltura

Normativa	Articoli
Codice penale *(testo coordinato e aggiornato del Regio Decreto n. 1398 - Codice Rocco del 1930)*	- Art.600 "Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù" - Art. 601 "Tratta di persone" - Art.603-bis "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro"
Legge 136/2018 *conversione del DL 119/2018, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e finanziaria*	- Art. 25-quater "Disposizioni in materia di contrasto al fenomeno del caporalato"(che istituisce, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il "Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura")
Legge 199/2016	Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo
DL.vo 150/2015	Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive, ai sensi dell'art. 1, comma 3, della Legge 10 dicembre 2014, n. 183
DL 91/2014 *convertito con modificazioni dalla Legge 116/2014*	Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea - Art. 6 "Rete del lavoro agricolo di qualità"
DL.vo 198/2006	Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'art. 6 della Legge 28 novembre 2005, n. 246
Legge 228/2003 *aggiornata in ultimo con Legge 47/2017*	Misure contro la tratta di persone
DL.vo 286/1998 *aggiornato con modifiche apportate, in ultimo, con DL 130/2020 (21/10/2020) come modificato dalla Legge 173/2020 (18/12/2020)*	Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero - Art. 18 "Soggiorno per motivi di protezione sociale"

Tra gli ultimi strumenti adottati per promuovere il lavoro regolare e dignitoso come strumento di integrazione sociale si annovera il "Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022", approvato ad inizio del 2020 e frutto della concertazione tra diversi attori istituzionali, coinvolti a livello centrale e decentrato, e del confronto coi rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro del settore agricolo e le associazioni del Terzo settore. Il Piano, per la cui attuazione sono stati stanziati oltre 700 milioni di euro, prevede una strategia di attuazione basata, oltre che sull'analisi del fenomeno e sull'esecuzione di interventi di natura emergenziale nelle aree più critiche, anche su un'azione di sistema rivolta all'intero territorio nazionale che annovera, tra i suoi 4 assi prioritari, la re-integrazione socio lavorativa delle vittime di sfruttamento. A tal fine, nell'ottobre del 2021 sono state adottate le "Linee-Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura", che, oltre a fornire una definizione precisa di "vittima di sfruttamento lavorativo in agricoltura"[2], mettono in evidenza l'importanza di una rete territoriale di tutela delle vittime, composta sia da soggetti pubblici che privati competenti in materia, e della costruzione di un adeguato sistema di servizi integrati, accompagnamento e supporto all'inclusione socio-lavorativa, da realizzare anche al di fuori dell'alternativa sistema anti-tratta/Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI).[3]

Stranieri in Italia

Nel 2020 i migranti internazionali sono arrivati a 280,6 milioni (+8,4 milioni rispetto all'anno precedente) ovvero al 3,6% della popolazione mondiale. L'Europa continua ad essere l'area più interessata dalla mobilità umana, con 87 milioni di migranti, molti dei quali sono cittadini europei che si spostano all'interno dell'area Schengen. Il Nord America ospita il secondo maggior numero di migranti, per un totale di quasi 59 milioni di persone; il Nord Africa e il Medio Oriente ne contano quasi 50 milioni (Fondazione Migrantes, 2021). L'Italia, da sempre crocevia di popoli e culture a causa della sua posizione centrale nel Mediterraneo, è stata tradizionalmente legata a fenomeni di emigrazione o migrazione interna. L'immigrazione, invece, iniziatasi a delineare nel contesto nazionale verso la fine degli anni '70 dello scorso secolo, si è affermata nel decennio successivo trasformando sempre di più l'Italia in luogo di immigrazione stabile o come porta di transito verso altri Paesi del nord Europa. Uno dei principali motivi dell'affluenza registrata è sicuramente di natura geografica, in quanto la presenza di territori costieri e il posizionamento in mezzo al Mediterraneo rende l'Italia l'approdo più facile e più vicino per le popolazioni africane.

Secondo gli ultimi dati disponibili (ISTAT, 2021), sono circa 5 milioni gli stranieri che vivono in Italia, pari all'8,5% della popolazione residente (Figura 1). Tra le Regioni con la più alta incidenza di stranieri residenti sulla popolazione residente totale troviamo l'Emilia-Romagna (12,1%), la Lombardia (11,5%), il Lazio (10,9%) e a seguire Toscana (10,7%) e Umbria (10,6%), mentre tra le Regioni con la più bassa percentuale di stranieri residenti si trovano Sardegna (3,2%) e Puglia (3,4%). Il 58% del totale degli stranieri risiede al Nord, e di questi il 34% nel solo Nord Ovest, che si conferma come l'area con il maggior numero di stranieri residenti. Non si riscontrano grossi scostamenti per genere: il 48% sono di genere maschile e il 52% sono di genere femminile.

[2] "[…] ai sensi dell'art. 603-bis c.p., così come riformulato dalla Legge 199/2016, è vittima di sfruttamento lavorativo la persona il cui stato di vulnerabilità è tale da compromettere fortemente la libertà di scelta, inducendola ad accettare condizioni lavorative inique a seguito di approfittamento del proprio stato di bisogno da parte degli intermediari e degli utilizzatori".

[3] Cfr. https://www.retesai.it/per-conoscere-la-rete-sprar/.

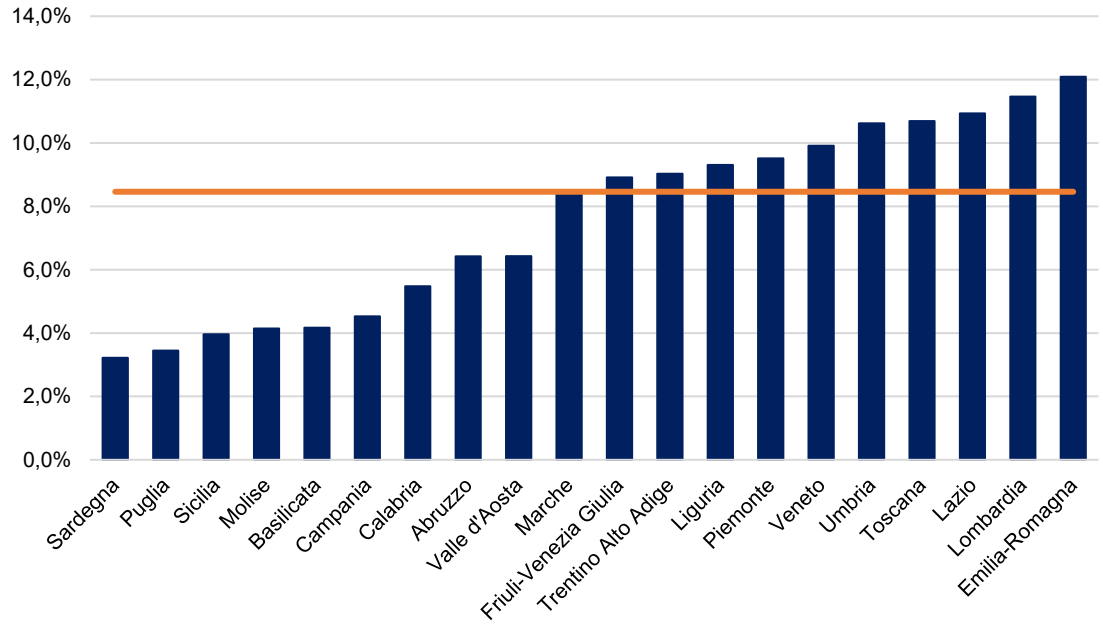


Figura 1. Incidenza (% sul totale della popolazione regionale) degli stranieri in Italia per Regione (2021). La linea arancione rappresenta la % di stranieri in Italia sul totale della popolazione nazionale. Fonte: elaborato su dati ISTAT

Un recente studio della Rete Rurale Nazionale (Rete Rurale Nazionale, 2020) ha analizzato la distribuzione degli stranieri sul territorio italiano mettendo in evidenza come il 40% viva nei poli urbani (2,1 milioni) e il 60% (3,1 milioni) nelle aree rurali, dove si è registrato un considerevole incremento (73% circa) di presenze nell'ultimo decennio. La presenza di stranieri nelle aree rurali ha contribuito in maniera preponderante alla "tenuta demografica" dei territori rurali dove partecipano, in maniera attiva, al rilancio delle comunità rurali coprendo il fabbisogno lavorativo in agricoltura e zootecnia, nella gestione di boschi e foreste, nelle attività artigianali e in quelle di tipo sociale quale la cura degli anziani, ecc.

La Figura 2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione tra il 2013 e il 2020 degli stranieri e il numero assoluto di occupati in Italia (soggetti tra i 15 e 65 anni). Come si evince dai valori relativi alla serie storica disponibile, il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri ha conosciuto un costante aumento fino al 2019 mentre si registra una forte flessione nel 2020 da attribuire all'emergenza COVID-19 e alle restrizioni imposte per il contenimento del virus. Nel 2020 gli stranieri occupati sono stati quasi 2,4 milioni e hanno rappresentato il 10,24% degli occupati.

I rapporti di lavoro attivati nel 2020, secondo l'XI Rapporto della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, sono stati 9,5 milioni e di questi quasi 2 milioni sono quelli che hanno riguardato gli stranieri. Secondo i dati ISTAT, il comparto dove si rileva il più alto numero di rapporti di lavoro attivati per stranieri sul totale dei rapporti attivati è l'agricoltura, dove gli stranieri, pari a circa 522 mila, rappresentano il 33% del totale dei contratti attivati in agricoltura (che sono stati nel 2020 circa 1,6 milioni): dei 522 mila rapporti di lavoro con stranieri, quasi il 78% sono di origine extracomunitaria (Figura 3). Tra le quindici qualifiche più diffuse tra i lavoratori stranieri compaiono quelle dei braccianti agricoli, categoria al primo posto per numerosità nel caso degli stranieri sia UE sia extra-UE, e degli agricoltori e operai agricoli specializzati nelle coltivazioni legnose agrarie.

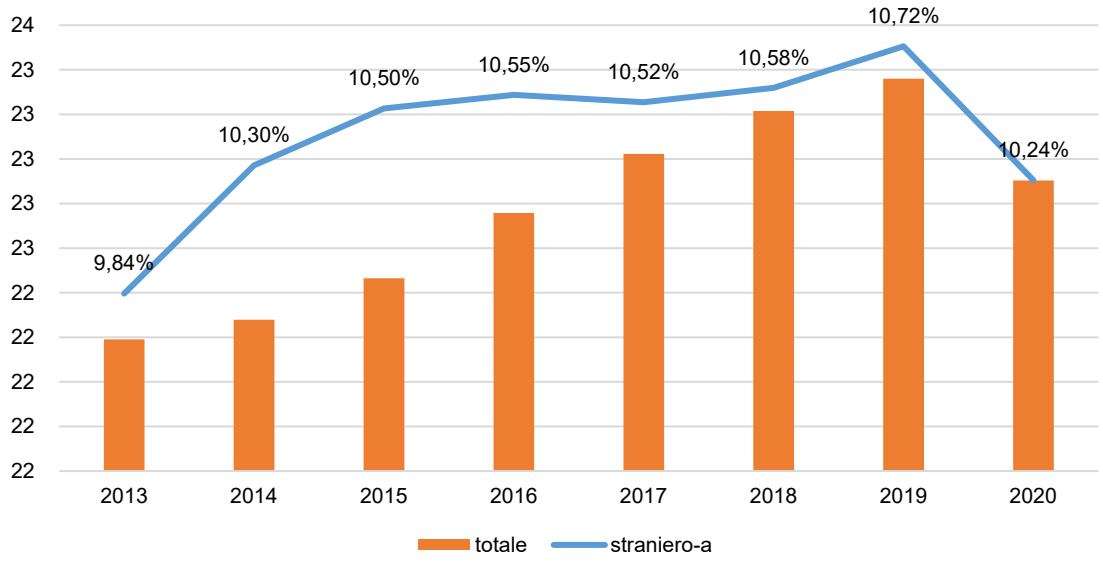


Figura 2. Numero di occupati totali (istogrammi in arancione; espresso in milioni) e tasso di occupazione stranieri (linea blu; % sugli occupati). Anni 2013-2020. Fonte: elaborato su dati ISTAT

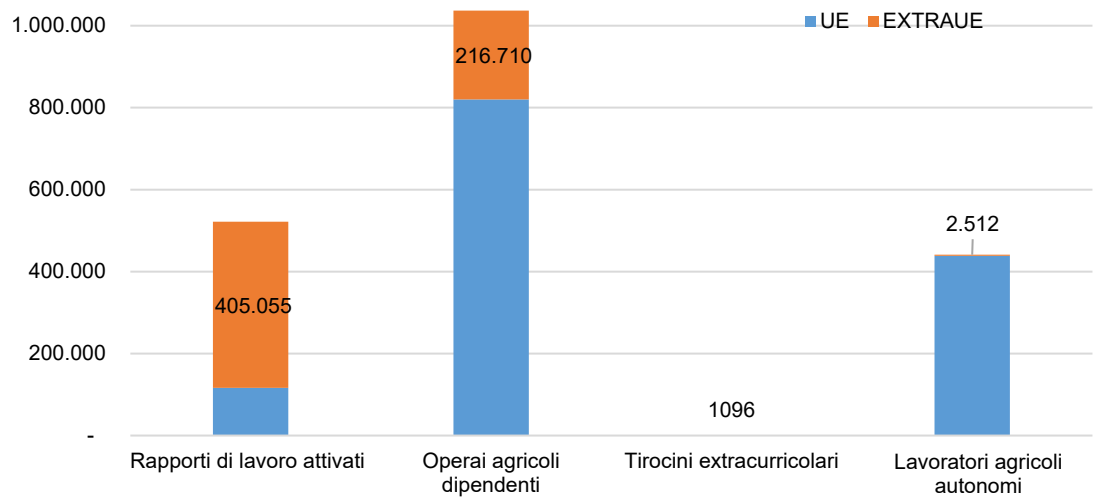


Figura 3. Diversi contratti di lavoro per stranieri (extracomunitari e comunitari) in agricoltura (2020; numero lavoratori, %). Fonte: elaborato su dati INPS-InfoCamere

Secondo i dati INPS, i lavoratori registrati come dipendenti con contratto di operaio agricolo nel 2020 sono stati poco più di 1 milione e di questi il 20,9 % sono stranieri extracomunitari che provengono principalmente dal Marocco, dall'India e dall'Albania. I lavoratori agricoli autonomi stranieri sono circa 440 mila e di questi lo 0,6 % è costituito da extracomunitari: la nazione da cui proviene il maggior numero di lavoratori autonomi è l'Albania, seguono poi l'India, la Tunisia, l'Ucraina e la Svizzera.

Immigrazione e agricoltura sociale

In diversi contesti territoriali dove forti sono l'incidenza e il peso del settore agricolo, la componente straniera risulta preponderante nella forza lavoro sia di tipo stagionale sia permanente rispetto all'assenza di aziende agricole a titolarità migrante o ad una presenza dirigenziale nelle esistenti cooperative agricole. Si tratta di un settore economico caratterizzato dal paradosso che vede una preponderante presenza di addetti migranti, un'alta diffusione di pratiche informali e un basso numero di imprese a titolarità straniera.

Il settore è caratterizzato anche da una forte presenza di lavoro nero o grigio e da fenomeni diffusi di caporalato e sfruttamento, che coinvolgono prevalentemente lavoratori stranieri. Per tale motivo negli ultimi anni si sono moltiplicate le esperienze di contrasto alle diverse forme di illegalità legate al lavoro in agricoltura e di inclusione socio-lavorativa di stranieri. Interessanti in tal senso le azioni messe in essere grazie al progetto *Rural Social Act*[4] che promuove l'agricoltura sociale come modello di sviluppo territoriale sostenibile, capace di contrastare il fenomeno del caporalato e di costituire un argine alle agromafie, unendo sostenibilità economica e legalità, sviluppo di filiere etiche e innovative forme di distribuzione. Altra esperienza volta alla legalizzazione del lavoro è quella che coinvolge la cooperativa sociale Diritti al SUD (Puglia) dal 2014 con il progetto *Sfruttazero*[5]: si tratta di un progetto che vede lavorare insieme in modo regolare immigrati e persone del territorio nella produzione di passata di pomodoro a partire dalla produzione locale di pomodori di varietà locali coltivati con il minimo dispendio di acqua e utilizzando prodotti a basso impatto ambientale.

Tra gli strumenti utilizzati per l'inclusione socio-lavorativa risultano di notevole interesse i tirocini extra-curriculari, che offrono l'opportunità di impiegare lavoratori presso le imprese, per periodi di tempo compresi generalmente tra 3 e 12 mesi e con la supervisione di tutor, con l'obiettivo di fornire le competenze necessarie a svolgere un determinato lavoro. I tirocini sono spesso associati ad altri interventi (analisi delle competenze, orientamento, formazione, supporto abitativo, ecc.). Nell'ambito delle pratiche di agricoltura sociale, inoltre, la presenza di aziende agricole fortemente motivate e preparate rende queste esperienze maggiormente significative per i lavoratori coinvolti. Tuttavia, è difficile avere un quadro delle pratiche e della consistenza di tali attività. Dei quasi 1.200 tirocini extracurricolari[6] attivati nel 2020, ad esempio, oltre un migliaio – pari al 95,3% – sono stati a favore di stranieri extracomunitari. Alcune esperienze di agricoltura sociale in tal senso hanno visto stranieri, più precisamente migranti o richiedenti asilo, essere assunti a seguito di un percorso come tirocinanti. Tra le diverse esperienze di questo tipo si segnala il progetto BeeMyJob[7] dell'associazione Cambalache (AL), che prevede un tirocinio di almeno quattro mesi presso una delle aziende inserite nell'elenco di quelle aderenti al protocollo etico di Cambalache dopo un percorso di formazione teorico-pratico volto all'insegnamento delle tecniche di apicoltura, coltivazione biologica e potatura e alcuni moduli complementari riguardanti l'apprendimento della lingua italiana e la sicurezza sul lavoro. In alcuni casi al tirocinio è seguito un contratto di apprendistato o un'assunzione a tempo determinato prima e indeterminato poi. Altre esperienze interessanti hanno visto il coinvolgimento di alcuni ospiti di

[4] Progetto sviluppato nell'ambito del Piano Triennale 2020-2022 che sviluppa la strategia nazionale di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura in attuazione della legge 199/2016, finanziato dal Fondo Fami e dal Ministero del Lavoro (https://www.ruralsocialact.it).

[5] https://www.dirittiasud.org/

[6] Il tirocinio è una misura formativa di politica attiva, finalizzata a favorire l'orientamento al lavoro, l'arricchimento delle conoscenze, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo (Linee Guida Nazionali sui tirocini extracurriculari del 25 maggio 2017).

[7] https://www.beemyjob.it/

strutture del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) come, per esempio, quella dell'Azienda Agricola "Francesco Penazzi"[8], che fa parte di un gruppo di nove aziende biologiche di Rocca Corneta (Bo) caratterizzate da un forte impegno sociale. L'azienda ha attivato tirocini di 6 mesi che permettono ai partecipanti di seguire tutto il ciclo produttivo, dai trapianti in aprile fino alla chiusura dell'annata a novembre acquisendo competenze agronomiche e di gestione. Al termine del periodo di formazione, grazie alla collaborazione di partner e stakeholder locali, i tirocinanti possono diventare essi stessi agricoltori, avviando piccole imprese sul territorio o contribuendo alla rivitalizzazione di aziende esistenti che necessitano di un ricambio generazionale.

Gli stranieri censiti dalle statistiche ufficiali rappresentano solo la parte di stranieri regolari; a questi si devono aggiungere i profughi e migranti economici. L'agricoltura, anche per la caratteristica di essere un settore di attività *labour* intensive, può essere considerata per queste fasce di popolazione un ammortizzatore sociale e spazio in cui costruire relazioni e trovare un'occupazione di lavoro. In tal senso alcune esperienze di agricoltura sociale sono volte a favorire l'inserimento socio lavorativo di queste fasce di popolazione nel mondo di lavoro. Due interessanti iniziative volte al rafforzamento delle reti aziendali sono i progetti *Humus*[9] e il progetto *FiLe (Filiera Legale)*[10]. Il primo progetto ha previsto la predisposizione di una piattaforma di Job Sharing Agricolo che permette alle piccole e medie aziende di mettersi in rete e condividere la manodopera per promuovere insieme etica e sostenibilità. Si tratta di un'esperienza nata nel 2018 quando una rete di aziende agricole della Valle Grana (CN) insieme a Humus Job (una azienda spin off dell'Associazione MiCò APS) ha deciso di progettare un modo nuovo per inserire lavorativamente i migranti del neonato Centro di Accoglienza nelle aziende della valle. L'esperienza *FiLe (Filiera Legale)* vede la partecipazione della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Foggia, insieme ad un ampio partenariato di attori locali, per la gestione dell'offerta di lavoro e dei servizi collegati alla filiera agricola: una prima applicazione sperimentale è stata condotta nella filiera del pomodoro da industria nella provincia di Foggia.

In alcuni casi le esperienze di agricoltura sociale coinvolgono soggetti fragili diversi; è il caso del progetto portato avanti nell'azienda agricola della Cooperativa Nazareth[11] (Cremona) dove ortaggi coltivati con tecniche biologiche da migranti e da utenti con disturbi mentali vengono trasformati in conserve e salse dai detenuti-chef della casa circondariale cittadina di Cà del Ferro.

Conclusioni

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le esperienze di agricoltura sociale finalizzate all'inclusione socio-lavorativa di immigrati, alcune delle quali particolarmente interessanti perché capaci di creare contesti inclusivi a livello territoriale e di attivare azioni differenti coordinate tra loro che tengano in considerazione le diverse dimensioni dell'inclusione socio-lavorativa. Le relazioni tra partecipanti alle iniziative, agricoltori e altre persone, ad esempio, si sono rilevate fondamentali per migliorare le capacità e la qualità della vita dei beneficiari, generare benefici anche in termini di benessere sia individuale che collettivo, e contribuire a uno sviluppo sostenibile delle comunità locali.

[8] https://www.cultureandcreativityclub.it/it-IT/city/25/pitches/73
[9] https://humusjob.it/
[10] https://filieralegale.it/
[11] http://www.coopnazareth.net/attivita/area-agricoltura-biologica/

Alcune esperienze, inoltre, dimostrano come l'agricoltura sociale possa contribuire ad avviare processi di rivitalizzazione e trasformazione culturale di intere comunità, incidendo anche sullo stigma e favorendo così l'individuazione di nuove traiettorie di sviluppo.

L'agricoltura sociale, come spazio ideale per favorire e stimolare un'inclusione sociale e lavorativa continua degli immigrati, può trovare importanti occasioni di sviluppo nell'ambito delle politiche pubbliche, europee e nazionali, già delineate per il periodo 2021-2027, che mirano a promuovere una società più coesa, resiliente e prospera nel rispetto dei valori europei comuni sanciti nei Trattati dell'UE e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (es. diritto all'uguaglianza, alla non discriminazione). In questo contesto, affinché il processo di integrazione raggiunga appieno i suoi obiettivi sarà necessario che all'azione dei decisori politici si affianchi l'impegno delle comunità locali e dei suoi numerosi operatori economici, sociali e culturali in un processo che deve svilupparsi lungo un doppio binario: all'impegno degli immigrati che partecipano attivamente a percorsi di formazione e inclusione socio-lavorativa, deve associarsi lo sforzo nel creare opportunità di piena partecipazione sociale, economica e culturale degli immigrati e delle comunità locali, anche attraverso progetti di agricoltura sociale.

Bibliografia

Amnesty international. *Exploited labour: migrant workers in Italy's Agricultural sector*. London: Amnesty international; 2012. Disponibile all'indirizzo: https://www.amnesty.org/en/documents/eur30/020/2012/en/; ultima consultazione 12/04/2022.

Ascani M, De Vivo C. L'agricoltura sociale nei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020: a che punto siamo. *PianetaPSR* 2019;84. Disponibile all'indirizzo: http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2257; ultima consultazione 12/04/2022.

Belluccio D. Lavoro, welfare e immigrazione: reddito universale di residenza vs limitazioni all'accesso alla miseria del presente. In: Giovannetti M, Zorzella N (Ed.). *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli; 2020. p. 411-416.

Butschek S, Walter T. What Active Labour Market Programmes Work for Immigrants in Europe? A Meta-Analysis of the Evaluation Literature. *IZA Journal of Migration* 2014;3:48.

CGIL. *Quarto rapporto agromafie e caporalato*. Roma: Flai-CGIL; 2018.

Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE). Parere del Comitato economico e sociale europeo su «I costi della non immigrazione e non integrazione» (2019/C 110/01), *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 22.3.2019. Disponibile all'indirizzo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018IE2459&from=EN; ultima consultazione 12/04/2022.

Corrado A, de Castro C, Perrotta D. *Migration and agriculture. mobility and change in the Mediterranean Area*. London: Routledge; 2018.

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione. *XI Rapporto annuale, Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; 2021.

Foti VT, Scuderi A, Timpanaro G. Organic social agriculture: A tool for rural development. *Quality - Access to Success* 2013;14:266-71.

Fondazione Migrantes. *XXX Rapporto Immigrazione 2021. Verso un noi sempre più grande*. Roma: Fondazione Migrantes; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.migrantes.it/xxx-rapporto-immigrazione-2021-verso-un-noi-sempre-piu-grande/; ultima consultazione 12/04/2022.

Giarè F, Ricciardi G, Borsotto P. Migrants workers and processes of social inclusion in Italy: the possibilities offered by social farming. *Sustainability* 2020;12(10):1-20.

Gidarakou I, Kazakopoulos L, Koutsouris, A. Economic immigrants in Greek rural areas: Socio-economic integration and questions of ethnic exclusion. *South Eur Soc Polit* 2011;16 (4):533-53.

Giovannetti M, Zorzella N (Ed.). *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli; 2020.

Górny A, Kaczmarczyk P. A known but uncertain path: The role of foreign labour in Polish agriculture. *J Rural Stud* 2018; 64:177-88.

Hampshire J. *The politics of immigration*. Cambridge: Polity Press; 2013.

Hoggart K, Mendoza C. African immigrant workers in Spanish agriculture. *Sociol Ruralis* 1999; 39(4): 538-562.

ISTAT. L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2015-2018. Roma: Istituto Nazionale di Statistica; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://www.acerweb.it/istat-leconomia-sommersa-e-illegale-nei-conti-nazionali-anni-2015-2018/; ultima consultazione 07/02/2022.

Joint Research Centre. *Migration in EU Rural Areas*. Luxembourg: European Union; 2019. Disponibile all'indirizzo: https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/migration-eu-rural-areas_en; ultima consultazione 12/04/2022.

Kasimis C, Papadopoulos AG. The multifunctional role of migrants in the Greek countryside: Implications for the rural economy and society. *J Ethn Migr Stud* 2005;31(1):99-127.

Kasimis C, Papadopoulos AG, Zacopoulou E. Migrants in rural Greece. *Sociol Ruralis* 2003;43(2):167-84.

King D, Le Galès P (Ed.). *Reconfiguring European States in Crisis*. Oxford: Oxford University Press; 2017.

Kogan I. Integration Policies and Immigrants' Labor Market Outcomes in Europe. *Sociological Science* 2016;3:335-8.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. *Linee-Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Linee-Guida%20vittime%20sfruttamento%20lavorativo_P_14_CU_Atto_Rep_n_146_7_ott_2021.pdf ; ultima consultazione 12/04/2022.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; 2020. p. 1-42. Disponibile all'indirizzo: https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/Tavolo-caporalato/Documents/Piano-Triennale-post-CU.pdf; ultima consultazione 07/02/2022.

Morén-Alegret R, Solana M. Foreign immigration in Spanish rural areas and small towns: current situation and perspectives. *Finisterra* 2004;39(77):21-38.

Musolino D, Distaso A, Marcianò C. The role of social farming in the socio-economic development of highly marginal regions: an investigation in Calabria. *Sustainability* 2020;12(13):1-20.

Nil Döner F, Figueiredoy E, Rivera J. *Crisis and post-crisis in rural territories*. Berlin: Springer; 2020.

Rete Rurale Nazionale (RRN). Terreni di integrazione. *RRN Magazine* 2018;42-44. Disponibile all'indirizzo: https://www.reterurale.it/migrazioni; ultima consultazione 12/04/2022.

Macrì MC (Ed.). *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana.* Roma: CREA; 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/on-line-il-contributo-dei-lavoratori-stranieri-all-agricoltura-italiana; ultima consultazione 12/04/2022.

Rete Rurale Nazionale (RRN). *Migrazioni, agricoltura e ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori.* Roma: Rete Rurale Nazionale; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21203; ultima consultazione 12/04/2022.

Rye JF, O'Reilly K. *International labour migration to Europe's rural regions*. London: Routledge; 2020.

Timpanaro G, Guarnaccia P, Macaluso D, Ricciardi G, Dara Guccione G. Immigrants in agricultural sector in Sicily: the experience of Sicilia Integra project. *Italian Review of Agricoltural Economics* 2018;73(3):65-88.

AGRICOLTURA SOCIALE E LONGEVITÀ NELLA REGIONE MARCHE: UN MODELLO PER L'INVECCHIAMENTO ATTIVO

Cristina Gagliardi (a), Flavia Piccinini (a), Leonardo Lopez (b), Danilo Contiero (a), Susy Paolini (c), Anna Rita Bonfigli (d)

a) Centro Ricerche Economico-Sociali per l'Invecchiamento, Istituto di Ricerca a Carattere Scientifico - Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani, Ancona
b) Servizio politiche agroalimentari, Regione Marche, Ancona
c) UOC Neurologia, Istituto di Ricerca a Carattere Scientifico - Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani (INRCA), Ancona
d) Direzione Scientifica, Istituto di Ricerca a Carattere Scientifico - Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani, Ancona

Introduzione

La longevità attiva implica una rivoluzione culturale nell'ambito della quale il fenomeno dell'invecchiamento viene ad assumere una valenza fortemente positiva: la vecchiaia non viene più ad essere considerata una fase della vita caratterizzata dalla malattia e, dal punto di vista sociale, dall'essere di peso per altre persone, ma piuttosto come la riscoperta da parte dell'anziano di essere una risorsa per la società e dunque nella sua valenza di produttività sociale ed economica, che può estrinsecare in svariate forme quali ad esempio partecipazione al volontariato organizzato, ad attività associazionistiche e culturali e gruppi di *self help*. L'idea alla base di questo nuovo paradigma sociale è che ad ogni età, sia pure in modo diverso rispetto a bisogni diversificati, sia di salute che sociali, le persone siano in grado di gestire attivamente la propria vita e di dare un contributo significativo sul piano dell'impegno sociale. Il concetto di invecchiamento attivo o *active ageing*, è stato codificato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come un processo finalizzato alla massima realizzazione delle potenzialità fisiche, mentali, sociali ed economiche degli anziani attraverso l'attivazione di meccanismi di partecipazione sociale, economica e culturale (WHO, 2002). Attraverso la longevità attiva il tempo liberato dalle attività dell'età adulta acquista un nuovo significato attraverso il nuovo insieme di attività e impegni che la persona intraprende. La longevità attiva inoltre non è un fenomeno a esclusivo vantaggio dell'individuo ma anche della società che può trarre vantaggio dalle risorse messe in campo dalle persone anziane. In questi termini si parla di anziani protagonisti di una "rivoluzione silenziosa" capace di apportare nuovo slancio e coesione alla nostra società (Vitale, 2011).

La prospettiva dell'invecchiamento attivo e dell'agricoltura come produttrice di beni sociali e base di un nuovo *welfare* rurale in grado di migliorare la qualità della vita alle fasce più anziane della popolazione sono alcuni degli obiettivi del progetto Agricoltura Sociale Marche (ASM). Il progetto (2019-2022) prevede che, nel rispetto del Modello del Laboratorio di Longevità attiva in ambito rurale (DRG 336/2016), siano realizzati laboratori per la longevità attiva, giardini sensoriali ed esperienze residenziali di *co-housing* per persone anziane. Le attività organizzate ai fini della promozione della longevità attiva sono finalizzate a promuovere percorsi di sostegno al benessere e sostenere l'adozione di stili di vita sani, attivare laboratori per la mente finalizzati a stimolare l'autoefficacia e la creatività, costruire una rete amicale stabile tra i partecipanti favorendo la socialità, creare iniziative di incontro e scambio tra le generazioni, realizzare interventi di animazione sociale in azienda, proiettandola nel contesto della comunità.

Collaborazione tra Assessorato agricoltura della Regione Marche e IRCSS INRCA (2012-2018)

Dando seguito al percorso avviato dalla Legge Regionale sulla multifunzionalità e diversificazione dell'azienda agricola (LR 14 novembre 2011, n. 21), finalizzato a sviluppare nuovi filoni di attività nella logica di un'azienda agricola multifunzionale, nel 2012 l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Marche ha approvato un accordo di collaborazione con l'IRCCS INRCA (Istituto di Ricerca a Carattere Scientifico - Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani), finalizzato all'avvio di una sperimentazione in ambito rurale di servizi per la longevità attiva, a sostegno della popolazione anziana del territorio. L'INRCA, in qualità di partner esperto nella tematica dell'invecchiamento, ha collaborato con il Comitato tecnico-scientifico regionale alla definizione delle caratteristiche e dei bisogni delle persone anziane a cui tali servizi erano destinati. Da questa collaborazione è nato nel 2014 il bando-concorso di idee a risorse regionali "La longevità attiva in ambito rurale", finalizzato a far emergere, consolidare e facilitare lo sviluppo di iniziative di sostegno alla longevità attiva in ambito rurale.

Il progetto prendeva le mosse nel 2015 dalla volontà della Regione Marche di sperimentare iniziative e servizi innovativi rivolti alla popolazione anziana fragile per prevenire l'isolamento sociale e la non-autosufficienza in aree periurbane e svantaggiate del territorio carenti di servizi a sostegno della popolazione anziana, avendo come riferimento l'esperienza già avviata dalla stessa Regione nel settore educativo (modello 'agrinido di qualità'). All'INRCA, inoltre, è stato affidato il compito di coordinare e monitorare la sperimentazione con l'obiettivo di valutare la qualità dei progetti avviati, supportarne l'implementazione e valutarne la ricaduta sugli utenti finali (anziani over 65), nei termini di miglioramento delle condizioni di salute, mantenimento e/o recupero delle capacità mentali, miglioramento del senso di inclusione e apprendimento di nuove conoscenze.

I risultati della fase sperimentale sono stati presentati dall' INRCA nel corso di un evento pubblico tenutosi nel gennaio 2016 e hanno costituito la base del percorso di modellizzazione che ha portato allo sviluppo del modello marchigiano per l'offerta di servizi rivolti alla popolazione anziana in ambito rurale approvato con DRG 336/2016. L'INRCA ha avuto il compito di raccogliere, approfondire ed elaborare la documentazione relativa ai singoli progetti al fine di sistematizzare e definire i diversi approcci al sostegno della longevità attiva in ambito rurale, per poi avviare azioni di disseminazione, pubblicazione e confronto con la comunità scientifica (Gagliardi *et al.*, 2018).

Progetto pilota "Longevità attiva in ambito rurale" (2015-2016): alcuni risultati

Ad esito del bando "Longevità attiva in ambito rurale" sono state selezionate sei aziende agricole operanti in quattro province marchigiane. Tutte le aziende avevano precedenti esperienze in ambito sociale: alcune a livello informale, mediante accordi privati e di semplice volontariato; altre a livello formale, tramite convenzioni con gli Enti locali, tra cui servizi sociali e istituti scolastici. Ogni azienda, pur attenendosi alle indicazioni del bando, ha avuto la possibilità di presentare progetti adattati alla propria realtà specifica, proponendo un programma di attività coerente con le proprie attività abituali e con la rete di relazioni in cui era inserita.

La fase di monitoraggio affidata ad INRCA, si è svolta nel periodo gennaio – dicembre 2015 ed è stata condotta nella fase iniziale, intermedia e finale di ciascun progetto selezionato. Obiettivo del monitoraggio è stato quello di rilevare i cambiamenti riscontrabili nei partecipanti

al progredire dell'esperienza in relazione ad alcuni parametri predeterminati e relativi a condizioni di salute, socialità e benessere percepito.

Gli utenti coinvolti nella sperimentazione sono stati 112, di cui 44 uomini e 68 donne con un'età media variabile nelle diverse aziende coinvolte (69-79 anni), più elevata nelle aziende che hanno incluso partecipanti provenienti dalle strutture (casa di riposo o centro diurno) del territorio. Tutti i partecipanti erano autosufficienti o con grado di disabilità lieve e possedevano un titolo di studio più elevato nelle classi d'età più giovani e viceversa più basso tra i più anziani (Tabella 1).

Tabella 1. Caratteristiche dei partecipanti al Progetto pilota "Longevità attiva in ambito rurale" suddiviso per Aziende agricole

Caratteristiche		Aziende agricole					
		Carmine	Pura Vida	Quercia Memoria	Libanore	Castelletta	Fontegranne
n.		**16**	**10**	**22**	**25**	**25**	**14**
Sesso (%)	M	37,5	30,0	54,6	36,0	24,0	50,0
	F	62,5	70,0	45,5	64,0	76,0	50,0
Età	media	79,3	70,4	76,5	68,8	70,1	76,9
	SD	11,3	6,9	9,9	4,6	7,6	7,1
Titolo di studio (%)	elementare	56,3	40,0	61,9	24,0	16,0	71,4
	media	12,5	20,0	23,8	32,0	12,0	0,0
	superiore	25,0	30,0	9,5	36,0	44,0	21,4
	laurea	6,3	10,0	0,0	8,0	28,0	7,1
Stato civile (%)	coniugato/a	43,8	20,0	23,8	88,0	52,0	66,7
	celibe/nubile	6,3	0,0	33,3	4,0	12,0	0,0
	vedovo/a	50,0	80,0	42,9	8,0	36,0	33,3
Lavora (%)	No	86,7	90,0	95,2	92,0	75,0	91,7
	Sì	13,3	10,0	4,8	8,0	25,0	8,3
Test di Pfeiffer	media	8,2	9,5	7,5	9,6	9,2	9,2
	DS	2,1	0,8	2,7	0,9	1,5	1,0

DS: Deviazione Standard

Da interviste di tipo qualitativo è emersa la soddisfazione degli anziani per l'esperienza vissuta, oltre che il desiderio di mantenere il più a lungo possibile la frequentazione delle aziende ospitanti e dei nuovi amici. I risultati quantitativi hanno mostrato l'utilità delle attività svolte durante l'esperienza, ai fini del miglioramento del livello di *social engagement*, nelle due componenti di relazioni interpersonali e partecipazione attiva.

È ipotizzabile che l'esperienza abbia innescato nei partecipanti un processo di maggiore apertura verso l'esterno con ricadute nella loro quotidianità, facilitando i contatti e il desiderio di condividere e trasferire ad altri quanto appreso. In termini di stile di vita, i dati hanno suggerito l'utilità di una stimolazione mirata all'incremento dell'attività fisica, nei soggetti eleggibili, aggiuntiva al naturale movimento implicito nelle attività svolte outdoor (Gagliardi *et al.*, 2018).

Modello del Laboratorio di Longevità Attiva in ambito rurale

Dall'analisi di successi e criticità scaturiti dal monitoraggio effettuato dall'INRCA sulle aziende beneficiarie del territorio regionale e sulle loro attività con utenti anziani, è nato uno specifico modello per l'offerta di servizi rivolti alla popolazione anziana in ambito rurale, il "Modello del Laboratorio di Longevità Attiva in ambito rurale della Regione Marche", la cui elaborazione è stata affidata ad INRCA con DGR 1130 del 2015. Il modello, partendo dalla base dei risultati di ricerca, individua gli elementi specifici caratterizzanti l'esperienza laboratorio di longevità attiva in ambito rurale, e definisce requisiti e modalità organizzative richiesti alle aziende agricole per l'implementazione dei servizi.

Il modello distingue tra attività obbligatorie, intese come attività di promozione della longevità attiva, specificatamente legate al contesto e al "saper fare" dell'azienda agricola (es. laboratori di orticoltura, scambio di saperi, educazione intergenerazionale ecc.), e attività facoltative connotate da un maggiore contenuto tecnico-professionale, la cui implementazione richiede il coinvolgimento di personale esperto. Esempio di questo tipo di attività sono gli interventi assistiti con animali, i giardini terapeutici, l'attività fisica adattata e l'educazione alimentare che proprio in virtù della loro natura specialistica richiedono il coinvolgimento di specifiche figure professionali definite dalla normativa di settore.

Il modello, nell'ottica di un rafforzamento della multifunzionalità dell'azienda agricola, prevede tre tipologie di servizi: il laboratorio di longevità attiva, il *co-housing* e il giardino sensoriale. Il laboratorio di longevità attiva, elaborato sulla base dei risultati del progetto pilota, ha come obiettivo la promozione del benessere psicofisico e della relazionalità della persona anziana attraverso la proposta di attività sociali e di accoglienza offerte dalle aziende per promuovere l'adozione di stili di vita sani, attivare "laboratori per la mente" finalizzati al mantenimento delle capacità cognitive, e realizzare interventi di animazione sociale come stimolo alla partecipazione alla vita di comunità. Il *co-housing*, si configura come servizio di accoglienza e soggiorno in contesto rurale che prevede la realizzazione di progetti di residenzialità permanente o temporanea in azienda agricola rivolti ad anziani autosufficienti o con lieve disabilità fisica. Elemento distintivo di questo tipo di ospitalità è il bilanciamento tra autonomia e condivisione, che consente all'ospite di coniugare i benefici della vita comunitaria in azienda agricola (aiuto reciproco, socializzazione, promozione della longevità attiva), con il mantenimento dell'intimità di un proprio spazio abitativo. Il giardino sensoriale consiste nella creazione di un'area verde protetta, progettata per fornire agli utenti un'esperienza di stimolazione multisensoriale, in un ambiente sicuro e rasserenante che possa sollecitare esperienze di benessere, promuovendo al contempo una relazione attiva uomo-natura (non quindi meramente contemplativa). Come evidenziato in letteratura, la fruizione continuativa di questi luoghi, nati inizialmente per finalità terapeutiche, ha dimostrato di avere comprovati effetti benefici per diverse tipologie di utenti (anziani, disabili, bambini), che possono fruire autonomamente di ambienti sicuri progettati per soddisfare le diverse capacità motorie, sensoriali e percettive dei frequentatori.

Nell'ambito del modello infine, vengono individuati e richiesti una serie di requisiti, prettamente agricoli, volti a caratterizzare quelle aziende che prestano o intendono prestare quei servizi riconducibili all'agricoltura sociale. Requisiti che devono rappresentare l'azienda "multifunzionale" e che si esplicitano sia con le attività agricole, come ad esempio l'orto aziendale connesso possibilmente anche con la vendita diretta, sia attraverso una spiccata sensibilità e attenzione nei confronti del territorio e dell'ambiente rurale - come ad esempio il mantenimento del paesaggio agricolo - e che, poi, andranno a costituire il fulcro per lo sviluppo delle attività che la stessa azienda può proporre nell'ambito del progetto.

Invecchiamento attivo nel progetto Agricoltura Sociale Marche (2019-2022)

L'applicazione del Modello del Laboratorio di Longevità attiva è l'obiettivo che si pone il Progetto Agricoltura Sociale Marche per la sezione che riguarda la promozione dell'invecchiamento attivo in agricoltura sociale. Partecipano a questa azione tre aziende agricole a conduzione familiare, distribuite sul territorio della Regione Marche. Le aziende non offrono le medesime attività laboratoriali, ma interpretano il proprio ruolo secondo le caratteristiche dell'azienda stessa, proponendo nel complesso formazione su pratiche agronomiche, raccolta frutta, cura dell'orto-giardino); educazione alimentare (interventi di esperti, pranzi didattici, laboratori di cucina); laboratori manuali ed esperienziali (percorsi sensoriali, comicoterapia, musicoterapia, interventi assistiti con gli animali, preparazione distillati e oli essenziali), attività fisioterapica. Il secondo anno di attività è stato fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria che da febbraio 2020 ha colpito anche l'Italia. Le azioni programmate hanno risentito della diffusione della pandemia che ha comportato la decretazione del lockdown totale su tutto il territorio nazionale per tutte quelle attività considerate "non strategiche" e che ha avuto come effetto l'interruzione delle attività previste. Anche successivamente, il rispetto delle normative anti-Covid ha fortemente condizionato l'organizzazione dei laboratori, in particolare quelli che dovevano svolgersi al coperto. Per quanto possibile, si è cercato di privilegiare le esperienze all'aperto fino al mese di ottobre 2020, quando l'aggravarsi della pandemia ha imposto una nuova interruzione forzata. Le aziende sono riuscite a mantenere i contatti tra i partecipanti utilizzando i social media e cercando di non perdere di vista le finalità del progetto: sentirsi impegnati, non rimanere isolati, sentirsi vicini. Nel 2021 le attività sono riprese regolarmente.

Monitoraggio del progetto

Scopo del monitoraggio, a cura dell'INRCA, è documentare gli effetti del programma di agricoltura sociale realizzato dalle tre aziende agricole sul livello di benessere e qualità della vita dei partecipanti. Dal punto di vista scientifico, si è ritenuto di scegliere un disegno di studio di intervento a braccio singolo avente per ipotesi principale quello di stimare un aumento del senso di efficacia percepita (autoefficacia) a seguito dell'intervento, e quali obiettivi secondari un incremento del livello di inclusione sociale nonché dello stato di salute misurato nei termini di un set di variabili psico-fisiche rilevanti (es. ansia e depressione, capacità di equilibrio) che si presume vengano sollecitate positivamente durante lo svolgimento delle attività.

Gli strumenti di valutazione utilizzati sono, per l'obiettivo primario "variazioni della dimensione dell'autoefficacia in seguito all'intervento psicosociale", il test *General Self Efficacy Scale* (GSES) (Schwarzer, 1992) e, per gli obiettivi secondari, il test *Lubben Social Network Scale* a 6 domande per la valutazione del livello di inclusione sociale (Lubben *et al.*, 2006), la *Geriatric Depression Scale* (Yesavage *et al.*, 1982) e il *Geriatric Anxiety Inventory* (Pachana *et al.*, 2007; Ferrari et al, 2017) per la valutazione della depressione e dell'ansia, la *Short Physical Performance Battery* (Guralnik *et al.*, 1994) per la valutazione della performance fisica e l'EuroQol (Li *et al.*, 2020) per la valutazione della qualità di vita percepita; sono state valutati anche gli stili di vita (consumo di caffè, alcol, fumo, porzioni di frutta e verdura). Le attività svolte dai partecipanti nel corso dell'intervento sono state classificate in due categorie principali: attività standard, maggiormente connesse al contesto dell'agricoltura sociale e di comprovata utilità nel promuovere il benessere psico-fisico nell'anziano, e attività opzionali caratterizzate da aspetti terapeutici, da ritenere accessorie pur se auspicabili. Rientrano nella prima categoria quelle attività connesse alla cultura e al saper fare dell'azienda agricola, con particolare riguardo alle

iniziative che promuovono l'apprendimento, la socializzazione, lo scambio tra le generazioni e la promozione dell'invecchiamento attivo in contesto rurale. Rientrano invece nella seconda tipologia di attività azioni a componente terapeutica (es. ginnastica posturale e attività fisica adattata) adatte ad un setting di tipo agricolo, ma per la cui implementazione è necessario il coinvolgimento di personale qualificato. Tali attività possono essere realizzate in tempi diversi nell'arco del progetto.

Lo studio è stato organizzato in diverse fasi (Figura 1). La fase 1 (selezione e reclutamento dei soggetti partecipanti) ha previsto la firma del consenso informato, la verifica dei criteri di inclusione/esclusione e l'arruolamento; nella fase 2 è stata svolta un'intervista al baseline (somministrazione test e questionari); la fase 3 (T_0) coincide con l'inizio dell'intervento; le fasi 4-5-6 (T_1- T_2-T_3) indicano rispettivamente il follow-up a 1, 2 e 3 anni (somministrazione test e questionari).

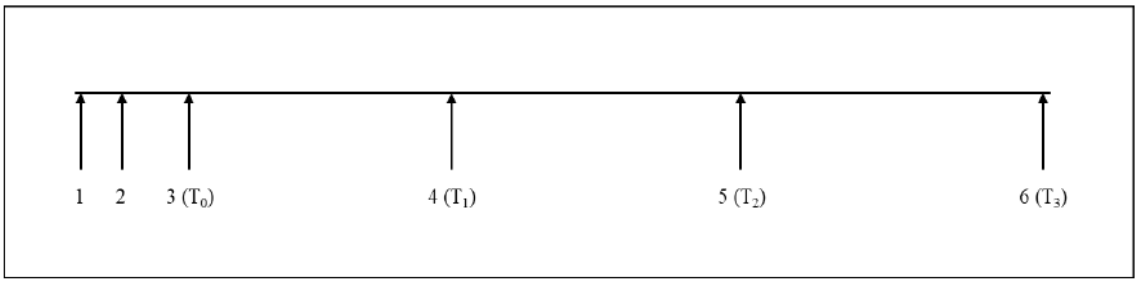


Figura 1. Schema dello studio: tempistica delle valutazioni
(si veda il testo per la descrizione delle varie fasi)

Nell'arco della durata del progetto i soggetti partecipanti prendono parte ad attività che sono organizzate e svolte all'interno di ciascuna azienda. Le attività sono classificate in due categorie principali: le attività standard, maggiormente connesse al contesto dell'agricoltura sociale di comprovata utilità nel promuovere il benessere psico-fisico nell'anziano, e le attività opzionali più caratterizzate da aspetti terapeutici, da ritenere accessorie, pur se auspicabili. Rientrano in queste attività tutte quelle connesse alla cultura e al saper fare dell'azienda agricola, con particolare riguardo alle iniziative che promuovono l'apprendimento, la socializzazione, lo scambio tra le generazioni e la promozione dell'invecchiamento attivo in contesto rurale. Rientrano invece nella seconda tipologia di attività azioni a componente terapeutica (es. ginnastica posturale) adatte ad un *setting* di tipo agricolo, ma per la cui implementazione è necessario il coinvolgimento di personale qualificato. Gli interventi, di seguito elencati, possono essere realizzati in tempi diversi nell'arco del progetto. Ai fini della valutazione dell'intervento, ciascun partecipante deve aver svolto un minimo di 50 ore in attività standard e di 20 ore in attività opzionali.

Di seguito sono elencate le attività standard:

- uno o più laboratori creativi riferiti all'orticoltura, al mondo agricolo, falegnameria, lavorazione erbe aromatiche;
- attività di orticoltura (es. coltivazione su piano rialzato, tecniche di potatura e innesto, ecc.);
- attività di socializzazione e scambio intergenerazionale;
- stimolazione dell'attività fisica nel contesto agricolo con passeggiate, visite agli animali ecc.;
- un corso di educazione alimentare rivolto alla terza età con riferimento alle proprietà degli alimenti, ad una corretta alimentazione anche in relazione a specifiche esigenze nutrizionali;

Il corso di ginnastica posturale o attività fisica adattata outdoor è considerato attività opzionale.

Risultati attesi

Ai fini della promozione dell'invecchiamento attivo si ritiene utile favorire negli anziani la percezione di sé stessi come in grado di affrontare esperienze nuove o sfidanti in vari ambiti della vita. Questo tipo di atteggiamento nei confronti di problemi ed eventi stressanti, oppure semplicemente verso nuovi obiettivi, implica il raggiungimento o il recupero del senso di autoefficacia, dimensione psicologica fortemente collegata a quella dell'autostima. Un elevato livello di autoefficacia, infatti, è considerato elemento facilitante nel perseguimento e raggiungimento dei propri obiettivi e si collega alla persistenza di fronte agli ostacoli e alla capacità di recuperare velocemente di fronte a un evento stressante (Bandura, 1977). In età anziana, la stimolazione del senso di autoefficacia pertanto può essere di grande importanza, ad esempio per combattere l'influenza di stereotipi negativi legati all'età, che contribuiscono a diminuire la prestazione dell'anziano (Barber & Mather 2013). È stato dimostrato infatti che le persone anziane tendono ad attribuire all'età, e quindi a fattori non modificabili, i propri insuccessi. La percezione dell'autoefficacia aumenta quando una persona ha successo nello svolgere un compito, specialmente se si trova a godere di un ambiente positivo e facilitante come quello fornito alle aziende operanti in agricoltura sociale, che porta a diminuire lo stato di allerta, che consente l'osservazione (esperienze vicarianti) di altre persone alle prese con la stessa attività, che stimola la reminiscenza di pregresse esperienze esperite dai partecipanti (Bandura, 1977). L'autoefficacia inoltre, può influire sulla qualità della vita emozionale e sulla vulnerabilità allo stress. Una bassa autostima è frequentemente associata con stati psicologici negativi quali ansia e depressione, che costituiscono un problema comune in età anziana. In questa popolazione infatti, fattori psicosociali che inducono preoccupazione come cattiva salute, problemi economici, isolamento sociale, riduzione delle capacità fisiche e cognitive, incertezza del futuro, possono sfociare in una condizione di apatia, ove l'anziano esplica una mancanza di interesse verso il mondo circostante e tendenza all'isolamento. Spesso i sintomi ansiosi e depressivi in età anziana tendono a presentarsi in forma attenuata o "sottosoglia", ossia non facilmente rilevabile, pertanto, pur rappresentando una significativa fonte di disagio per la persona, tendono ad essere sottostimati o ad essere ricondotti erroneamente ad un normale processo di invecchiamento. A volte inoltre, sono gli anziani stessi ad essere riluttanti nel condividere il proprio stato psicologico, e ciò può contribuire a ritardare la diagnosi e il trattamento della loro condizione. Il nostro progetto si propone quindi di intervenire a livello preventivo sostenendo la percezione di competenza nell'anziano, mediante la proposizione di piccole esperienze di apprendimento in azienda agricola che consentano loro di mantenere un adeguato senso di autoefficacia, di sentirsi "utili" e di rafforzare la fiducia in sé stessi con l'obiettivo di mitigare quei fattori di rischio che possono innescare stati psicologici negativi come ansia e depressione. Tenendo conto di quanto detto, la scala utilizzata per misurare la depressione (*Geriatric Depression Scale*) risulta adeguata nel contesto del progetto, in quanto abbastanza sensibile anche quando somministrato a soggetti con lieve deficit cognitivo (Chiesi, 2018) e, data la sua brevità, consente di attenuare l'eventuale affaticamento attentivo che si può manifestare durante la compilazione del test.

Un obiettivo ulteriore del nostro progetto è costituito dalla riduzione dell'isolamento sociale. La perdita di relazioni spesso porta, nell'anziano, ad una diminuzione della soddisfazione di vita e alla mancanza di motivazione al cambiamento (Hanson & Carpenter, 1994). I sentimenti di solitudine, soprattutto se diventano cronici, possono avere conseguenze sulla salute fisica e psicologica influenzando, ad esempio, l'insorgenza di alterazioni dello stato pressorio, di problematiche cardiovascolari e la qualità del sonno e l'insorgere di disturbi cognitivi (Cacioppo *et al.*, 2002). Viceversa, gli anziani comunemente descrivono l'invecchiamento di successo non solo in base alla salute fisica, ma anche rispetto alla soddisfazione delle loro relazioni sociali (Depp & Jeste, 2006). Con l'obiettivo di stimolare nuove relazioni, le aziende offrono occasioni

di socialità attraverso i laboratori esperienziali di gruppo, gli scambi intergenerazionali e gli eventi collegati alla vita della comunità, che ci si aspetta contribuiscano ad aumentare il benessere psicofisico, come suggerito dalla letteratura (Steptoe *et al.*, 2013).

Infine, un fattore determinante per un invecchiamento sano e per una migliore qualità della vita risulta essere l'attività fisica, come ampiamente rimarcato dal *Global Action Plan on Physical Activity 2018–2030* lanciato nel 2018 dall'OMS (Bull *et al.*, 2020). Nell'ultimo aggiornamento del 2020 si annota che gli anziani, ovvero i soggetti over 65, dovrebbero praticare attività fisica ad intensità almeno moderata 3 o più volte a settimana per un totale di 150-300 minuti, o attività ad alta intensità tra i 75-100 minuti a settimana, o una combinazione di queste, con lo scopo di prevenire il rischio di cadute, fragilità, osteoporosi e migliorare le abilità motorie. Inoltre, secondo una recente metanalisi, un valore di SPPB (*Short Physical Performance Battery*) < 10 (il test valuta equilibrio, velocità del cammino e *sit-to-stand*, ognuno con punteggio da 0 a 4, dove un punteggio più alto denota una migliore prestazione) è predittivo di fragilità e di mortalità per tutte le cause (Pavasini *et al.,* 2016). Viceversa, la mobilità esercita una serie di benefici anche negli anziani vulnerabili. Lo studio multicentrico, randomizzato, controllato LIFE (Pahor *et al.*, 2014) ha dimostrato che, negli anziani con lievi limitazioni fisiche, un programma strutturato di attività fisica di intensità moderata (rispetto a un programma di educazione sanitaria) riduce significativamente la disabilità motoria. Infine, è stata evidenziata dalla letteratura l'importanza della stimolazione finalizzata ad ottenere una costante pratica anche al di fuori di un determinato programma. Come è stato sottolineato, non è scontato ottenere risultati stabili in questa area della prevenzione poiché è difficile assicurarsi l'aderenza dei partecipanti. Uno dei principali deterrenti delle attività preventive, come l'attività fisica, è l'*ageism* (Menkin *et al.*, 2020), ovvero "stereotipi negativi o positivi, pregiudizio e/o discriminazione nei confronti (o a vantaggio) degli anziani sulla base della loro età cronologica o sulla base della loro percezione come "vecchi" o "anziani" (Iversen *et al.*, 2009). Combattere l'*ageism* è necessario e le armi più efficaci risultano essere attività che migliorano l'autostima e l'immagine del proprio corpo (Bergman, 2021), proprio come quelle proposte dal progetto Agricoltura Sociale Marche. La letteratura scientifica conferma che alti livelli di autostima sono legati ad alti livelli di attività fisica (Zamani *et al.*, 2016). Di conseguenza, l'inclusione dell'attività fisica in programmi che mirano a migliorare la qualità della vita e l'autostima dei partecipanti, sembra fondamentale.

Conclusioni

La capacità di accoglienza dell'azienda agricola e le pratiche di agricoltura sociale nel suo complesso possono generare benessere nelle persone. In una società che invecchia la sfida è trovare strumenti innovativi in grado di favorire la longevità attiva, e in questa prospettiva si vuole, a titolo conclusivo, sottolineare il contributo del progetto Agricoltura Sociale Marche nella sua applicazione del Modello del Laboratorio di Longevità Attiva. Tale contributo si estrinseca nel creare cultura e attenzione nei confronti degli anziani e nel contempo nel valorizzare le risorse della natura e del territorio. Ciò si realizza attraverso un articolato programma di agricoltura sociale che trova la sua forza nella volontà di innovare e nella capacità di accoglienza dell'azienda agricola, nel team di professionisti coinvolti per la realizzazione delle attività, e grazie anche alla piacevolezza e serenità del contesto rurale.

Per concludere, questa sperimentazione di agricoltura sociale per la longevità attiva, sembra capace di aggiungere nuove opportunità e servizi per gli anziani, contribuendo a delineare possibili linee di sviluppo del settore nella Regione Marche. Con l'indagine scientifica attualmente in corso, si contribuirà alla validazione e alla disseminazione dei risultati.

Bibliografia

Balsamo M, Cataldi F, Carlucci L, Padulo C, Fairfield B. Assessment of late-life depression via self-report measures: a review. *Clin Interv Aging* 2018;13:2021-44.

Bandura, A. Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change. *Psychol Re*v 1977;84(2):191-215.

Barber, SJ, Mather M. Stereotype threat can both enhance and impair older adults' memory. *Psychol sc* 2013;24(12), 2522–2529.

Bergman YS. Ageism and psychological distress in older adults: the moderating role of self-esteem and body image. *J Appl Gerontol* 2021;41(3):836-41.

Bull FC, Al-Ansari SS, Biddle S, *et al.* World Health Organization 2020 guidelines on physical activity and sedentary behaviour. *Br J Sports Med* 2020;54:1451-62.

Cacioppo JT, Hawkley LC, Crawford LE, Ernst JM, Burleson MH, Kowalewski RB, Malarkey WB, Van Cauter E, Berntson GG. Loneliness and health: potential mechanisms. *Psychosom Med* 2002;64(3):407-17.

Chiesi F, Primi C, Pigliautile M, Baroni M, Ercolani S, Boccardi V, Ruggiero C, Mecocci P. Is the 15-item Geriatric Depression Scale a fair screening tool? A differential item functioning analysis across gender and age. *Psychol Rep* 2018;121(6):1167-82.

Depp CA, Jeste DV. Definitions and predictors of successful aging: a comprehensive review of larger quantitative studies. *Am J Geriatr Psychiatry* 2006;14(1):6-20.

Ferrari S, Signorelli MS, Cerrato F, Pingani L, Massimino M, Valente S, Forlani M, Bonasegla P, Arcidiacono E, De Ronchi D, Rigatelli M, Aguglia E, Atti AR. Never too late to be anxious: validation of the Geriatric Anxiety Inventory, Italian version. *Clin Ter* 2017;168(2):e120-e127.

Gagliardi C, Santini S, Piccinini F, Fabbietti P, di Rosa M. A pilot programme evaluation of social farming horticultural and occupational activities for older people in Italy. *Health Soc Care Community* 2018;00:1–8 https://doi.org/10.1111/hsc.12641.

Guralnik JM, Simonsick EM, Ferrucci L, Glynn RJ, Berkman LF, Blazer DG, Scherr PA, Wallace RB. A short physical performance battery assessing lower extremity function: association with self-reported disability and prediction of mortality and nursing home admission. *J Gerontol* 1994;49(2):M85.

Hansson RO, Carpenter BN. *Relationships in Old Age: Coping with the challenge of transition*. New York, NY: Guilford Press; 1994.

Iversen TN, Larsen L, Solem PE. A conceptual analysis of ageism. *Nord Psychol* 2009; 61:4-22.

Li CL, Chang HY, Stanaway FF. Combined effects of frailty status and cognitive impairment on health-related quality of life among community dwelling older adults. *Arch Gerontol Geriatr* 2020; 87:103999.

Lubben J, Blozik E, Gillmann G, Iliffe S, von Renteln Kruse W, Beck, JC, Stuck AE. Performance of an abbreviated version of the Lubben Social Network Scale among three European community-dwelling older adult populations. *Gerontol* 2006; 46 (4)503–513

Menkin JA, Smith JL, Bihary JG. Brief anti-ageism messaging effects on physical activity motivation among older adults. *J Appl Gerontol* 2020; 41(2):478-485.

Pachana NA, Byrne GJ, Siddle H, Koloski N, Harley E, Arnold, E. Development and validation of the Geriatric Anxiety Inventory. *Int Psychogeriatr* 2007;19:103:14.

Pahor M, Guralnik JM, Ambrosius WT, Blair S, Bonds DE, Church TS, Espeland MA, Fielding RA, Gill TM, Groessl EJ, King AC, Kritchevsky SB, Manini TM, McDermott MM, Miller ME, Newman AB, Rejeski WJ, Sink KM, Williamson JD. LIFE study investigators. Effect of structured physical activity on prevention of major mobility disability in older adults: the LIFE study randomized clinical trial. *JAMA* 2014;18;311(23):2387-96.

Pavasini R, Guralnik J, Brown JC, *et al.* Short Physical Performance Battery and all-cause mortality: systematic review and meta-analysis. *BMC Med* 2016;14:215.

Schwarzer R. Self-efficacy in the adoption and maintenance of health behaviors: Theoretical approaches and a new model. In: Schwarzer R (Ed.). *Self-efficacy: Thought control of action.* Hemisphere Publishing Corp.; 2002. p. 217–243.

Steptoe A, Shankar A, Demakakos P, Wardle J. Social isolation, loneliness, and all-cause mortality in older men and women. *Proc Natl Acad Sci U S A*. 2013; 9;110(15):5797-801.

Vitale M. *Longevità. Una rivoluzione silenziosa*. Bologna: Edizioni Studio Domenicano; 2011.

World Health Organization. *Active ageing: a policy framework*. Geneva: WHO; 2002. Disponibile all'indirizzo: https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/67215/WH0?sequence=1; ultima consultazione 10/12/21.

Yesavage JA, Brink TL, Rose TL, *et al.* Development and validation of a geriatric depression screening scale: a preliminary report. *J Psychiatric Res* 1982;17(1):37-49.

Zamani Sani SH, Fathirezaie Z, Brand S, *et al.* Physical activity and self-esteem: testing direct and indirect relationships associated with psychological and physical mechanisms. *Neuropsychiatr Dis Treat*. 2016;12:2617-2625.

POTENZIALITÀ RIABILITATIVE DELL'ORTICOLTURA TERAPEUTICA IN PAZIENTI PSICOTICI

Stefania Cerino (a), Renata Murolo (b), Marta Borgi (c), Barbara Collacchi (c), Giuseppe Bersani (d), Francesca Cirulli (c)

a) *European Culture and Sport Organization (ECOS), Roma*
b) *Gruppo Istituto Neurotraumatologico Italiano, Casa di cura Villa Dante, Guidonia Montecelio, Roma*
c) *Centro di riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale, Istituto Superiore di Sanità, Roma*
d) *Dipartimento di Scienze e Biotecnologie Medico-Chirurgiche, Sapienza Università di Roma*

Introduzione

Gli interventi terapeutico-riabilitativi diretti a persone con disturbi mentali gravi sono mirati a "dare alla persona una possibilità di recuperare un ruolo e reintegrarsi effettivamente ed efficacemente nella sua famiglia e nel suo contesto sociale". In questo ambito è crescente l'interesse per percorsi di presa in carico che utilizzino la natura e l'ambiente naturale (es. orticoltura terapeutica, fattorie sociali, interventi assistiti con gli animali) e che abbiano come obiettivo la promozione di benefici in termini di salute, nonché l'inserimento sociale (e in alcuni casi lavorativo) di pazienti con psicosi (Sempik, Hine, Wilcox 2010; Cirulli *et al.,* 2011b; Kamioka *et al.,* 2014; Tost *et al.,* 2015). È infatti ormai sempre più riconosciuta l'importanza per gli utenti dei servizi per la salute mentale l'accesso ad attività creative e di svago, esercizio fisico, auto-cura e inserimento nella comunità, come anche raccomandato dal National Institute for Health and Care Excellence (NICE) nell'ambito della diffusione di standard di qualità relative all'esperienza del servizio da parte dell'utente adulto nei servizi di salute mentale (NICE, 2011, 2012). Includere gli ambienti naturali nei programmi terapeutico-riabilitativi ha come obiettivo principale l'integrazione delle terapie farmacologiche e psicologiche con "strumenti" come la cura delle piante all'aria aperta, allo scopo di ottenere un miglior funzionamento sociale e psichico.

In questo contributo riporteremo i dati preliminari di un progetto di orticoltura svolto in ambito residenziale che ha visto come beneficiari un gruppo di pazienti psichiatrici. In questo caso possiamo definire il tipo di intervento proposto come *orticoltura sociale e terapeutica* o *ortoterapia*, cioè come una serie di attività legate alla cura dell'orto, che hanno un vero e proprio scopo terapeutico, basato sui bisogni dei singoli individui, da distinguere rispetto a lavori svolti in natura senza un obiettivo terapeutico esplicito e che si basano sul contatto passivo con l'ambiente naturale. L'ortoterapia è infatti un processo attivo, che si verifica all'interno di un piano di trattamento determinato in cui il processo stesso è considerato l'attività terapeutica piuttosto che il prodotto finale. Il termine ortoterapia indica quindi metodologie che vedono l'utilizzo dell'orticoltura come supporto ai processi terapeutici di riabilitazione fisica e psichica di persone che presentano disturbi di vario tipo, da disturbi psichiatrici e neurologici a forme di disagio sociale (Matsuo, 1998).

Negli ultimi anni si sta sviluppando sempre più l'utilizzo dell'ortoterapia nel campo della salute mentale, in particolar modo per persone affette da schizofrenia e da disturbo depressivo (Chan, 2017), ma anche per soggetti con deficit cognitivi in assenza di psicosi (Makizako, 2015). Nel progetto che qui presentiamo il programma di orticoltura è stato proposto a pazienti con schizofrenia come programma riabilitativo alternativo o complementare a terapie più classiche, quali ad esempio la Terapia Neurocognitiva Integrata (*Integrated Neurocognitive Therapy*, INT),

che consta di un trattamento riabilitativo integrato, cognitivo e psicosociale (Roder *et al.,* 2015). Il percorso di orticoltura prevedeva attività strutturata di cura della terra e delle piante, nonché processamento e vendita di prodotti alimentari, allo scopo di promuovere benefici in termini di salute e inclusione sociale.

Paziente con schizofrenia

La schizofrenia è tra le patologie psichiatriche più diffuse e la sua incidenza appare correlata a molti fattori e variabili (Mc Grath, 2006); inoltre è ormai opinione ampiamente condivisa la centralità che il deficit neurocognitivo ha nella malattia (Burtona, 2016). Sono stati chiaramente evidenziati deficit stabili e persistenti dell'attenzione, della memoria di lavoro, della velocità di elaborazione (processing), dell'apprendimento e delle funzioni esecutive (Heaton, 2001). I deficit specifici si inseriscono poi su un più ampio spettro di disfunzionalità generalizzata che caratterizza il disturbo. A sua volta la defettualità cognitiva appare criticamente collegata al funzionamento generale dell'individuo: perciò la disfunzione neuropsicologica condiziona in modo massiccio la performance nelle attività del quotidiano, impedendo uno stile e una qualità di vita soddisfacenti e indipendenti (Green, 2000). Le aree cognitive maggiormente colpite nella schizofrenia sono: intelligenza, attenzione (in particolare attenzione selettiva, attenzione sostenuta, span di attenzione, shift di attenzione e i meccanismi pre-attentivi), memoria (specialmente memoria episodica, verbale e di lavoro), funzioni esecutive, linguaggio, percezione visuo-spaziale, abilità motorie nonché la cognizione sociale.

Sembra quindi importante che le attività riabilitative per la schizofrenia debbano interessare l'area neurocognitiva e la INT è uno degli interventi più interessanti a questo proposito poiché consiste in un metodo di trattamento riabilitativo integrato, cognitivo e psicosociale per la riabilitazione del paziente con schizofrenia (Roder *et al.,* 2015). Grazie a questo tipo di intervento riabilitativo sono stati evidenziati dei miglioramenti delle prestazioni nell'ambito neurocognitivo e della cognizione sociale, assieme a significativi miglioramenti della sintomatologia negativa e del livello di funzionamento psicosociale (Cerino *et al.,*2020).

Partendo dai presupposti concettuali della INT, ci sono diverse motivazioni per sostenere che l'intervento di ortoterapia possa riuscire a qualificarsi come intervento complementare efficace nella riabilitazione di questo disturbo mentale grave e che faccia riferimento al modello neurocognitivo. L'ortoterapia, infatti, agisce su: temporalità, spazialità e neurocognizione che sono alterate nella schizofrenia. I pazienti con psicosi vivono infatti un tempo interno "pietrificato" e anche rispetto al tempo "esterno" i loro vissuti sono in genere focalizzati sui bisogni immediati. Il ciclo naturale delle coltivazioni, con tempi precisi da rispettare per ottenere prodotti soddisfacenti, l'attesa che il seme piantato cresca fino a diventare qualcosa di gradevole (fiore) o commestibile (ortaggio) porta il paziente a confrontarsi con una temporalità "nuova", che lo può rimettere in contatto con la quotidianità della vita da cui l'episodio patologico lo ha separato. Il tema della "spazialità" è interessante soprattutto nel caso di pazienti residenziali. Per costoro gli spazi di vita sono in genere architettonicamente chiusi e limitati, la possibilità di personalizzarli è minima ed essi finiscono per passare molte ore della giornata in una condizione di "vagabondaggio" all'interno della struttura, afinalistica e spersonalizzante. L'orto ripristina il contatto con qualcosa di diretto e concreto, la terra, che può essere "lavorata" e a cui va data una forma consona alla coltivazione da accogliere. L'orto è spazio comune, da condividere con gli altri, ma è anche spazio personale, da poter gestire autonomamente. Tutte le funzioni neurocognitive sono profondamente coinvolte nei progetti di ortoterapia, perché parteciparvi richiede un buon utilizzo dell'attenzione, memoria (di lavoro e a lungo termine e prospettica), apprendimento, stimoli visuo-spaziali, ragionamento su quello che si fa e sullo scopo finale da raggiungere, messa in funzione delle strategie di *problem solving* per gli imprevisti o anche

rispetto alla progettualità. La cognizione sociale è anch'essa profondamente coinvolta. I processi emozionali e relazionali sono fortemente stimolati dalla condizione gruppale, dalla condivisione di esperienze, conoscenze, strategie. Viene influenzata anche la percezione sociale di sé, per cui dallo stato di "malato stigmatizzato" si passa a quello di persona attiva, con capacità lavorative, inserito in un gruppo che organizza e progetta delle attività a cui si partecipa da protagonisti e che hanno una ricaduta positiva sullo stile di vita e un riconoscimento sociale. Infine, nella prospettiva più strettamente riabilitativa, deve essere considerata anche la possibilità dello sbocco delle attività riabilitative in un inserimento lavorativo. Storicamente, gli ambienti rurali sono sempre stati maggiormente tolleranti e inclusivi rispetto alla patologia mentale, per cui la prospettiva finale di acquisizione di capacità e funzionalità specifiche per l'agricoltura può costituire un fattore preferenziale per rientrare nel mondo del lavoro (Cirulli *et al.,* 2011a; Borgi *et al.,* 2020).

L'ortoterapia come intervento riabilitativo nel paziente con psicosi

Nell'ambito degli interventi che includono gli ambienti naturali si possono riscontrare dei risultati misurabili in molti ambiti, tra cui quello psicopatologico, intellettivo, sociale, fisiologico e fisico (Annerstedt, 2011). Tra gli studi più interessanti che vedono l'impiego dell'ortoterapia nel campo della salute mentale troviamo quello di Zhu (2016) effettuato su pazienti affetti da schizofrenia che praticavano attività di orticoltura per un periodo 3 mesi. I compiti svolti coinvolgevano diverse aree e consistevano nel riassettare, piantare, annaffiare, concimare e potare i fiori, nonché arare, seminare, irrigare, concimare, diserbare e catturare i parassiti delle piante. Le attività si estendevano alla raccolta dei prodotti che venivano poi cucinati e consumati. La valutazione dei risultati di questo programma è stata effettuata tramite il test standardizzato PANSS (*Positive and Negative Syndrome Scale*), che si focalizza soprattutto sui sintomi positivi e negativi nella psicopatologia generale. Un maggiore beneficio nella riduzione dei sintomi si riscontrava in seguito all'associazione della terapia farmacologica con l'ortoterapia (Zhu, 2016).

Makizako e colleghi (2015) hanno valutato l'impiego dell'ortoterapia in persone con età superiore ai 65 anni che presentavano sintomi depressivi e disturbi di memoria prodromi di declino cognitivo caratteristico della demenza. L'attività di ortoterapia è stata condotta per 20 settimane e i risultati sono stati misurati sia attraverso la somministrazione di scale cliniche e cognitive, sia mediante la risonanza magnetica funzionale allo scopo di misurare i possibili cambiamenti nel volume dell'ippocampo. Inoltre, è stata valutata la capacità di svolgere determinati esercizi fisici, come impugnare con forza e camminare velocemente. In seguito a questo programma riabilitativo è stata riscontrata una riduzione dei sintomi depressivi e un miglioramento nelle funzioni cognitive (Makizako, 2015).

In una recente meta-analisi Lu e colleghi (2021) hanno analizzato 23 lavori relativi a programmi di orticoltura terapeutica svolti da pazienti schizofrenici. Le conclusioni dell'analisi comparativa sono state che un ambiente non medicalizzato, quale quello rurale, ha un effetto terapeutico più evidente sugli indicatori esaminati, rispetto al *setting* clinico tradizionale. Inoltre, i risultati mostrano come l'orticoltura terapeutica sia efficace in ambito riabilitativo, agendo sulla qualità della vita e sul funzionamento sociale.

L'emergere di questo tipo di interventi da una parte ne accresce la rilevanza sociale, dall'altra alimenta una necessaria domanda di comprensione scientifica e di valutazione degli esiti. I limiti maggiori degli studi descritti sembrano essere la durata limitata nel tempo dei programmi di orticoltura e una scarsa definizione della metodologia utilizzata. Inoltre, sono pochi gli strumenti di valutazione impiegati, relativi alle diverse aree per cui gli interventi possono dimostrarsi efficaci.

Lo studio descritto in questo contributo ha come presupposto le considerazioni scaturite dagli studi esaminati congiunte all'interesse del nostro gruppo per lo sviluppo di programmi riabilitativi

innovativi rivolti a pazienti psichiatrici che utilizzino metodologie meno "convenzionali", sfruttando l'interazione positiva tra l'individuo e l'ambiente naturale.

Progetto di ortoterapia

In questo progetto un campione di 21 pazienti psichiatrici residenziali con disturbo dello spettro schizofrenico è stato incluso in un programma riabilitativo alternativo o complementare alla terapia INT. Il percorso prevedeva attività strutturata di cura della terra e delle piante, processamento e vendita di prodotti alimentari allo scopo di valutarne i benefici in termini di salute e inclusione sociale. L'obiettivo principale di tale progetto è stata la valutazione della fattibilità di un percorso di orticoltura sulle aree del funzionamento cognitivo, su sintomi apatici e sulla memoria prospettica. Per la valutazione sono state utilizzate scale standardizzate e validate. Inoltre, sono stati valutati eventuali miglioramenti in aeree relative alle relazioni interpersonali dell'individuo, ai suoi aspetti di vita (cura di sé, autonomia), competenze sociali e relazionali, livello di partecipazione e capacità professionali (uso di strumenti e attrezzatura, conoscenza delle piante) attraverso un questionario messo a punto dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS).

L'intervento di orticoltura, che possiamo definire come intervento occupazionale, è stato valutato per la sua potenzialità di strutturarsi come una vera e propria riabilitazione che, in alternativa o in sinergia con terapie strutturate già standardizzate, quali la INT, permettesse alla persona di potenziare alcune competenze, nonché acquisire consapevolezza delle proprie capacità, potenzialità e aspirazioni, anche al fine di un reintegro nella società attraverso il lavoro. Gli effetti sono stati valutati rispetto a quelli ottenuti su un campione confrontabile per sesso, età e patologia e incluso in sedute di INT.

Questo studio ha consentito anche lo sviluppo di un'attività d'informazione e sensibilizzazione attraverso la creazione di una rete di "facilitatori locali" volta a favorire le attività del progetto. In particolare sono stati creati degli spazi di confronto tra il mondo sanitario, rappresentato dalla realtà della struttura residenziale di Viterbo, e interlocutori locali del mondo agricolo imprenditoriale (aziende agricole o vivaistiche), l'Università della Tuscia (Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, DAFNE), per lo sviluppo di collaborazioni al fine di favorire inserimenti sociali e lavorativi. Attraverso l'organizzazione di eventi aperti alla cittadinanza (mercatini, cene organizzate con i prodotti dell'orto) si è contribuito anche a una sensibilizzazione della comunità civile nei confronti della malattia psichiatrica, che ha favorito una riduzione dello stigma.

Metodologia dello studio

Partecipanti

Il progetto ha coinvolto 21 pazienti di entrambi i sessi residenti presso una struttura residenziale di Viterbo che hanno svolto un'attività di ortoterapia di circa 12 mesi. I criteri di inclusione prevedevano: diagnosi di Schizofrenia o Disturbo schizoaffettivo (secondo il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali: *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders,* DSM 5), disponibilità a partecipare al percorso di cura della terra (Agricoltura Sociale, AS) e alla terapia neurocognitiva integrata (INT) espressa tramite consenso scritto, quoziente intellettivo >70. Sono stati esclusi dal progetto i pazienti che avevano abusato di alcol o sostanze nei 12 mesi precedenti l'inizio del progetto e pazienti con malattie fisiche con controindicazione per l'attività di orticultura.

Dei 21 pazienti partecipanti al progetto sono stati inseriti nelle analisi i dati relativi a 17 pazienti di entrambi i sessi (11 M e 6 F) per cui sono state ottenute valutazioni complete, suddivisi in tre gruppi:

i) gruppo INT: 5 pazienti che hanno seguito il programma di INT proposto dalla struttura residenziale;
ii) gruppo AS: 7 pazienti che sono stati inseriti esclusivamente nel programma di cura della terra e non hanno partecipato alla terapia INT;
iii) gruppo AS/INT: 5 pazienti che hanno seguito sia il programma di cura della terra sia il programma INT.

I soggetti selezionati hanno sottoscritto un consenso informato per prendere parte al progetto e successivamente è stato loro somministrato un questionario per valutare l'interesse per l'attività. Le figure professionali che hanno partecipato al progetto sono state le seguenti: Psichiatri (2), Psicologi (5), Tecnici Riabilitazione psichiatrica (3), Educatore (1), Infermieri (12), Operatore sociosanitario (12), Tirocinanti (4). Lo studio è stato approvato dal Comitato Etico ISS (riferimento protocollo: CSCSM n. 15959).

Formazione degli operatori e degli utenti

Tutti gli operatori coinvolti nel progetto hanno partecipato ad un corso di formazione di 8 ore di lezioni frontali su tematiche concernenti la presa in carico della disabilità mentale mediante l'orticoltura, tenuto dal gruppo di lavoro dell'ISS, che ha supervisionato il progetto ed elaborato i dati raccolti. Gli utenti hanno invece partecipato ad un breve corso di formazione di 10 ore, divise in due moduli da 5 ore, in parte frontali e in parte sul campo, riguardanti le tecniche agronomiche di base, curato da un agronomo e supervisionato dal Direttore del DAFNE dell'Università degli studi della Tuscia. Le tematiche proposte durante il corso sono state le seguenti:

- Allestimento di un orto (specie coltivabili a ciclo primaverile-estivo ed estivo-autunnali, rotazioni e avvicendamenti colturali, cenni di vivaismo orticolo).
- Allestimento di un orto (attrezzature, lavorazioni del terreno, tecniche di impianto, impianto di irrigazione, principi di sicurezza sul lavoro).
- Allestimento di un orto (orti convenzionali, biologici, sinergici, e biodinamici, *floating system*).
- Gestione di un orto: concimazioni, irrigazione, controllo delle infestanti, lotta ai parassiti, raccolta e conservazione dei prodotti.
- Principi di arboricoltura da frutto.

Oltre alle attività formative descritte un agronomo ha supervisionato le attività di gestione dell'orto e fornito un supporto per la risoluzione di problematiche particolari che sono emerse durante tali attività. Il progetto è stato attuato nelle aree verdi interne alla struttura residenziale adibite ad orto e in una piccola serra.

Strutturazione delle attività

I partecipanti di ogni gruppo di ricerca (INT, AS, AS/INT) hanno svolto le attività nell'orto per 3 volte a settimana (estate) e 2 volte a settimana (inverno) per 1-2 ore. Le sedute (INT e AS) si sono tenute la mattina (9-10) e il pomeriggio (18-19). Due operatori della struttura erano presenti in ogni sessione. L'INT consisteva in esercizi individuali e di gruppo, con target neuro-cognitivi e socio-cognitivi, che fanno uso anche di strumenti computerizzati. Il programma di AS prevedeva attività di cura della terra (preparazione e pulizia del terreno per gli orti, pulizia e organizzazione della serra, vangatura del terreno, irrigazione e concimazione per le colture estive), coltivazione delle piante in orto e serra (piante medicinali, piante da frutto, ortaggi, piante aromatiche, piante ornamentali) scelte in base a quelle tipiche del territorio, raccolta e utilizzo

degli ortaggi per il laboratorio di cucina, raccolta della frutta e utilizzo per il laboratorio di pasticceria, raccolta delle olive, preparazione delle colture invernali, floricoltura (bulbi e talee, piante grasse). Sono stati utilizzati attrezzi agricoli non meccanici, sementi, tubi per irrigazione, dispositivi di protezione individuale (guanti, cappellini per il sole), vasi, ecc. Nel corso del progetto sono stati valutati la destinazione e l'utilizzo finale dei prodotti (vendita, donazioni in beneficenza, trasformazione in prodotti per uso interno). Infine sono state organizzate attività collaterali, incluse visite guidate presso l'azienda agricola (Università della Tuscia, Dip. DAFNE). Il primo mese del progetto è stato impiegato per il reclutamento e la familiarizzazione con il protocollo sperimentale mentre a partire dal secondo mese sono iniziate le valutazioni.

Valutazioni

Sono state raccolte informazioni socio-demografiche, informazioni su diagnosi e terapie estratte dalla cartella clinica dei soggetti partecipanti, nonché le loro preferenze/attitudini legate alla cura della terra e delle piante, aspirazioni e bisogni relativi all'area dell'inclusione sociale e lavorativa attraverso un colloquio di inclusione (intervista semi-strutturata) messa a punto dal personale della struttura.

Sono inoltre state effettuate valutazioni attraverso scale standardizzate in tre fasi: T0 (valutazione prima dell'inizio del programma di AS e INT), T6 (valutazione a 6 mesi dall'inizio dei programmi di AS e INT), T12 (dopo 12 mesi dalla valutazione T0) attraverso le seguenti scale:

- *Apathy Evaluation Scale* (versione AES-I validata dal gruppo dell'ISS, Borgi *et al.,* 2016): scala per valutare il grado di apatia e motivazione;
- *Repeteable Battery for the Assessment of Neuropsychological Status* (RBANS): batteria neuropsicologica per valutare attenzione, linguaggio, abilità visuo-spaziale, memoria immediata, memoria differita;
- *Rivermead Behavioural Memory Test - Third Edition* (RBMT-3): test per la valutazione delle abilità di memoria e loro cambiamenti nel tempo in situazioni ecologiche;
- Questionario messo a punto dall'ISS per la valutazione di competenze sociali e relazionali e abilità professionali dell'individuo coinvolto in attività agricole riadattato in funzione della condizione di residenzialità dei partecipanti.

Due volte al mese nel periodo estivo e una volta in quello invernale, si è svolta anche una osservazione psicologico-comportamentale relativamente alle funzioni esecutive, alla temporalità e alla relazionalità, nello specifico partecipazione, curiosità, attenzione ai pericoli, autonomia del lavoro, motivazione, socializzazione, rispetto del *setting*, puntualità, abbigliamento adeguato alle attività e capacità lavorativa (dati non mostrati in questo contributo).

Analisi dei dati

Per determinare l'effetto della partecipazione a sedute di AS e INT nel tempo sulle variabili osservate è stato applicato il modello misto ANOVA (fattori tra e entro soggetti). Sono stati inoltre osservati i livelli di partecipazione alle sedute sottoposte a rilevazione continua e descritti tramite rappresentazione grafica del loro andamento nel tempo (*outcome* a livello individuale).

Risultati

Di seguito vengono presentati i risultati delle analisi dei dati raccolti. Nello specifico, sono stati analizzati i dati relativi alla valutazione dei domini apatia (scala AES), funzionamento

cognitivo (RBANS), abilità di memoria (RBMT-3) dei pazienti, attraverso una comparazione dei cambiamenti nel tempo (T0-T6-T12) dei sottogruppi AS, AS/INT e INT. È stato applicato un modello misto ANOVA allo scopo di valutare le differenze nei domini di interesse tra diversi gruppi e nel tempo (misure ripetute).

Per quanto riguarda l'apatia (misurata attraverso la scala AES che presenta un range di punteggi da 8 a 72) le analisi mostrano come, indipendentemente dal gruppo e quindi dal tipo di intervento, i livelli (punteggio totale) di apatia tendono a diminuire già nei primi 6 mesi dell'intervento (p=0.09, tendenza), una diminuzione particolarmente evidente nella sottoscala "Iniziativa e Motivazione" (differenza significativa, p=0,012) (Figura 1).

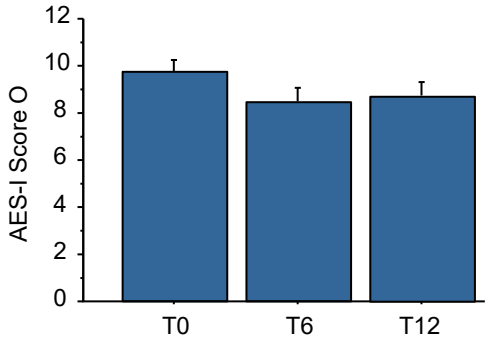


Figura 1. Livelli di apatia dei partecipanti (sottoscala "Iniziativa e Motivazione") ai tempi T0, T6 e T12 misurati attraverso la scala AES. I livelli di iniziativa e motivazione diminuiscono dall'inizio dell'intervento alla valutazione a 6 mesi. Punteggi più alti indicano maggiori sintomi di apatia

Per quanto riguarda la valutazione di attenzione, linguaggio, abilità visuo-spaziale, memoria immediata e memoria differita attraverso la batteria neuropsicologica RBANS, le analisi dei punteggi totali non mostrano alcun miglioramento nel tempo (p=0,593), mentre un miglioramento significativo graduale nel tempo è stato osservato, indipendentemente dal gruppo, nella sottoscala "Memoria Immediata" (p=0,055) (Figura 2).

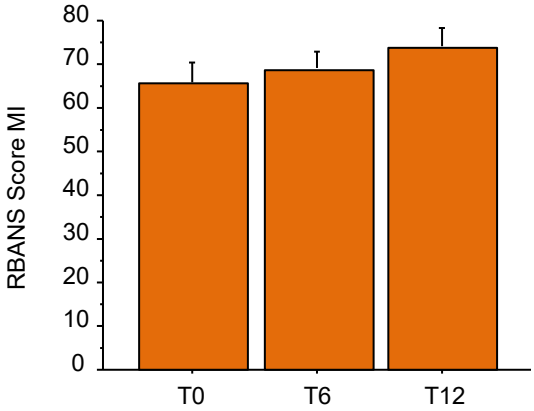


Figura 2. Funzionamento cognitivo dei partecipanti (sottoscala "Memoria Immediata") ai tempi T0, T6 e T12 misurata attraverso la scala RBANS. I livelli di memoria immediata, migliorano gradualmente dall'inizio dell'intervento alle valutazioni a 6 mesi e 12 mesi. Un punteggio più alto indica un migliore stato cognitivo

In questo caso è importante sottolineare che i dati mostrano differenze nelle abilità di memoria nei tre gruppi sperimentali (AS, AS/INT e INT) e indipendentemente dal tempo, con il gruppo coinvolto in attività di AS che mostrava livelli più bassi nello stato cognitivo rispetto agli altri due gruppi (p=0,038). È quindi auspicabile che un futuro campionamento tenga conto del punteggio iniziale RBANS per fare in modo che i gruppi sperimentali da mettere a confronto partano da livelli simili di funzionamento cognitivo.

Per quanto riguarda la valutazione delle abilità di memoria e i loro cambiamenti nel tempo attraverso la scala RBMT-3 (Punteggio totale), si osserva un miglioramento significativo a 12 mesi nel gruppo INT/AS rispetto al gruppo INT (p=0,054) (Figura 3). Tale miglioramento è soprattutto evidente nelle sottoscale "Nomi e cognomi" e "Messaggi" (rievocazione immediata e differita).

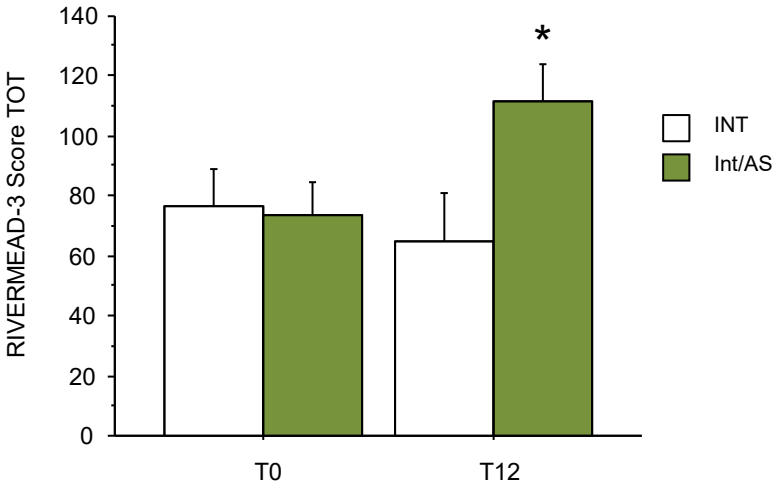


Figura 3. Abilità di memoria dei partecipanti (punteggio totale) ai tempi T0 e T12 nei gruppi INT e AS/INT misurata attraverso la scala RBMT-3. I livelli di memoria migliorano alla valutazione finale nel gruppo coinvolto sia in attività di AS sia nell'intervento INT. Un punteggio più alto indica maggiori abilità di memoria

Uno degli scopi dello studio è stato quello di valutare potenziali miglioramenti dei partecipanti inclusi in attività di AS attraverso uno strumento *ad hoc* messo a punto dai ricercatori dell'ISS e che ha lo scopo di monitorare le competenze sociali e relazionali e le abilità professionali dell'individuo coinvolto in attività agricole (Borgi *et al.,* 2020).

In questo progetto il questionario è stato riadattato in funzione della condizione di residenzialità dei partecipanti. L'analisi dei dati ha mostrato una tendenza al miglioramento relativamente alle capacità sociali dall'inizio alla fine dell'intervento (p=0,079), mentre per quanto riguarda le capacità professionali tale variazione non si osserva. Questo dato potrebbe essere interpretato in funzione della partecipazione alle attività, che è stata discontinua, della gravità e cronicità della patologia degli utenti, nonché dei livelli di motivazione, molto limitati durante i mesi estivi (si veda Figura 4 come esempio dell'andamento nei mesi della partecipazione di tre utenti).

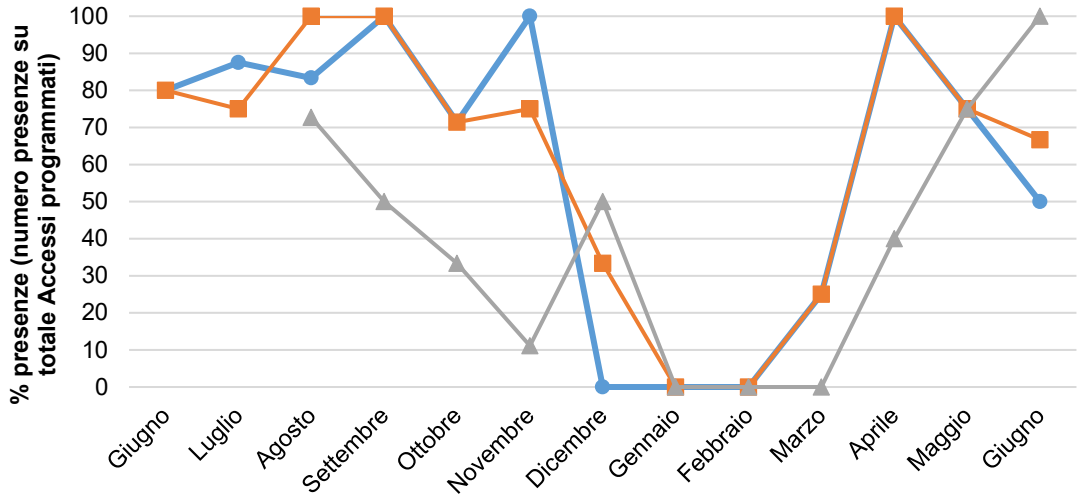


Figura 4. Livelli di partecipazione in attività di AS. Il grafico mostra l'andamento nei livelli di partecipazione di 3 utenti nei 12 mesi del progetto. Ogni punto (mese) esprime la % di presenza dell'utente alle attività (numero di presenze sul totale degli accessi programmati)

Discussione e conclusioni

Lo scopo delle strutture sanitarie residenziali per pazienti psichiatrici è quello di migliorare il funzionamento sociale della persona con disturbo mentale, implementando delle attività riabilitative che possano interagire efficacemente e promuovere l'azione delle terapie farmacologiche.

I dati raccolti, confermando studi precedenti, evidenziano una situazione in cui i pazienti residenziali con diagnosi di schizofrenia, sono fortemente apatici, caratterizzati da ritiro sociale e bassa motivazione. Se apatia e ritiro sociale sono caratteristiche di diverse gravi psicopatologie, e si aggravano in condizioni di residenzialità, l'introduzione di interventi riabilitativi/occupazionali, particolarmente quando questi agiscono sugli aspetti legati all'iniziativa e alla motivazione, possono ridurre sensibilmente tali manifestazioni. In linea con queste considerazioni, i dati raccolti nell'ambito di questo progetto, indicano chiaramente come l'attività agricola possa essere utilmente integrata con le terapie farmacologiche e la psicoterapia a fini riabilitativi nel caso di patologie che comportano grave compromissione cognitiva, quali la schizofrenia e le psicosi.

Un aspetto degno di nota è legato alla potenzialità dei percorsi di AS di migliorare le abilità di memoria nella vita reale (validità ecologica). Più in dettaglio, nei soggetti in cui l'AS è stata associata alla INT, si è evidenziato un miglioramento della memoria prospettica al momento della valutazione finale. La memoria prospettica è alla base della capacità di programmare il futuro, e viene considerata come "la capacità di ricordare di compiere un'azione precedentemente programmata, in un preciso momento temporale o a seguito di uno specifico evento mentre si è impegnati nello svolgimento di un'altra attività" (Groot *et al.*, 2002). Il miglioramento in termini di memoria prospettica osservato nei soggetti che hanno effettuato attività di AS congiuntamente all'INT, è stato misurato in maniera standardizzata tramite RBMT-3. È evidente l'importanza di questa funzione cognitiva nei soggetti schizofrenici, e quanto anche un suo parziale recupero possa migliorare il funzionamento sociale e le possibilità di inclusione lavorativa.

Sebbene l'AS e l'ortoterapia siano pratiche piuttosto diffuse anche in ambito psichiatrico, sia in Italia che in altre nazioni, ad oggi non esiste uno strumento specifico e validato che consenta di evidenziare eventuali miglioramenti nelle aree delle competenze professionali e sociali. Da questo punto di vista, l'Istituto Superiore di Sanità sta sviluppando un questionario ad hoc da utilizzare nell'ambito dell'agricoltura sociale con il fine di valutare le abilità lavorative e le capacità socio-relazionali della persona inserita in pratiche di AS (Strumento Operativo per l'Inserimento socio-lavorativo in Agricoltura-SOIA (si veda il contributo di Borgi *et al.* in questo rapporto). Lo strumento SOIA, sviluppato per la valutazione di attività in ambiti rurali/agricoli potrebbe giovarsi della costruzione di un modulo specifico per le attività svolte in ambiti residenziali, caratterizzati da attività specifiche rispetto a quelle tipicamente svolte in aziende agricole e dalla gravità e cronicità della patologia degli utenti coinvolti.

L'osservazione del comportamento nelle sessioni riabilitative ha evidenziato la necessità di prendere in considerazione gli orientamenti individuali, gli interessi e la "vocazionalità" dei pazienti verso un campo di attività che non può essere imposto poiché considerato terapeutico. In questo progetto la motivazione alla partecipazione è stata alquanto soddisfacente, anche perché successivamente al "lavoro" agricolo, molto spesso i pazienti usufruivano liberamente e in prima persona dei prodotti coltivati, utilizzandoli per il pranzo, spuntini, ecc. con grandissima soddisfazione. Il clima creato e la sensibilità rispetto agli orientamenti individuali ha fatto sì che durante tutta la durata del progetto non si siano mai presentati episodi di aggressività (sia auto che eterodiretta).

Nonostante il progetto sia stato svolto in un ambiente "naturale", questo era comunque parte integrante della struttura residenziale psichiatrica. La difficoltà negli spostamenti, unita a quella della ricerca di terreni gratuitamente disponibili all'attività riabilitativa, ha fatto sì che si optasse per la scelta degli spazi verdi interni. In questo progetto è quindi mancata la dimensione dell'uscire "fuori" dagli abituali luoghi di vita e di cura, e tutta la possibile dimensione "esplorativa" rispetto ad un luogo sconosciuto dove cimentarsi. Questo è stato senz'altro un limite di questa esperienza, solo in parte mitigato dal fatto che comunque gli orti non erano preesistenti, ma sono stati di fatto "creati" dai pazienti con il loro lavoro e quindi costituivano, pur all'interno della struttura, uno spazio "personale", appositamente "individuato" e "costruito" in funzione dell'attività agricola.

Questa esperienza conferma l'importanza di costruire approcci riabilitativi misti che sfruttino le potenzialità degli ambienti naturali. Inoltre, indicano che l'orticoltura e la terapia neurocognitiva integrata (specie se associate) hanno effetti benefici sulle capacità cognitive dei pazienti psicotici. Infine, si sottolinea la necessità per il futuro di utilizzare degli strumenti di valutazione standardizzati sviluppati anche per l'agricoltura sociale, che consentano di valutare l'efficacia degli interventi riabilitativi impiegati.

Bibliografia

Annerstedt M, Währborg P. Nature-assisted therapy: sistematic rewiev of controls and observation studies. *Scandinavian J Public Health* 2011;39:371-88.

Borgi M, Caccamo F, Giuliani A, Piergentili A, Sessa S, Reda E, Alleva E, Cirulli F, Miraglia F. Validation of the Italian version of the Apathy Evaluation Scale in institutionalized geriatric patients. *Ann Ist Super Sanità* 2016; 52:249-55.

Borgi M, Collacchi B, Correale C, Marcolin M, Tomasin P, Grizzo A, Orlich R, Cirulli F. Social farming as an innovative approach to promote mental health, social inclusion and community engagement. *Ann Ist Super Sanità* 2020;56(2):206-14.

Burtona CZ, Harveyb PD, Pattersond TL, Twamleyd EW. Neurocognitive insight and objective cognitive functioning in schizophrenia. *Schizophrenia Research* 2016 Mar 171 (1-3):131-6.

Cerino S, Murolo R, Bersani G. Integrated Neurocognitive Therapy in chronic schizophrenic inpatients: preliminary data and considerations, *Rivista di psichiatria* 2020; 55(1):31-6.

Chan H Y, Chun-Man Ho R, Mahendran R, Siang Ng K, Wai-San Tam W, Rawtaer I, Tan C H, Larbi A, Feng L, Sia A, Kian-Wee Ng M, Gan G L, Kua E H. Effects of horticultural therapy on elderly' health: protocol of a randomized controlled trial. *BMC Geriatric* 2017;17:192.

Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E (Ed.). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2011a. (Rapporti ISTISAN 11/29).

Cirulli F, Borgi M, Berry A, Francia N, Alleva E. Animal-Assisted-Interventions as innovative tools for mental health. *Ann Ist Super Sanità*, 2011b; 47(4): 341-8.

Green MF, Kern RS, Braff DL, Mintz J. Neurocognitive deficits and functional outcome in schizophrenia: are we measuring the "right stuff"? *Schizophrenia Bulletin* 2000; 26:119-36.

Groot YCT, Wilson BA, Evans J, Watson P. Prospective memory functioning in people with and without brain injury. *Journal of the International Neuropsychological Society* 2002;8:645-54.

Heaton RK, Gladsjo JA, Palmer BW, Kuck J, Marcotte TD, Jeste DV. Stability and course of neuropsychological deficits in schizophrenia. *Archives of General Psychiatry* 2001;58:24-32.

Kamioka H, Tsutani K, Yamada M, Park H, Okuizumi H, Honda T, Okada S, Park SJ, Kitayuguchi J, Abe T, Handa S, Mutoh Y. Effectiveness of horticultural therapy: a systematic review of randomized controlled trials. *Complementary Therapies in Medicine* 2014;22(5):930-43.

Lu S, Zhao Y, Liu J, Xu F, Wang Z. Effectiveness of horticultural therapy in people with schizophrenia: a systematic review and meta-analysis. *Int J Environ Res Public Health* 2021; 18(3):964.

Makizako H, Tsutsumimoto K, Doi T, Hotta R, Nakakubo S, Liu-Ambrose T, Shimada H. Effects of exercise and horticultural intervention on the brain and mental health in older adults with depressive symptoms and memory problmes: study protocol for a randomized controlled trial. *Trials* 2015; 16:499.

Matsuo E, Miyajima I. Up-to-date Trend of Horticultural Therapy in Japan - An attempt to redefine horticulture in horticultural therapy and place horticultural therapy in relation to other therapies, *Journal of People Plants Environment* 1998;1(1):22-33.

Mc Grath. Variations in the incidence of schizophrenia: data versus dogma. *Schizophrenia Bulletin* 2006;32(1):195-7.

McDaniel M A, Guynn M J, Einstein G O, Breneiser J. Cue-focused and reflexive-associative processes in prospective memory retrieval. *J. Experimental Psychoogy Learning Memory Cognition* 2004;30:605-14.

National Institute for Health and Care Excellence. *Service User Experience in Adult Mental Health Services (Quality Standard 14)*. London: NICE; 2011. Disponibile all'indirizzo: https://www.nice.org.uk/guidance/qs14; ultima consultazione 21/12/21.

National Institute for Health and Care Excellence. *Patient Experience in Adult NHS Services (Quality Standard 15)*. London: NICE; 2012. Disponibile all'indirizzo: https://www.nice.org.uk/guidance/qs15; ultima consultazione 21/12/21.

Roder V, Muller D (a cura di Vita A, Comazzi M). *INT- terapia neurocognitiva integrata nel trattamento della schizofrenia*. Milano: Springer; 2015.

Sempik J, Hine R, Wilcox D (Ed.). *Green care: a conceptual framework; a report of the working group on the health benefits of green care.* Loughborough (UK): Loughborough University; 2010.

Tost H, Champagne AF, Meyer-Lindeberg A. Environmental influences in the brain, human welfare and mental health. *Nature Neuroscience* 2015;18(10):4121-31.

Zhu S, Wan H, Lu Z, Wu H, Zhang Q, Qian X, Ye C. Treatment effect of antipsychotics in combination with horticultural therapy on patients with schizophrenia: a randomized, double-blind, placebo-controlled study. *Shanghai Archives of Psychiatry* 2016; 28(4):195-203

SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Paola Nicolini (a), Federica Di Luca (b), Monika Delmanowicz (c)
a) Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Macerata, Macerata
b) Azienda Agricola La Quercia della Memoria, Macerata
c) Azienda Agricola Delmanowicz Monika Anna, Macerata

Introduzione

Si innesta a un certo punto della storia dei servizi per l'infanzia, tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, l'idea di connettere l'ambiente rurale alle esperienze educative, man mano che l'idea di una scuola attiva si faceva strada, da un lato, e che i contesti, dall'altro, sono venuti alla ribalta per le loro potenzialità utili alla generazione di benessere e si sono rivelati uno degli attori del processo educativo.

Si deve a Adolphe Ferrière (1952), filosofo dell'educazione riconosciuto come il fautore della scuola attiva, l'idea che ogni azione educativa debba partire dalle esperienze, dai vissuti, dagli interessi, dalle curiosità e dalle attività manuali di bambini e bambine, con l'accompagnamento del docente. Molti altri entrano nel solco di pensiero tracciato, in vario modo opponendosi ai modelli tradizionali e indicando nuove strade per una scuola più coinvolgente e agganciata al reale, che ponga al centro il bambino e la bambina e li porti oltre i confini delle mura scolastiche (Agazzi & Agazzi, 1923; Dewey, 1925; Froebel, 1871; Montessori 1947a, 1947b, 1949a, 1949b; Pizzigoni 1929, 1931).

L'attenzione ai contesti (Bronfenbrenner, 1979) ha portato la riflessione su quelli naturali, presenti in molta della letteratura di settore già dai primi del Novecento. Spinta anche dal contemporaneo movimento di valorizzazione degli aspetti sociali e terapeutici dell'agricoltura, in quanto capace di promuovere integrazione, di procurare benessere, di offrire lavoro e di produrre reddito, nasce l'idea di utilizzare i contesti rurali in campo educativo tra le opzioni dell'agricoltura sociale.

Agrinido

Hanno avvio così i primi agriasilo, veri e propri asili che si svolgono all'interno di un contesto agricolo tutti i giorni della settimana e per tutto l'arco di una normale giornata educativa istituzionale. Gli agriasilo sono infatti inseriti all'interno di aziende agricole, in cui l'operato dei bambini e delle bambine contribuisce anche a fornire un aiuto all'azienda ospitante.

Gli agriasilo si sono diffusi su quasi tutto il territorio italiano anche se a ritmo e con modalità diverse: In Italia il primo è stato fondato nel 2006 ed è attivo ancora oggi: si tratta dell'Agriasilo La Piemontesina a Chivasso. A partire da quella prima esperienza, le attività di agricoltura sociale dedicata all'educazione dell'infanzia si diffondono anche sotto altre forme, come ad esempio quella delle fattorie didattiche, e in altre Regioni, soprattutto al Nord e Centro Italia. Si formano agriasilo in Veneto, in Trentino, in Lombardia, in Friuli, in Emilia-Romagna, in Toscana, in Lazio e nelle Marche. In seguito all'emanazione del DL.vo del 13 aprile 2017 n. 65, che all'art. 10 prevede l'istituzione di un sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai sei anni, inizia la diffusione di esperienze di agrinfanzia che, in continuità con gli agrinido, ospitano

bambine e bambine tra 3 e 6 anni, offrendo opportunità di crescita commisurate alla diversa età, affiancandosi alle attività tipiche degli ambienti agricoli e rurali.

"L'agriasilo è generalmente un luogo con poco muro, poco soffitto e tanta natura" (Oliverio 2011, p. 61). I bambini e le bambine possono vivere esperienze che rispecchiano quelle di una vita tipicamente rurale, partecipando direttamente ad attività quali la semina e il raccolto così come alla coltivazione di alimenti dell'orto, che solitamente andranno anche a far parte dei pasti consumati in struttura. Viene infatti riposta molta attenzione all'alimentazione, in quanto i bambini e le bambine frequentanti mangiano prevalentemente cibo di stagione. Ciò permette di apprendere nozioni e comprendere concetti relativi ai periodi dell'anno alle loro differenze e ciclicità. Bambine e bambini apprendono a seminare e coltivare, a raccogliere e trasformare, a distinguere e categorizzare, a prendersi cura degli animali, siano essi cavalli o asini, galline o conigli, maiali o mucche, capre o pecore, in base alle attività dell'azienda agricola ospitante.

I contesti naturali del *fuori* (Guerra 2015) sono la fattoria e la natura circostante, che offrono situazioni aperte all'imprevisto, grazie alla presenza di fossi, incolti, ginestreti, boschi, zone rocciose, punti panoramici ove guardare l'alto del cielo e le profondità delle valli o sentire il torrente. "Questa esperienza ritmica di movimento, tra ciò che è maggiormente noto e il meno noto, fino all'avventura dello sconosciuto, può essere immaginata come un percorso di conoscenza e allontanamento radiale da una base sicura e certa (punto focale) a ciò che è più aperto all'imprevisto e al ragionevole rischio. Questo può offrire ai bambini e alle bambine, fin dall'inizio dell'ambientamento e del rientro dopo una sospensione, un graduale riavvicinamento alla natura libera del movimento, così necessaria e importante per i processi vitali e di salute, secondo i ritmi individuali" (Di Luca, 2021, p. 62).

Bambine e bambini sono continuamente alla ricerca dell'equilibrio così come del disequilibrio, in un lavorio oscillante tra il corpo fisico e quello interiore. Nell'esperienza educativa permessa nei contesti rurali, le ricerche tra esperienze di equilibrio e disequilibrio sono consentite dallo stesso ambiente offerto all'esplorazione dei bambini e delle bambine, grazie all'opportunità di frequentare il bosco così come un campo coltivato, attraversare un rivolo d'acqua o saltare in una pozzanghera, arrampicarsi sugli alberi e fermarsi su un ramo con le gambe a ciondoloni, salire e scendere lungo un pendio. Si può correre fino alle estremità del pascolo, passeggiare sulle stradine fatte dagli asinelli sulla ripida costa dell'azienda, scavalcare i recinti per fare una scorpacciata di more, dondolare sulle corde appese per provare le proprie forze, sperimentando la possibilità di entrare nel ruscello con le calosce dopo essersi calati con l'aiuto di una corda su una sua sponda, toccando il suo alveo pieno di argilla, di ciottoli e ghiaie, sentendo la temperatura dell'acqua con le diverse parti del corpo, osservando le libellule e i ragni, facendo barchette con le foglie e i gusci delle noci, avendo dunque opportunità di esercitare tutte le intelligenze (Nicolini, 2000).

Vivere e lavorare immersi nella natura e prendere in prestito i suoi doni sono grandi opportunità per ogni bambino o bambina, che può sperimentare la realtà con tutti i sensi, provare i lavori "dei grandi" e usare attrezzi veri. Ci si può esercitare nei lavori della fattoria come offrire le cure e il cibo agli animali, pulire le stalle dei cavalli, coltivare l'orto, fare attività di falegnameria o svolgere i compiti della vita quotidiana come apparecchiare, versare l'acqua nei bicchieri, cucinare, riparare piccoli guasti, riordinare, usare strumenti come pala, zappa, brocche, coltelli, martelli, chiodi.

Grazie alla costante pratica del cammino, anche a piedi nudi, del raccogliere i materiali naturali, di annusare i fiori e le piante, di accarezzare gli animali, i bambini e le bambine possono connettersi con il presente e apprendere il senso della cura di sé, degli altri e le altre, dell'ambiente circostante. La coltivazione dell'orto permette di esercitare l'attenzione, il senso di responsabilità, il lavoro di gruppo e la collaborazione tra pari (Nicolini 2011), in una vera e propria *aula a cielo aperto* che consente di comprendere l'importanza della tutela dell'ambiente e il rispetto per la natura e i suoi ritmi, senza doverne fare una lezione. Fare l'orto implica acquisire competenze

nella progettazione, realizzazione, osservazione, analisi e riorganizzazione dei propri comportamenti, allenando la tolleranza alla frustrazione e la capacità di attesa.

L'accudimento degli animali presenti nella fattoria permette altresì ai bambini e alle bambine di vivere una dimensione concreta e sensoriale energica, attraverso una relazione stimolante per la presenza dei loro odori forti, per le diverse sensazioni tattili procurate dai mantelli o dalle piume, per la necessità di riconoscere i loro segnali di irritazione o di disagio o di benessere nelle interazioni dirette, per le oscillazioni che provoca sul proprio corpo il poterli cavalcare o camminare al loro fianco. I piccoli e le piccole apprendono a *sentire* l'animale, a coglierne i segnali, ad avere pazienza nei ritmi dall'animale stesso dettati. Guidare un cavallo, grande e maestoso, porta ad affrontare le paure dell'altezza, il trekking someggiato con gli asini ad accrescere la percezione corporea di sé (Louv, 2019). Ogni azione ha finalità concrete, è un *compito di realtà* che contribuisce all'andamento dell'azienda. Questi percorsi sostengono la comprensione del mondo circostante, configurano l'opportunità di sentirsi protagonisti del proprio itinerario di scoperta dell'ambiente ed essere in ascolto delle proprie reazioni, anche dal punto di vista emotivo (Ward, 2018), per poter interagire in un costante impegno al problem solving dettato dall'ambiente stesso (Gardner, 1993).

Anche le esperienze negative come la caduta, il graffio ricevuto da parte di un animale, la pianta dell'orto che si secca, il rovesciamento di un cesto in cui sono appena state raccolti dei frutti, fanno parte attiva dell'esperienza e vengono ricondotte ai percorsi di crescita. La natura, ovviamente, non è solo bella e incantevole, ma è anche uno spazio con dei pericoli, per i quali è bene farsi trovare preparati, tutte le volte che si può. Trovare il modo di camminare su un terreno fangoso per non restarci dentro, scegliere i rami giusti per arrampicarsi, decidere come avvicinarsi a un coniglio che salta, trovare il modo di prelevare le uova delle galline senza romperle, così come utilizzare attrezzi di piccola falegnameria o coltelli per tagliare le verdure utili per il pranzo costituiscono esperienze realistiche del mondo, di sé e delle proprie potenzialità, in relazione non solo al rischio fisico di farsi male, ma anche di sbagliare, di trasgredire, di entrare in conflitto, di affrontare una resistenza o un cambiamento in corsa.

L'*organo intelligente* (Montessori ,1948), cioè la mano, è in continuo esercizio, manipolando e saggiando il legno, i sassi, le piante aromatiche e molti altri materiali attraenti. I bambini e le bambine, con tali attività, rafforzano i muscoli, strutturano il proprio pensiero e mettono a fuoco una sempre più accurata comprensione del mondo.

Il percorso educativo accoglie la sfera emotiva variegata che queste interazioni portano con sé, puntando a dare il lessico dell'affettività e a supportare l'adozione di strategie di regolazione. Restare in ascolto dei suoni come il fruscio del vento tra le foglie, dei movimenti e dei versi degli animali, osservare i movimenti delle nuvole sdraiati sulle balle di fieno, chiudere gli occhi distesi sull'erba verde o sulla schiena di un cavallo sono esperienze uniche che hanno il potere di affinare la sensibilità e l'attenzione.

Queste si rivelano esperienze particolarmente utili per bambini e bambine con sindromi dello spettro autistico o di Down, con problemi cognitivi o sociali, con disturbi dell'attaccamento o disregolazione emotiva, facendo di queste declinazioni dell'agricoltura sociale, esperienze efficacemente inclusive.

Agrinido: un focus sulla Regione Marche

La Regione Marche ha recepito le istanze provenienti sia dal settore educativo che da quello dell'agricoltura sociale, dando luogo alla Legge Regionale 13 maggio 2003, n. 9 per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia l'adolescenza, per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie, e il relativo regolamento. Come anticipato, l'agrinido è un servizio

educativo condotto dall'imprenditore agricolo attraverso l'utilizzo della propria azienda, in connessione con l'attività agricola e nel rispetto della normativa regionale di settore come previsto dal Regolamento Regionale 22.12.2004, n. 13.

Con il DGR 1107 del 12 luglio 2010, la Regione Marche ha inserito nei propri programmi il progetto "Agrinido di Qualità". La Legge Regionale n. 21 del 14/11/2011 Disposizioni Regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura1 ha poi promosso l'agrinido e il centro d'aggregazione per i bambini e bambine da 3 anni a 6 anni in ambito rurale con riferimento al pensiero montessoriano, applicando e attuando un approccio educativo basato sulla pedagogia del fare, sull'autonomia e sul rispetto per le naturali attitudini della persona, per dare sostegno a un apprendimento stimolante.

L'approccio montessoriano, che riconosce in ciascuno capacità peculiari a qualsiasi età, sostegno all'adozione di stili di vita sani, attenzione all'educazione alimentare, continuità educativa per la fascia d'età 1-6 anni, attivazione di esperienze educative outdoor, intergenerazionalità e interabilità tramite l'inserimento di partecipanti con abilità ridotte, intende delineare la via marchigiana all'agricoltura sociale. Il progetto introduce metodologie e modelli innovativi di gestione in quelle aziende agricole delle Marche che già svolgono attività di Agricoltura sociale, attraverso il superamento della visione settoriale e promuovendo la multifunzionalità dell'azienda agricola per una maggiore sostenibilità economica mediante l'offerta di servizi di *welfare* sociale innovativi alla persona e vendita di prodotti a Km zero con elevato valore etico.

Negli ultimi anni, le considerazioni di carattere psico-sociale e psico-pedagogico hanno spinto i professionisti del settore educativo a integrare i nidi al sistema delle scuole d'infanzia, cercando di congiungere i due segmenti, nati e articolatisi in modi anche statutariamente molto diversi, e a adoperarsi per lo sviluppo di una cultura educativa attenta ai bisogni e funzionale allo sviluppo della persona, in ogni suo aspetto.

Il progetto sperimentale dell'"Agrinido/Agrinfanzia" nasce dal confronto tra territori, istituzioni e specialisti in vari campi dell'educazione. Nel modello dell'"Agrinido/Agrinfanzia" l'educazione avviene nell'ambiente rurale adeguatamente preparato, in cui personale specializzato offre delle proposte di alta qualità utili per lo sviluppo globale delle bambine e dei bambini sfruttando un contesto che offre ricchezza di stimoli grazie alla presenza di molteplici materiali naturali ed esperienza di biodiversità.

Gli agrinido partner del Gruppo operativo "Agricoltura Sociale Marche" accolgono bambini e bambine di età compresa tra i 10 mesi e i 3 anni, che hanno l'opportunità di vivere esperienze quotidiane all'aperto a contatto con la natura, con gli animali e con la realtà dell'azienda agricola, muovendosi in sicurezza e passando quasi interamente la loro giornata in contesti outdoor. Le aziende partner partono da un'esperienza educativa pluriennale nata dal format "Agrinido di Qualità" prevista dal DGR 1107, il quale si compone di:

- linee guida sugli spazi per garantire benessere ed esperienze educative di valore ai bambini e alle bambine;
- linee guida del contesto agricolo *completo*, cioè in grado di offrire ai bambini esperienze diversificate e ricche di conoscenze;
- linee guida su come veicolare il messaggio formativo così da garantire riconoscibilità del modello.

È prevista nello stesso DGR una certificazione di qualità, grazie a un supporto costante di un coordinamento pedagogico, in grado di garantire alle famiglie la continuità temporale dell'aderenza ai requisiti di qualità del format stesso.

[1] Delibera Giunta Regionale336/2016: Modello del Laboratorio di Longevità Attiva in ambito rurale della Regione Marche e sperimentazione del pensiero montessoriano come innovazione in agricoltura sociale.

Per garantire un percorso formativo di continuità secondo quanto indicato anche dalla Legge 107/2015, l'innovazione introdotta applicando questi criteri alla fascia di età compresa tra 1 e 3 anni è stata estesa a un'utenza in età prescolare. Le caratteristiche dell'"Agrinido di Qualità" si prolungano perciò nelle esperienze di Agrinfanzia, accogliendo bambini e bambine tra i 3 e i 6 anni, e garantendo così continuità ai partecipanti, in una straordinaria opportunità educativa ed esperienziale. In particolare, adottando la metodologia montessoriana e gli strumenti da questa fornita, gli agrinido hanno lavorato alla realizzazione della continuità verticale, puntando alla integrazione dei modelli e alla formazione congiunta dei team di educatori e insegnanti.

Le aziende hanno progettato e realizzato laboratori e attività, di cui alcuni specifici per l'implementazione del sistema integrato 1-6 anni, e organizzato i Centri Estivi, a testimonianza dell'impegno multifunzionale delle aziende agricole nell'offrire servizi educativi ed *esperienze verdi* per i bambini e le bambine.

L'ampliamento dell'utenza ha consentito l'avviamento di altre attività economiche nell'ambito dell'offerta delle aziende agricole coinvolte, aggiuntive al servizio di Agrinfanzia, come campi estivi e giornate in fattoria, rivolte a famiglie con bambini e bambine, accanto ad attività didattiche e ricreative basate sulla valorizzazione dei beni ambientali e storico-culturali presenti nei territori rurali prossimi alle aziende. Inoltre sono stati organizzati nelle aziende agricole momenti di condivisione e confronto aperti alla partecipazione, permettendo di creare occasioni di socializzazione, in particolare nelle comunità colpite dal terremoto del 2016.

Le aziende coinvolte inizialmente nella progettazione regionale erano 6: l'agrinido "L'esperienza a Pievebovigliana" (MC), l'agrinido "Ad ogni passo a Tavullia" (PU), l'agrinido "L'arca di Noè" a Fermo, l'"Agrinido della Natura" a San Ginesio, l'Agrinido "La Fornace degli Gnomi" a Gagliole (MC) e l'agrinido "L'orto dei Pulcini" a Ostra (AN). Al momento, delle esperienze inziali, risultano attive solo 3, in seguito alle vicende complesse degli ultimi anni, tra emergenze sismiche e pandemia, di cui solo due sperimentano il sistema integrato 0-6 anni, secondo le più recenti indicazioni a livello nazionale: l'agrinido "L'orto dei pulcini", attivo dal 2013, l'agrinido "Agri-Infanzia della Natura", operativo dal 2012 e l'agrinido "Agrinfanzia La Fornace degli Gnomi", attivo dal 2013.

Agrinido, agrinfanzia e pandemia

Nei tempi d'emergenza COVID-19 tale contesti sono risultati, grazie alla attenta progettazione e all'esperienza messe in campo, ambienti ottimali per il recupero del benessere delle bambine e dei bambini dopo i lunghi mesi di confinamento, e il luogo ideale per ritornare agli apprendimenti per mezzo della cura degli animali e delle piante, l'osservazione del mondo degli insetti e il vivere situazioni avventurose in mezzo della natura (Delmanowicz, 2021; Di Luca, 2021; Di Pietro, 2021; Lepori, 2021; Nicolini, 2021; Olivieri, 2021).

La relazione con il fuori è una grande pista di ricerca per l'educazione dell'oggi e del futuro, anche in tempi di emergenza, ma non s'improvvisa; ha bisogno di chiare e fondate cornici culturali e teoriche di riferimento, come quelle indicate in precedenza, ma anche di esperienze riflettute e supervisionate, documentate e messe continuamente in dialogo con altri riferimenti teorici e realtà diverse. Fare educazione fuori, in tempi difficili come quelli del COVID-19, ha permesso ai bambini e alle bambine di vivere e apprendere serenamente. Se il *fuori* è sempre stato concepito come luogo più esposto e pericoloso, la pandemia ha portato a un vero e proprio capovolgimento della situazione, facendo meglio comprendere il valore di esperienze come quelle realizzate finora dalle aziende impegnate nell'agricoltura sociale. Oggi gli spazi esterni si sono mostrati maggiormente protettivi, più al sicuro da una potenziale diffusione del virus e hanno

rivelato ulteriori valenze dell'outdoor education, che è apparsa come la risposta più efficace all'emergenza sanitaria (Glockler *et al.*, 2020).

L'attività educativa degli agrinido e agrinfanzia nel periodo post-sisma e poi pandemico ha puntato a curare le forze di salute presenti nei bambini e nelle bambine, utilizzando la natura con il suo potenziale riparativo e rigenerativo, capace di produrre benessere negli esseri umani per il solo fatto di esserci a contatto. Le solide basi teoriche e l'alta professionalità necessarie al personale impegnato in questa tipologia di esperienze educative si sono rivelati preziosi alleati in momenti storici difficili come quello attuale.

Conclusioni

Non mancano certo le criticità, come i grandi sforzi economici da parte delle aziende per adeguare gli spazi e rispettare le norme di sicurezza, per assumere personale qualificato, per l'assenza di aiuti pubblici nell'abbattimento delle rette a carico delle famiglie, per rispettare le linee guida della continuità 0-6, laddove essa viene adottata.

Un tema fondamentale è quello della formazione del personale, che ha necessità di sussumere sia conoscenza del contesto agricolo, ma anche competenze di tipo educativo altamente specializzate e mirate alla particolare interazione con l'ambiente.

C'è inoltre la grande opportunità consistente nell'integrare l'offerta educativa radicata nell'agricoltura sociale allineandosi con il sistema integrato 0-6. Su questo fronte ci sono ostacoli di tipo burocratico da superare in vista della costituzione dei Poli per l'infanzia e il relativo accesso ai fondi del Sistema integrato 0-6, soprattutto dove agrinido e agrinfanzia siano gli unici o tra i pochi servizi presenti sul territorio per l'educazione nei primi anni di vita.

La sfida per questa tipologia di servizi è dunque quella di costruire interazioni istituzionali con gli Enti locali e il Coordinamento pedagogico territoriale per quanto riguarda la formazione. Aspetti che sembrano essere stati presi in carico nelle più attuali disposizioni governative e che ci si augura possano contribuire a far crescere questo tipo di esperienze tanto impegnative quanto innovative ed efficaci, in special modo per i bambini e le bambine delle attuali generazioni, come la pandemia ha ampliamente dimostrato, spingendo l'educazione a ripensare il fuori come il miglior contesto (Latour, 2003) per l'avvio di percorsi di ben-essere fin dai primi anni di vita.

Bibliografia

Agazzi R, Agazzi C. *L'arte delle piccole mani*, Brescia: La Scuola; 1923.

Bronfenbrenner U. *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino; 1979.

Delmanowicz M. Progett-azione in natura. Esperienze sul campo. *Educazione Aperta* 2021;9:20-36.

Dewey J. *Esperienza e Natura*. Torino: Paravia; 1925.

Di Pietro A. Didattica attiva all'aperto. Alcuni itinerari a senso ludico. *Educazione aperta* 2021;9:37-47.

Di Luca F. La scuola fuori dalla scuola. L'esperienza dell'Agrinido/Agri-Infanzia della Natura. *Educazione Aperta* 2021;9:58-65.

Ferrière A. *Trasformiamo la scuola*, trad. it. Firenze: La nuova Italia; 1952.

Froebel F.W.A. *Manuale pratico dei giardini d'infanzia ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia*. Milano: Civelli; 1871.

Gardner H. *Formae Mentis. Saggio sulla pluralità delle intelligenze*. Milano: Feltrinelli; 1993.

Glockler M, Neider A, Ramm A (Ed.). *Coronavirus: una crisi come superarla?* Milano: Edizioni Arcobaleno; 2020.

Guerra M. *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*. Milano: Franco Angeli; 2015.

Latour B. Guerre di mondi, offerte di pace. Ci si può intendere davvero sulla base della natura? *Ágalma: Rivista di studi culturali e di estetica* 2003; 4: 11-25.

Lepori F. Bosco Caffarella, un progetto educativo ambientale tra natura, città e storia, *Educazione Aperta* 2021;9:14-9.

Levine PA, Kline M. *Il trauma vista da un bambino. Pronto soccorso emotivo per l'infanzia e l'adolescenza*. Roma: Astrolabio; 2009.

Louv R. *L'anima animale. Come il rapporto con gli animali può trasformare le nostre vite e salvare le loro*. Milano: Edizioni Ambiente; 2019.

Montessori M. *Come educare il potenziale umano*. Milano: Garzanti; 1947a.

Montessori M. *Educazione per un Mondo nuovo*. Milano: Garzanti, 1947b.

Montessori M. *Educazione e pace*. Milano: Garzanti; 1949a.

Montessori M. *La mente del bambino. Mente assorbente*. Milano: Garzanti; 1949b.

Montessori M. *La scoperta del bambino*. Milano: Garzanti; 1948.

Nicolini P (Ed.). *Intelligenze in azione*. Bergamo: Junior; 2000.

Nicolini P (Ed.). *Le dimensioni sociali nell'apprendimento e nella formazione. Il ruolo dell'interazione tra pari.* Parma: Junior-Spaggiari; 2011.

Nicolini P. Fare scuola fuori dalla scuola: distanziamento fisico e vicinanza educativa. *Educazione Aperta* 2021;9: 8-13.

Oliverio A, Oliverio Ferraris A. *A piedi nudi nel verde.* Firenze: Giunti; 2011.

Olivieri S. Oggi, nel bosco, c'era la nebbia. Stare nell'incertezza per cogliere la meraviglia. *Educazione Aperta* 2021;9: 48-57.

Pizzigoni G. *Il mio asilo infantile*. Milano: Cartotecnico Fed. Sacchetti & C; 1929.

Pizzigoni G. *Le mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d'Italia.* Brescia: La Scuola Editrice; 1931.

Soresi S (Ed.). *Psicologia delle disabilità e dell'inclusione*. Bologna: Il Mulino; 2016.

Ward C. *L'educazione incidentale*. Milano: Eleuthera; 2018.

PROGETTO *ONE WELFARE*: LE APERTURE DELLA LEGGE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Adriana Bressan (a), Ivonne Caliz (b), Sandro Venturini (b), Anna Zuliani (b), Lucia Piani (c)
a) Direzione dei Servizi Sociosanitari, Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale, Udine
b) Dipartimento di Prevenzione Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale, Udine
c) Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali, Università di Udine, Udine

Introduzione

Il progetto *One Welfare* prende avvio nel 2018 in Carnia, area montana della Regione Friuli Venezia Giulia, per impulso degli operatori dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (ASU FC). Il tessuto socioeconomico di quest'area è caratterizzato dalla presenza di aziende zootecniche di limitate dimensioni che stanno vivendo da anni una crisi multifattoriale. Il prezzo sempre più basso del latte, la produzione limitata e i requisiti normativi in termini gestionali, amministrativi e strutturali incidono sui redditi mettendo a rischio la sopravvivenza delle aziende. Inoltre, il progressivo abbandono dell'attività agricola è accompagnato dal degrado del territorio dovuto alla contrazione delle superfici gestite e dal crescente rimboschimento delle aree a prato e a pascolo. Negli ultimi 20 anni (1990-2010) la Superficie Agricola Totale (SAT) della Carnia ha subito una riduzione complessiva dell'80% e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) del 55% (ISTAT 2000, 2010). La crisi del settore agricolo si è inserita in un territorio già fragile dal punto di vista socioeconomico dove, soprattutto nei piccoli paesi, le opportunità lavorative sono scarse e difficilmente usufruibili dalle persone svantaggiate. Non di meno le piccole attività produttive trovano maggiori difficoltà, rispetto a realtà più strutturate, ad affrontare le tematiche legate alla salute e sicurezza sul lavoro e alla sicurezza e igiene alimentare delle proprie produzioni, elementi che incidono direttamente sulla qualità del lavoro e del prodotto.

Questa situazione ha reso necessario il superamento di un approccio specialistico e settoriale per adottare un modello multi e inter disciplinare di analisi e intervento. Per queste ragioni l'intervento ha coinvolto diverse figure professionali che hanno trovato nell'approccio *One Welfare* la strategia più opportuna.

One Welfare (benessere unico) riconosce un legame forte tra benessere animale, benessere dell'uomo e condizioni fisiche e sociali dell'ambiente (Pinillos, 2018) ed evidenzia la necessità di innescare contemporaneamente meccanismi positivi a favore dell'uomo, dell'animale e degli ecosistemi in cui questi co-esistono per promuovere lo sviluppo sostenibile delle comunità e dei territori. L'approccio *One Welfare* nasce quindi come complementare all'approccio *One Health*, enfatizzando l'importanza di una definizione più ampia di salute (Pinillos *et al.*, 2016). L'idea di base è che questo approccio possa aiutare i professionisti impegnati nel miglioramento del benessere animale a considerare le interconnessioni tra lo stato degli animali e l'ambiente, anche umano, in cui gli animali vivono. Se l'approccio *One Health* vuole migliorare lo stato sanitario dell'animale e la funzionalità dell'ecosistema per assicurare all'uomo una salute migliore, l'approccio *One Welfare* considera, invece, il benessere dell'uomo e dell'ambiente come le chiavi di volta per promuovere il benessere animale. Infatti, le condizioni di vita degli uomini e degli animali sono fortemente condizionate da fattori socio-economici e spesso situazioni di malessere dell'animale rappresentano le sentinelle di condizioni di difficoltà nell'uomo.

Per realizzare gli obiettivi di *One Welfare* si è agito attraverso una sperimentazione di possibili modelli per riorganizzare i rapporti tra servizi pubblici, terzo settore, imprenditoria agricola,

consumatori e rete di cittadinanza attiva. L'integrazione dei "saperi" professionali si è resa quindi quanto mai necessaria per affrontare in modo integrato questa complessità coinvolgendo in primis gli imprenditori come protagonisti principali che troppe volte non sono stati coinvolti nelle politiche di sviluppo del territorio.

Prime fasi del progetto

Il progetto multidisciplinare è stato supportato da un team composto da professionisti dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale, dell'Associazione Allevatori del Friuli Venezia Giulia, del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali dell'Università di Udine, della Cooperativa Malghesi della Carnia e Val Canale, co-finanziato dalla Fondazione Friuli[1] che dal 2018 dedica un apposito bando al sostegno di progetti di *welfare* di comunità. Nella fase iniziale si è preferito coinvolgere nel progetto le aziende con alpeggio considerata la loro importante funzione ambientale e di storica relazione socio-economica con le comunità di riferimento. L'alpeggio è, inoltre, un ambiente ecologico in grado di offrire condizioni favorevoli al benessere dell'uomo e dell'animale e rappresenta un gruppo omogeneo su cui poter monitorare e valutare con più facilità l'esito dell'intervento.

Il progetto ha seguito diverse fasi, dalla analisi del contesto territoriale per riuscire a inquadrare gli elementi alla base della crisi del settore e l'impatto sul contesto sociale e ambientale, alla definizione delle azioni di progetto.

In particolare in una prima fase si sono:

- condivisi i paradigmi dei nuovi modelli di agricoltura, di territorialità e di *welfare* in un'ottica unitaria seguendo l'approccio *One Welfare*;
- approfondite le difficoltà del settore, ma anche individuate le potenzialità delle aziende, dei territori e delle comunità attraverso visite e interviste al 33% delle aziende zootecniche con alpeggio e al 25% degli amministratori locali dei relativi comuni realizzate da equipe multiprofessionali (veterinari, educatori, tecnici zootecnici, professionisti area prevenzione, assistenti sociali);
- individuate possibili azioni per sperimentare una nuova modalità di fare azienda sul territorio montano attraverso l'analisi dei nodi critici emersi dalle interviste e una loro rilettura in chiave *One Welfare*.

Il risultato di questa analisi, confrontata con la letteratura sul territorio montano e condivisa con gli allevatori, gli amministratori locali e diversi stakeholder, ha permesso di individuare tre priorità di intervento:

1. valorizzazione del prodotto: coinvolgendo il consumatore nella condivisione dei valori insiti nell'approccio *One Welfare* – sostenibilità economica;
2. multifunzionalità dell'impresa: offrendo servizi di *welfare* allargato attraverso esperienze di salute in ambiente, inclusione sociale, turismo esperienziale – sostenibilità sociale;
3. sostegno della rete: aiutando le aziende a collaborare tra loro e a dialogare con le istituzioni – sostenibilità istituzionale.

A seguito della condivisione dell'analisi, delle priorità e dell'ottica di intervento nel primo anno di sperimentazione alcune aziende hanno avviato iniziative che hanno permesso di verificare

[1] La Fondazione Friuli è una delle 86 fondazioni di origine bancaria, nate nel 1992 in seguito alla riforma del sistema creditizio prevista dalla legge 30 luglio 1990 n.218 (Legge Amato).

l'efficacia della promozione del prodotto realizzato in ottica *One Welfare*, la realizzabilità di interventi di salute in alpeggio (turismo esperienziale per persone con disabilità, cammini di transumanza per persone con problematiche di salute mentale, soggiorni per *digital detox*) e la possibilità di affrontare con le diverse amministrazioni alcuni problemi gestionali.

Al fine di consolidare e incrementare le sperimentazioni sono stati costituiti due gruppi di lavoro formati da esperti del team di progetto e da produttori al fine di creare dei percorsi fruibili da tutte le aziende e garantire la "tenuta" della rete. Questa attività ha avuto un rallentamento a causa della crisi pandemica, ma ha comunque garantito la possibilità di proseguire con ulteriori esperienze nel corso del 2021.

Sviluppo del progetto

L'approccio sperimentato nelle aree montane è stato proposto, con modalità e interlocutori diversi, anche negli altri territori di competenza dell'ASUFC – pedemontana, pianura e costa.

L'intervento si sta pertanto sviluppando, dopo l'avvio sopra descritto, secondo tre linee di lavoro principali che perseguono l'ottica *One Welfare* attraverso il coinvolgimento di gruppi multidisciplinari che seguono la realizzazione delle diverse azioni.

Filiera lattiero-casearia:

Al fine di mantenere il rapporto con i malghesi che hanno aderito al progetto *One Welfare* si sono consolidate le azioni nella filiera lattiero-casearia attraverso il monitoraggio e la ridefinizione continua delle modalità operative con lo scopo di:

- veicolare i bisogni e le difficoltà dei produttori verso le istituzioni in prospettiva di scelte tecnico/politiche coerenti con le realtà delle produzioni in alpeggio;
- sostenere i produttori che hanno accettato di operare in modo solidale tra loro al fine di rendere la loro impresa economicamente autonoma e sostenibile grazie alla collaborazione reciproca;
- favorire il consolidamento del dialogo tra produttori e cittadini per aumentare il livello conoscitivo del consumatore rispetto al valore aggiunto del prodotto in termini di paesaggio, ambiente, inclusione, attraverso la stesura del "Patto del formaggio" tra produttori e cittadini veicolato dal Forum dell'Economia Solidale e Beni Comuni[2];
- aiutare i produttori ad identificare le ulteriori funzioni delle malghe in base alle diverse richieste che provengono da potenziali gruppi di interesse e per facilitare percorsi ed esperienze educativo/didattiche, di inclusione sociale e turismo di salute;
- proseguire la collaborazione con i servizi socio-riabilitativi dell'Azienda Sanitaria a supporto dei malghesi.

[2] Il Forum per i Beni Comuni e l'Economia Solidale è una rete informale di soggetti, cittadini, amministratori, associazioni che dal 2012 lavora per il riconoscimento di un altro modo di fare economia e ha dato avvio al percorso per la stesura e il riconoscimento normativa dell'economia solidale, avvenuto nel 2017 con la approvazione della Legge Regionale 4/2017

Co-progettazione in agricoltura sociale

La seconda linea di lavoro persegue la condivisione di progettazioni tra operatori dei servizi sanitari e operatori dell'agricoltura sociale (aziende agricole) come previsto dalla Legge Regionale del Friuli Venezia Giulia n. 6 del 2018.

La norma promuove l'agricoltura sociale come aspetto multifunzionale delle aziende finalizzato a (art.8):

> "arricchire l'offerta del sistema integrato di interventi e servizi sociali di cui alla Legge Regionale 31 marzo 2006, n. 6 (Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale), con gli interventi innovativi dell'agricoltura sociale".

La legge inoltre ha inteso valorizzare l'utilizzo delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura in integrazione con le attività sociali per generare benefici inclusivi, sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione, favorire percorsi abilitativi e riabilitativi, nonché promuovere lo sviluppo e la coesione in ambito locale secondo criteri di responsabilità etica e nel rispetto dell'ambiente.

Per realizzare quanto previsto dalla norma regionale l'ASU FC, coinvolgendo gli operatori socio sanitari e quelli dell'agricoltura sociale, ha previsto di:

- attivare un tavolo di co-progettazione per la realizzazione di percorsi di inclusione sociale per persone con bisogni complessi;
- definire un programma condiviso delle azioni da realizzare a favore del territorio attraverso la collaborazione tra imprese.

Fliera della lana ed economia circolare

Un ulteriore tema affrontato ha riguardato il problema dello smaltimento della lana proveniente dalla tosatura delle pecore, animali che spesso caratterizzano le aziende montane e le aziende aderenti a progetti di inclusione sociale. Lo smaltimento della lana come rifiuto speciale va ad aggravare una difficile situazione economica nelle aree montane ed è stato affrontato attraverso il coinvolgimento dei ricercatori dell'Università di Udine.

Questo intervento si configura come esempio di *welfare* generativo in grado di coinvolgere attorno ad uno specifico problema di natura agricola, risorse e realtà diverse (fattorie sociali, aziende agricole, Università, ASU FC), cercando una risposta collettiva ad un problema (Rajabinejad, 2019) che riguarda specificatamente le aziende ovine in area montana.

In risposta a questo problema si è sviluppato un progetto di economia circolare che assicura il riutilizzo del sottoprodotto lana per produrre fertilizzante organico in forma di pellet (Böhme *et al.,* 2012) utilizzabile nel circuito dell'orto-vivaismo sociale (orti di ateneo e sociali; fattorie sociali, ecc.) o dagli stessi conferitori della lana. Il progetto è stato avviato nel 2021 dal Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali dell'Università di Udine e co-finanziato dalla Fondazione Friuli. Prevede anche una sperimentazione partecipata, secondo i modelli di *citizien science* in cui alcuni orticoltori non professionisti sono stati coinvolti nell'utilizzo sperimentale del pellet.

Nell'ottica ampia che contraddistingue il progetto, la collaborazione con l'Università prevede anche l'avvio di alcuni percorsi di inclusione sociale propedeutici all'inserimento lavorativo di persone con bisogni complessi nella sua struttura produttiva, Azienda Agraria Universitaria A. Servadei, che ha ottenuto recentemente il riconoscimento regionale come operatore

dell'agricoltura sociale. In futuro questa collaborazione potrà essere occasione per ripensare a comuni percorsi formativi nell'ambito agrario e sociale.

Connessioni con la Legge Regionale 4/2017

La Legge Regionale sull' Agricoltura Sociale all' art. 8 comma d) prevede inoltre di:

> "favorire le sinergie tra i servizi pubblici, il terzo settore, l'imprenditoria agricola, i consumatori e gli operatori dell'economia solidale così come definiti dalla Legge Regionale 23 marzo 2017, n. 4 (Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale)".

La Legge Regionale apre, pertanto in maniera innovativa, alla costruzione di sinergie tra i vari soggetti istituzionali e non, che costituiscono la comunità territoriale introducendo uno specifico riferimento alla Legge Regionale n. 4 del 2017 indirizzata a valorizzare e promuovere l'economia solidale.

Quest'ultima legge pone al centro (art.1):

> "un modello socio-economico e culturale imperniato su comunità locali e improntato a principi di solidarietà, reciprocità, sostenibilità ambientale, coesione sociale, cura dei beni comuni e quale strumento fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale".

Le comunità sono riconosciute come "nuove istituzioni democratiche" in cui chi vive (le persone fisiche residenti nel territorio) si ritrova per avviare processi economici imperniati sui principi della solidarietà, della reciprocità, del dono, del rispetto dell'ambiente volti a soddisfare il benessere dei suoi membri.

Le filiere dell'economia solidale diventano lo strumento operativo che permette attraverso la messa in rete delle attività di soddisfare i bisogni della comunità privilegiando le risorse locali, il risparmio di materia ed energia, il rispetto dell'ambiente e del paesaggio, la tutela dei diritti dei lavoratori e dei consumatori, la salute e la partecipazione attiva dei cittadini. Il patto di filiera è la modalità, prevista dalla legge, con cui i cittadini produttori e consumatori si accordano per realizzare l'integrazione fra tutte le fasi di produzione, trasformazione e consumo di beni e servizi utilizzando le risorse materiali e umane locali. Il patto consente ai cittadini, attraverso un'analisi trasparente dei processi economici di accordarsi con i produttori per un giusto prezzo del prodotto che vada a remunerare non solo i costi e il lavoro svolto ma anche gli altri servizi (per esempio i servizi ecosistemici) che vengono attribuiti alle attività svolte.

Dall'incrocio tra queste due leggi nasce il "patto *One Welfare* del formaggio di malga". Il percorso è iniziato nel 2019 con una prima condivisione delle basi per attivare il patto ed è stato sottoscritto alla fine del 2020. Questo patto è un documento, senza valore legale, che impegna i cittadini alla condivisione di valori e regole e ad essere responsabili per l'acquisto del formaggio prodotto nelle malghe in determinate quantità e ad un prezzo che riconosca il valore di questo prodotto, per la sua qualità nutrizionale ma anche come esito di processi di inclusione sociale e di gestione ambientale della montagna. Gli elementi fondamentali del patto sono: la condivisione del quadro di riferimento; i soggetti che partecipano come ad esempio agricoltori, trasformatori, rivenditori, consumatori; il contesto territoriale che delimita il territorio coinvolto nella filiera; gli impegni comuni dei partecipanti come ad esempio la fiducia reciproca, la necessità del giusto prezzo e la trasparenza, il riconoscimento del sistema partecipativo nella acquisizione delle decisioni, i metodi di produzione.

Conclusioni

Il progetto *One Welfare* ha come obiettivo il benessere del sistema e interessa diversi ambiti di intervento e diversi soggetti, attraverso la messa in rete di pratiche/politiche che si stanno sviluppando sul territorio in un'ottica di sostenibilità ambientale sociale ed economica. La cura del disagio attraverso l'inclusione presuppone che la comunità che accoglie stia bene in tutte le sue componenti non solo umane ma nel suo complesso delle piante e degli animali e quindi dell'ambiente. Il territorio è il riferimento per la comunità, il luogo in cui le relazioni trovano concretezza, in cui agire la responsabilità come cittadini, in cui definire le relazioni economiche come strumenti per la cura del bene comune.

Le esperienze finora maturate hanno evidenziato come il processo intrapreso con il progetto *One Welfare* apra interessanti prospettive per la sua potenzialità di affrontare i problemi in maniera sistemica uscendo dall'approccio settoriale e garantendo così maggiori opportunità di soluzione.

La pandemia da COVID-19 ha messo in evidenza la stretta interdipendenza e i delicati equilibri che regolano il rapporto tra uomo, animali e ambiente: "tutto è connesso" (Papa Francesco, 2015). Questa constatazione sollecita una riflessione generale sul nostro rapporto con l'ecosistema, sui metodi di produzione e distribuzione alimentare, sulle caratteristiche degli insediamenti urbani e i relativi rapporti sociali, sulle crescenti diseguaglianze, sulle forme di mobilità e sul paradigma dello sviluppo senza limiti sul quale si è basata la nostra convivenza. Nel contempo il periodo è propizio per immaginare scenari di futuro declinati sulla sostenibilità e la resilienza, il buon uso delle risorse, una sanità pubblica più orientata alla prevenzione e un sistema economico più equo e più giusto. Tutti temi sollecitati anche dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con i suoi 17 obiettivi concepiti come inscindibili e interdipendenti, e che in buona parte trovano concreta declinazione all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, recentemente varato dal Governo (PNRR) (Italia, 2021). La strada verso la "conversione ecologica" richiede visioni integrate e importanti politiche trasformative.

L'approccio *One Welfare* appare assolutamente in linea con questa cornice e trova esplicazione anche nel nuovo Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025, che indica "l'intersettorialità quale elemento cardine" del sistema della prevenzione e promuove azioni "per il benessere equo e sostenibile".

Ringraziamenti

Si ringraziano: il dott. Alberto Grizzo che ha curato la formazione dei professionisti sui temi dell'agri ecologia e supporta e supervisiona il team scientifico/organizzativo e il gruppo tecnico/di ricerca del progetto "*One Welfare*"; la Fondazione Friuli per aver co-finanziato per tre annualità il progetto "*One Welfare*" promosso dall'ASUFC e il progetto "Agrilana in pellet" promosso dal Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali dell'Università di Udine;il prof. Edi Piasentier che sta curando la sperimentazione nell'ambito della filiera della lana e ha aperto l'Azienda Agraria Universitaria A. Servadei, oggi Fattoria Sociale e Didattica, alle esperienze di agricoltura sociale.

Bibliografia

Arzeni A, Sotte F. Lo sviluppo imprenditoriale agricolo nelle aree montane. *AgriRegionieuropa* 2013. Disponibile all'indirizzo: https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/lo-sviluppo-imprenditoriale-agricolo-nelle-aree-montane; ultima consultazione 12/04/22.

Corbetta P. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino; 2014.

De Ambrogio U, Dessi C, Ghetti V. *Progettare e valutare nel sociale*. Roma: Carrocci; 2013.

Garcia Pinillos R. *One Welfare* impacts of COVID-19 – A summary of key highlights within the *One Welfare* framework. *Appl Anim Behav Sci* 2021 Mar;236:105262.

ISTAT. *5° Censimento Generale dell'Agricoltura*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica; 2000.

ISTAT. 6° *Censimento Generale dell'Agricoltura*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica; 2010.

Italia. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. Roma: Governo italiano; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf; ultima consultazione 06/04/2022.

Ministero della Salute. Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria. Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025. Disponibile all'indirizzo: https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_notizie_5029_0_file.pdf; ultima consultazione 31/08/2021.

Organizzazione delle Nazioni Unite. *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015.* Organizzazione delle Nazioni Unite; 2015. Disponibile all'indirizzo: https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf; ultima consultazione 12/04/2021.

Papa Francesco. *Laudato sì*. Libreria Editrice Vaticana; 2015.

Pinillos R.G. *One Welfare*: a framework to improve animal welfare and human well-being. *Anthrozoos* 2019;32(6):837-9.

Pinillos RG, Appleby MC, Manteca X, Scott-Park F, Smith C, Velarde A. *One Welfare* – a platform for improving human and animal welfare. *Veterinary Record* 2016;179:412-3.

Rajabinejad H, Bucişcanu II, Maier SS. Current approaches for raw wool waste management and unconventional valorization. *Environmental Engineering and Management Journal* 2019;7:1439-56.

Regione Friuli Venezia Giulia. Legge Regionale 23 marzo 2017 n.4. Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale. *Bollettino Ufficiale Regione Friuli Venezia Giulia* n.13 del 29.03.2017.

Regione Friuli Venezia Giulia. Legge Regionale 6 febbraio 2018, n. 2. Modifiche alla Legge Regionale 8 agosto 2000, n. 15 (Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare), disposizioni in materia di agricoltura sociale e relative al Fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo. *Bollettino Ufficiale Regione Friuli Venezia Giulia* n.7 del 14.02.2018.

Tarazona AM, Ceballos MC, Broom DM. Human relationships with domestic and other animals: One Health, OneWelfare. *One Biology Animals* 2020;10(43): 1-21.

AZIONI DI RETE PER LA QUALITÀ SOCIALE DEL LAVORO AGRICOLO E LA PREVENZIONE DELLO SFRUTTAMENTO

Franca Zadra, Federica Viganò, Susanne Elsen
Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano, Bolzano

Introduzione

La crescente emersione di casi di caporalato e di grave sfruttamento dei lavoratori agricoli in situazioni di vulnerabilità porta domande rilevanti ai confini del campo dell'agricoltura sociale: come migliorare la qualità sociale del lavoro agricolo *tout court*? Come agire cambiamenti di sistema volti alla prevenzione dello sfruttamento dei lavoratori? Quali strategie di rete consentono di connettere i diversi sistemi che condizionano uno sviluppo rurale equo e sostenibile?

Questo contributo si focalizza su una strategia concertata per il miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori in situazione di vulnerabilità, e i processi di costruzione di reti collaborative per la prevenzione dello sfruttamento, a partire dall'esperienza del progetto FARm "Modello di Filiera dell'Agricoltura Responsabile", in Veneto, Lombardia e Trentino Alto-Adige, co-finanziato dall'Unione Europea attraverso il fondo FAMI.

Problema dello sfruttamento del lavoro agricolo e fenomeno del caporalato

L'erosione della qualità sociale del lavoro agricolo in Italia si evince dai dati di contesto che puntano alla generalizzazione di una condizione di precarietà: il 90% dei lavoratori agricoli ha contratti a tempo determinato, e la maggior parte lavora soltanto tra le 101 e 150 giornate l'anno, e sono in aumento coloro che lavorano meno di 50 giornate l'anno (nel 2017 aumentavano di 10%, per un totale di 320,000 persone) (Ministero del Lavoro, 2022).

Non sorprende dunque la crescente presenza di lavoratori di origine straniera in agricoltura, al primo posto per attivazioni di lavoratori stranieri (37,1% secondo Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2021), crescita che attestano anche i rapporti di CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) (dal 3% del 2008 al 6,4% del 2018) (Macri, 2019). Anche l'irregolarità cresce nel settore agricolo, attestandosi nel 2018 a un tasso di 24,2%, senza tener conto dei lavoratori senza titolo di soggiorno o non iscritti all'anagrafe (ISTAT, 2021). Numeri ancor più alti si evincono dai controlli dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, come riporta il Piano Triennale: "Nel 2018, su oltre 7 mila accertamenti effettuati, si è registrato un tasso di irregolarità pari al 54,8% con oltre 5 mila lavoratori interessati dalle violazioni" (p. 4). Nel settore agricolo italiano esiste una economia non osservata di grandi dimensioni, con una consolidata presenza della criminalità organizzata (OPR, 2020; Elsen & Fazzi, 2021).

Oltre al lavoro nero (e anche in situazione di regolarità contrattuale) le condizioni di lavoro dei braccianti agricoli possono raggiungere estremi disumani.

Il grave sfruttamento lavorativo è stato identificato dall'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea in quelle situazioni lavorative che deviano significativamente dalle

condizioni di lavoro standard come definite dalla legge, con particolare riferimento al compenso, l'orario di lavoro, il tempo di riposo, gli standard di salute e sicurezza e il trattamento dignitoso, che sono violazioni criminali secondo la legislazione dello stato membro in cui lo sfruttamento avviene (FRA, 2019).

Quando tali condizioni vengono imposte attraverso metodi coercitivi[1] o approfittando dello stato di bisogno e necessità della persona, lo sfruttamento lavorativo raggiunge l'estremo del lavoro forzato.

L'Osservatorio Placido Rizzotto (OPR, 2020) riporta le recenti stime sulla parte vulnerabile e precaria dei braccianti, regolari o meno, esposti allo sfruttamento nell'agricoltura italiana, quantificandole intorno alle 180,000 persone.

Il caporalato, invece, si riferisce al "sistema illecito d'intermediazione e sfruttamento del lavoro da parte di intermediari illegali (caporali) che arruolano la manodopera" (*Piano triennale di contrasto allo sfruttamento in agricoltura e al caporalato* 2020-2022) (Ministero del lavoro, 2022). I caporali utilizzano le loro risorse e competenze per supplire le inefficienze dei sistemi pubblici e privati di intermediazione del lavoro agricolo e facilitando alle aziende varie forme di esternalizzazione della manodopera[2]. La spinta imprenditoriale dei caporali li configura dunque come *broker illegali* di manodopera, offrendo risposte informali a una domanda di intermediazione lavorativa efficiente e a basso costo che nel settore agricolo diventa sempre più pressante.

Il fenomeno è diffuso anche al Nord d'Italia, come mostrano i risultati di operazioni quali "Oro Verde", "Miraggio" e "Corsa contro il tempo".

La legge sul caporalato (Legge 199/2016) ha offerto nuovi strumenti giuridici per il contrasto e la prevenzione del fenomeno. Sul versante del contrasto, la legge ha portato un moltiplicarsi delle indagini delle forze dell'ordine, sanzionando non soltanto chi incorre nella intermediazione illecita della manodopera, ma anche i datori di lavoro che se ne avvalgono. Sul versante preventivo, la protezione dei lavoratori sfruttati acquisisce maggiore rilevanza, includendo misure per la tutela dell'occupazione mediante il controllo giudiziario delle aziende, i diritti d'indennizzo o risarcimento e l'attivazione della rete del Fondo per le misure anti-tratta, che viene esteso alle vittime di sfruttamento lavorativo. Si punta anche alla promozione della Rete del lavoro agricolo di qualità, per promuovere relazioni lavorative eque, responsabili e sostenibili in agricoltura.

I soggetti della prevenzione sono molteplici, e agiscono in contesti complessi e interconnessi. Lo sfruttamento del lavoro agricolo non riguarda le aziende in modo isolato, bensì il sistema produttivo nel suo insieme, compresi gli squilibri nel valore della filiera produttiva concentrati a valle, per il crescente potere esercitato dalla grande distribuzione nel controllo dei prezzi attraverso revisioni continue, aste al ribasso, e deprezzamento dei prodotti agricoli, decurtando i margini di profitto degli agricoltori, che si trovano spinti a modelli di sfruttamento intensivo della terra e della forza lavoro (Open Society Foundations, 2018).

Per avere un'adeguata efficacia preventiva, le misure legislative devono venire accompagnate da processi di trasformazione delle relazioni produttive e lavorative in agricoltura, dei meccanismi ispettivi e di tutela sociale.

[1] Ad esempio, quando sussistono violenza, minacce, sequestro dei documenti o forme di restrizione della libertà personale.

[2] Ad esempio, la mediazione linguistica, l'organizzazione di squadre di lavoratori su misura a fronte di un brevissimo preavviso, il trasporto dei lavoratori presso l'azienda, la gestione degli aspetti relativi al loro compenso, alloggio, vitto o altro ancora, servizi per i quali traggono compensi dai datori di lavoro e/o decurtando i salari dei lavoratori stessi.

Progetto di ricerca-intervento: FARm, modello di filiera dell'agricoltura responsabile

L'area di scienze sociali della Libera Università di Bolzano ha offerto molteplici contributi alla riflessione scientifica sull'agricoltura sociale (Elsen, 2018; Elsen *et al.*, 2020; Elsen & Fazzi, 2021; Viganò & Musolino, 2020; Genova & Viganò, 2020). Partendo da questo lavoro sulle prassi dell'agricoltura eco-sostenibile, la LUB ora partecipa al progetto FARm da un approccio trasformativo all'agricoltura tout court, al fine di prevenire lo sfruttamento e promuovere la qualità sociale del lavoro agricolo. Il progetto Farm punta a creare un circolo virtuoso tra imprese, parti sociali e istituzioni per favorire l'accessibilità delle forme di tutela dei diritti dei lavoratori in agricoltura, specialmente quelli in posizione di vulnerabilità, attraverso il lavoro di *outreach*, valorizzando la filiera dell'agricoltura responsabile[3] e migliorando l'efficienza dei servizi di intermediazione del lavoro. Guidato dall'Università di Verona, e co-finanziato dalla Comunità Europea attraverso il Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI), il progetto biennale (2020-2022) favorisce la costruzione di reti d'innovazione sociale in quattro territori del Nord d'Italia: le Regioni di Veneto e Lombardia e le province autonome di Trento e di Bolzano. Il progetto è condotto da un consorzio universitario che collabora con numerosi partner, coinvolgendoli nella co-costruzione di conoscenza, metodi e strumenti nonché interventi mirati alla prevenzione dello sfruttamento e del caporalato in agricoltura. Esso si articola in quattro tematiche affidate rispettivamente ad una delle quattro Università, attive in ogni territorio:

1. *Emersione* (Bolzano)
   rendere visibili le situazioni di vulnerabilità attuale e potenziale mediante la formazione e il supporto specialistico a presidi mobili chiamati ad intercettare la popolazione a rischio di sfruttamento e caporalato;
2. *Inclusione* (Trento)
   l'*empowerment* dei beneficiari mediante la promozione di un migliore accesso ai servizi di inclusione attiva, tutela psico-fisica e d'inserimento lavorativo;
3. *Intermediazione* (Verona)
   il miglioramento dell'efficienza del sistema di intermediazione pubblico e privato del lavoro agricolo e il supporto all'accesso delle vittime di sfruttamento e popolazione a rischio al mercato del lavoro in agricoltura in condizioni di legalità;
4. *Autoregolazione* (Milano)
   la promozione dell'autoregolazione delle aziende e di una filiera produttiva responsabile, valorizzando la Rete del lavoro agricolo di qualità.

Questo contributo documenta alcuni processi di raccordo tra attori intra ed extra progettuali, sia accademici e istituzionali che operatori sul campo, tra enti privati e pubblici, attraverso svariati territori, in relazione al tema *emersione* dello sfruttamento lavorativo in agricoltura. Si descrivono le strategie che hanno indirizzato i metodi partecipativi di ricerca e d'intervento, mostrando le loro potenzialità d'impatto sulle conoscenze, posizioni e relazioni degli attori sociali in vista ad un cambiamento sostenibile.

[3] Per un'analisi del concetto di filiera produttiva come un campo di ricerca in agricoltura, e le dinamiche della definizione dei prezzi nelle lotte di potere tra svariati attori di tale campo, Cfr. D'Alessio, 2020.

Strategie di rete ed esperienze di raccordo

Una cultura scientifica partecipativa

Prima di descrivere le singole esperienze, enunciamo alcuni approcci strategici che hanno ispirato le prassi descritte. In termini generali, si tratta di costruire conoscenza non *sulla* società, ma *con* la società e per la società (Nowotny & Gibbons, 2001), in un processo di analisi che è radicato nel contesto della comunità e offre ad essa un contributo di valore aggiunto. La ricerca per l'innovazione sociale è *transdisciplinare*, in quanto coinvolge portatori d'interesse anche fuori dall'ambito accademico non solo come informatori o utenti, bensì come co-produttori e partner di ricerca e sviluppo (Moulaert *et al.*, 2017). Al fine di coinvolgere gli attori sociali in una produzione di conoscenza collaborativa, è fondamentale "la considerazione delle relazioni di potere e le precondizioni necessarie per la partecipazione di gruppi svantaggiati, al fine di esprimere le loro necessità e opinioni" (Elsen, 2018).

Maturare una sinergia con i partner operativi: conoscenza reciproca e occasioni d'incontro

Le prime interviste sull'emersione sono state rivolte ai partner operativi, prevalentemente enti anti-tratta, al fine di conoscere meglio le loro modalità d'intervento, e hanno consentito la costruzione di ulteriori sinergie. Partecipare regolarmente agli incontri della rete degli operatori ha restituito un'idea più concreta, contestualizzata e diversificata del lavoro di *outreach* che era stato narrato in interviste e questionari. Tra i momenti che hanno operato un passaggio dalla conoscenza reciproca alla co-progettazione spiccano le missioni congiunte, nelle quali i ricercatori hanno seguito gli operatori sul campo, compartecipando al lavoro di *outreach*, per presenziare lo svolgersi del lavoro di emersione. Il metodo etnografico adottato in queste occasioni ha permesso di accedere ad informazioni contestualizzate sui meccanismi specifici del fenomeno dello sfruttamento, attraverso un contatto diretto con agricoltori, caporali e braccianti agricoli.

Operatori di emersione come attori della ricerca: un'analisi di contesto congiunta

Oltre alle attività di ricerca condotte dall'Università, i partner operativi dei vari territori hanno implementato iniziative conoscitive, per meglio mirare gli interventi. L'Università ha agito da *coaching* scientifico, svolgendo un ruolo di *scientific enabler*. Le iniziative sono state numerose e variegate: questionari rivolti a operatori o a beneficiari dei centri d'accoglienza, progetti etnografici, mappature, rapporti fotografici, quasi 150 interviste in profondità, tra stakeholder territoriali e potenziali beneficiari. Ne emerge un quadro molto diversificato.

In tutti i territori studiati, le condizioni di maggiore vulnerabilità sociale e lavorativa si concentrano sui cittadini stranieri: essi tendenzialmente usufruiscono di forme contrattuali a tempo determinato (a chiamata o a cottimo), compongono la maggior parte dei lavoratori stagionali, e la loro prevalenza aumenta in corrispondenza ai minori livelli di qualificazione del lavoro. Le differenze territoriali iniziano dalla dimensione delle aziende agricole: in Veneto e Lombardia, seppur differenziate nei settori produttivi, tendono ad includere latifondi di maggiori dimensioni e maggior livello di meccanizzazione produttiva rispetto alla prevalenza di aziende agricole a conduzione familiare di uno a quattro ettari per la produzione di mele e uva nelle

province autonome di Trento e di Bolzano. Variano anche le condizioni dettate dall'esterno del sistema produttivo agricolo: i sistemi ispettivi del lavoro, i sistemi di tutela sociale che condizionano la maggiore o minore vulnerabilità dei braccianti, l'assetto demografico dei lavoratori del settore, la maggiore o minore accessibilità di alloggi dignitosi e di strutture d'accoglienza, le politiche istituzionali, i contratti collettivi, e altro ancora. La mappatura di tali condizioni risulta strategica per meglio mirare gli interventi preventivi, e anche qui sono risultate preziose le connessioni sul campo.

Dalla conoscenza alla trasformazione: un processo d'intervista che costruisce collaborazioni

Per quanto riguarda l'Alto Adige, i partner operativi sono stati coinvolti attivamente nel processo d'intervista agli stakeholder territoriali, e hanno contribuito con le loro connessioni ad ampliare la rete preventiva. Le interviste hanno avuto un duplice scopo: conoscitivo (comprendere il territorio e in particolare il ruolo, la posizione, le risorse e le difficoltà dell'ente intervistato nel contesto territoriale) e collaborativo (aprire possibilità di ulteriore interazione o, quando possibile, di interventi congiunti). Ad esempio, insieme ai sindacati sono stati organizzati eventi informativi per operatori dei centri d'accoglienza altoatesini. Nei vari territori del progetto, i processi d'intervista avviati dagli operatori dell'emersione hanno portato al consolidamento di raccordi collaborativi e iniziative congiunte con enti bilaterali, associazioni di categoria, agenzie del lavoro, agenzie formative, e altro ancora.

Approccio transdisciplinare in azione: co-costruire una guida informativa

Data l'importanza della conoscenza dei diritti del lavoro nella prevenzione dello sfruttamento, il progetto realizza una campagna informativa rivolta alle persone in situazioni di vulnerabilità. La campagna in sé viene gestita dalle agenzie per il lavoro, ma le varie facoltà universitarie hanno collaborato a costruire una guida informativa multilingue con informazioni di base riguardo a temi quali la normativa sul lavoro, la salute e sicurezza sul lavoro, i titoli di soggiorno, l'utilizzo dei servizi sanitari, gli indicatori di sfruttamento lavorativo e intermediazione illecita. Il valore della dimensione *transdisciplinare* di questa iniziativa si è rivelato nel coinvolgimento dei partner operativi, che a partire dal loro contatto con i destinatari del testo, hanno offerto indicazioni preziose sulle tematiche prioritarie, lo stile linguistico, le potenziali vesti grafiche, le lingue di utilizzo, e altro ancora.

Co-costruire la formazione: modalità di formazione partecipata

La formazione necessaria per applicare le competenze e prassi sviluppate dagli enti anti-tratta nel contesto dello sfruttamento sessuale al contesto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, ha richiesto una progressione. Le prime iniziative formative furono frontali, e vedevano le Università offrire contenuti ai partner del progetto. Successivamente le formazioni hanno coinvolto i destinatari nella scelta di tematiche e modalità di svolgimento, adottando una varietà di format partecipativi:

– Un approccio casistico nelle formazioni giuridiche, svolte con la modalità *flipped classroom*, al fine di evocare le riflessioni degli operatori sui casi specifici, e costruire conoscenza contestualizzata.

- Un programma di 6 workshop partecipativi sui metodi dell'emersione, svolto con la modalità *world café*, in cui le metodologie d'intervento erano co-costruite nel confronto tra gli operatori sul campo, in una concettualizzazione congiunta delle strategie e prassi operative, operando un consolidamento della comunità di pratica.
- Lo sviluppo compartecipato delle linee guida sull'emersione, riviste iterativamente durante gli incontri di rete, costituendo *conoscenza socialmente robusta* (Nowotny, 2003).
- Le *formazioni reciproche*, che comportano la presentazione e discussione a turno tra i vari enti delle proprie *best practice* ed esperienze rispetto all'attività di outreach.

Coinvolgere gli stakeholder territoriali nella costruzione dell'analisi: un evento a più voci

La rete di stakeholder altoatesini è stata invitata a partecipare ad uno spazio di dialogo sulla qualità sociale del lavoro agricolo in Alto Adige, che coinvolge le varie istituzioni e parti sociali al fine di considerare i vari punti di vista nell'analisi del contesto agricolo locale. Nel rispetto della diversità di funzione, posizione e priorità tra stakeholder, si aspira a superare la frammentazione dei discorsi e prassi, offrendo agli attori di questo campo la possibilità di un confronto reciproco paritario non legato a dinamiche negoziali, al fine di generare una visione comune del problema e delle sue soluzioni.

Creare e sostenere reti d'innovazione sociale

Il progetto FARm mira ad introdurre standard sociali sostenibili nell'agricoltura che possono essere ricondotte al concetto più ampio di sviluppo rurale. Il progetto in particolare contribuisce a fare luce su come si sviluppano le reti di collaborazione interne ed esterne al mondo agricolo, con un orientamento alla sostenibilità sociale e relazionale. Le esperienze di rete create nell'ambito del progetto FARm, sono un esempio che può essere modellizzato: i processi partecipativi e transdisciplinari di ricerca e sviluppo, la co-creazione di conoscenza e interventi hanno permesso di costruire e consolidare reti collaborative multi livello, multi attore e multi settore, per la prevenzione dello sfruttamento in agricoltura. Le strutture collaborative create nel contesto del progetto FARm riguardano attori locali che continueranno a collaborare nell'interesse della comunità, diventando sostenibili nel tempo. Sarebbe importante in futuri interventi costruire anche connessioni con la sensibilità dei consumatori verso la tutela della qualità del lavoro nel settore agricolo.

Questo lavoro mostra le contraddizioni di un sistema del cibo che riduce alla fame chi lo produce. La ricerca-azione qui presentata, volta alla creazione di reti locali di prevenzione e contrasto dello sfruttamento, mostra l'urgenza di portare a sistema una serie di valori e di pratiche che da tempo l'agricoltura sociale ha messo in primo piano, quali la riduzione nelle asimmetrie delle relazioni produttive e lavorative in agricoltura, il superamento dei processi di sfruttamento intensivo della terra e del lavoro, e altro ancora. L'agricoltura sociale continua a innovare e moltiplicare le forme di produzione di valore, invitando i produttori agricoli ad evolversi verso un paradigma di reale sostenibilità economica, ecologica e sociale.

Bibliografia

D'Alessio M. Le dimensioni della filiera agroalimentare: migliore equità nella distribuzione del valore per un lavoro di qualità. In: Osservatorio Placido Rizzotto (Ed.). *Agromafie e Caporalato Quinto rapporto.* Roma: Ediesse; 2020. p. 169-179.

Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di integrazione (Ed.). *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. XI Rapporto annuale*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=2877; ultima consultazione 12/04/22.

Elsen S, Angeli S, Bernhard A, Nicli S (Ed.). *Perspektiven der Sozialen Landwirtschaft unter besonderer Berücksichtigung der Entwicklungen in Italien. Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*. Bolzano: Bolzano university press, 2020.

Elsen S, Fazzi L. Extending the concept of social farming: rural development and fight against organized crime in disadvantaged areas of southern Italy. *Journal of Rural Studies* 2021;84:100-7.

Elsen S. *Eco-social transformation and community based economy*. London: Routledge; 2018.

FRA (European Union Agency for Fundamental Rights). *Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers' perspectives*. Vienna: European Union Agency for Fundamental Rights; 2019. Disponibile all'indirizzo: https://fra.europa.eu/en/publication/2019/protecting-migrant-workers-exploitation-eu-workers-perspectives; ultima consultazione 12/04/22.

Genova A, Nothdurfter U, Viganò F. Agricoltura sociale tra politiche di sviluppo rurale e politiche di welfare. In: Elsen S, Angeli, S, Bernhard A, Nicli S (Ed.). *Perspektiven der Sozialen Landwirtschaft unter besonderer Berücksichtigung der Entwicklungen in Italien/Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*. Bolzano: Bolzano university press; 2020. p. 147-160.

ISTAT. *Occupazione regolare, irregolare e popolazione.* Roma: Istituto Nazionale di Statistica; 2022. Disponibile all'indirizzo: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_OCCNSEC2010#; ultima consultazione 12/04/22.

Macri MC (Ed.). *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*. Roma: CREA; 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/on-line-il-contributo-dei-lavoratori-stranieri-all-agricoltura-italiana; ultima consultazione 12/04/22.

Ministero del Lavoro. *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022).* Roma: Ministero del Lavoro; 2022. Disponibile all'indirizzo: https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/Tavolo-caporalato/Documents/Piano-Triennale-post-CU.pdf; ultima consultazione 12/04/22.

Moulaert F, Mehmood A, MacCallum D, Leubolt B. *Social Innovation as a trigger for transformations - the role of research*. Brusseles: European Commission; 2017. Disponibile all'indirizzo: https://doi.org/10.2777/68949; ultima consultazione 13/12/2021.

Nowotny H, Scott P, Gibbons M. *Re-thinking science: Knowledge and the public in an age of uncertainty*. London: Polity Press; 2001.

Nowotny H. Dilemma of expertise: Democratising expertise and socially robust knowledge. *Science and Public Policy* 2003;30(3):151-6.

Open Society Foundations. *Migrazione e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica*. Open Society Foundations; 2018. Disponibile all'indirizzo: https://www.opensocietyfoundations.org/uploads/b6ead456-1d7e-443e-b066-8f0e70a6f1be/is-italian-agriculture-a-pull-factor-for-irregular-migration-report-it-20181205.pdf; ultima consultazione 12/04/22.

OPR (Osservatorio Placido Rizzotto) (Ed.). *Agromafie e caporalato. Quinto rapporto.* Roma: Ediesse Futura; 2020.

Viganò F, Musolino D. Agricoltura sociale come politica di sviluppo per le aree svantaggiate. Il caso del Mezzogiorno e della Calabria. In: Elsen S, Angeli S, Bernhard A, Nicli S (Ed.) *Perspektiven der Sozialen Landwirtschaft unter besonderer Berücksichtigung der Entwicklungen in Italien/Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*. Bolzano: Bolzano university press; 2020. p. 177-190.

CONCLUSIONI
e raccomandazioni di policy

AGRICOLTURA SOCIALE: RIFLESSIONI PER L'INNOVAZIONE SOCIOSANITARIA

Angela Genova (a), Marta Borgi (b), Barbara Collacchi (b), Francesca Cirulli (b)
a) Dipartimento di Economia Società Politica, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
b) Centro di riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale, Istituto Superiore di Sanità, Roma

L'agricoltura sociale, nata nell'ambito della promozione della multifunzionalità delle aziende agricole, rappresenta un campo di pratiche dai confini sfumati dove gli interessi economici delle imprese agricole si intersecano e vanno ad influenzare il benessere e la salute delle comunità territoriali (Borgi *et al.,* 2019; Genova, 2020; Di Jacovo 2020). Il principale riferimento normativo nazionale intende promuoverla:

> "quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate" (L.141/2015).

In questo contesto regolativo, il rapporto tra obiettivi delle aziende agricole (Vigano, 2020) e obiettivi esplicitamente sociali e sanitari (di salute pubblica) può variare notevolmente, dando vita a pratiche eterogenee all'interno di un gradiente di reciproca contaminazione: si va da pratiche in cui l'azienda agricola, con il suo sistema di produzione, diventa contesto riabilitativo per le persone svantaggiate o con fragilità, a pratiche in cui la partecipazione sociale è protagonista e l'attività agricola si pone come sfondo ad azioni con valenza prioritaria sociale, come nel caso di alcune esperienze sviluppate dagli enti del Terzo settore (Di Iacovo, 2020; Genova *et al.,* 2020; Correale *et al.,* 2022).

I contributi raccolti in questo rapporto danno una rappresentazione aggiornata del quadro molto eterogeneo e differenziato di esperienze e pratiche di agricoltura sociale attualmente presenti in Italia, evidenziandone i punti di forza, i limiti e le potenzialità. Le marcate differenze regionali e le diverse sfaccettature assunte dall'agricoltura sociale nei diversi contesti territoriali evidenziano il grande potenziale innovativo e la capacità di queste pratiche di rispondere ai diversi bisogni sociali e sociosanitari presenti nei territori (contributo di Di Iacovo e Granai e contributo di Giarè *et al.* in questo rapporto). Allo stesso tempo si delineano processi e aree di sviluppo comuni, dove gli enti del Terzo settore stanno gradualmente assumendo una maggiore visibilità (si veda il contributo di Polidori in questo rapporto) e sono in atto processi di modellizzazione delle pratiche con il fine di facilitare l'implementazione dell'agricoltura sociale stessa (si veda il contributo di Moruzzo *et al.* in questo rapporto).

A valle di un lungo percorso di sintesi di prassi e bisogni, è stata emanata una legge specifica che regolamenta l'agricoltura sociale, la Legge 141/2015. All'interno del rapporto abbiamo cercato di rileggere le esperienze di agricoltura sociale alla luce di questo grande faro che ora le illumina e che dovrebbe guidarle. A sette anni dalla sua promulgazione, è evidente come ci siano ancora zone di luce ma anche zone di ombra, soprattutto quando l'esperienza italiana viene confrontata con quella di altri Paesi europei (si veda il contributo di Di Iacovo e Granai). Alcune criticità sono legate alla percentuale di fatturato agricolo (30%) necessario per l'erogazione del servizio, requisito che trova difficile riscontro in una realtà fatta, oltre che di imprenditori agricoli,

di diverse piccole entità che fanno parte dell'associazionismo e delle cooperative sociali che non hanno produzioni agricole consistenti e che spesso faticano a trovare una giusta collocazione all'interno del variegato panorama dell'agricoltura sociale. Va inoltre ricordato che gli obiettivi primari delle pratiche di agricoltura sociale, quali lo sviluppo di interventi e di servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, sono più compatibili con piccole realtà agricole che con grandi realtà produttive, dove spesso non c'è il tempo o il giusto spazio per accogliere la persona svantaggiata o con disabilità.

Come evidenziato da questo lavoro, le declinazioni assunte dall'agricoltura sociale sono molteplici e interessano diversi target di popolazione: persone con disabilità, giovani, anziani, persone svantaggiate in carcere e migranti. Nelle pratiche analizzate, gli imprenditori agricoli o le organizzazioni del Terzo settore diventano agenti di sviluppo socio-economico all'interno di contesti regolativi molto incerti e incompleti, sia a livello regionale che nazionale, ma capaci di generare relazioni efficaci tra istituzioni diverse di uno stesso territorio: le scuole, i servizi sociali dei comuni, i servizi sociosanitari. L'elemento comune alle pratiche analizzate è proprio la presenza indispensabile di reti e relazioni tra organizzazioni diverse. L'agricoltura sociale è, infatti, relazione tra due mondi così vicini, ma allo stesso tempo così lontani: quello della salute, del benessere sociosanitario e quello ambientale e agricolo.

Proprio per questo motivo, l'agricoltura sociale delinea un terreno di pratiche e riflessioni necessariamente multidisciplinare: a competenze e conoscenze specifiche del mondo della produzione agricola si affianca una prospettiva sociosanitaria attenta alle relazioni, agli impatti e alle ripercussioni che i sistemi di produzione hanno sulla vita e sulla salute delle persone più fragili.

La matrice plurima dell'agricoltura sociale delinea uno spazio di *policy* complesso, che richiederebbe il superamento dei confini delle singole aree, una sfida strutturale comune ai sistemi regolativi occidentali (Genova, 2020).

L'agricoltura sociale fornisce un modello di integrazione di cura sul territorio, al di fuori dei luoghi tradizionali, ma anche uno spazio che pone al centro dell'attenzione la promozione del benessere e la prevenzione per i cittadini e le cittadine di un territorio, acquisendo un ampio riconoscimento quale elemento di innovazione sociale.

Nel caso specifico della salute mentale, le esperienze di agricoltura sociale sono testimonianza del passaggio culturale dalla psichiatria istituzionale alla cura della salute mentale basata sulla comunità (Borgi *et al.,* 2020a), in linea con le raccomandazioni del Piano d'azione per la salute mentale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (World Health Organization, 2013). L'agricoltura sociale è, infatti, in grado di promuovere e generare servizi sociali per le comunità locali e di innovare profondamente le modalità di presa in carico della patologia mentale, in linea con il rinnovamento della psichiatria iniziato da Franco Basaglia.

Il presente rapporto testimonia chiaramente come le pratiche di agricoltura sociale che hanno come riferimento l'inserimento socio-lavorativo di persone con disabilità mentale sono esperienze di grande innovazione ma in una fase ancora in parte sperimentale (si veda il contributo di Borgi *et al.* in questo rapporto).

Lo stesso carattere ancora pionieristico caratterizza anche le esperienze più generali in ambito carcerario o di longevità attiva (contributo di Borsotto *et al.* e contributo di Gagliardi *et al.*). Le progettualità dedicate ai processi di valutazione sono preziose per mettere a sistema modalità e procedure capaci non solo di rendicontare per garantire trasparenza e conoscenza delle pratiche, ma anche di innescare processi virtuosi partecipati migliorativi.

Agricoltura sociale come declinazione operativa del Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025

Le riflessioni maturate nell'ambito del presente rapporto ci sembrano particolarmente rilevanti ai fini di una sistematizzazione delle pratiche di agricoltura sociale all'interno di un piano complessivo di presa in carico delle comunità e dei territori. Le nostre società sono complesse e interconnesse. La salute non può essere separata da altri obiettivi. I legami inestricabili tra le persone e il loro ambiente costituiscono la base per un approccio socio-ecologico alla salute.

Il principio guida generale per il mondo, le nazioni, le Regioni e le comunità allo stesso modo, è la necessità di incoraggiare il mantenimento reciproco – di prendersi cura gli uni degli altri, delle nostre comunità e del nostro ambiente naturale (World Health Organization, 2013). La cura delle fragilità e delle vulnerabilità richiede che le comunità siano accoglienti e in salute, così come l'intero ambiente ecosistemico, fatto di piante, animali (si veda il contributo di Bressan *et al.* in questo rapporto). Il progetto *One Welfare* in Friuli Venezia Giulia e il progetto relativo alle azioni di rete, per la qualità sociale del lavoro agricolo e la prevenzione dello sfruttamento in agricoltura, catturano proprio l'importanza della rete diffusa e dell'integrazione tra il tema dell'agricoltura sociale e le azioni complessive sul territorio: una prospettiva unitaria e integrata di un intervento sociosanitario che comprenda anche delle azioni sistemiche sull'ambiente circostante, inteso come parte della rete complessiva dell'individuo.

In tal senso, le azioni di agricoltura sociale si allargano alla promozione del benessere di un territorio, in una ottica molto in sintonia con i temi della prevenzione così come presentati nel Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025 (Ministero della Salute, 2020*).* Il Piano, infatti, identifica tra le principali aree di azione degli interventi di sanità pubblica l'integrazione delle tematiche ambientali con quelle relative alla promozione della salute (p. 2). Sottolinea inoltre come uomo, animali e ambiente siano fortemente connessi in una relazione di interdipendenza, come la drammatica recente esperienza della pandemia da SARS-CoV-2 ha rimarcato (p. 3).

Il Piano Nazionale di Prevenzione mette in evidenza come la Dichiarazione di Ostrava della Sesta Conferenza Interministeriale Ambiente e Salute indichi i punti cruciali su cui deve svilupparsi la Strategia Ambiente e Salute per i prossimi anni e riconosce che il benessere delle popolazioni è strettamente legato a tutti gli obiettivi dell'Agenda 2030 e agli obiettivi dell'Accordo sul Clima di Parigi, che devono necessariamente far parte integrante della strategia. Il Piano Nazionale di Prevenzione sottolinea come:

> "la Strategia Nazionale per la Biodiversità riconosce, inoltre, il valore dell'approccio One Health per affrontare la questione trasversale della biodiversità e della salute umana come approccio integrato coerente con l'approccio ecosistemico, promuovendo una visione sistemica della salute, multidisciplinare e transdisciplinare, per affrontare i rischi potenziali o esistenti che hanno origine all'interfaccia tra la salute umana, quella degli ecosistemi e degli ambienti antropizzati" (p.73).

Alla luce di questa impostazione l'integrazione tra le politiche e, quindi, la relazione tra politiche di sanità pubblica e altre aree di *policy* è un percorso prioritario al cui interno l'agricoltura sociale sembra assumere il potenziale ruolo di pratica operativa capace di coniugare cura e prevenzione per le persone e per l'ambiente in una prospettiva *One Health* (si veda il contributo di Genova *et al.* in questo rapporto). Il Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025, infatti,

> "rafforza una visione che considera la salute come risultato di uno sviluppo armonico e sostenibile dell'essere umano, della natura e dell'ambiente (One Health). Riconoscendo che la salute delle persone, degli animali e degli ecosistemi sono interconnesse, promuove

> l'applicazione di un approccio multidisciplinare, intersettoriale e coordinato per affrontare i rischi potenziali o già esistenti che hanno origine dall'interfaccia tra ambiente animali-ecosistemi" (p. 3).

Il Piano Nazionale di Prevenzione evidenzia, inoltre, che:

> "per agire efficacemente su tutti i determinanti di salute sono necessarie alleanze e sinergie intersettoriali tra forze diverse, secondo il principio della 'Salute in tutte le Politiche' (*Health in all Policies*). L'intersettorialità si basa sul riconoscimento della salute quale processo complesso e dinamico che implica interdipendenza tra fattori e determinanti personali, socioeconomici e ambientali" (p. 5).

Il Piano Nazionale di Prevenzione, tra i macro obiettivi relativi alle malattie non trasmissibili, pone l'attenzione sull'alimentazione corretta, sull'approccio *life-course,* sulla consapevolezza che gli interventi preventivi e protettivi realizzati con tempestività nella primissima fase della vita portino a risultati di salute positivi che saranno duraturi e si rifletteranno anche sulle generazioni successive e sulla comunità intera, in sintonia anche con le politiche europee (Commissione Europea, 2020). Riconosce, quindi, l'ambiente (nella sua accezione più completa e complessa, comprensiva di stili di vita, condizioni sociali ed economiche) come un determinante fondamentale per il benessere psicofisico e quindi per la salute delle persone e delle popolazioni (p.3). Aspetti e obiettivi del Piano Nazionale di Prevenzione sembrano, quindi, trovare nelle pratiche di agricoltura sociale un riscontro operativo di grande potenzialità innovativa.

Potenzialità e sfide per l'agricoltura sociale oggi

Accostando l'analisi tra le pratiche e i processi presentati e discussi in questo lavoro e il quadro programmatorio del Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025, proponiamo alcune riflessioni e indicazioni per ulteriori approfondimenti.

Agricoltura sociale come attività di interesse generale: pratica di amministrazione condivisa

L'agricoltura sociale rientra nelle attività di interesse generale, come facilmente intuibile e come evidenziato nell'analisi del paragrafo precedente che pone in relazione il Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025 con le pratiche di agricoltura sociale. Le attività di interesse generale garantiscono la possibilità di implementare procedure operative diverse da quelle che guidano il mercato e la logica del profitto. Le pratiche di agricoltura sociale discusse in questo lavoro mettono in luce le grandi potenzialità dell'agricoltura sociale. La spinta propulsiva di potenziamento e sviluppo di queste pratiche, spesso isolate e frammentate, richiederebbe un massiccio investimento con un impegno esplicito dei diversi attori coinvolti nella logica della co-progettazione, così come delineata nelle Linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del terzo settore (decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 72 del 31 marzo 2021). L'agricoltura sociale, alla luce di quanto emerge dall'analisi presentata in questo lavoro, si prospetta come terreno particolarmente fertile per lo sviluppo e la maturazione dell'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, di pratiche quindi di "amministrazione condivisa" e quindi di interazione tra pubbliche amministrazioni, enti del Terzo settore e organizzazioni agricole anche di tipo profit.

Agricoltura sociale come pratica operativa della prospettiva *One Health*

L'agricoltura sociale nel suo porre in relazione discipline e aree di policy diverse rappresenta il potenziale piano operativo di implementazione di prospettive di interventi multidisciplinari orientati verso la transdisciplinarità nella logica *One Health* (Lapinski *et al.,* 2015; Zinsstag, 2011) e *One Welfare* (García Pinillos *et al.,* 2016, Tarazona *et al.,* 2020). Mentre la prospettiva *One Health* è chiaramente presente nel Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025, compare in maniera ancora troppo timida nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Lo sviluppo dell'agricoltura sociale potrebbe fortemente essere legato al potenziamento del supporto alle pratiche *One Health* e alle relative risorse disponibili anche attraverso il PNRR. Un adeguato supporto finanziario rappresenterebbe un potenziale motore di interesse per il superamento dei confini tra discipline e organizzazioni diverse e per la costruzione, quindi, di percorsi integrati di sviluppo dell'agricoltura sociale per muovere da singoli progetti a progettazioni sistemiche.

Agricoltura sociale e bisogno di riflessioni transdisciplinari per l'innovazione sociosanitaria

I processi di innovazione in agricoltura sociale sono nella maggior parte dei casi nati dal basso, in maniera spontanea e creativa per rispondere a bisogni emergenti attraverso pratiche non ancora note o consolidate (Borgi *et al.,* 2020b). Tuttavia, questa caratteristica iniziale solleva diversi problemi di sostenibilità delle pratiche innovative in una prospettiva di medio e lungo termine. Il tema è quindi quello della tensione tra innovazione e istituzionalizzazione del cambiamento (Moulaert *et al.*, 2005). Le potenzialità innovative dell'agricoltura sociale risiedono proprio nelle capacità di alcuni attori locali di tessere relazioni e sperimentare pratiche di governance innovativa dove la principale sfida rimane quella di accostare due mondi ancora troppo spesso lontani: quello degli imprenditori agricoltori e quello dei professionisti sociosanitari di un territorio.

Le esperienze di successo di agricoltura sociale sono quelle che sono state in grado di costruire interventi sul contesto, trasformando i fattori di rischio in opportunità, creando relazioni funzionali con i diversi attori, come i servizi territoriali, con il mondo della ricerca, con il tessuto economico locale, per mobilitare la "comunità". Alcune delle migliori pratiche rilevate nell'agricoltura sociale possono essere anche ricondotte ad iniziative di *social innovation*[1] visto che si basano su un'idea di comunità che diventa accogliente e che svolge anche funzioni strategiche di accompagnamento e di supporto che, nel migliore dei casi, partecipa alla creazione di esperienze d'impresa, microimpresa e autoimpiego (si veda il contributo di Paffarini *et al.* in questo rapporto). In questi processi gli istituti di ricerca nazionali e il mondo accademico hanno spesso giocato un ruolo centrale di innesco e facilitazione delle pratiche innovative, a fianco degli attori del Terzo settore e del mondo degli imprenditori agricoli. I processi innovativi, infatti, necessitano non solo di buone idee iniziali, ma anche di soggetti garanti dei processi, della promozione di conoscenza e di sviluppare riflessioni per un'analisi della possibile replicabilità, efficacia ed efficienza degli stessi. L'esperienza fatta nell'ambito della progettualità tra Istituto Superiore di Sanità e Azienda sanitaria Friuli Occidentale (si veda il contributo di Borgi *et al.* in questo rapporto) ha messo in luce come, per fiorire, i processi di innovazione debbano creare una

[1] Sul concetto di *social innovation* sta investendo anche l'Europa attraverso il programma "Social Innovation Europe" (http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/policy/social-innovation/index_en.htm) per promuovere un diverso approccio alle nuove sfide dell'inclusione sociale e lavorativa, attraverso processi innovativi che sappiano meglio bilanciare istanze economiche con istanze sociali.

forte interconnessione tra i servizi, le aziende e le realtà agricole e la società civile. Tale interconnessione è necessaria anche al fine di un corretto inquadramento della persona, che ne permetta l'inserimento nel contesto socio-lavorativo più adatto. Nella realtà odierna raramente si assiste a questo tipo di *matching* e le persone svantaggiate o con disabilità vengono inseriti nelle aziende agricole senza che vi siano i presupposti per una corretta fruizione dell'esperienza. Dalla nostra esperienza, perché queste iniziative fioriscano, è necessaria una forte integrazione tra gli aspetti di presa in carico sanitaria e sociale, nonché l'individuazione di percorsi e figure professionali che possano fare da cerniera tra i servizi e la comunità e potenziare e riorganizzare i servizi offerti sul territorio migliorandone la qualità. Esistono già esempi di organizzazioni, figure intermedie e pianificazione integrata con il territorio come esemplificato nel presente rapporto. Alcuni strumenti sono già presenti nell'ambito sanitario e potrebbero essere facilmente mutuati dall'agricoltura sociale. È questo il caso del Progetto Terapeutico Riabilitativo Individualizzato (PTRI), dove, nella fase di costruzione del percorso individuale, così come il monitoraggio *in itinere* per valutare l'efficacia, centrale è il ruolo di facilitatore, il *case manager* (responsabile del caso), che si trova a co-progettare assieme all'Ente del Terzo settore e l'ente pubblico, e in generale a tutti i soggetti coinvolti: servizi sanitari, servizi sociali dei Comuni, cogestori del privato sociale, familiari e destinatario del PTRI (co-progettazione) (si veda il contributo di Causarano e Venerosi).

Lo sviluppo di processi che incentivano la costruzione di équipe interdisciplinari e interprofessionali è funzionale all'accompagnamento dell'evoluzione dei sistemi sociosanitari (Hirvilammi, 2020). Tali cambiamenti, se da una parte richiedono lunghi tempi di implementazione, possono rappresentare un'àncora di salvezza per il futuro del nostro sistema sanitario nazionale attraverso la costruzione di reti diffuse sul territorio che coinvolgano enti e attori sia pubblici che privati e che mettano a sistema competenze e risorse per una più efficace ed efficiente presa in carico. Se un punto cruciale è come avvenga il finanziamento di questa operazione, le sperimentazioni in atto in Italia in merito al budget di salute, inteso come l'insieme delle risorse economiche che afferiscono a costruire il piano riabilitativo individualizzato, sono esempi di buone prassi che concorrono a supportare anche percorsi di agricoltura sociale (si veda il contributo di Causarano e Venerosi in questo rapporto). Se il budget di salute viene pianificato a livello dei servizi sociosanitari, l'azione di co-progettazione, in atto in molte Regioni d'Italia, non assegna all'imprenditore agricolo un ruolo passivo. Al contrario, l'imprenditore agricolo svolge una fondamentale funzione di agente di sviluppo sociale ed economico del territorio. Le imprese agricole che attuano percorsi di agricoltura sociale, in quest'ottica, sono intese come soggetti attivi di un *welfare* innovativo, capaci di mettere a disposizione luoghi di inclusione sociale e di valorizzare spazi, strumenti e persone impegnate nell'attività agricola per l'attuazione di politiche in diversi settori che, oltre all'ambito sociosanitario coinvolgono quello della giustizia, dell'immigrazione e dell'educazione (si vedano i due contributi di Borsotto *et al.* in questo rapporto).

La multisettorialità che è propria dell'agricoltura sociale richiede quindi lo sviluppo di nuovi modelli di progettazione partecipata cui devono concorrere molteplici figure professionali che provengano tanto dall'ambito agricolo che sociale e sanitario. La costruzione e l'accompagnamento di questi percorsi nei diversi ambiti territoriali richiede dei percorsi formativi integrati in cui gli operatori dei diversi ambiti settoriali acquisiscano conoscenze e linguaggi che permettano loro di interagire efficacemente. Come evidenziato nel contributo di Moretti *et al.*, le caratteristiche stesse dell'agricoltura sociale rendono necessari, ma anche molto complessi, percorsi formativi di accompagnamento, all'interno di un contesto formativo accademico vincolato da strutture regolative rigide che non supportano formazioni multidisciplinari. Il coinvolgimento di differenti attori pone l'urgenza di fornire conoscenze e strumenti. Una formazione, quindi, interdisciplinare, orientata all'acquisizione di metodi di programmazione, di

competenze progettuali e operative nei diversi ambiti (scienze agrarie, sociali, economiche), per rispondere alle esigenze del settore e fungere da fulcro di promozione di iniziative. Da questo punto di vista, se da una parte assistiamo alla nascita di una crescente offerta formativa, mirata allo sviluppo di imprenditorialità agricole, manca ancora una formazione specifica finalizzata alla preparazione di figure professionali legate all'ambito sociosanitario, ad essa complementare. Questo gap andrà colmato nel prossimo futuro attraverso iniziative formative *ad hoc* intraprese a livello locale (es. attraverso la formazione regionale) e, contemporaneamente, mediante un aggiornamento dei programmi formativi – sviluppati in ambito accademico – delle figure professionali (*case manager*, assistenti sociali, educatori, psicologi, psichiatri, riabilitatori) che contribuiscono all'implementazione e al tutoraggio nei percorsi di agricoltura sociale.

Chiudiamo questo lavoro con la consapevolezza dell'importanza del percorso che ha portato alla pubblicazione di questo rapporto: la condivisione delle esperienze di studio e analisi dei singoli partecipanti ha permesso di incrociare prospettive di lettura multidisciplinari al fine di raggiungere una visione integrata dei processi di innovazione sociosanitari. Riflessioni basate sulle prassi analizzate, al fine di supportare nuove pratiche di agricoltura sociale su cui ancorare i processi di policy, in un rapporto dialettico e sinergico tra ricerca e azione.

Bibliografia

Borgi M, Collacchi B, Correale C, Marcolin M, Tomasin P, Grizzo A, Orlich R, Cirulli F. Social farming as an innovative approach to promote mental health, social inclusion and community engagement. *Ann Ist Super Sanità* 2020a; 56(2):206-14.

Borgi M, Cirulli F, Ferraro M, Laghi F, Venerosi A (Ed.). *Modelli innovativi di welfare: il progetto individuale come strumento di inclusione sociale e lavorativa di persone con autismo*. Roma: Istituto Superiore di Sanità, 2020b. (Rapporti ISTISAN 20/17).

Borgi M, Marcolin M, Tomasin P, Correale C, Venerosi A, Grizzo A, Orlich R, Cirulli F. Nature-based interventions for mental health care: social network analysis as a tool to map social farms and their response to social inclusion and community engagement. *Int J Environ Res Public Health* 2019;16(18):E3501.

Commissione Europea. *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*. Bruxelles: Commissione Europea; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0381; ultima consultazione 12/04/2022.

Correale C, Borgi M, Cirulli F, Laghi F, Trimarco B, Ferraro M, Venerosi A. The impact of health and social services on the quality of life in families of adults with Autism Spectrum Disorder (ASD): a focus group study. *Brain Sci* 2022;12(2):177.

Di Iacovo F. Social farming evolutionary web: from public intervention to value co-production. *Sustainability* 2020, 12, 5269.

García Pinillos R, Appleby MC, Manteca X, Scott-Park F, Smith C, Velarde A. One Welfare – a platform for improving human and animal welfare. *Veterinary Record* 2016;179:412-3.

Genova A, Maccaroni M, Viganò E. Social farming: heterogeneity in social and agricultural relationships. *Sustainability* 2020;12(12):4824.

Genova A. Sociologia strumentale e riflessiva nella costruzione del welfare rurale. *Sociologia Urbana e Rurale* 2020;123:46-59.

Hirvilammi T. The virtuous circle of sustainable welfare as a transformative policy idea. *Sustainability* 2020;12(1):391.

Lapinski MK, Funk JA, Moccia L T. Recommendations for the role of social science research in One Health. *Social Science & Medicine* 2015;129:51-60.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. *Linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del terzo settore negli artt. 55-57 del d.lgs. n.117/2017 (Codice del terzo settore)*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali; 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2021/DM-72-del-31032021.pdf; ultima consultazione 12/04/2022.

Ministero della Salute. *Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025*. Roma: Ministero della Salute; 2020. Disponibile all'indirizzo: https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_notizie_5029_0_file.pdf; ultima consultazione 12/04/2022.

Moulaert F, Martinelli F, Swyngedouw E, Gonzalez S. Towards alternative model(s) of local innovation. *Urban studies* 2005;42(11):1969-90.

Tarazona AM, Ceballos MC, Broom DM. Human relationships with domestic and other animals: one health, one welfare, one biology. *Animals* 2020;10(1):43.

Viganò E. Agricoltura. In: Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti, X Appendice - Parole del XXI secolo. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani; 2020. PAGINE???

World Health Organization. *Mental Health Action Plan 2013-2020*. Geneva: WHO; 2013. Disponibile all'indirizzo: www.who.int/publications/i/item/9789241506021; ultima consultazione 08/02/2022.

Zinsstag J, Schelling E, Waltner-Toews D, Tanner M. From "One medicine" to "One Health" and systemic approaches to health and well-being. *Prev Vet Med* 2011;101:148-56.

Serie Rapporti ISTISAN
numero di aprile 2022, 4° Suppl.

Stampato in proprio
Servizio Comunicazione Scientifica – Istituto Superiore di Sanità

Roma, aprile 2022